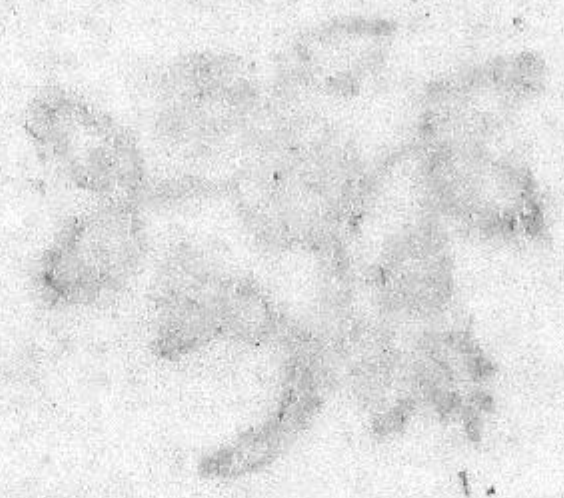
ELEMENTI
DI
MEDICINA PRATICA
DI
GUGLIELMO CULLEN

Professore di Medicina Pratica nell' Università di Edimburgo;
Primo Medico del Re in Iscozia;
Membro del Collegio Reale dei Medici di Edimburgo,
e delle Società Reali di Londra, di Edimburgo ec.

TRADUZIONE DALL' INGLESE

Arricchita di varie Annotazioni del Sig. Bosquillon e del traduttore Italiano.

VOLUME II.

IN VENEZIA, MDCCXCVI.
Appresso Tommaso Bettinelli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ELEMENTI DI MEDICINA PRATICA.

CAPO XII.

Del reumatiſmo.

433. IL reumatiſmo ſi divide in due ſpecie, cioè in *reumatiſmo acuto* ed in *reumatiſmo cronico*.

Quì dev' eſſere però conſiderato in particolare il reumatiſmo acuto, giacchè in forza delle cauſe, d'onde riſulta, come vedremo tra poco, e in forza de' ſuoi ſintomi e del metodo, che ſi eſige per ben trattarlo, egli è una ſpezie della claſſe concernente le infiammazioni o le flegmasìe.

434. Una tal malattìa è più frequente ne' climi freddi, che ne' paeſi caldi: ſi manifeſta per ordinario di autunno e di primavera, domina meno durante l'inverno quando il freddo è coſtante ed intenſo, ed è malattìa molto rara durante il gran caldo dell'eſtate: può ſvilupparſi nondimeno in qualun-

lunque stagione, purchè ricorrano spesso le alterazioni e le vicissitudini del caldo e del freddo.

435. Il *reumatismo acuto* devesi in genere all' azione del freddo applicata al corpo mentre sia egli eccedentemente riscaldato in qualunque modo; e basta altresì per dar luogo a un tal morbo, che anche una sola parte del corpo trovisi esposta all' azione del freddo, quando le altre si trovano contemporaneamente tenute calde. Può in oltre venir prodotto da una lunga applicazione del freddo, come allorchè una qualche parte del corpo è coperta da vesti umide o inumidite.

436. Simili cause possono divenire operose negl' individui di qualunque età; ma si vedono però assai di rado aggrediti da reumatismo gl' individui assai giovani o gl' individui molto attempati: egli è un morbo più comune dalla età della pubertà fino all' anno trentacinquesimo.

437. Le annoverate cause (435.) non divengono inerti in qualunque temperamento, benchè nonostante sembrino essere certamente più attive negl' individui di temperamento sanguigno.

438. Una tal malattìa si manifesta in particolare per via di dolori nelle giunture; anzi sono le giunture medesime i luoghi soltanto affetti generalmente. Qualche volta peraltro sono addolorate del pari anche le sostanze muscolose; e in un tal caso i dolori seguono con somma frequenza la direzione dei muscoli, si trasportano da un' articolazione all' altra e crescono d' intensità in proporzione, che vengono esercitati i muscoli dell' articolazione reumatizzata.

439. Le articolazioni più ampie son quelle, che ne restano affette più spesse volte; e tali sono l' articolazione del femore colle ossa innominate, quella della tibia col femore, quella dell' omero colla scapola, quella del radio e dell' ulna coll' omero: ne vengono altresì attaccate con frequenza le articolazioni

zioni del tarso e del carpo; ma è raro, che siano assalite da questo morbo le articolazioni più picciole, come per esempio il metatarso, il metacarpo e le articolazioni delle dita.

440. Questo morbo è talvolta limitato a una sola parte, benchè spessissimo ne attacchi molte in un tempo stesso. Egli aggredisce con una accession fredda, cui succedono immediatamente gli altri sintomi di piressìa e particolarmente il polso celere, pieno e duro: talvolta si manifesta la piressìa innanzi la sensazione di verun dolore; ma è più frequente, che il malato provi de' dolori in alcune parti prima che si sviluppi alcuno de' sintomi di piressìa.

441. Ogni qual volta non vi abbia piressìa è ordinario, che il dolore sia confinato ad una sola articolazione; ma se la piressìa è molto valida, quantunque risieda il dolore particolarmente in una determinata articolazione, con tutto questo se ne trovano sovente affette di molte contemporaneamente. Quando ciò sia, i dolori mutan di luogo generalmente, e se diminuiscono d'intensità in una articolazione, si riproducon più vivi in un'altra: non si stabiliscono a lungo in una articolazione determinata, ma passano con frequenza dall'una all'altra, e ritornan talvolta su quella stessa, ov'erano di già cessati; e con siffatte alternazioni dura assai a lungo la malattìa.

442. La piressìa concomitante il reumatismo acuto è accompagnata ad una costante esacerbazion vespertina, che si rende più valida durante la notte, nel qual tempo diventano più atroci i dolori, o cambiano di luogo per trasferirsi dall'una all'altra delle articolazioni: e quest'incremento di dolori sembra forse derivare dal tener più coperto e più caldo il corpo.

443. Se l'articolazione venga per qualche tratto di tempo considerabile infestata dal dolore, si vedrà nascere comunemente una tumescenza dolorosa

al contatto, che bene ſpeſso roſſeggia; ed è aſſai raro, che una ſimile tumeſcenza non diminuiſca il dolore fin dal momento della ſua apparizione: con tutto queſto il dolore non iſvaniſce affatto, nè l'articolazione è al ſicuro da nuove acceſſioni doloroſe.

444. Queſta malattìa è per ordinario congiunta ad un ſudore aſsai precoce, il quale però nè ſi evacua con facilità, nè ſuol eſser copioſo, e di rado diminuiſce i dolori, o divien critico.

445. Durante il corſo di una tal malattìa l'orina è aſsai colorata, nè a principio depone mai ſedimento: a miſura però, che la malattìa ſi avanza nelle giornate e che la pireſsìa è modificata da remiſſioni più diſtinguibili, anche l'orina depone un ſedimento laterizio, che tuttavia non è affatto critico, perchè ſi vede frequentemente continuare il morbo aſſai á lungo dopo una ſimile apparizione.

446. Il cruore in qualunque tempo del reumatiſmo acuto è ſempre accompagnato da tutti i più manifeſti fenomeni d'infiammazione (237).

447. Partecipa il reumatiſmo acuto moltiſſimo della indole delle altre flegmasìe; e da eſse unicamente è diſſimile, perchè non tende quaſi mai a terminare colla ſuppurazione. Egli è infatti molto raro, che i dolori reumatici finiſcano in queſto modo; ma producono bensì qualche volta nelle vagine de' tendini delle effuſioni di un fluidó pellucido gelatinoſo. Qualora ci ſia permeſso di ammettere, che tali effuſioni ſiano frequenti, converrà credere, che il fluido ſvaſato venga comunemente aſsorbito dai vaſellini inalanti, eſsendo per verità coſa rara, che il reumatiſmo produca delle intumeſcenze conſiderabili o permanenti, ovvero di tal carattere, che ci coſtringa ad aprirle per vuotarne i liquidi contenuti. Io non ò vedute ſimili intumeſcenze: altri però le ànno oſservate; e l'apertura di eſse

à pro-

à prodotte delle ulcere di aſsai malagevole guarigione. (Storck *Ann. med.* II.) (*a*)

448. Du-

(*a*) Riflette il Signor *Boſquillon*, che *Stork* à oſſervato eſſervi molti malati affetti da un reumatiſmo univerſale, in cui la pelle di tutto il corpo nel terzo o nel quarto giorno del male incomincia a divenir teſa, a elevarſi ſotto la forma di tumor bianco, a farſi doloroſiſſima; e in un tal caſo ſi gonfia parimenti anche il viſo. Allorchè una tale tumefazione ſi diſſipa tutto ad un tratto, naſcono de' tumori conſiderabili, che occupano in particolare le ginocchia, le coſte, o le ſcapole. Siffatti tumori non poſſono venir diſſipati nè dai riſolutivi applicati eſtrinſecamente, nè dai rimedj ſudoriferi o diuretici interiormente ſomminiſtrati: è neceſſario aprirli col biſturino; e da una tale apertura ſcaturiſce coſtantemente una ſieroſità viſcoſa, di color giallognolo, la quale a un dolce grado di calore ſi addenſa notabilmente. Aggiunge il citato *Storck* di avere oſſervato un tumore di queſta medeſima ſpezie in un malato fra le due ſcapole, la cui dimenſione in craſſizie oltrepaſſava il volume di una teſta umana. Quando queſto immenſo tumore fu aperto ne uſcì tanto ſiero viſcoſo e giallognolo dell'additata qualità, che pesò nove libbre.

Da tutto queſto, ſoggiunge l'Annotatore, appariſce, che negli eſempj riferiti da *Storck* non ſiaſi mai punto formata una vera ſuppurazione; e chi quì ſcrive può anch'egli atteſtare, che ne' tumori di queſta claſſe malgrado anche lo ſteſſo apparato flogiſtico, da cui ſono talvolta accompagnati, non ſi ritrae vera marcia: il prodotto di eſſi conſiſte in un liquame più o meno ſcorrevole e viſcido; e al più ne' robuſti temperamenti dopo verſato un tal fluido ſi vede naſcere con qualche ſollecitudine la vera ſuppurazione dell'ulcera, ſuppurazione aſſai lenta e languida ne' temperamenti gracili o indeboliti. E per verità la vera ſuppurazione non può mai

448. Dura frequentemente la malattìa per molte settimane con tutti gli additati sintomi (439 sino a 448.)

avvenire, quando il reumatismo non si trovi congiunto a un positivo tumor flemmonoso. Pensava Boerhaave, che la suppurazione dipendesse dal grado della infiammazione; ma non appaga però del tutto una ragione di questa fatta. Ei sembra avvicinarsi maggiormente alla verità quando asserisce, che il reumatismo esiste e risiede ne' menomi vasellini, perchè a sentimento del mentovato Signor *Bosquillon* si può congetturare esserne affetti vasellini così minuti, che non possano somministrare un liquido bastevolmente denso da costituire la vera marcia. Potrebbe anch'essere, che tali menomi vasellini siano dotati di una membrana così consistente, che non possano dilatarsi abbastanza per effettuare la suppurazione; e in un tal caso il fluido evasato per essere troppo tenue da formar la marcia, passa agevolmente ne' vasellini assorbenti.

Gli accennati tumori si osservano nascere per ordinario in prossimità alle giunture malate, e sono comunemente uno de' mezzi impiegati dalla natura a risolvere le malattìe infiammatorie. Ne' reumatismi però non sogliono questi tumori esser critici, siccome contengono un umore non abile a vera suppurazione e si manifestano con lentezza, così dobbiamo piuttosto considerarli come sintomi e come un epifenomeno della malattìa. Infatti chi quì scrive ne à veduti due volte de' bene voluminosi, i quali lungi dall'apportare qualche sollievo furono e accompagnati e seguiti da molto maggiore intensità de' dolori reumatici. Ed è da riflettersi in oltre, che siccome tali tumori mai giungono di lor natura a perfetta suppurazione, così è frequentissimo il rinvenire nella lor cavità delle tendenze infelici, le quali finalmente degenerano in sinuosità fistolose lungo i vani interarticolari e fra i muscoli, producono agevolmente l'anchilosi, e giungono talvolta al segno d'indur la carie nelle stesse ossa, d'onde risultano delle insanabili depravazioni.

a 448). Con tutto questo ella è assai di rado mortale, nè la piressìa suol essere molto violenta oltre alle due o tre settimane prime. Quando la violenza febbrile diminuisce, ancorchè siano meno atroci i dolori delle giunture e che sia resa più limitata la loro sede, prosieguono tuttavìa ad infestare o un limitato numero di articolazioni, o una sola, e cambiano meno di luogo.

449. Quando la piressìa concomitante il reumatismo è intieramente svanita; quando la intumescenza e spezialmente la rubedine delle giunture sono del tutto dissipate, ma prosieguono tuttavìa i dolori ed offendono per maniera alcune articolazioni, che riescono assai difficili a qualunque movimento e cresce movendole la molestia, ovvero si aumentano le dolorose sensazioni a qualunque mutazione di tempo, allora la malattìa chiamasi propriamente *reumatismo cronico*, e può durare assai a lungo". Siccome però quest' affezione è d' ordinario il prodotto del reumatismo acuto di già sofferto, così è conveniente il prenderla adesso in esame.

450. Non sono gran fatto discernibili sempre i veri confini, dai quali è distinto il reumatismo cronico dall' acuto.

Fintantochè i dolori varian di sito con facilità; fintantochè si esacerbano essi particolarmente durante la notte; fintantochè si trovano accompagnati da qualche grado di piressìa, di enfiaggione e molto più di rubedine circa le articolazioni, dobbiamo considerare la malattìa come ancora partecipe della indole del reumatismo acuto.

451. Nel reumatismo cronico non vi à all' opposto verun grado di piressìa: manca affatto ogni rubedine ed ogni segno di essa circa le articolazioni: la pelle d' intorno alle giunture è fresca e ruvida: il sudore non può venire agevolmente destato, ovvero malgrado un sudore abbondante e viscido di tutto il corpo si trovano le articolazioni bagnate

da

da una ſpezie di umor denſo ed attaccaticcio: creſcono i dolori ſegnatamente durante l' azion del freddo, e minorano invece durante l'azion del caldo.

452. Il reumatiſmo cronico può invadere varie articolazioni; ma preferiſce ordinariamente quelle giunture, che ſi trovano circondate da muſcoli groſſi e numeroſi, e quelle in particolare, i muſcoli delle quali ſon deſtinati ai movimenti più coſtanti e più validi: e quindi è, che una tal malattìa invade per eſempio le vertebre dei lombi, ed acquiſta la denominazion di *lombaggine*, ovvero l' articolazione del femore colle oſsa innominate, e ſi chiama *iſchiade*.

453. Gli sforzi violenti e gli ſpaſmi prodotti da movimenti ſubiti ed importanti ſono tra le occaſioni delle affezioni reumatiche; le quali nell' incominciamento loro appartengono al genio del reumatiſmo acuto, quantunque ben toſto mutino d' indole per acquiſtar l'andamento di reumatiſmo cronico.

454. E tale ſi è la ſtoria del reumatiſmo. Non ſarà poi difficile dal fin qui detto conoſcere le cauſe rimote e formarne la diagnoſi ed il pronoſtico; anzi ſi potrà giungere alla diſtinzion poſitiva di que' dolori, che ſpettano propriamente al reumatiſmo, da quelli, che vi raſsomigliano, come avviene per ordinario ne' morbi venerei e nello ſcorbuto, ogni qual volta ſi faccia attenzione alla ſede degli ſteſſi dolori ed ai ſintomi particolari concomitanti queſte malattìe. La diſtinzione poi del reumatiſmo dall' artritide ſi conoſcerà meglio dopo quanto ne avremo detto, allorchè parleremo di quell' affezione.

455. Furono in ogni tempo diviſe le opinioni de' medici relativamente alla cauſa proſſima del reumatiſmo: ſi è creduto, che queſto morbo ſi aveſſe a ripetere da un' acrimonia particolare, della cui eſiſtenza mancano certamente tutte le prove; e rifflet-

flettendo tanto ſopra le cauſe rimote, quanto ſopra i ſintomi e ſopra la cura di una tal malattìa mi par di comprendere, che la eſiſtenza della mentovata acrimonia come cauſa de' reumatiſmi ſia ella una ipoteſi affatto arbitraria e gratuita.

Cotunio à penſato, che la cauſa proſſima della iſchiade da lui chiamata *nervoſa* conſiſta nell'acrimonia della linfa umettante la vagina del nervo iſchiadico: una tal cauſa peraltro ſembra molto ipotetica, perchè non è confermata nè dai fenomeni della malattìa, nè dal trattamento, che vi ſi amminiſtra. Con tutto ciò non vi à dubbio, che l'applicazione di un principio acre ſopra de' nervi può cagionare una degenerazione partecipante dell'indole del reumatiſmo, come infatti lo prova il dolore de' denti, il quale è una vera affezione reumatica dipendente il più delle volte dalla carie de' denti ſteſſi.

Anche qualche ſuppurazione profonda può far naſcere dei dolori ſimili a quelli del reumatiſmo; ed io ne ò veduti alcuni eſempj, i ſintomi dei quali raſſomigliavano a quelli della lombaggine o della iſchiade. Io penſo peraltro, che qualora vi ſi preſti la dovuta attenzione ſi potranno generalmente diſcernere que' dolori, che ſono il prodotto di una ſuppurazione, dagli altri dolori della lomaaggine o della iſchiade; perciocchè ſe riflettiamo a quanto poco ſopra ſi è detto (448), non è almeno coſa probabile, che la vera lombaggine o la vera iſchiade finiſcano colla ſuppurazione.

456. Molti autori s'imaginarono, che la cauſa proſſima del reumatiſmo conſiſteſſe in una peculiare viſcidità de' fluidi atta a chiudere i vaſellini della parte reumatizzata; ma ſenza voler confutare eſpreſſamente una tale ſuppoſizione baſterà prendere in eſame quanto abbiam detto ſuperiormente (241, 1, 2, 3, 4, e 5.).

457. Conſeguentemente io non conoſco veruna pro-

prova manifesta, anzi non conosco veruna ragion sufficiente, che possa indurmi a pensare dipendere il reumatismo da un cambiamento di condizioni in rapporto ai fluidi; e però mi è necessario concludere, che la causa prossima del reumatismo acuto sia ella per ordinario quella medesima delle altre infiammazioni, le quali non vengono prodotte da uno stimolo diretto.

458. Io son di opinione, che la causa rimota (a) del reumatismo, almeno la più comune, cioè il freddo,

(a) La causa prossima del reumatismo, dice l'Annotatore, dev' essere conosciuta per mezzo della causa rimota, la quale suol essere il freddo ordinariamente. Infatti non si sviluppa mai il reumatismo, qualora una qualche disposizione particolare non contribuisca alla di lui origine. Così il freddo cagiona una data coartazione, o piuttosto una peculiare modificazione de' solidi e de' menomi vasellini, in forza di cui può aver nascita il reumatismo.

Una tal malattìa conseguentemente dipende dalle vicissitudini dell' atmosfera, ed è in più comune in que' climi, dove la temperatura atmosferica non fa inalzare il termometro di Farenheith oltre ai settantadue gradi, ch' è la temperatura media relativamente al corpo umano. Il Sud Est dell' Irlanda è quello fra tutti i climi d' Europa, ch' è men sottoposto alle frequenti variazioni dell' aria: vi è poco caldo l' estate, temperato l' inverno, graduate le altre stagioni, e in conseguenza il reumatismo s' incontra poco comune. Fa duopo osservare, che nei varj climi varia il calore proporzionalmente alla elevazione del polo, alla posizion della plaga, alla vicinanza del mare e alla conformazione del suolo abitabile. In Inghilterra il grado del freddo è sempre il dominatore, e la temperatura dell' aria si vede più con frequenza mantenere il termometro al disotto, che al disopra del sessantaduesimo grado; ed è appunto per questa causa, che il reumatismo vi è tanto comune, malat-

do, operi segnatamente sopra i vasellini delle articolazioni, per essere tali vasi men ricoperti e difesi dal tessuto cellulare in confronto de' vasi scorrenti lungo le parti intermedie degli arti inferiori e supe-

malattìa, che troviamo indi altrettanto più rara, quanto maggiormente ci avanziamo verso la zona temperata. *Cleghorn* infatti non à mai veduto un tal morbo nell'isola di Minorica; ed *Hillary* nella descrizione, che à data delle malattìe proprie alla isola Barbados riferisce, che le affezioni infiammatorie vi s'incontrano durante la primavera, ma che il reumatismo lo à egli veduto in due sole annate.

Dunque ella è cosa evidente, che il freddo dispone al reumatismo: con tutto questo non basta poi una tal causa a produrlo, essendo il reumatismo affezione molto più rara durante l'inverno, che nella stagione di primavera. Infatti egli di rado si osserva al tempo della congelazione, ed è frequente al contrario quando disgela: il che dimostra essere assolutamente necessario il concorso di due circostanze a far nascere il reumatismo, cioè la rarefazione de' liquidi e la coartazione de' solidi. Qualora i fluidi son rarefatti dal caldo, un leggier freddo produce il reumatismo; ed è appunto in forza di questa combinazione, che domina particolarmente un tal morbo in primavera e in autunno, ed è men comune in estate o quando il freddo è continuo: Vedesi nonostante qualche volta un tal morbo ne' climi caldissimi e ne' climi stessi gelati, perchè il caldo artifiziale in questi ultimi, e ne' primi il freddo e le umidità accidentali procurano quelle condizioni tanto ai fluidi, quanto ai solidi, in vigor delle quali succede un ostacolo alla circolazione del sangue, cui sopravvien la reazione.

Il reumatismo per conseguenza è accompagnato da una diatesi infiammatoria generale, che preesiste alla stessa affezion locale, ed è fors'anche indipendente

periori: ma l'azione del freddo produce in oltre una coartazione dell'estremità de' vasellini cutanei e aumentano simultaneamente il tuono e il vigore, ossìa la diatesi infiammatoria nel rimanente de' medesimi vasi. Questa condizione particolarmente acce-

te dall'affezione spasmodica della parte reumatizzata. E per verità quella disposizione, che favorisce il reumatismo, non differisce punto da quella, che determina le malattìe infiammatorie dominanti ne' climi, dove il reumatismo è malattìa assai comune: pur nonostante questo medesimo reumatismo domina sempre esattissimamente in proporzione del freddo specifico de' varj climi. E questo andamento mai non si osserva con una simile regolarità in rapporto alle malattìe infiammatorie, come per esempio in rapporto alla peripneumonìa e alla pleuritide, i quali morbi sono abbastanza frequenti ne' climi caldi, ne' quali è rarissimo il reumatismo. Ancorchè non sia possibile il rendere una ragion sufficiente di un simil fatto, egli è tuttavìa indubitabile, che queste malattìe dipendono dalla diatesi infiammatoria; e che in proporzione della diversità delle circostanze sono tali malattìe determinate piuttosto ad invadere alcune date parti, che alcune altre. Conseguentemente abbiamo a concludere, che la diatesi generale costituisce particolarmente la malattìa, e che la diversificazione accidentale di essa risulta unicamente dall'affezion topica. Quindi ogni qual volta esisterà una causa particolare d'irritamento in un dato sito, ella accrescerà il movimento impulsivo della circolazione ne' vasi di quella parte determinata ed opererà la lor distensione, la qual distensione si comunicherà prontamente a tutto il restante del sistema universale. Col mezzo di questa dottrina si renderà forse agevole lo spiegar la ragione, per cui il reumatismo invade ora una parte, ora un'altra: simili giornaliere perturbazioni e simili cambiamenti, che certamente
si

celera la impulsione circolatoria di tutto il sangue e diventa nel tempo stesso un ostacolo al passaggio umorale e dà luogo alla infiammazione e al dolore. La resistenza per ultimo incontrata dal sangue costringe la forza medicatrice della natura ad accelerare la velocità della circolazione; ed è appunto per questo, che si sviluppa l'accession fredda, che si desta lo spasmo, e che in tutto il sistema si manifestano la piressìa e la flogosi.

459. La causa del reumatismo acuto sembra pertanto essere analoga esattamente alla causa delle infiammazioni risultanti dalla copia straordinaria del sangue, che vien ricevuta da una parte qualunque nel tempo della sua esposizione all' azion del freddo.

Ma ben riflettendo alla indole del reumatismo io penderei a credere, che oltre alle noverate condizioni esista pur anche una peculiare affezione delle

si osservano molto più spesso nel reumatismo in confronto di qualunque altro morbo, conducono a giudicare, che l'affezione locale o topica vi contribuisca meno della diatesi generale.

I temperamenti sanguigni son quelli, che più si veggono sottoposti alla ingruenza del reumatismo, se li paragoniamo agli altri temperamenti o billosi, o flemmatici, o malincolici. Lo stesso altresì dobbiam dire in riguardo a quegl'individui, i quali soggiacciono ad emorragìe periodiche o abituali, il sistema arterioso de' quali è irritabilissimo costantemente. Questa irritabilità somma del sistema arterioso contribuisce potentemente a variare da un istante all'altro le condizioni de' fluidi e de' solidi a misura delle combinazioni accidentali; e siccome la energìa vascolare può essere agevolmente modificata e accresciuta nella costituzion peculiare di siffatti individui, così è necessario, che il reumatismo abbia luogo in essi con altrettanta facilità.

le fibre muſcolari. Infatti ſembrano tali fibre eſſere divenute rigide fino ad un dato grado, per cui ſi rendono meno abili ai conſueti lor movimenti; ed è ſenza dubbio, che creſce il dolore in proporzion riſpettiva dell' azion loro.

Dall' affezione individuale di tali fibre dipende la eſtenſion dei dolori dall' una all' altra articolazione: queſti dolori ſeguitano del tutto la direzione de' muſcoli; e ſono eſſi molto più atroci nelle eſtremità muſcolari terminantiſi alle giunture, perchè le oſcillazioni fibroſe non poſſono propagarſi oltre a que' limiti.

Queſta ſteſſa affezione delle fibre muſcolari concomitante il reumatiſmo ſembra ſpiegar la ragione, per cui gli sforzi e gli ſpaſmi producono i dolori reumatici; anzi ella dimoſtra, che oltre alla diateſi infiammatoria del ſiſtema ſanguifero eſiſte nel reumatiſmo una individuale affezione del ſiſtema fibroſo de' muſcoli, la quale affezione contribuiſce conſiderabilmente a generare i fenomeni di una tal malattìa.

460. Dopo di avere eſpoſta la mia qualunque opinione intorno alla *cauſa proſſima* del reumatiſmo paſſiamo a quanto è neceſſario pel di lui trattamento curativo.

461. Malgrado qualſivoglia obbiezione, che poſſa farſi alla ſurriferita ſpiegazione di queſto morbo (458 e 459) egli è indubitabile, che nel reumatiſmo acuto, almeno qualunque volta non ſia egli la produzione di uno ſtimolo diretto, eſiſte ſempre una infiammatoria diateſi delle parti malate e una condizione affatto ſimile in tutto il ſiſtema univerſale; e ſopra di queſti fatti incontraſtabili è egli ſtabilito da lunghiſſima ſerie di tempo quel metodo curativo, che fu ſempre confermato da una coſtante eſperienza.

462. La cura del reumatiſmo eſige adunque fin da principio il reggime antiflogiſtico in tutta la

ſua

sua estensione, e segnatamente la totale astinenza da qualunque cibo animale e da tutti i liquori fermentati o spiritosi, ai quali fa duopo sostituire l' uso de' vegetabili o del latte e quello delle copiose bevande raddolcenti e diluenti.

436. In conseguenza del principio stabilito superiormente (450), ed anche non ammettendolo, se così aggrada, il salasso diverrà sempre il rimedio principale in ogni reumatismo acuto. Convien cavar molto sangue, anzi è necessario ripetere di nuovo il salasso in proporzione della frequenza, della pienezza e della durezza del polso, e della violenza e della intensità del dolore. I salassi copiosi e ripetuti pajono in genere necessarj ne' primi giorni del male; e in conseguenza furono in grand' uso: con tutto questo fa duopo ristringerli ad un confine, perchè i salassi copiosissimi predispongono ad una assai lenta convalescenza; e quando essi non giungono a guarir totalmente, possono divenir la causa del reumatismo cronico.

464. Affine di evitare una simile atonìa del sistema, atonìa da temersi nell' abuso de' salassi generali, si può con frequenza moderare la intensità de' dolori topici col mezzo de' salassi locali; e questo buon effetto si ottien con certezza qualora le articolazioni siano divenute già gonfie e rubiconde. Siccome però la continuazione giammai interrotta del reumatismo sembra piuttosto risultare dalla diatesi infiammatoria di tutto il sistema, che non dalla topica affezione della parte aggravata, così questi salassi parziali non possono sempre supplire ai salassi generali antecedentemente proposti.

465. I purgativi riusciranno utili anch' essi per distruggere la diatesi infiammatoria dominatrice: è necessario peraltro somministrare purgativi di quella classe, che non reca stimolo a tutto il sistema, come sono per esempio i sali neutri, i quali partecipano in qualche maniera anche di una facoltà

refrigerante. Egli è nonostante da riflettersi, che i purgativi non godono di tanta efficacia di quanta ne gode il salasso per dileguare la diatesi infiammatoria; e qualora la malattìa sia divenuta generica e violenta, le frequenti dejezioni più non convengono assolutamente: sono esse in quel caso di più nocevoli in grazia del moto e del dolore, ai quali costringono il malato.

466. Sono di pochissimo utile quelle applicazioni, che si sogliono fare sopra le parti dolenti nel reumatismo acuto; e nel principio della malattìa le fomentazioni aggravano piuttosto i dolori invece di diminuirli. I rimedj rubefacienti e la canfora sembrano mitigarli competentemente; ma in generale la operazion loro si riduce a determinare la trasposizion del dolore da una parte ad un'altra, e poco infatti contribuiscono alla guarigione del morbo generale. Il vescicatorio applicato sopra la parte dolente può anch'esso divenire efficacissimo nella mitigazione delle molestie; ma conviene però confessare, che non è poi vantaggioso alla guarigion generale fuorchè nella circostanza, in cui si vede evidentemente stabilita e fissata la malattìa in una parte determinata.

467. I varj rimedj, dei quali ò parlato (451 *fino a* 452) moderano la violenza del reumatismo: talvolta pur anco dileguano interamente la malattìa; ma bene spesso mancano essi di un tale effetto e lasciano imperfetta la cura. Molti sono gl'inconvenienti, che possono insorgere volendo tentarne la total guarigione per via de' salassi abbondanti e ripetuti (140); e il metodo più efficace e meno pericoloso si è quello d'istituire a principio alcuni salassi generali, onde vincere, o almeno minorare la diatesi infiammatoria: poi destare il sudore, che verrà regolato a norma delle cauzioni già determinate altra volta (168, 169.).

468. Costantemente son perniciosi i narcotici, qua-

qualora non vengano impiegati per maniera, che contribuiscano ad eccitare il sudore: sotto altra vista mai non convengono in qualunque tempo di una tal malattìa.

469. Si è pensato da qualcheduno, che in alcune combinazioni del reumatismo potesse convenir l'uso della corteccia Peruviana: io la ò veduta molto di rado proficua, mentre al contrario la ò veduta qualche volta nocevole. Pur nonostante un tal rimedio potrebbe anche riuscire, se la diatesi infiammatoria fosse interamente dileguata, o almeno moltissimo diminuita, se le esacerbazioni della malattìa fossero già evidentemente divenute dell' indole di febbre periodica con delle considerabili remissioni frapposte.

470. Nel trattamento del reumatismo acuto vi à chi ricorre al calomelano e ad altre mercuriali preparazioni: è mio sentimento però, che tali rimedj possano al più divenir vantaggiosi nel solo reumatismo cronico, ovvero in quelle circostanze, nelle quali il reumatismo stesso acuto si rende partecipe delle proprietà del reumatismo cronico.

471. Dopo di avere fin quì esposta dettagliatamente la cura del reumatismo acuto facciamoci adesso a parlare del trattamento opportuno al reumatismo cronico, malattìa il più delle volte succedanea allo stesso reumatismo acuto.

472. I fenomeni del vero *reumatismo cronico* più sopra esposti (439, 440.) m' inducono a concludere che la causa prossima di una simile malattìa consiste nell'atonìa de' vasellini sanguiferi e delle fibre muscolose della parte reumatizzata, unitamente a un certo grado di rigidezza e di contrazione quanto alle medesime fibre muscolose, siccome infatti vediamo succedere frequentemente ne' casi di vera atonìa.

473. Ammessa pertanto una tale idea della causa prossima in una tale affezione, la indicazione curativa generale dev'esser quella di riordinare l' ati-

tività e la energìa del principio vitale nella parte reumatizzata; e però saranno rimedj convenienti alle circostanze tutti quelli, che corrispondono particolarmente ed evidentemente ad una simile indicazione, e l'uso di essi è comprovato da una ben lunga esperienza.

474. Questi rimedj poi o si amministrano esternamente, o si prescrivono internamente.

I rimedj, che si amministrano esternamente, consistono nel mantenere il calor della parte, nel conservarla sempre accuratamente difesa con panni lanei o di cotone, e nell'accrescere il calore estrinseco per mezzo di successive applicazioni sotto forma secca, ovvero sotto forma umida. Si farà uso costantemente sopra la cute della scoperta, ovvero si eseguiranno delle frequenti frizioni con altri mezzi: si amministreranno le fulminazioni o le altre commozioni elettriche: s'immergerà la parte reumatizzata nell'acqua fredda, o si assoggetterà alla docciatura di essa: si eseguiranno delle unzioni cogli olj essenziali più calefacienti e più penetranti: si applicherà della salamoja lungo tutta la parte affetta; e per ultimo s'impiegherà l'esercizio tanto della parte stessa, cioè quella qualità di esercizio, cui potrà reggere senza dolore, quanto di tutto il corpo raccomandando l'uso della equitazione, oppure qualunque altro amminicolo della ginnastica.

475. I rimedj, che si prescrivono internamente, sono 1 gli olj essenziali cavati dalle sostanze resinose, quali sono per esempio il terebinto somministrato in dosi assai generose; 2 le sostanze contenenti siffatti olj, com'è tra queste il guajaco; 3 i sali alcalici volatili; 4 i nominati rimedj, ovvero altri ancora, amministrati con tal direzione, che vagliano a destare il sudore (169.); e per ultimo il calomelano e le altre mercuriali preparazioni impiegate a dosi picciole, ma continuate senza interruzione per lunga serie di tempo.

476. Tutti i mentovati rimedj sono stati adoperati proficuamente nel reumatismo cronico: se ne sono peraltro commendati degli altri ancora; e tali si furono i salassi locali e i salassi medesimi generali, la scottatura, i vescicatorj, i cautèrj. Io nondimeno son di opinione, che segnatamente questi ultimi ajuti convengano più spezialmente e forse unicamente quando la malattìa conserva ancora dell' indole del reumatismo acuto.

CAPO XIII.

Della odontalgìa.

477. IO aveva considerato altre volte un tal morbo come una spezie di reumatismo, il quale meritasse di ottenere a un di presso quel medesimo regolamento, che fu da me stabilito nel Capo precedente: un esame più riflettuto mi à nonostante in oggi determinato a considerare il dolor di denti come una malattìa peculiare e distinta. Quanto si è detto nel citato Capo è stabilito sulla supposizione, che il reumatismo dipenda da una certa data condizione de' vasi sanguiferi e del movimento circolatorio del sangue in essi contenuto; perchè infatti l'irritamento derivante dall'applicazione di una materia acrimoniosa sopra i medesimi vasi è una ipotesi affatto gratuita ed insussistente. Peraltro nella *odontalgìa* la condizione del sistema vascolare spettante alla parte affetta è con frequenza quella medesima del reumatismo; ma io penso essere una tal condizione il prodotto di una materia acre applicata sopra i nervi de' denti.

478. Sovente non consiste la odontalgìa se non che in un dolore, il quale si fa sentire in un solo dente, senza che vi sia alcuna affezione infiammatoria, la quale simultaneamente si comunichi alle parti vicine: con tutto questo un tal caso è assai

raro; e il mal de'denti è sempre in genere accompagnato da un certo determinato grado di dolore e di diatesi infiammatoria, d'onde si trovano invase le parti circonvicine e qualche volta anche tutte quelle di quella porzion della testa, cui appartiene il dente malato.

479. Quest' affezione flogistica par che risieda costantemente nei muscoli e nelle parti membranacee congiunte ad essi: non vi si riscontra veruna tendenza alla suppurazione, ed è della stessa natura di quelle flogosi, che vengono procurate dal freddo, ogni qual volta un tal principio di attività operi sopra parti consimili. Da ciò adunque io concludo, che una tale affezione appartiene al genere de' reumatismi.

480. Le stesse cause, le quali procurano il reumatismo nelle altre parti, possono alterare la condizione delle membrane e de' muscoli della mascella: la disposizione al reumatismo, che venne a principio prodotta dall'azion dallo stimolo, può altresì conservarsi per tal maniera, che la presenza di alcune cause determinate destino la condizione infiammatoria senza veruna applicazione di nuovo di veruna materia acre. Io peraltro mi persuado, che le riferite due circostanze siano rarissime, anzi non ò mai potuto accertarmi colla osservazione, che l'una o l'altra di tali cause abbiano fatta nascere la odontalgìa: il che mi determina a giudicare essere probabilissimo, che l' accennata affezione reumatica delle mascelle, cui si dà il nome di *mal de' denti*, dipenda sempre dall' applicazione immediata di una materia acre sopra i nervi de' denti medesimi.

481. Ciò nonostante è necessario osservare, che dalla mentovata materia acre non risulta già sempre unicamente il dolore del dente offeso, o una qualche affezione infiammatoria delle parti circonvicine: spessissimo questa materia acre produce

una

una diatesi infiammatoria, per cui succede, che l' azione del freddo sulle parti prossime al dente morboso eccita un'affezione flogistica positiva e il dolore del dente stesso, fenomeni antecedentemente non conoscibili o non esistenti.

Pare altresì, che anche nel corpo vi abbiano alcune condizioni operanti sull' accennata diatesi di tal maniera, che giungono a destare il dolor de' denti: e tale infatti sembra essere la situazione delle donne gravide, le quali vi si trovano più sottoposte delle altre donne. Egli è in oltre verisimile, che si trovino alcune combinazioni, in vigor delle quali l'aumentazione della irritabilità contribuisce alla odontalgìa; ed è appunto per questa causa, che ad un tal morbo in confronto degli uomini osserviamo più sottoposte le donne, quelle segnatamente, che più patiscono d'isterismo.

482. La materia acre producitrice della malattìa sembra generarsi da principio nella medesima sostanza dura de' denti: ella bene spesso incomincia dal manifestarsi all'intorno della superficie estrinseca de' denti stessi; e si potrebbe quindi sospettare, che l'origine si avesse a ripeterne dall' azione delle materie acri estrinsecamente applicate. Una tale acrimonia però trae bene spesso la sua sorgente nella cavità interiore de' denti, e conseguentemente non vi à ragione per congetturare, che dipenda il dolore dalla estrinseca applicazione delle materie acri: oltreacchè ogni qual volta l'acrimonia incomincia ad esercitare la propria attività sulla esterior superficie de'denti, non ne invade a principio, fuorchè una picciola porzione; ed è irragionevole il volere ammettere, che la estrinseca applicazione di una qualche sostanza possa mai operare in una maniera sì fattamente parziale. Dunque convien presumere, che la materia acre, d'onde risulta il dolor de'denti, sia ella dovuta ad una qualche viziatura originaria spettante alla sostanza de' denti stessi.

ſteſſi. Ogni qual volta queſta materia incomincia a divenire operoſa ſulla ſuperficie eſteriore de'denti, ne invade lo ſmalto; ma qualora ella determina la propria azione ſulla ſuperficie interna de'denti medeſimi, ne invade la loro oſſea porzione. Io quì confeſſo di buona voglia, che non comprendo punto le cauſe atte a poter produrre queſta materia acre in veruna delle due accennate ſoſtanze de' denti; e mi entra la ſoſpizione, che abbiamo ſpeſſo a ripeterla da qualche viziatura più general degli umori. L'uſo frequente del mercurio, in particolare quando ſe ne faccia prendere una quantità grande per bocca, e la condizione univerſal degli umori nella malattìa dello ſcorbuto, ſembrano certamente diſporre alla carie de' denti, come pur anche diſpongono alla medeſima depravazione alcune altre acrimonie umorali.

483. Egli è fuor di ogni dubbio, che la cauſa della odontalgìa e delle prime ingruenze di eſſa è la carie, la quale incomincia dall'alterare la ſuperficie o eſteriore, o interiore de' denti, e che ſi eſtende ſino ai filamenti nervoſi propagati nella lor cavità: ma quando queſta cavità loro è reſa ſcoperta ed acceſſibile all' aria eſtrinſeca, o ad altre materie, queſte ultime cauſe eccitano d' ordinario il dolor de'denti, e provano in generale, che le materie acri applicate a contatto de' filamenti nervoſi producono la malattìa.

484. Io non conoſco punto, nè poco la indole della materia atta a produrre la carie de' denti, nè mi è riuſcito mai di trovarne il rimedio correttivo: è mia opinione però, che una tale materia acre ſia di un genere putrido preciſamente, mentre così ſpeſſo ſuol ella comunicare un odor fetido al fiato.

485. Una lunga ſerie di ripetuti coſtantiſſimi eſperimenti ci dimoſtra evidentemente, che il più efficace fra tutti i rimedj e ſovente anche l'unico

si è quello di estirpare il dente cariato. Vi sono ciò nonostante delle combinazioni, per le quali non può convenire la estrazion di esso dente, e sonovi con somma frequenza de' malati ostinatissimi a non voler sofferire una simile operazione; ed è per questo, che si sono ricercati e posti di continuo in uso degli altri mezzi, onde guarire, o almeno moderare il dolor de' denti.

486. I rimedj, che pajono di maggiore attività, sono quelli, che giungono a distruggere interamente il nervo affetto, o almeno quella porzione del nervo, ch' è la più esposta all' azione della materia acre esistente nel dente offeso. Qualora trovisi una qualche apertura penetrante nella interior cavità del dente, ella riesce cosa ben facile il distruggere il prefato nervo per via del cauterio attuale: si può in oltre ottenere il medesimo effetto mediante l'applicazione de' caustici potenziali tratti dalle classi degli acidi, o degli alcalici.

487. Qualora poi questi ajuti mancano della sperata efficacia, si potrà almeno recar sollievo al malato col minorare la sensibilità del nervo irritato applicandovi l'oppio direttamente, ovvero toccando il nervo stesso del dente col mezzo degli olj aromatici più acrimoniosi. Si può bene spesso, per quanto è verisimile, diminuire per qualche tratto di tempo la sensibilità del nervo irritato applicando dell'oppio estrinsecamente sulle estremità de' nervi repenti lungo la superficie cutanea delle gote, le quali estremità nervose sono propaggini del quinto pajo, come lo sono del pari tutti i filamenti nervosi spettanti ai denti.

488. Se la odontalgìa consiste soltanto in un dolore del nervo spettante al dente, purchè una qualche degenerazion ristessibile non si comunichi alle parti vicine, si farà uso particolarmente de' rimedj fin quì additati: ma se la malattìa dipende precipuamente da un' affezione infiammatoria de' mu-

scoli

ſcoli e delle membrane della mandibola, e ſe i rimedj annoverati operano aſsai debolmente, nè ſi poſsono applicare immediatamente ſul nervo affetto, in un tal caſo converrà impiegare degli altri mezzi, onde minorare la ſenſazion doloroſa.

489. Quando la malattìa è accompagnata da una diateſi infiammatoria general del ſiſtema, o da un grado importante di pireſsìa, potrà eſſer proficuo a moderare il dolore anche il ſalaſſo generale: queſte combinazioni s'incontrano però aſſai di rado, e la odontalgìa d'ordinario è un' affezione puramente topica, in cui il ſalaſso generale ſuol divenire aſsai poco vantaggioſo. Potrebbeſi credere ciò nonoſtante, che i ſalaſſi locali diveniſsero utili, eſsendo locale la infiammazione: infatti qualche volta lo ſono; ma è coſa rara, che gli effetti loro ſiano poi rimarcabili, o permanenti. Io credo, che ciò addivenga perchè la odontalgìa non conſiſte ſolamente nell' affezione de'vaſi ſanguiferi, come ſi vede ne'caſi comuni di reumatiſmo: ella è un'affezione particolare delle fibre coſtituenti i muſcoli e i vaſi della parte malata, e queſt'affezione è la riſultanza dell'irritamento. Per quanto io m' imagino, la poco buona riuſcita dei ſalaſſi locali è appunto la prova più maniſeſta della mia opinione.

490. Conſeguentemente i rimedj neceſsarj, onde procurare qualche ſollievo nell'odontalgìa, ſon tutti quelli, che poſsono dileguare lo ſpaſmo vaſcoloſo e ſpezialmente lo ſpaſmo de'muſcoli e delle membrane, ſopra de' quali opera lo ſtimolo: e tali ſono i veſcicatori applicati nella maggior vicinanza poſſibile della parte malata; tale ſi è l' incremento delle eſcrezìoni nelle parti circonvicine, come la eſcrezione della ſcialiva e del muco nella bocca, la quale eſcrezione ſi può accreſcere mediante l' uſo de'maſticatorj acri. Fa duopo ſoventi volte deſtare una ſenſazion viva nella parti proſſime, introducendo per eſempio nelle narici dell'

acqua

acqua *di luce*, dello ſpirito di lavanda, o dell'acqua della regina d'Ungherìa, o applicando convenientemente dell'etere vitriuolico ſopra le gote. Le accennate ragioni in oltre mi fanno inclinare a credere, che l'acquavite o gli altri liquori ſpiritoſi tenuti a lungo in bocca ſopra il dente guaſto in particolare poſſano con frequenza divenir vantaggioſi.

491. Sonovi de' mali de' denti, i quali non ſembrano venir prodotti dall'applicazione immediata di una materia acrimonioſa ſopra il nervo del dente, ma ſembrano invece eſſer l' effetto dell'azione eſteriore del freddo, ovvero di alcune altre cauſe operanti immediatamente ſopra i muſcoli e ſopra le membrane della mandibola; e ſiffatte combinazioni pajono in conſeguenza richiedere un altro genere di rimedj diverſo da quello, che abbiamo fin quì propoſto. Pur nonoſtante ci troveremo ſempre nel dover poſitivo di ſoſpettare, che gli effetti del freddo, o delle altre cauſe conſimili ſi abbiano coſtantemente a ripetere da una diſpoſizione individuale, la quale eſſendo l' effetto del predominio di una materia acrimonioſa applicata ſopra il nervo del dente, opera ſopra di eſſo, e proſiegue ed aumenta la ſua operazione almeno fino ad un certo grado determinato. Ed è per verità in forza di una tal condizione, che mi è avvenuto di oſſervar più e più volte non poterſi giammai raffrenare l'azione delle accennate cauſe eſteriori, fuorchè riſolvendoſi di eſtrarre quel dente, la cui eſiſtenza contribuiva a mantenere e a formare quella particolare diſpoſizion delle parti, in forza di cui riſultava la odontalgìa.

CAPO XIV.

Della Gotta.

492. LA *Gotta*, ossìa l'*artritide* è una malattìa, la quale ci si presenta con tante varietà non già solamente presso i varj individui, che ne sono infestati, ma perfino presso l'individuo medesimo nelle differenti aggressioni de' varj tempi, che riesce oltremodo difficile il tesserne una storia compiuta e accurata, o il fissarne un carattere, il quale possa venire universalmente applicato a tutti i diversi casi di essa. Con tutto questo io procurerò di descriverla tal quale per ordinario si suole manifestare, e tenterò di additarne per quanto almeno mi sarà possibile la varietà. Io voglio lusingarmi, che in conseguenza di una tal descrizione si potrà forse stabilirne un carattere generico; e mi pare, che tale sia appunto il carattere da me riferito nell' ultima edizione della mia Nosologìa (Gener. XXIV. *Podagra*).

493. La gotta *in genere* è una malattìa ereditaria: par nonostante, che anche senza la disposizione ereditaria ne vengano aggrediti anche degli altri individui; mentre in alcuni altri la disposizione ereditaria può qualche volta essere contrabilanciata da varie cause. Simili circostanze sembrano formare delle eccezioni alla proposizion generale da noi stabilita; ma i fatti diretti, sopra de' quali è fondata una tale proposizione, sono numerosissimi.

494. Questa malattìa è particolare degli uomini: vi sono però talvolta anche delle donne, che ne vengono infestate, quantunque molto di rado. Gli uomini più robusti e pletorici e le donne dotate di questo stesso temperamento vi sono i più sottoposti; e nelle donne incomincia un tal morbo lungo tem-

tempo innanzi, che cessino i lor catamenj: io ò osservato infestate da questo male parecchie donne, nelle quali la evacuazión mensuale era molto più copiosa del solito.

495. Osservasi rade volte una tal malattìa negli eunuchi e negli spadoni; e se pur nasce in essi, egli è un fatto, che ne sono attaccati soltanto quegl'individui evirati, i quali si trovano di una robusta costituzione, abituati a una vita indolente e bravi mangiatori.

496. L'artritide invade segnatamente quegli uomini, che sono di un corpo robusto e grosso, che ànno la testa grande, che sono pingui e pletorici, la pelle dei quali è coperta da un tessuto mucoso più denso, da cui risulta una superficie più ruvida.

497. Se potessimo cogli antichi per via di certe nomenclature determinare i varj temperamenti, io direi volontieri, che la gotta è particolare agli uomini di un temperamento *colerico-sanguigno*, e ch' è rarissima negli altri individui dotati di temperamento puramente *sanguigno* o *melancolico*. Per altro io credo difficilissimo il poter trattare questa materia con una precision conveniente.

498. Gli uomini occupati in faticosi e costanti esercizj del corpo, o quegl' individui, che vivono solamente di vegetabili, sono essi tutti molto di rado sottoposti alla gotta; e si dice in oltre essere men frequente una tal malattìa in tutti coloro, i quali non usano punto del vino, o degli altri liquori fermentati.

499. Non aggredisce per ordinario l'artritide verun individuo, quando non abbia di già oltrepassati i trentacinque anni della sua età, e sopravviene anche generalmente più tardi. Sonovi degli esempj, i quali dimostrano essersi questo morbo manifestato più presto di una tal epoca; ma siccome siffatti esempj si trovano in assai scarso numero posti al confronto degli altri testè accennati, così

la re-

la regola generale da noi ſtabilita non è alterata da una eccezione importante. Quando la gotta ſi dichiara aſsai preſto ed in età anteriore alla mentovata, ſembra ciò naſcere ſoltanto in quelli, che ne ànno la diſpoſizione ereditaria più attiva; ed è preſumibile, che anche le cauſe rimote. delle quali parleremo in progreſso, abbiano in eſſi operato molto conſiderabilmente.

500. Siccome poi la gotta è una malattìa veramente ereditaria, e ſiccome aggrediſce ſpezialmente gli uomini di un certo temperamento particolare, così poſſiamo eſaminare le di lei cauſe rimote in qualità di *prediſponenti* e di *occaſionali*.

501. Si è fino ad ora additata baſtevolmente la cauſa prediſponente per quanto ſi può riconoſcerla dalle apparenze eſteriori, o dal temperamento generale: ma i medici vi ànno aſsegnato di aſsai buona fede anche delle cauſe occaſionali. Ciò nonoſtante in una malattìa, che dipende in tal modo da una diſpoſizione originale, devono le cauſe occaſionali eſsere tutte incerte, perchè ſempre non ſi rendono manifeſte in coloro, che vi ſono diſpoſti, e perchè poſsono apparire in coloro, che non vi ſono punto diſpoſti, ſenza venire indi ſeguite da verun effetto. Una tale incertezza è notabiliſſima precipuamente in riguardo alla gotta; e però mi accingo a ragguagliare quel poco, che più mi par veriſimile ſu queſt' argomento.

502. Le cauſe occaſionali dell'artritide ſembrano di due ſpezie: quelle *primieramente*, le quali coſtituiſcono una condizion di pletora; *indi* quelle negl' individui pletorici, che producono una condizion di atonìa.

503. Le cauſe della prima ſpezie ſono 1. la vita ſedentaria e indolente: 2. il vitto animale abbondante: 3. l'uſo abituale del vino, e de'liquori fermentati d'altra qualità. Tali combinazioni precedono per ordinario la malattìa; e ſe rimaneſse pur

qual-

qualche dubbio intorno alla loro efficacia, basterà solamente riflettere a quanto si è detto più sopra (498) per comprenderne tutta la probabilità.

504. Le cause occasionali della seconda spezie, dalle quali risulta la condizion di atonìa, sono 1. gli eccessi delle compiacenze veneree: 2. la intemperanza nell' uso de' liquori inebrianti: 3. le indigestioni prodotte dalla quantità, o dalla qualità degli alimenti: 4. la intensa e diuturna applicazione allo studio ed agli affari: 5. le vigilie protratte alla notte molto avanzata: 6. le evacuazioni eccedenti: 7. la cessazione delle occupazioni abituali: 8. la mutazion rapida da un vitto abbondante ad un reggime severo: 9. l'uso troppo riflessibile degli acidi e degli acescenti: 10. finalmente il freddo applicato alle estremità inferiori.

505. Le prime delle cause additate (503) sembrano operare accrescendo la disposizione, che antecedentemente di già esisteva: le ultime poi (504) son quelle per ordinario, che determinano le prime ingruenze dell'artritide e le loro riproduzioni.

506. Quella condizione, che spezialmente costituisce ciò, cui si dà il nome di *parosismo gottoso* o *artritico*, si è l'affezione infiammatoria di alcune delle articolazioni. Un tal parosismo sopravien qualche volta senza che neppure si potesse mai sospettare; ma in genere suol egli essere preceduto da alcuni fenomeni, come son quelli per esempio della soppressione di un sudore abituale solito a manifestarsi ne' piedi, di un freddo straordinario delle inferiori estremità, di uno stupor frequentissimo alternativamente interrotto da una sensazione di pizzicore estendentesi lungo le medesime inferiori estremità, da torpor frequente de' muscoli delle gambe e da una tumefazione straordinaria delle vene.

507. Allorchè gli enumerati sintomi si manifestano nelle estremità inferiori, tutto il corpo è rappreso

preso da un certo grado di stupefazione e di languore, e le funzioni particolarmente del ventricolo si trovano più, o men perturbate, l' appetito minora, si sentono delle flatulenze, ovvero degli altri sintomi d' indigestione. Questi sintomi del pari, che gli altri (506) continuano per varj giorni di seguito, qualche volta per una settimana, o per due innanzi alla apparizione del parosismo: d'ordinario però nel giorno precedente al parosismo l'appetito diventa miglior del solito.

508. I parosismi vengono accompagnati dalle seguenti circostanze: si manifestano il più delle volte in primavera, ora più presto, ora più tardi, a misura del calore più, o men prematuro, che sottentra al freddo d'inverno: forse ciò avviene altresì in proporzione della esposizione maggiore del corpo alle vicissitudini del caldo e del freddo.

509. Talvolta le accessioni si manifestano verso la sera: egli è più comune ciò nonostante, che avvengano verso l' apparire del giorno. Incomincia il parosismo per via di un dolore afficiente un piede: con più frequenza ne viene attaccata l'articolazione, o la prima giuntura del dito grosso, e talvolta altre parti del piede. Quando si desta il dolore, il malato è ordinariamente aggredito da una più, o meno considerabile accession fredda, la quale gradatamente svanisce in proporzione dell'incremento del dolore, e vi succede un' accession calda di piressia, la cui durazione sussiste quanto lo stesso dolore. Dall'epoca della invasione cresce per gradi il dolore e si fa più violento, anzi prosiegue con agitazion generale e notabile di tutto il corpo sino alla mezza notte seguente: indi gradatamente si modera; e in capo alle ventiquattr'ore, noverando dall' incominciamento della prima ingruenza, cade e finisce per ordinario il dolore totalmente mediante un sudor discreto, e permette al malato di addormentarsi. Quand' egli peraltro svegliasi nella

mat-

mattina trova la parte dolente alterata da tumefazione e da rosseggiamento, le quali apparenze dopo di essersi mantenute per alcuni giorni si dileguano indi gradatamente del tutto.

510. Quando il parosismo si è in tal maniera manifestato, ancorchè l' atrocità del dolore siasi considerabilmente diminuita in capo alle ventiquattr' ore, non è per questo guarito perfettamente il malato dalla sua accessione: prova egli durante la serie di alcuni giorni in qualunque sera una rinuovazion di dolore e di piressìa osservabilissima; e questo dolore e questa piressìa si esacerbano costantemente, benchè con grado maggiore, o minor di violenza, ogni sera, e prosieguono fino alla seguente mattina. Finalmente dopochè la malattìa si è protratta con un tal ordine di vicende per la serie non interrotta di molti giorni ella talvolta svanisce del tutto, nè più ritorna ad affliggere, se non a capo di un ben lungo intervallo.

511. Dopochè si è stabilita in un tal modo l' artritide per qualche tratto di tempo sopra di un' articolazione svanisce interamente e lascia per ordinario il malato in uno stato di perfettissima sanità; anzi esperimenta egli una maggiore agevolezza e una maggiore alacrità nelle funzioni tutte tanto del corpo, quanto dell' anima, che non provava in addietro da ben lungo tempo.

512. Qualora il morbo sia di recente data, non si riproduce qualche volta, se non in capo di tre, o di quattr' anni; ma in capo a qualche serie di riproduzioni ne divengono gl' intervalli sempre più brevi e le ingruenze dell'affezione risorgono indi annualmente. In progresso ricomparisce la gotta due volte all'anno; e finalmente rinovellandosene i parosismi più di una volta tanto nel corso dell' autunno, quanto durante l'inverno e nella stagione di primavera, la durazione di essi divien più lunga, ed è per questo, che nello stato molto avanzato

di gotta antica vedesi assai di rado il malato del tutto libero dalle di lei molestie, qualora ciò non avvenga forse per due, o per tre mesi nel maggior caldo di estate.

513. Si può parimenti giudicare degli avanzamenti dell' artritide dalla moltiplicità delle parti ch' essa invade. Per ordinario è a principio attaccato un solo piede: indi lo sono tutti e due l'uno dopo l' altro in ciaschedun parosismo; e quando prosieguono negli anni dopo le riproduzioni di questo morbo esso non occupa unicamente amendue i piedi in un tempo stesso, ma dopo di aver cessato in uno risorge di nuovo nel primo, e talvolta ancora nell' altro. Oltreacchè non solo egli si trasferisce da un piede all' altro quando cambia di sito, ma passa ancora dai piedi alle altre articolazioni, segnatamente a quelle delle estremità superiori e inferiori per tal maniera, che non vi à quasi veruna articolazione, la quale ne vada esente in un tempo, o in un altro. Una simile malattìa invade talora due articolazioni diverse simultaneamente; ma il dolore non è però in genere così feroce in amendue contemporaneamente, e passa per successione dall'una all'altra giuntura per modo, che le dolorose perturbazioni del malato si veggono prolungate con frequenza per lungo tempo.

514. Quando la gotta si riproduce assai spesso, e quando i parosismi di essa son divenuti assai prossimi l'uno all'altro, i dolori sono per ordinario meno violenti, che non lo erano ne'tempi addietro: il malato ciò nonostante viene più tormentato da nausee e dagli altri sintomi di gotta *atonica*, di cui parlerò tra poco.

515. Allorchè si son dileguati i primi parosismi, le articolazioni, che ne erano aggredite, riasumono tutta la loro pieghevolezza e tutto l'antico vigore, di cui godevano precedentemente, ma in seguito di molte reiterate accessioni le articolazioni

me-

medesime non riacquistano così prontamente, nè così perfettamente le antiche lor condizioni, e conservano un grado di spossamento e di rigescenza, i quali fenomeni si aumentano indi in progresso a un tal grado, che le giunture si rendono qualche volta immobili totalmente.

516. Se la malattìa si sarà riprodotta con molta frequenza, si formeranno delle concrezioni d'indole calcaria all'estrinseco delle articolazioni: queste concrezioni si trovano comunemente al disotto de' tegumenti; e si riscontrano siffatte concrezioni nel maggior numero degli artritici, mentre alcuni ciò nonostante ne vanno esenti. Pare, che la materia di simili concrezioni si deponga a principio sotto una forma fluida, che indi si secca poco a poco e s'indura; e siffatte concrezioni esaminate nella lor condizione d'induramento, sembrano consistere in una sostanza terrea friabile, perfettamente solubile ne' liquori acidi. Formate, che siano tali concrezioni, contribuiscono insieme colle altre circostanze a distruggere il movimento delle articolazioni.

517. La maggior parte di quegl' individui, che sono stati sottoposti all'artritide per lunga serie di anni, va in oltre soggetta ad un' affezione nefritica, la quale si manifesta coll' apparato di tutti i fenomeni ordinariamente concomitanti le concrezioni calcarie de' reni, che prenderemo altrove in dettaglio. Quì basta solamente riflettere, che l'affezione nefritica succede alternativamente ai parosismi gottosi, e che queste due affezioni non si riscontrano quasi mai contemporanee in verun individuo. Possiamo notar del pari, che i figliuoli di quegl'individui, i quali sono stati molestati dalla gotta, o dalla nefritide, sono comunemente gli eredi di una, o dell'altra di queste due malattìe; e qualunque sia stato il morbo, cui soggiacevano i genitori, possono i loro figli ereditarne piuttosto l'uno che l'altro. Numerosi sono gli esempj, che provano

 alcuni

alcuni gottosi derivare da genitori nefritici, come al contrario alcuni figliuoli nefritici derivar da gottosi; e si è veduto pur anche spessissimo alcuni figliuoli, ne' quali si è sviluppata o l'artritide, o la nefritide unicamente, mentre i lor genitori furono sottoposti ad amendue questi morbi. Un tal fenomeno segnatamente lo riscontriamo avvenir con frequenza nelle donne, le quali se derivano da padre artritico soggiacciono alla nefritide.

518. Nella storia fin quì ragguagliata iò ò descritto l'andamento ordinario di una simile malattìa; e questo andamento malgrado le varietà riferite si può nominare *andamento regolare* dell'artritide. Per altro esso morbo può manifestarsi sotto varie apparenze a misura delle combinazioni; e queste varie apparenze io m'imagino, che sempre dipendano da una certa diatesi, o vogliam dire disposizion del sistema. Per la qual cosa io son di opinione, che sia ella un vero sintoma, cioè una vera accessione artritica quella qualunque forma del morbo, che può dipendere dall' accennata disposizione. La circostanza precipua, che si suole osservare in quello stato artritico, cui si dà il nome di *gotta regolare*, si è l'affezione infiammatoria delle articolazioni; ed io chiamerò parimenti *gotta irregolare* tutti que' fenomeni, che pajono avere qualche legame colla diatesi., da cui è prodotta l' affezione inflammatoria, o dipendere da una tale affezione, senza però, che una tale affezione abbia luogo ed esista contemporaneamente.

519. Questa spezie di artritide irregolare comprende tre stati diversi, ai quali io ò dato il nome di gotta *atonica*, di gotta *rientrata* e di gotta *deviata*.

520. Esiste la gotta *atonica* ogni qual volta la diatesi artritica è dominante in tutto il sistema senza che produca in grazia di alcune combinazioni l'affezione flogistica delle giunture. In un tal caso i fe-

i fenomeni morbosi, che si sviluppano, consistono spezialmente in perturbazioni del ventricolo; e tali sono la mancanza dell' appetito, la indigestione e le varie altre molestie concomitanti siffatti sintomi, come la nausea, il vomito, le flatulenze, le eruttazioni acide e delle sensazioni dolorose circa la region del ventricolo. A tutti questi fenomeni si aggiungono frequentemente delle doglie e delle stupefazioni in varj siti del tronco e nelle superiori estremità, i quali fenomeni si dileguano colla sortita di alcune flatuosità del ventricolo: d'ordinario il ventre suol essere costipato; ma qualche volta vi à invece una spezie di diarrea accompagnata da dolori colici. Tutte le riferite affezioni del canale alimentare si veggono bene spesso combinate a tutti i fenomeni dell'ipocondriasi, vale a dire all' abbattimento di spirito, all' assidua attenzione e alla inquietudine sopra le stesse più lievi sensazioni, alla esagerazione imaginaria delle medesime sensazioni, e al timore di conseguenze oltremodo pericolose (*a*).

In questa spezie di gotta le viscere del torace si veggono qualche volta aggredite; e nascono in conse-

(*a*) Osserva l'Autore, che nella gotta *regolare* vi à una infiammazione considerabilmente notabile delle articolazioni, la quale si conserva per alcuni giorni ed indi si dissipa insensibilmente con tumefazione, con prurito e con desquammazion della parte: la gotta *atonica* poi si manifesta mediante l' atonìa del ventricolo, o di qualche altra parte interiore. Essa invade senza la infiammazione delle giunture, che conviene aspettarsi; o che annuncia comunemente la gotta, ovvero non è congiunta fuorchè ad assai miti dolori delle giunture, i quali sono anche di durazione assai breve. A questi sintomi sopravengono con frequenza tutto ad un tratto la dispesìa e gli altri fenomeni dell' atonìa.

conseguenza delle palpitazioni di cuore, degli sfinimenti e perfino anche l'asiama.

Sonovi in oltre de' sintomi particolari alla testa, allorchè la gotta è così rimontata; e questi sintomi consistono nel dolor di testa, nelle vertigini, nelle affezioni apopletiche e nella paralisi.

521. Possiam sospettare, che tutti i varj sintomi fin quì enumerati siano il prodotto della diatesi artritica, qualora si manifestano in quegl' individui, ne' quali vi son tutti i segni dimostratori della esistenza di una simil diatesi: dobbiamo parimenti non esitar punto nel considerare l'aggregato di essi come costituente la gotta, ogni qual volta siasi già ben compreso, che negl' individui di tal carattere esiste una evidente tendenza all'affezione infiammatoria, ovvero ogni qual volta gli stessi fenomeni si trovano combinati a qualche grado di gotta flogistica, e che si minorano allorchè si rende più fissa la gotta nelle giunture.

522. Io chiamo il secondo stato gotta *rientrata*. In questo caso la condizione infiammatoria delle articolazioni si dichiara a norma delle circostanze ordinarie, ma poi non perviene alla gradazion consueta di dolore ed infiammazione, oppure questi sintomi durano almeno più brevemente; e invece di dileguarsi poco a poco, cessano essi tutto ad un tratto e finiscono totalmente, mentre ne resta invasa qualche parte interiore. La parte più frequentemente aggredita si è il ventricolo, il quale prova in una tale combinazione della nausea, qualche vomito, o un dolor crucciosо: talvolta ne viene invaso anche il cuore; e una tale ingruenza fa nascere la sincope: bene spesso lo sono i polmoni, e ne deriva allor l'asima: finalmente ne viene attaccata la testa, d'onde risultano l'apoplessìa, o la paralisi. E in tutti gli enumerati casi non può dubitarsi, che tutti i riferiti sintomi non siano precisamente una parte della medesima artritide, quantunque sembri

bri diversificar l'affezione a misura degli organi, sopra de' quali si trasferisce.

523. Il terzo stato poi della gotta irregolare si è quello, che io chiamo gotta *deviata*; e consiste allorchè la diatesi artritica invece di produrre l'affezione infiammatoria delle articolazioni fa nascere in qualche parte interiore una consimile infiammazione; la quale si manifesta per via di quegli stessi fenomeni, che sono i concomitanti della flogosi di quelle parti, la quale venga prodotta da delle altre cause (*a*).

Io non ardirò di decidere, se la diatesi artritica qualche volta produca una consimile infiammazione delle parti interiori senza essersi precedentemente manifestata alle articolazioni, ovvero se la infiammazione delle parti interiori stesse sia ella sempre la risultanza di una metastasi dell'artritide; ma pensando pur anche potersi verificare l' accennata metastasi costantemente, io son di opinione, che l'affezion differente delle varie parti interiori abbia ad essere sufficiente per far discernere l' artritide deviata dalla rientrata.

524. Non saprei punto dire con precisione quali abbiano ad essere le parti interiori, che possono venir attaccate dalla gotta deviata, perchè non mi è

(*a*) Avverte l'Autore, che la gotta rientrata incomincia dalla infiammazione articolare, la quale cessando tutto ad un tratto, è immediatamente seguita dall'atonìa del ventricolo, o di qualche altra parte interiore: indi riflette, che la gotta deviata consiste nella infiammazione di una qualche parte interiore senza, che sia preceduta la infiammazione articolare; ovvero se pur sia avvenuta precedentemente la infiammazione articolare, ella è dipoi svanita da un istante all' altro senza veruna ragion sufficiente.

mi è venuto mai di osservarla durante il corso della mia pratica; anzi nemmeno presso gli Autori mi è avvenuto di rinvenirne un qualche esempio accuratamente descritto, oltre a quelli della pleuritide, o della peripneumonìa.

525. Due sono i casi di metastasi artritica, l'uno de' quali consiste in un'affezione del collo della vescica; d'onde ne risultano il dolore, la stranguria e il catarro della vescica medesima: consiste l'altro in un' affezione dell'intestino retto; e quest' affezione talvolta non si manifesta, se non che in forza di un certo dolore dell' intestino stesso, talvolta per via d' intumescenze emorroidali. Io ò veduto succedere affezioni consimili in alcuni gottosi in seguito della infiammazione articolare: non mi lusingo però di poter poi determinare, se tali affezioni debbano riferirsi alla gotta rientrata piuttostochè alla deviata.

526. Mi pare, che dietro alla storia fin quì dettagliata non abbia ad esser difficile il riconoscere la gotta sotto qualunque suo aspetto. Si crede ciò nonostante esservi de'casi, ne' quali riesce assai malagevole il poterla accuratamente discernere dal reumatismo; e sarà infatti possibile l' incontrarsi in consimili combinazioni. Si possono tuttavia distinguere in generale queste due malattie con sufficiente certezza osservandone 1. la predisposizione antecedente, 2. i segni precursori, 3. le parti attaccate, 4. le ricorrenze del morbo, e la connessione di esso colle altre parti del sistema. Tutte le noverate circostanze si presentano d'ordinario con una rimarcabile diversità in amendue questi morbi.

527. Resta pertanto da investigarsi la *causa prossima* dell'artritide, assunto per verità sommamente difficile, del quale io mi addosso l' incarico con tutta la diffidenza di potervi riuscire.

528. La opinione universalmente ricevuta si è, che l'artritide possa dipendere da una certa imagi-

nata

nata materia morbosa sempre presente nel corpo, e che questa materia determinata dall'azione di varie cause a deporsi nelle articolazioni ovvero in altre parti, faccia nascere i differenti fenomeni di una tal malattìa.

529. Ancorchè una tal dottrina sia veramente antichissima e venga pur anche ammessa generalmente, io la giudico molto dubbiosa, perchè

In primo luogo non avvi alcuna diretta evidenza, che possa esistere negl' individui sottoposti all' artritide una materia morbosa, poichè mancano affatto gli esperimenti e le osservazioni, d'onde si possa concludere, che il sangue, o qualunque degli altri umori negl'individui artritici sieno in veruna guisa diversi dagli altri liquidi di qualunque altro individuo non artritico. Di più: i parosismi di una tal malattìa non vengono preceduti da verun carattere significante uno stato morboso umorale; anzi l'artritide assale generalmente quegli stessi individui, che ànno fino a quella ingruenza goduto della più stabile sanità, e che sembrano pur anche goderne fino al momento dell'accessione: e quantunque in un dato periodo del morbo si riconosca pur negli artritici la esistenza di una data materia particolare (516) con tutto questo una tal materia sempre non à esistito, anzi non si produce, fuorchè nella gotta attempata. Per la qual cosa egli è chiaro essere questa materia una risultanza dell'artitride, ma non la causa di essa. Ed ancorchè la introduzione di alcune sostanze acri nel corpo sembri determinare allo sviluppamento dell'artritide (504), egli è tuttavia molto verisimile, che la operazion loro non tenda punto a generare la causa materiale di questo morbo, ma contribuisca ad alterare il sistema soltanto in una maniera affatto diversa: e però in genere possiamo stabilire, non esservi alcuna prova, la quale dimostri, o faccia almen sospettare, che sia l'artritide il vero effetto di una qualche materia morbosa.

In

In secondo luogo le ipotesi fino ad ora adottate intorno alla indole peculiare della supposta materia opportuna a costituire l'artritide, sono esse tanto variate ed opposte da non potersi giammai presumere avere esse per fondamento veruna ragion sufficiente; e molte di tali ipotesi tanto mal reggono in confronto delle più esatte nozioni chimiche e delle leggi attinenti alla economìa animale, che sono affatto da rigettarsi.

In terzo luogo volendo anche supporre, che la causa dell'artritide sia pur la esistenza di una materia morbosa, divengono inintelligibili i fenomeni di questo morbo, e segnatamente le di lui frequenti e immediate metastasi da un luogo all'altro, che si osservano in pratica così spesso.

In quarto luogo una tale supposizione non sembra nemmen probabile; perciocchè qualora esistesse una materia morbosa, l'attività di siffatta materia sarebbe uniforme in tutte le varie parti, che ne venissero affette: ma osserviamo all'opposito, che questa attività è moltissimo diversificata relativamente, divenendo uno stimolo nelle giunture atto a produrvi la infiammazione, ed esercitando la forza di un sedativo sopra il ventricolo, in cui distrugge la consueta energìa. Dunque ne viene, che nei riferiti casi volendo ammettere la esistenza di una materia morbosa particolare non possiamo poi render conto della diversità del prodotto, che non basta certamente ripetere dalla differenza del sito attaccato.

In quinto luogo que' medesimi fatti, dai quali si pretende di aver fondamento per dimostrar la esistenza dell'accennata materia morbosa, non sono essi poi confermati bastevolmente: e tali sono quelli per esempio, dai quali si pensa desumere, che una tal malattìa è contagiosa. Non vi à cosa, che possa giungere a dimostrare nemmeno la verisimiglianza di una opinione consimile; oltracchè i fatti,

che

che sopra di ciò si raccontano, sono in assai scarso numero, si trovano sottoposti a gravissime controversie e si ànno altresì delle innumerabili osservazioni contrarie affatto a una tale ipotesi.

In sesto luogo alcune di quelle stesse prove, che si sono recate per dimostrar la esistenza della materia morbosa, sono fondate sopra di un raziocinio falso. Infatti si è giudicato dipender l'artritide dalla presenza di una materia morbosa in grazia appunto, ch'ella è una malattìa ereditaria: non è però giusta e legittima una simile conclusione, perchè il maggior numero delle malattìe ereditarie non è il prodotto di una materia morbosa, ma risulta invece dalla individuale conformazion di struttura, che vien trasmessa dai genitori nei lor figliuoli. Una tale combinazione sembra essere in particolar modo propria alla gotta; e fa duopo in oltre osservare, che le malattìe ereditarie dipendenti da una materia morbosa si dovrebbono sempre manifestare in una età molto più prematura di quello, che ordinariamente avviene quanto all'artritide.

In settimo luogo è stata evidentemente finora inutile la supposizione di una materia morbosa come causa della gotta, perchè da essa non si è desunto alcun metodo vantaggioso per istituirne la cura. Ma le ipotesi particolari sono con frequenza state nocevoli alla pratica della medicina per avere distolti sovente i medici dalle ricerche più utili e per averli talvolta rimossi dal metodo curativo già confermato dalla esperienza; oltreacchè la ipotesi di una materia morbosa, quantunque ricevuta generalmente, è stata sempre ciò nonostante negletta in pratica; e quando per esempio la gotta invade il ventricolo non vi è medico alcuno, cui venga in mente di voler determinarsi a correggere la materia morbosa, ch'egli s'imagina depositata su questo

vi-

viscere, ma pensa invece soltanto di occuparsi a riordinar la energia delle di lui fibre motrici.

In ottavo luogo ella è anche del tutto superflua una simile ipotesi, perchè non vale a farci intendere verun fenomeno, quando non si voglia contemporaneamente supporre altresì, che la materia morbosa produce una mutazione di condizioni relativamente alle potenze motrici. Ma basta una simile mutazione, che sia l'effetto di altre cause, per ispiegare tutte le circostanze di questa malattìa senza punto ricorrere a veruna materia morbosa: e si può inoltre osservare a questo stesso proposito, che molte fra le cause (504) determinanti l' artritide non operano assolutamente sopra lo stato de' fluidi, ma operano invece direttamente ed unicamente sopra lo stato delle potenze motrici.

Finalmente senza una simile supposizione si può a mio giudizio render conto di una tal malattìa in una maniera più consentanea a tutti i fenomeni artritici, alle leggi della economìa animale ed al metodo curativo, ch' è confermato da una diuturna e costante esperienza.

E questo si è appunto l' affare, di cui mi accingo alla impresa, e che procurerò di discutere dopo di aver quì premesse alcune osservazioni generali.

530. Primieramente si è l' artritide una malattìa di tutto il sistema, ch' è quanto a dire risultante da una certa conformazion generale e da una individual condizione del corpo: la qual verità è manifesta da per se stessa dietro a quanto abbiam detto più sopra (494 *fino a* 497); e siccome la condizion generale del sistema dipende particolarmente dalla condizione delle potenze motrici precipue, così ne viene per conseguenza, che abbiamo a considerare consistere la malattìa precipuamente nell' affezione di tali potenze.

531. La gotta in oltre è manifestissimamente un' affe-

affezione del sistema nerveo, in cui risiedono le potenze motrici precipue di tutto il sistema generale. Le cause occasionali, o determinanti un tal morbo (504) sono esse quasi tutte di quella classe, ch' è destinata ad operare direttamente sopra de' nervi e del sistema nervoso; e la maggior parte de' fenomeni attinenti all' artritide atonica, o all' artritide rientrata, consiste indubitabilmente in una serie di affezioni dell' accennato sistema (520. 522.): la qual cosa ci costringe a riflettere, che per ispiegare l' aggregato costituente la malattìa dobbiamo ricorrere alle leggi del sistema nerveo, e specialmente alle mutazioni possibili ad avvenire nell' equilibrio delle varie sue parti.

532. Per ultimo poi conviene osservare, che il ventricolo per esser dotato di una simpatìa tanto universale col rimanente del sistema è egli fra tutte le parti interiori quello, in cui più di sovente e con attività maggiore succedono le ingruenze artritiche. Così i parosismi del morbo son d' ordinario preceduti da' un affezion del ventricolo (507): così una gran porzione delle cause determinanti (504) opera fin da principio su questo viscere: così i fenomeni dell' artitride atonica e della rientrata (520 522.) consistono in particolare e il più delle volte in affezioni dello stesso organo. E questa osservazione ci guida di più rimarcare, esistere un equilibrio tra la condizione delle parti interiori e la condizione delle parti esteriori; e quindi riconosciamo, che la condizion del ventricolo è in tal maniera connessa alla condizione delle parti esteriori (44), che la energìa esistente nell' uno può comunicarsi alle altre.

533. In consonanza pertanto delle osservazioni testè riferite io mi accingo a costruire la seguente patologìa, onde spiegare ed intendere la essenza individual dell' artritide.

Avvi in alcuni individui una certa condizion di vi-

vigore e di plettora annessa al sistema (496) la quale in un dato periodo singolar della vita è sottoposta a una perdita di energìa nelle estremità (499. 506). Questa perdita di energìa si comunica fino ad un certo punto a tutto il sistema, ancorchè si manifesti in particolare nelle funzioni del ventricolo (a). Quando ciò avviene mentre l' attivi-

(a) La gotta adunque, in conformità della teorìa riferita, dovrà risultare dalla perdita di energìa nel sistema, e particolarmente in alcune parti del sistema stesso. Questa perdita di energìa, soggiunge il Sig. *Bosquillon*, in conseguenza della communicazion di varie parti si manifesta col mezzo di un' affezione infiammatoria, che tutta appartiene alle articolazioni. Il fatto è incontrastabile; ma è cosa molto difficile il poter concepirne la connessione meccanica, o il render conto di queste due condizioni differenti, cioè della impulsione e dell' atonia, le quali talvolta operano come cause, talvolta poi come effetti. Basta però, che il fatto sia dimostrato, perchè non si può dubitare, che l' artritide non risulti sempre dalle cause dell' atonìa, mentre un tal morbo si manifesta verso il finir della vita e in quel tempo, in cui è certissimo andar mancando gradatamente il vigor del sistema per tal maniera, che la energìa non si estende come negli anni addietro con ugual forza fino all' estremità de' menomi vasellini. Una tal malattìa è la conseguenza ordinaria di una vita inerte, essendo l' esercizio il solo de' mezzi idonei a conservar lungamente la energìa del sistema; e però ogni qual volta si desti una qualche sensazion dolorosa per mancanza di esercitazione muscolare, dobbiamo sempre ripeterla dalle cause dell' atonìa. Con tutto questo la necessità dell' esercizio dipende anche molto dalle condizioni del temperamento, convenendone più ad una classe d' individui, che a un' altra.

L' artitride frequentemente attacca quella classe d' in-

tività del cervello ſi mantien tuttavìa nel ſuo vigor primitivo, la natura moltiplica i proprj conati, onde riordinare e riſtabilire la energìa delle parti, e conſegue infatti il ſuo ſcopo deſtando un' affe-

d'individui, la quale dopo di eſſere ſtata aſſuefatta alla eſercitazione ed alla fatica ſi abbandonerà poſcia tutto ad un tratto alla inerzia. L'eceſſo delle compiacenze amoroſe, la ebrietà, la intemperanza, gli alimenti troppo abbondanti, o nutritivi e le vigilie eccedenti abbattono la energìa del ſiſtema, non eſſendo aſſolutamente poſſibile, che abbia il ſangue a diſtribuirſi ugualmente in ogni parte del corpo, quando non ſi accordi nel periodo delle ventiquattr'ore un certo determinato tempo di quiete alla economìa animale. Quell'individuo, che vuol permanere in uno ſtato di vigilia duranti le ore, che ſi dovrebbono al ſono, patiſce coſtantemente, ancorchè poi non traſcuri di compenſar la vigilia dormendo in altre ore. Lo ſtudio delle coſe ſerie, le paſſioni, l'abuſo degli acidi diſpongono ſicuramente all'artritide, perchè affievoliſcono la energìa del ventricolo, e ſiccome tutte le riferite cauſe producono l'atonìa, così preordinano lentamente l'artritide, la quale è il prodotto dell'atonìa univerſale, o topica.

Qualunque poi ſia eſſa la cauſa dell'artritide, ella ſi manifeſta con de' fenomeni indubitabili di atonìa, i quali a principio appariſcono nelle eſtremità inferiori. Ne abbiamo un eſempio in coloro, i quali ſoggiacciono al ſudore abituale de' piedi: queſta evacuazione ſi ſopprime ſpontaneamente allorchè s'illanguidiſce l'azione de' vaſi capillari, e ſiccome le eſtremità godono di una corriſpondenza importante con tutto il ſiſtema, così le membra ſi affievoliſcon del pari, s'indeboliſce il ventricolo, ſi deſtano le flatuoſità inteſtinali, inſorgono i ſuſſulti de' tendini, i torpori de' muſcoli e le ſpaſmodiche agitazioni. Si potrebbe anche aggiungere, che d'ordinario alla mede-

affezione infiammatoria in qualche parte delle estremità. Allorchè una tale affezione infiammatoria si sarà mantenuta per una data serie di giorni, si riordinerà e si ristabilirà la energìa delle medesime estremità e di tutto il sistema, e tornerà il malato a goder di bel nuovo del suo stato pristino di salute (511).

534. E tale si è l'ordine de' fenomeni, che si osservano durante l'andamento ordinario della malattìa, che noi abbiamo chiamata *artritide regolare*: sonovi però delle circostanze, in vigor delle quali è interrotto, o variato un tal ordine. Così qualor l'atonìa (506. 507.) sussista per qualche tempo senza essere susseguita dalla reazione (509), ella dovrà mantenersi nel ventricolo, o fors' anche in altre parti interiori, e produrrà quello stato, cui per delle ragioni abbastanza chiare, e sensibili abbiamo dato il nome di *artritide atonica*.

535. Il

medesima epoca si osservano comparire le tumefazioni dimostrano lo sfibramento delle arterie e de' muscoli, l'azione de' quali organi contribuisce validamente alla circolazione del sangue venoso. Anche la traspirazione di tutta la superficie cutanea vedesi a quell'epoca diminuita, perchè i pannilini si trovano meno salsugginosi dell'ordinario. Finalmente quando si approssima l'accessione artritica si prova una certa sensazion di languore, che incomincia dal ventricolo, viscere da doversi risguardare come l'indice dello stato, in cui trovasi il sensorio comune, o tutto il sistema nerveo. Conseguentemente non può restar dubbio, che l'artritide non venga preordinata da un certo grado di atonìa del sistema, il quale si manifesta nelle estremità inferiori; e a una tale atonìa succede ordinariamente la reazione, d'onde risulta la flogosi articolare.

535. Il secondo caso, in cui vedesi diversificato l'ordine de'fenomeni, si è quello, in cui all'atonìa succede un certo dato grado di reazione e d' infiammazione, ma in cui è affievolita da cause intrinseche, o estrinseche la energìa delle estremità e fors'anche di tutto il sistema per tale maniera, che la condizione infiammatoria svanisce tutto ad un tratto ed interamente senz' essere pervenuta ad un grado opportuno, ovvero senz'aver durato una sufficiente serie di tempo, onde lasciar luogo alla riordinazione e al ristabilimento della energìa nel sistema: ed è per questo, che tanto il ventricolo, quanto ancora le altre parti interiori ricadono nello stato dell'atonia, il quale stato è qualche volta altresì accresciuto dall'atonìa stessa, che viene alle parti interiori comunicata dalle estremità. Tutti questi fenomeni avvengono in quella serie di combinazioni, che noi diciamo *artritide rientrata*.

536. Il terzo caso, in cui diversifica l'andamento ordinario de' fenomeni artritici, si è quello, in cui l'atonìa precedente per ordinario l'accessione di questo morbo è seguita da una positiva reazione infiammatoria. Una tale reazione ciò nonostante in grazia di alcune circostanze particolari non può trasferirsi alle articolazioni in conformità delle accessioni consuete; e viene in conseguenza determinata sopra una qualche parte interiore, dove produce una vera affezione flogistica. A questa combinazione abbiamo noi dato il titolo di *artritide deviata*.

537. In questa maniera ò io procurato di spiegare le circostanze, nelle quali si trova il sistema a misura delle diverse condizioni artritiche; ed una simile spiegazione mi sembra corrispondere anche pienamente ai varj fenomeni presentati dalla malattìa e dalle leggi della economìa animale. Con tutto questo sulla riferita teorìa si potrebbono fare di molte questioni, alle quali non si è peranco risposto: sarebbe nonostante possibile il soddisfare

al maggior numero di tali questioni, il che per altro non credo quì necessario. Mi sono unicamente proposto di stabilire que' fatti generali, che possono servir di regola pel trattamento di una simile malattìa per quanto almeno ci è permesso dalla esperienza di seguitarli; ed io quindi considero come altrettanti fatti le varie parti della patologia dettagliata, dietro alla quale mi accingo ad esaminare qual cura si abbia ad istituire durante il corso di qualsivoglia tra le possibili artritiche combinazioni.

538. Innanzi di passare ad un tale esame io credo opportuno il quì far precedere la osservazione, che la guarigion della gotta è stata comunemente risguardata come del tutto impossibile. Non può certamente rivocarsi in dubbio, essere probabilissimo, che sia questo morbo una malattìa di tutta la compage del corpo, la quale risulta spessissimo da una conformazion primigenia ed originale, che certamente non può essere giammai guarita dall'attività de' rimedj, gli effetti de' quali son temporarj sempre e passaggieri, inetti a produrre molto di rado una considerabile mutazione in tutta l'abitudine del sistema.

539. Sarebbe forse non poco utile per gli artritici l'adottare implicitamente una tale opinione: non sarebbono essi almeno così frequentemente la vittima di alcuni uomini interessati, i quali sotto il pretesto di volerli guarire li trattengono a bada somministrando lor de'rimedj del tutto inutili, ovvero prescrivendo ad essi capricciosamente de' rimedj attivi, l'uso de'quali è bene spesso accompagnato da conseguenze importanti e pericolose. Io mi trovo dispostissimo a credere la precisa impossibilità della guarigion della gotta per via di rimedj; e qualunque sia ella la loro efficacia, sarà sempre incontrastabile, che nessuno è mai giunto a guarire una simile malattìa. In quasi ogni secolo si

sono

sono proposti de' varj rimedj con tutta l'aria più franca di sicurezza: si è aggiunto ad essi anche il novero di guarigioni imponenti: se ne son fatti gli elogi più dettagliati: e finalmente ciascheduno di tali rimedj passò del tutto a oscurarsi nella obblivione poco tempo dopo la sua universalizzata celebrità, o venne trascurato come perfettamente inutile, o fu altresì condannato come pernicioso (a).

540. Con tutto questo io sono di opinione, che malgrado la reale inefficacia di tutti i rimedj si possa in qualche maniera giungere a una spezie di guarigion dell'artritide, ogni qual volta s'istituisca un reggime opportuno; e in conseguenza di quan-

(a) Tutta codesta teorìa, soggiunge l'Annotatore, è destinata a dimostrare non essere giammai possibile il guarire l'artritide radicalmente. Ella è una malattìa inerente al temperamento per tal maniera, che dipende affatto dalla costituzione e dalla tessitura primigenia d'ogni individuo sottoposto a quest' affezione. Se un simile temperamento sia per così dire innato, o ereditario, qualunque reggime si ponga in uso non giungerà mai a cambiare la costituzione essenziale, o la tessitura primigenia, onde far nascere un uomo nuovo: non vi à rimedio, da cui si abbiano ad aspettare prodigj così sorprendenti. Con tutto questo però non è affatto impossibile il pervenire ad una qualche modificazione opportuna del temperamento, che basti a rendere il morbo più tollerabile, e men frequenti le di lui accessioni. Qualora l'artritide non sia ereditaria, e qualora derivi da una maniera particolare di vivere, egli è fuor di dubbio, che non si potrà mai cambiare la costituzione: ma in un tal caso potranno ciò nonostante le regole della vita diminuire la intensità dei dolori e delle molestie, e farne più rare le riproduzioni, il che certamente non si può ottenere dall'uso di qualsivoglia rimedio.

quanto abbiam riflettuto superiormente (498) io son persuaso, che qualunque individuo, il quale incominciando dalla sua prima età eseguirà un esercizio costante de' proprj muscoli e saprà astenersi da qualunque vitto animale, potrà preservarsi totalmente da una simile malattìa.

Non posso quì assicurare, se vi siano altri mezzi atti a guarir dall' artritide radicalmente: si racconta, che qualche volta le emozioni vive dell'animo, le ferite accidentali ed inaspettate e siffatte altre cause fortuite ne abbiano dileguati in un istante tutti i sintomi, senza che d'indi in poi siano essi mai più ricomparsi; ma sarà sempre incertissimo il poter mai determinare con qualche precisione sino a qual punto codeste cure accidentali possano venire imitate dall' arte, ovvero se abbiano esse mai a riuscire ugualmente in qualunque altra occasione.

541. A due capi si possono ridurre i mezzi opportuni e necessarj pel trattamento dell' artritide; ed essi possono essere amministrati o nell' intervallo de' parosismi, o nel tempo de' parosismi stessi.

542. Importa moltissimo nell' intervallo prevenire la riproduzione de' parosismi, o renderli almeno più rari e più tollerabili: nel tempo poi de' medesimi parosismi convien moderare la lor violenza ed abbreviar la durazion loro per quanto è possibile senza verun pericolo.

543. Si è già notato, che rendesi non di rado possibile il prevenire l' accession di un tal morbo per via di un costante esercizio muscolare e di una dieta severa; ed io son di avviso, che ciò si abbia talvolta a conseguire anche in quegli stessi individui, che pur ne ànno la disposizion gentilizia. Aggiungerò in oltre di essere io persuaso, che quando per via di reiterati parosismi di artritide infiammatoria si è già manifestata la ereditaria disposizione, la fatica e l' astinenza possono assolutamente prevenirne ed allontanarne le riproduzioni an-

anche per tutto il restante della vita: e tali sono i mezzi opportuni, onde soddisfar pienamente a quella indicazione, cui dobbiamo adempiere durante l' intervallo de' parosismi; ma è di mestieri il proporre alcune riflessioni intorno all'uso ragionevole e conveniente degli accennati rimedj.

544. Due oggetti aver deve la esercitazion muscolare negl'individui sottoposti all' artritide: il primo di avvalorare la energìa de' menomi vasellini, l'altro di prevenire lo stato della pletora. Un grado moderatissimo di esercizio adempierà al primo oggetto, qualora sia posto in uso fin dalla età più tenera e innanzi a quell'epoca, in cui la intemperanza giunga ad indebolire il sistema: un esercizio mediocre basterà poi a corrispondere al secondo oggetto, quando si osservino contemporaneamente tutte le regole dell'astinenza.

545. Generalmente convien riflettere, che mai l'esercizio avrà ad esser violento, non essendo possibile in un tal caso mantenerlo assai a lungo, ed è in oltre sempre a temersi, ch'ei non produca un' atonìa proporzionata alla violenza preceduta di esso.

546. Conviene di più rimarcare, che l'esercizio della sola gestazione, ancorchè considerabile e continuato, non basta poi a prevenire l'accessione artritica, qualora non vi si combini di tratto in tratto anche l'esercizio della persona. In conseguenza fa duopo non trascurare quest'ultima occupazion di ginnastica, la quale ciò nonostante dovrà essere moderata, sebben costante, nè mai intermessa per tutto il tempo della vita.

547. In ogni caso ed in qualunque circostanza di artritide, ove conservi il malato l' uso delle proprie membra, l'esercizio del corpo durante l'intervallo de' parosismi è sempre vantaggioso: può divenire altresì utile nel principio de'parosismi stessi, quando non sia peranco valida la disposizione a un tal morbo, onde prevenire un' accessione, ch' era

imminente senza di un tale ajuto. Pur nonostante nell'artritide antica ed abituale, e quando la disposizione al parosismo sia un poco avanzata, un passeggio violento potrebbe accelerarne, o richiamar la ingruenza, perchè indebolindo la energìa delle estremità inferiori, o destando in esse la disposizione infiammatoria, vi richiama la condizione propria all' artritide; ed è assai probabile, che appunto in vigore di una simile alterazione i storcimenti o le contusioni nelle accennate estremità sviluppino un parosismo di gotta.

548. Ma è cosa molto più difficile il determinare i limiti dell' astinenza, in cui consiste la seconda parte del reggime da noi proposto (540), onde prevenire una simile malattìa. Quando dagli anni più teneri della vita s' incominci ad astenersi dal vitto animale, mentre il vigor del sistema si trova in tutta la sua integrità, non si potrà dubitare, che una tale astinenza non sia totalmente priva di ogni pericolo e sommamente efficace; ma quando invece non abbiasi ragione alcuna per adattarsi a un tal reggime in quella età, cioè prima di avere notabilmente debilitata la costituzione mediante la intemperanza, o in grazia della declinazion della vita, dobbiamo allora paventare, che da una dieta cotanto austera non abbia poi a risultare la più decisa condizion di atonìa.

549. Oltreacchè ogni qual volta non si abbia ad assumere una tal dieta, fuorchè al momento della declinazion della vita, inducendosi così una importantissima mutazione in rapporto al reggime abituale, può facilmente il sistema privo del consueto suo stimolo precipitar nello stato dell' atonìa.

550. Possono essere maggiori e minori i vantaggi, che risulteranno dalla maniera astemia del vivere, in proporzione del metodo, che ne formerà il regolamento. Il vitto animale dispone particolarmente alla condizione pletorica ed infiammatoria;

ed

ed è per questo in particolare, che fa duopo evitare un tal genere di alimenti: il vitto al contrario, che può cavarsi dall'ordine de'vegetabili, vitto certamente assai languido per somministrare un sufficiente alimento, à seco il pericolo di troppo affievolire il sistema e di minorare colla sua acescenza la energìa del ventricolo. Perciò fa duopo scegliere un vitto medio fra l'animale ed il vegetabile, e l'uso del vitto latteo è appunto di questo genere, perchè contiene una sostanza media fra la sostanza animale e la vegetabile.

Si eleggeranno in seguito i cibi farinacei come approssimantisi alla indole del vitto latteo e come quelli dell'ordine vegetabile, che più contengono di sostanza nodritiva: oltreacchè non vi à alimento veruno, che meglio convenga alla indole del vitto latteo, quanto i cibi farinacei accennati.

551. Quanto poi alla bevanda, i liquori fermentati non sono assolutamente di alcun vantaggio, fuorchè nel caso di combinarli al vitto animale: allora convengono in grazia della loro acescenza, ed il pronto loro stimolo non è necessario; se non che in grazia dell'abitudine: essi adunque non sono, anzi non possono essere di veruna utilità quando si debba evitare ogni vitto animale; e possono invece divenir perniciosi aumentando l' acescenza de' vegetabili. I liquori fermentati o spiritosi non convengono certamente giammai agl' individui giovani e vigorosi; e quando se ne faccia un uso abituale, debilitano manifestamente la energìa del sistema. Converrà in conseguenza evitarli costantemente, eccettuandone i soli casi, ne' quali l'abitudine, o la declinazione del sistema stesso possono renderli necessarj. L' acqua si è l'unica bevanda opportuna, con cui prevenire, o regolare le accessioni artritiche.

552. Si è creduto in proposito della maniera astemia di vivere, che l'astinenza dal vitto anima-

le e dai liquori fermentati pel corso di un anno; o l'uso solo del latte e dei farinacei durante un tal tempo avessero ad esser bastevoli per liberar dall'artritide radicalmente. Io non crederò del tutto impossibile, che in alcune combinazioni particolari del temperamento e in un dato periodo della vita basti il tempo accennato per conseguire un tal fine: credo però dubbiosissimo, che ciò avvenga frequentemente; ed è assai più verisimile il doversi almeno in gran parte continuare l'astinenza dal vitto animale e dai liquori fermentati, e l'uso del latte e dell'acqua per tutto il rimanente degli anni. E' notissimo universalmente, che molti individui, i quali vivendo astemj si erano liberati da una tal malattìa, ne riprovarono la ingruenza immediatamente, e talora più violentemente de' tempi addietro, o forse in una maniera più irregolare e più pericolosa, quando ànno voluto riassumere l'antico lor metodo già tralasciato di vivere.

553. Si è anche preteso, che affine di prevenire il ritorno dell'artritide si potessero usar con vantaggio in alcuni tempi determinati o il salasso generale, o le scarificazioni de' piedi, ripetendo sovente consimili operazioni; a me non è nota veruna esperienza utile su tal proposito.

554. L'esercizio e l'astinenza sono i mezzi, onde evitare lo stato pletorico predisponente all'artritide, ed io li ò proposti affine di prevenire i parosismi, o almeno di renderli alquanto più rari e più tollerabili. Sonovi nonostante parecchie circostanze, le quali si oppongono bene spesso alla continuazione di questo metodo; e qualora in tali occasioni manchisi della più accurata attenzione intorno alle cause atte a destare il morbo, può egli risorgere frequentemente. Parecchj altresì sono i casi, ne'quali particolarmente si giunge a prevenirne i parosismi coll'evitarne le cause occasionali già enumerate (504); e però qual metodo abbia allora

ra ad essere posto in uso, verrà suggerito dai conosciuti principj dell'*igiene*, sopra de' quali io suppongo a dovere istrutto il mio leggitore.

555. Ella è cosa certissima, che giungerà a prevenire l'accessione artritica badando convenientemente a sfuggire le mentovate sue varie cause (503. 504.); e se l'accessione si riproduce, verrà ella moderata infallibilmente tenendo lontana l'azion violenta delle cause occasionali. Sembra in genere, che dato un tal caso rendesi necessario l'usare di una somma circospezione intorno a qualunque articolo della maniera di vivere; ed è appunto per questo, che quando si è ella di già manifestata la gotta riesce estremamente difficile l'evitare la malattìa.

556. Io sono persuasissimo, che prevenendo la disposizione ed evitandone le cause occasionali si possa assolutamente prevenire l'artritide; ma il più delle volte non si à il coraggio di perseverare nel metodo incominciato, o si eseguisce con ripugnanza e con interruzione l'uso di que' mezzi, che pur sono indispensabili per conseguire un tal fine. Per la qual cosa si è sempre con ogni ardenza desiderato di rinvenire un rimedio, la cui attività possa guarir dalla gotta senza il bisogno di assoggettarsi alla pena di vivere a norma di leggi così severe. I medici, affine di appagare la bramosìa de' malati, ànno proposto varj ajuti a misura delle circostanze; e gli empirici per trarne partito supposero una quantità di rimedj, l'indole de' quali non è affatto conosciuta ugualmente in tutti, benchè si sappia non aver d'ordinario altro di buono, fuorchè il solo nome. Siccome poi la riputazione di siffatti rimedj anche più celebri è stata sempre unicamente momentanea, e ne è andato prestissimo in dimenticanza l'uso, così possiamo concludere giustamente, che fossero tutti o inutili, o perniciosi: per la qual cosa non potranno quì divenire l'oggetto delle

no-

nostre investigazioni; e mi limiterò unicamente a dir qualche cosa intorno a due soli rimedj assai conosciuti dall'essere in credito di *specifici contro la gotta*.

557. L'uno si è quello, della cui attività si sono fatte tante commendazioni, conosciuto in Inghilterra col titolo di *polvere del duca di Portland*. Un tal rimedio consistente in un mescuglio di piante amare polverizzate, non è poi nuovo, mentre ne à parlato lo stesso *Galeno*; e d'indi in poi fu di tratto in tratto fatto risorgere con pochissime variazioni, e lo vediamo nominato negli scritti medici di quasi ogni secolo. Sembra essere stato di moda relativamente ad alcuni tempi ed a qualche combinazione di credulità; ma fu poi in seguito negletto e dimenticato: ed è credibile, che appunto il discredito, in cui è quindi precipitato, riconosca la propria origine dall'averlo esattamente osservato pernicioso in più di qualche occasione. Qualunque volta infatti, che lo ò veduto ad usarlo per quella lunga serie di tempo, ch'è suggerita dalla prescrizione, io ne ò vedute delle conseguenze infelici; e tutti quegl'individui a me noti, i quali si sono assoggettati regolarmente all'uso di un tal rimedio, ancorchè si siano realmente liberati affatto dalla malattìa infiammatoria delle articolazioni, provarono ciò nonostante i più molesti fenomeni di artritide atonica, e tutti immediatamente dopo di aver finito di adoperarlo sono stati assaliti chi dall'asima, chi dall'apoplesìa, chi dall'idrope, e terminarono colla morte.

558. Un altro rimedio, il quale parve allontanare gli accessi artritici, si è l'*alcali* amministrato sotto varia forma; e vennero quindi impiegati l'alcali minerale, l'alcali vegetabile, l'acqua di calce, il sapone e le varie terre assorbenti. Dopochè l'uso di tali rimedj è divenuto comune pel trattamento della nefritide e della renella, e che segnata-

ta-

tamente nelle affezioni calcolose parve vederne minorati gl' incomodi, si è sovente prescritto anche a quegl'individui, i quali erano contemporaneamente soggetti alla nefritide ed all' artritide. Si è anche infatti osservato, che mediante l' uso di rimedj consimili diventavano gli artritici più assai di rado sottoposti alle ricorrenti loro accessioni: ma con tutto questo io non ò esempio alcuno, che mi dimostri aver mai l' uso di tali amminicoli prevenuta interamente l' artritide, non avendo io avuto il coraggio di farne continuar molto a lungo la prescrizione sul fondamento, che ne avesse in seguito a derivare qualche importante umorale depravazione.

559. Rimane pertanto una riflessione da farsi intorno ai mezzi di prevenir questo morbo; ed è quella, che il capo essenziale della profilattica dipende tutto dall' attenzione di mantenere la energìa del ventricolo e di evitare le indigestioni, come pur anco la costipazione del ventre, cagione frequentissima delle suddette, e la quale ai gottosi riesce sempre perniciosissima. Conseguentemente fa duopo tener lubrico il canale alimentare almeno coll' uso de' clisteri, benchè però sia preferibile l' amministrazione temporaria di quegli ajuti, i quali purgano discretamente senza indur molto stimolo, come sono le varie preparazioni dell' aloe, il rebarbaro, la magnesia bianca, o i fiori dello zolfo; e fra quest' ordine di purgativi si potrà scegliere quello, che sembrerà meglio convenire alla costituzione de' respettivi malati.

560. E tali sono le regole (542 *fino a* 559), che si dovranno seguire durante l' intervallo compreso fra l' uno e l' altro de' parosismi: facciamoci ora all' esame del metodo da tenersi durante la stessa accessione artitrica.

561. Conviene evitare con ogni maggior diligenza durante il tempo de' parosismi tutto quello, che

che può accrescere l'irritamento, essendo allora tutto il sistema in un vero stato febbrile; e però sarà da osservarsi il reggime antiflogistico (130 *fino a* 132) in tutta la sua più severa estensione, e si sfuggirà unicamente l'applicazione del freddo.

Si può in oltre aggiungere un'altra eccezione alla regola generale; ed è per esempio, che quando la energìa del ventricolo è molto abbattuta, molto più se il malato sia di già abituato all'uso de' liquori fermentati, o spiritosi, sarà permesso, anzi talvolta sarà necessario il concedere qualche pò di vitto animale e qualche pò di vino.

562. Sono d'accordo tutti i medici, che durante il parosismo artritico sia necessario non aumentare la irritazion del sistema, trattane solamente la circostanza testè additata; ma è cosa assai più difficile il determinare, se nel corso della durazione di un parosismo abbiasi a prendere qualche misura, onde moderar la violenza della reazione e della infiammazione. *Sydenham* è di parere, che quanto maggiormente la infiammazione e il dolore son validi tanto più brevi saranno i parosismi, e tanto più lunghi saranno pur gl'intervalli fra il parosismo attuale e il parosismo avvenire: e quando si voglia ammettere questa opinione veramente particolare, si dovrà del tutto proscrivere l'uso di ogni rimedio atto a moderare la infiammazione. Egli è certissimo ciò essere vero fino ad un dato punto, e richiederlo espressamente le circostanze della salute universale; ma quando per altra parte il dolor sia violento ed atroce, il malato abbisognerà di soccorso e chiederà ajuto incessantemente: ed ancorchè si renda assolutamente necessario un dato grado di flogosi, sarà forse certo ugualmente, che un grado moderato di flogosi potrà bastare per conseguire il suo scopo. Egli è anche assai verisimile, che in varj casi la violenza della infiammazione contribuisca a debilitare la energìa delle parti infiammate e a

dar

dar luogo più agevole alle recidive; anzi io son di avviso, che in grazia soltanto di questa causa divengano successivamente più frequenti e più diuturne le accessioni artritiche quanto più invecchia la malattìa.

563. Dietro a consimili riflessioni sembra probabile, che durante l'attualità de' parosismi si debba apprestarsi qualche amminicolo, onde moderare la violenza della infiammazione e del dolore; e ne' giovani e negl' individui robusti potrà prescriversi con vantaggio il salasso dal braccio, spezialmente ne' primi parosismi. E' mio giudizio per altro, che una tal pratica non possa essere frequentemente ripetuta senza pericolo, perchè il salasso non solamente minora la energìa del sistema, ma contribuisce pur anche a far nascere la pletora. Con tutto questo io penso, che si possano praticare e ripetere a misura dell' occorrenza i salassi locali con più sicurezza, applicando cioè le mignatte sul piede e lungo la parte infiammata; ed io ò veduti de' casi, ne' quali si è impiegato un tal metodo senza inconvenienti, ad oggetto di minorare la violenza de' parosismi e di abbreviarne la durazione. Non ò per altro esperienza, che basti a farmi decidere fino a qual punto sia lecito usare di un tal rimedio.

564. Oltre al salasso ed al reggime antiflogistico si sono proposti degli altri rimedj atti a moderare lo spasmo infiammatorio della parte affetta, come sono il bagno caldo e le bolliture ammollienti. Questi ajuti si sono talvolta adoperati vantaggiosamente e senza conseguenze dannose; ma si è anche qualche volta osservato, che ànno contribuito a produrre non di rado la ritrocessione dell' artritide.

565. Il vescicatorio è uno de' mezzi efficacissimi per moderare e per dileguare il parosismo artritico; ma un tal rimedio può farla e la fa rientrare frequentemente.

566. La

566. La orticazione dev'essere considerata sotto il medesimo aspetto del vescicatorio, perchè infatti n'è il rimedio più analogo; ed è in conseguenza verisimile, che la orticazione potrebbe riuscire di vero detrimento.

567. Anche la combustione devesi risguardare come un rimedio dello stesso genere, o venga essa eseguita col *moxa*, o con qualunque altra sostanza cauterizzante. Io non ò prova alcuna, che mi dimostri evidentemente essere mai stata veramente nocevole la combustione; ma non mi è nota per altro veruna cura radical dell'artritide operata con un tal mezzo.

568. La canfora ed alcuni olj aromatici ànno la facoltà di moderare il dolore e di dileguare la infiammazione della parte malata: questi rimedj per altro fanno soltanto passare la infiammazione da una parte all' altra, e dobbiamo quindi temere, che la malattia non si porti a qualche luogo, dove potrebbe rendersi pericolosa: d' altra parte poi sono questi rimedj dell'ordine di quelli, che possono produrre l' artritide rientrata.

569. In conseguenza delle riferite considerazioni (564 *fino a* 568) egli è chiaro, che nessuna applicazione esteriore eseguita sulla parte malata durante il parosismo può essere giammai esente da vero pericolo, e che per questo la comun pratica di raccomandare all'artritico la pazienza e l' uso de' panni lanei è fondatissima.

170. L'amministrazione de' rimedj narcotici diminuisce infallibilmente il dolore; ma qualora vengano adoperati tali rimedj all'incominciare de' parosismi, li fanno ritornare con assai più di violenza: oltreacchè i narcotici tutti non sono rimedj precisamente utili e senza pericolo se non che allora, quando i parosismi, sebbene più moderati, prosieguono tuttavia a ricorrere di tal maniera, che il malato si quereli di dolori ogni notte e sia

privo

privo del sonno: converranno i narcotici spezialmente negl' individui attempati e in que' malati, ne' quali è stata frequentissima la riproduzione delle accessioni artritiche (*a*).

571. Se rimangono dopo il parosismo della tumefazione e della rubedine lungo le articolazioni, l' uso assiduo della scopetta sui tegumeni a nudo fa svanire questi fenomeni.

572. Quan-

(*a*) L' uso interiore dell' oppio è generalmente disapprovato da tutti i medici. *Sydenham*, ancorchè partigiano di questo rimedio, non lo somministrava, fuorchè nel caso, che la impazienza de' suoi malati era pervenuta all' eccesso. E' necessario peraltro osservare, che appunto l' atrocità del dolore si è una delle più forti ragioni per non avere a prescrivere questo rimedio, mentre la medesima intensità delle molestie deriva dalla grandezza della infiammazione, su cui opera l' oppio irritando, e quindi l' aumenta, o procura assai più di agitazione, che di riposo. L' oppio assolutamente non conviene, se non che allora, quando sia dileguata, o prossima a dissiparsi l' accessione artritica; e in un tal caso questo rimedio rende talvolta più tollerabili le ricorrenze della malattìa: egli è necessariamente per ordinario nocevole, qualora venga somministrato durante l' attualità de' dolori. *VVarner* ne à parlato con entusiasmo e lo à proclamato come lo specifico ne' dolori artritici: le ragioni tuttavìa, che ne adduce questo imaginoso scrittore, lo costituiscono certamente in discredito, ed è di fatto costante, che prescritto l' oppio verso il termine del parosismo non reca giammai sollievo senza aumentare evidentemente l' atonìa del sistema, e in conseguenza ne rende assai più sollecita la riproduzione. Dal che si comprende quanta abbia ad esser nel medico la circospezione prima di determinarsi ad accordare agli artritici qualunque uso dell' oppio.

572. Quando si prescriva un purgante immediatamente dopo il parosismo, si corre al risico di richiamarlo.

573. Ed ecco quanto io ò creduto necessario di dover dire intorno ai mezzi di prevenire e di guarire l'artritide regolare: passiamo adunque a considerare il metodo, che si conviene per trattare un tal morbo, allorchè siasi manifestato con que' caratteri di artritide anomola, che abbiamo più sopra esposti, e che volgarmente si dicono gotta irregolare. Gli ajuti da impiegarsi in una tal circostanza si riducono a tre spezie diverse, come abbiam detto superiormente.

574. Nella prima spezie, che io ò chiamata gotta atonica, consiste la cura 1. nell'evitare accuratamente tutte le cause atte ad indur l'atonìa; 2. nell'impiegare simultaneamente i mezzi opportuni ad avvalorare tutto il sistema in generale; 3. nell' amministrar quegli ajuti, che tendono a rieccitare la decaduta energìa del ventricolo in particolare.

575. Circa i mezzi, onde evitare le cause atte ad indur l'atonìa, io mi riferisco ai precetti dell' *igiene*, siccome ò detto più sopra (554).

576. L'esercizio frequente della equitazione e il passeggio moderato sono mezzi valevoli a rinvigorire il sistema in generale: il bagno freddo può anch'esso corrispondere ad un tal fine, anzi può essere usato senza pericolo, quando si giudichi idoneo a stimolare tutto il sistema. Fa duopo nonostante lasciar di usarlo, se le estremità vengono minacciate dall'accession dolorosa.

Per conservare la energìa del sistema in generale, allorchè sia imminente la gotta atonica, conviene somministrare del vitto animale in picciola quantità, ma frequentemente ripetuta, ed abbandonar totalmente i vegetabili molto acidi. Può essere talvolta necessario anche il vino, purchè se ne

fac-

faccia un uſo ragionevolmente diſcreto, e purchè dalle varie ſpezie di queſto liquor fermentato ſi ſcelga quello, ch'è meno facile a inacetire; e qualora ogni ſpezie di vino accreſca ſenſibilmente l'acidità del ventricolo, sarà meglio ſomminiſtrare degli ſpiriti ardenti diluti in molt'acqua.

577. Per avvalorar poi e rieccitare la energìa del ventricolo ſi poſſono adoperare i rimedj amari e la corteccia Peruviana; ma ſi avrà tutta l'attenzione di non far prendere inceſſantemente tali rimedj per tempo aſſai lungo. Noi abbiam detto abbaſtanza ſu queſt'articolo (557).

Il rimedio più attivo per avvalorare la energìa del ventricolo è il ferro, che può eſſere adoperato ſotto la forma di varie preparazioni, tra le quali ſembrami la migliore quella della ruggine ridotta in polvere ſottiliſſima, di cui ſi può darne ogni giorno una doſe anche maſſima.

Si poſſono ad oggetto di avvalorare e di rieccitare la energìa del ventricolo impiegare altresì le varie ſpezie di aromi: convien peraltro adoperare tali acri ſoſtanze con precauzione, poichè l'uſo loro troppo frequente ed in troppa doſe potrebbe far naſcere un effetto oppoſto, ch'è quello dell'atonìa: ſi dovranno in conſeguenza preſcrivere unicamente per condiſcendere all'abitudine degl'individui malati e come ſemplici palliativi de' ſintomi.

Quando il ventricolo è ſottopoſto alle indigeſtioni, avranno luogo talvolta de' blandiſſimi emetici, che ſi preſcriveranno in doſi da ripeterſi con qualche frequenza; e ſi amminiſtreranno coſtantemente i laſſativi più opportuni per prevenire, o per togliere la coſtipazione.

578. Egli è aſſolutamente neceſſario, che tutti coloro, i quali ſono attaccati dalla gotta atonica, o vanno ſottopoſti alle ingruenze di queſto morbo, ſi difendano eſattamente dal freddo; e il mi-

gliore tra i mezzi da porsi in uso per un tal fine si è quello, che durante la stagion rigida abitino in climi caldi.

579. Nelle più violente accessioni della gotta atonica può essere vantaggiosa l'applicazione de' vescicatorj alla estremità inferiori, purchè un tal rimedio non si ponga in uso giammai, qualora le medesime estremità siano minacciate dalla ingruenza dolorosa. Si possono infligere de' cauterj nelle accennate estremità di quegl'individui, che sono infestati da questa spezie di artritide, colla intenzione di supplire in qualche maniera alla malattìa.

580. La seconda spezie di artritide irregolare si è quella, cui abbiamo dato il nome di gotta rientrata. Allorchè un tal morbo invade il ventricolo e gl'intestini convien tentare fin sul momento di sollevare il malato accordandogli e prescrivendogli l'uso libero de' vini vigorosi da somministrarsi un pò caldi e combinati agli aromi, e qualora siffatti vini manchino del dovuto vigore, si ricorrerà agli spiriti ardenti, i quali verranno prescritti in dose generosa. Questi spiriti ardenti nelle accessioni moderate si potranno impregnare di aglio, o di asa fetida; e per corrispondere alla medesima indicazione potrà qualche volta aver luogo la stessa asa fetida sciolta nell' alcali volatile e somministrata insieme cogli spiriti ardenti. Spesso i narcotici divengono in questo caso un rimedio veramente efficace; e si uniscono vantaggiosamente agli aromatici, come nell'*elettuario Tebaico*, ovvero all' alcali volatile ed alla canfora. Anche il muschio diventa utile in simili combinazioni.

Allorchè l'affezion del ventricolo è accompagnata dal vomito, si può avvalorare questa tendenza della natura somministrando qualche ripetuta porzione di vino caldo, che sarà da diluirsi a principio coll'acqua, indi si farà prendere senza veruna diluzione. In seguito poi, ogni qual volta ciò rendesi

desi necessario, si prescriverà qualcheduno de' rimedj testé accennati, e segnatamente l' oppio sotto qualsivoglia forma (a).

Così

(a) Ella è cosa da osservarsi con tutta la maggiore attenzione, che la gotta rientrata consiste in una condizion di atonìa la più ben decisa in rapporto al ventricolo per tal maniera, che l'affezione de' visceri è sempre esattamente proporzionale alla preceduta infiammazione delle estremità. In conseguenza quanto era grande la tumefazione delle giunture, altrettanto grande sarà il pericolo della gotta rientrata, perchè l' atonìa può diffondersi ad occupare i plessi nervosi, giungere fino al sensorio comune e produrre l' apoplesìa; e in conseguenza non convien punto differire l' uso de' rimedj idonei a riordinare la energìa del ventricolo. Una dama sottoposta da lungo tempo a un tal morbo e benissimo conosciuta da chi quì scrive ne rimarcava le differenze in tutti i suoi parosismi per modo, che sapeva accuratamente quando l' artritide andava spontaneamente al suo termine e quando minacciava di rientrare senza aver compiuto il suo stadio: ammaestrata da uno stravizio accidentale, che la liberò in quel momento dalla ingruenza della gotta atonica, se ne prevedeva il pericolo faceva uso immediato di più bevute di vin generoso, che bastava a raffodarle il ventricolo e a rieccitare la malattìa nelle articolazioni. Infatti qualora il morbo trasferito interiormente costituisce la condizione dell' atonìa, sono convenientissimi i rimedj spiritosi; ed un individuo, il quale durante lo stato di sanità non può reggere a ber poche oncie di acquavite, può berne in questo stato morboso una buona tazza senza verun contrassegno di ubbriachezza: del qual fatto se ne assicurò più volte colla più ben comprovata esperienza *Musgrave*. Soggiunge inoltre il Signor *Bosquillon*, che nelle circostanze di artritide atonica si è fatto uso per qualche tratto di tempo in Francia del rimedio de' Caraibi, ovvero del

E 2 taffià,

Così del pari se gl' intestini saranno molestati dalla diarrea, sarà necessario mantenerla per qualche tratto di tempo discreto facendo bere al malato de' brodi leggieri, e moderando in progresso l' agitazione degl' intestini col mezzo accennato de' rimedj narcotici.

581. Quando poi la gotta rientrata invade i polmoni e produce l' asima, fa di mestieri impiegare i narcotici, gli antispasmodici, e talvolta anche gli stessi vescicatorj, i quali si dovranno applicare o sul petto, o sul dorso.

582. Ma noi non abbiamo, fuorchè degli ajuti precarj ed incerti da porre in uso, allorchè l' artritide abbandonando le estremità invada la testa e vi produca il dolore, la vertigine, l' apoplesia, la paralisi. Il rimedio, di cui si può fare il maggior conto, è egli il vescicatorio applicato sopra la testa medesima. Questo stesso rimedio sarà ben fatto applicarlo anche sulle estremità inferiori, se siano del tutto libere da ogni sintoma di artritide. Contemporaneamente si faranno entrar nel ventricolo degli aromatici e dell' alcali volatile.

583. La terza spezie di artritide irregolare si è quella, cui abbiamo data la denominazione di gotta deviata; ed è allora, quando l' affezione flogistica invece di portarsi alle estremità attacca qualche parte interiore. In questo caso convien trattare la malattìa col salasso e cogli altri rimedj, che si con-

taffià, in cui si faceva sciogliere la gomma, o la resina di guajaco; egli di più assicura, che questa vigorosa e stimolante preparazione è riuscita mirabilmente nelle circostanze di una tale artritide, siccome à osservato, che produceva sempre le più funeste conseguenze ne' casi di artritide regolare. Ma tutti i rimedj di una tal classe esigono generalmente di essere amministrati colla più avveduta prudenza.

convengono nelle altre infiammazioni idiopatiche delle medesime parti.

584. Egli è asaissimo incerto, come si è detto superiormente, che la frequente metastasi dell' artritide, la quale si trasferisce dalle estremità ai reni, posa considerarsi come un esempio di gotta deviata: io son di opinione, ch' esa ne sia qualche poco diversa; ed è appunto per questa ragione, che destandosi allora la *nefralgìa calcolosa* non si devono adoperare i rimedj convenienti alla infiammazione, fuorchè per quanto diverrebbono necesarj in una tal malattìa, s'ella venise prodotta da qualunque altra causa senza quella dell' artritide.

LIBRO TERZO.

Degli esantemi, *ovvero delle* febbri eruttive.

585. Le malattìe appartenenti al titolo degli *esantemi*, che formano il terzo ordine delle piressìe nella nostra Nosologìa, si devono particolarmente distinguere, perchè sono esse generalmente prodotte dall'azione di un contagio particolare: incominciano colla febbre, a cui succede una eruzione sulla superficie del corpo; e per ordinario una tal classe di malattìe non invade più di una volta gli stessi individui durante il corso della lor vita.

586. Io non posso punto determinare, se il carattere di quest' ordine debba essere limitato nell' accennata maniera, ovvero, se nell' ordine medesimo si abbiano altresì a comprendere le febbri stesse eruttive, che vengono generate da una materia sviluppatasi spontaneamente nel corpo: non posso nemmeno determinare, se all'ordine stesso abbiansi anche a riferire quelle eruzioni, le quali non dipendono da verun contagio, o da una materia sviluppatasi prima della febbre, ma invece da una materia, che si è prodotta durante il corso della febbre medesima. Le malattìe, che dai Nosologi si sono coordinate fra gli esantemi, sono certamente di tre generi diversi, i quali si possono distinguere dalle circostanze additate nel presente paragrafo e nel precedente: il vajuolo, il vajuolo spurio, i morbilli, la scarlatina e la peste appartengono al primo genere: l'erisipela par che appartenga al secondo; ed è mia opinione, che la febbre miliare e le petecchie appartengano al terzo. Siccome però io non sono abbastanza certo intorno a que'fatti, i quali possono servir di base alla riferita distinzione, o guidarci per farne l'applicazione in

tutte

tutte le combinazioni, così io mi accingo a parlare di quasi tutti gli esantemi, de' quali si è fatta la enumerazione dai Nosologi, che mi ànno preceduto. Io farò soltanto qualche mutazione in rapporto all'ordine, cui mi era io adattato nelle prime edizioni della presente mia opera.

CAPO PRIMO.

Del vajuolo.

587. IL vajuolo è una malattìa, che risulta da un contagio d'indole particolare: desta a principio la febbre, e in capo a tre, o quattro giorni produce una eruzione di piccole papule rubiconde, le quali si cambiano in seguito in altrettante pustole, nelle quali è contenuta una materia, che dentro allo spazio di otto giorni noverando dall'epoca della eruzione si cambia in marcia. In capo a un tal termine la materia si secca e si stacca sotto la forma di croste.

588. Tale si è la idea generica della malattìa: sonovi però due apparenze, o per meglio dire due varietà di vajuolo conosciute sotto le denominazioni di *vajuolo discreto* e di *vajuolo confluente*, le quali richieggono una descrizione affatto particolare.

589. Nella prima spezie, ch'è quanto a dire nel vajuolo discreto, la febbre eruttiva è moderata, e sembra manifestamente appartenere a quel genere di febbri infiammatorie, che noi diciamo *sinoche*. Questa febbre si desta generalmente verso il mezzodì: si sviluppa medianti alcuni fenomeni dell'accession fredda, e trovasi per ordinario congiunta ad una condizion di languore ben riflessibile e ad una spezie di assopimento: l'accession calda nasce con somma prontezza, e cresce nel secondo e nel terzo giorno. Durante un tal periodo di

tempo i fanciulli son sottoposti a spesso svegliarsi bruscamente, quasi agitati o atterriti; e gli adulti generalmente, qualora si contengano a letto, sono disposti a molto sudore. Nel terzo giorno i fanciulli vengono sorpresi da una, o due accessioni epilettiche; e l'eruzione per ordinario si manifesta circa il finire del terzo giorno, ed aumenta gradatamente nel quarto; ella comparisce a principio sul viso, poi successivamente sulle parti inferiori di tal maniera, che nel quinto giorno ella è diffusa universalmente per tutto il corpo.

Diminuisce nel terzo giorno la febbre, e finisce del tutto verso il quinto. A principio la eruzione si mostra sotto la forma di picciole punteggiature rubiconde e appena eminenti, le quali gradatamente si elevano e si convertono in vere papule: queste papule generalmente non si osservano in quantità grande sul viso; e qualora pur si veggono anche assai numerose, si osservano però sempre divise e distinte le une dalle altre. Nel quinto, o nel sesto giorno sulla sommità di ciascheduna papula apparisce una picciola vescichetta; la quale contiene un liquore quasi scolorato, o color del miele: queste vescicole crescono unicamente in larghezza pel corso di due giorni, e vedesi nel mezzo di ciascheduna una picciola cavità non dissimile da un semplice sprofondamento: solamente verso l'ottavo giorno queste vescicole s'innalzano e si avvicinano alla figura sferica, e divengono vere pustole.

Formate, che sono queste vescicole, o queste pustole, si veggono circondate da un margine infiammato esattamente circolare, il quale se le pustole sono assai numerose comunica un certo grado d'infiammazione alla cute prossima e impartisce quindi un leggier colorito di rosso roseo agli spazj intermedj. Quando le pustole siano numerose sul viso, in proporzione dell'incremento loro relativamente al volume, il che avviene circa l'ottavo giorno,

tutta

tutta la faccia si gonfia considerabilmente; e le palpebre in particolare acquistano tanta tumefazione, che chiudono affatto gli occhi.

Mentre il vajuolo così progredisce, la materia contenuta nelle pustole si fa per gradi più opaca, indi più bianca, e finalmente di un color giallo diluto. Nell'undecimo giorno la gonfiezza del viso diminuisce, e si veggono allora le pustole perfettamente ripiene. Scorgesi nella sommità di ciascheduna una picciola macchia nerastra, o più oscura del rimanente; ed in quel sito nell'undecimo giorno parimenti, o al più nel duodecimo ella si apre naturalmente, ed esce da una tale apertura una qualche porzione della materia contenuta: conseguentemente la pustola si corruga e si appiana; e la materia, che ne scaturisce, si secca sulla superficie e si cambia in escara. Qualche volta dall'accennata apertura trapela pochissima quantità della contenuta materia; e quella, che rimane dentro alle pustole, si addensa ed anche s'indura: in capo ad alcuni giorni tanto le mentovate escare, quanto le pustole indurite cadono, e lasciano la superficie della pelle da loro precedentemente occupata di un colore di un rosso fosco; e solamente dopo una ben lunga serie di giorni riassume con gradazione assaissimo lenta la cute il suo color naturale ne' luoghi così macchiati. In alcuni casi, ne' quali la materia delle pustole era più liquida, le croste indi formate cadono molto più adagio; e la parte, che n'era coperta, si lacera come in picciole squamme non dissimili dalla crusca, le quali lasciano in quel sito un picciolo foro, o una picciola cavità.

Quando la eruzione à percorso questi periodi sul viso, le pustole disseminate pel rimanente del corpo soggiacciono successivamente alle medesime mutazioni: la materia di quelle papule, onde si trovano ricoperti le braccia e le mani, è bene spesso assorbita; ed allorchè il morbo sia giunto al suo

più

più alto periodo, rassomigliano tali papule a tante vescicole vuote. Nell' undecimo e nel dodicesimo giorno, cioè quando si sgonfia il viso, si tumefanno le mani ed i piedi: questa enfiaggione va cedendo in progresso, e si osserva farsi costantemente minore in proporzione della successiva maturità delle pustole.

Se le pustole del viso sono abbondanti, nel giorno undecimo, o nel dodicesimo si sviluppa un grado di febbre, il quale svanisce immediatamente, allorchè le pustole sono giunte alla loro compiuta maturazione; e se pure sussiste qualche volta dopo quest' epoca, si mantiene però ad un grado moderatissimo sintantocchè anche le pustole disseminate per gli arti inferiori abbiano esattamente percorsi i varj loro periodi. Egli è assai di rado, che la febbre nel vajuolo discreto oltrepassi più a lungo di una tale combinazione.

Egli è in oltre da notarsi, che qualora siano le pustole assai numerose sul viso, nel sesto giorno, o nel settimo si suol destare assai di sovente una incomoda sensazion della gola accompagnata dalla raucedine, ed esce fuor dalla bocca un liquido tenuissimo. Crescono questi fenomeni in proporzione della gonfiezza del viso; e l' accennato liquido scaturiente dalla bocca e dalla gola si fa più denso, ed è in conseguenza sputato con difficoltà maggiore. Contemporaneamente si rende malagevole la deglutizione per tal maniera, che le bevande si rigettano senza poterle deglutire, o si trasmettono fuori per le narici. Tutte queste sopravenienze della gola e delle fauci minorano poi in proporzione, che va scemando la gonfiezza del viso.

590. Nell' altra spezie di vajuolo, cioè nel vajuolo confluente, il corso della malattìa in genere è quel medesimo, che abbiamo fin quì descritto; ma ne sono assai più violenti i fenomeni in qualunque periodo, e vi si osservano molte circostanze differenti.

Ella

Ella è più violenta particolarmente la febbre eruttiva: il polso è più frequente e più serrato, e molto si approssima a quella spezie di polso, che si rimarca nel tifo: l'assopimento è più grave: spesse volte insorge il delirio: il vomito suol essere assai comune, segnatamente circa la ingruenza della malattìa: ne' fanciulli assai teneri sono qualche volta frequenti ne' primi giorni di un tal morbo le accessioni epilettiche: talora queste accessioni son divenute anche mortali prima della eruzione; e quando siffatte accessioni si manifestano, conviene generalmente risguardarle come il presagio di un vajuolo sommamente putrido e confluente.

591. Comparisce al più presto la eruzione nel terzo giorno, ed è di sovente accompagnata, o preceduta da una efflorescenza resipelacea: la eruzione talora si manifesta sotto la forma di striscie o di macchie estese, non molto dissimili da quelle, che soglion vedersi nella eruzion già compiuta de' morbilli; e quando è finita la eruzione di un tal vajuolo, le papule sono sempre più abbondanti sul viso, e nel tempo stesso più picciole e meno eminenti. La febbre prova qualche remissione a eruzion terminata; ma non per questo dileguasi totalmente, e risorge di nuovo dopo il quinto, o dopo il sesto giorno, e si mantien valida costantemente per tutto il resto della malattìa.

Appariscono più sollecite quelle vescicole, che si formano sulla sommità delle papule; ma non conservano poi aumentandosi la circolare configurazion loro, si allargano e si espandono irregolarmente ed acquistano ogni spezie di figura anomala. Molte fra esse si confondono le une colle altre, e spessissimo il viso par più coperto da una sola vescicola, che da una quantità di pustole separate. In qualunque modo però siano divise fra loro queste vescicole, non si elevano mai in una forma sferica: rimangono invece come appianate e depresse, e talvolta

tut-

tutto il viso apparisce di una superficie affatto continua. Allorchè le pustole sono divise fino ad un dato grado, non è limitata la loro circonferenza da quell' orlo infiammato, di cui abbiamo fatta menzione precedentemente: quella porzion della cute, che non è coperta dalle papule, si vede per ordinario pallida e floscia comunemente.

Il fluido contenuto nelle pustole, a principio pellucido, acquista in progresso un grado di opacità: poi divien biancastro, o bruno; ma non acquista giammai quel colorito giallognolo, nè quella densa consistenza, che si osserva e che abbiamo descritta nel vajuolo discreto.

592. La tumefazione del viso, che quasi mai non si osserva durante il vajuolo discreto, almeno qualora le papule non siano al sommo abbondanti, è quasi costantemente uno de' fenomeni del vajuolo confluente: questa tumefazione succede assai per tempo e giunge fino ad un grado notabilissimo: scema però nel decimo giorno; ed è più sensibile il minoramento di essa nel giorno undecimo. Verso di questo tempo le pustole, o le vescicole si rompono, divengon rugose e trasmettono un liquido, il quale si cambia in escare brune, o nereggianti, la caduta delle quali non succede, fuorchè molti giorni dopo. Quando le accennate escare si staccano dal viso, lasciano le parti, che n' erano coperte, soggette ad una desquammazione, da cui senza dubbio risultano quelle cavità, che rimangono dopo la malattìa.

Le altre pustole del vajuolo confluente, che sono disseminate lungo le altre parti del corpo, si veggono più divise le une dalle altre, che non lo sono sul viso; ma la marcia, che v'è contenuta, non giunge mai a quel grado di perfetta mutazione, nè a quella consistenza, che abbiamo notato nel vajuolo discreto.

Assai di rado il vajuolo discreto si vede congiunto

to alla salivazione, ed all'incontro è costantissimo questo fenomeno nel vajuolo confluente: anzi tanto la salivazione, quanto l'affezion della gola superiormente descritta pervengono, segnatamente negli adulti ad un grado assai avanzato. La diarrea ne' fanciulli teneri supplisce frequentemente alla salivazione, ed apparisce in luogo di essa.

Osservasi il più delle volte nel vajuolo confluente una discrasìa putrida degli umori, la quale vien dimostrata dalle petecchie e dalle vescicole piene di sierosità, sotto alle quali si vede in pelle disposta alla gangrena, ed è in oltre osservabile, che una tal discrasìa si rende molto più manifesta dalle orine sanguinolente, o dalle altre spezie di emorragìa, che sono sintomi ordinarj di questo morbo.

Egli è da riflettersi poi, che nel vajuolo confluente la febbre, la quale à provato soltanto una remissione dall'epoca della eruzione fino al momento della maturità, giunta a questo periodo, o al più poco dopo, sovente risorge con estrema violenza; ed è quell' aggregato di fenomeni, cui si dà il nome di *febbre secondaria*. La durazione e l'esito di una tal febbre variano a misura delle diverse combinazioni.

593. Descritti finora com'è stato per me possibile tutti i periodi e tutti gli avvenimenti diversi del vajuolo, potranno essere sufficienti a presagire la terminazione della malattìa. Infatti ogni ragion del pronostico si può ridurre alle tre seguenti proposizioni.

1. Quanto più la malattìa conserva esattamente il tipo del vajuolo discreto, altrettanto meno si avrà a temere; e quanto più mostrerà ella di partecipare dell'indole del vajuolo confluente, tanto più sarà pericolosa.

2. Il vajuolo discreto non è mai pericoloso, fuorchè quando sia accompagnato da molta quantità di pustole sul viso, ovvero più giustamente quando si ap-

approssimi alla indole del vajuolo confluente o per il grado della febbre, o per i fenomeni della discrasìa putrida.

3. Il vajuolo confluente non è mai senza pericolo; ma il pericolo è proporzionato sempre alla violenza e alla durazion della febbre, e molto più alla copia de' segni e de' fenomeni della discrasìa putrida.

Quando la discrasìa putrida è massima, la malattìa è mortale innanzi all' ottavo giorno. Peraltro non succede d' ordinario la morte, fuorchè circa l' undecimo e qualche volta è dilazionata fino al quattordicesimo e anche al diciassettesimo.

Sebbene il vajuolo non faccia morire il malato durante il corso di una tal malattìa, con tutto questo le spezie più gravi di esso lasciano frequentemente una morbosa condizion del sistema, la quale diversifica tanto nel genere, quanto nella terminazione. Queste conseguenze, per quanto io m' imagino, si possono qualche volta ripetere da una materia acre sviluppatasi durante il morbo preceduto, la quale si trasferisce ad occupare o una, o più parti: altre volte queste medesime conseguenze derivano dalla diatesi infiammatoria eccitatasi durante il corso della malattìa, e determinatasi ad alcune parti del corpo.

594. Convengono tutti i pratici, per quanto io suppongo, che le varie spezie di vajuolo si distinguono unicamente in grazia della loro indole o discreta, o confluente: peraltro dalla descrizione fin quì ragguagliata egli è chiaro, che le spezie di una tal malattìa diversificano precipuamente a misura del tempo, in cui comparisce la eruzione, del numero delle pustole, che ne succedono, della conformazion di esse pustole, della qualità della materia contenuta nelle pustole stesse, della continuità della febbre, e finalmente dello stesso pericolo della malattìa.

595. In-

595. Investigando le cause delle accennate varietà, si potrebbe agevolmente sospettare, ch'esse derivassero dalla differenza del contagio, da cui risulta la malattia: ciò nonostante ella è cosa molto verisimile, che ciò non sia vero, perchè vi ànno innumerabili esempj atti a dimostrare evidentemente, che il contagio comunicato da individui aggrediti dal vajuolo discreto à prodotto il vajuolo confluente, e che quello comunicato dal vajuolo confluente à prodotto il discreto. Dacchè poi la pratica della inoculazione è divenuta frequente, si è veduto la stessa stessissima vajuolosa materia produrre in un malato il vajuolo discreto, in un altro il confluente; ed è quindi probabilissimo, che le varietà del vajuolo non dipendano punto da veruna diversità del contagio, ma unicamente dallo stato individuale de' malati, sopra dei quali opera, ovvero da alcune determinate combinazioni, le quali concorrono a minorare, o ad avvalorare la di lui attività.

596. Per trovare in che precisamente consista la differenza dello stato di quegl' individui, sopra de' quali opera il contagio vajuoloso, io osserverò, che il vajuolo discreto ed il confluente diversificano in particolarità fra di loro pel numero delle pustole, le quali sono di ristretto numero generalmente nel vajuolo discreto, e sempre assai numerose nel vajuolo confluente. Per conseguenza egli è verisimile, che quando si giunga a scuoprire la vera causa del maggiore, o del minor numero delle pustole relativamente alla condizione dei varj individui, si potrà anche spiegare ogni altra differenza del vajuolo tanto del genere discreto, quanto del genere confluente.

597. Ed è cosa di fatto, che il contagio vajuoloso opera sopra gli umori del corpo umano in qualità di fermento, e ne assimila una gran parte alla propria indole; e quindi è molto probabile, che

quel-

quella quantità di liquido in tal maniera cambiato ed assimilato sia a un di presso la medesima ne' varj individui proporzionalmente al volume del corpo. Un tal fluido esce in parte per via della traspirazione insensibile, e in parte si depone nelle pustole vajuolose; ma sebbene le quantità del fluido assimilato dal fermento vajuoloso siano esse a un di presso uguali, ciò nonostante quelle, che si trasmettono per le due vie mentovate, variano considerabilmente nei differenti individui. In conseguenza qualora si possa mai giungere alla cognizion delle cause, le quali determinano una maggior quantità di un tal fluido a trasfondersi piuttosto per una delle accennate due vie, che per l'altra, si scuopriranno anche quelle cause, dalle quali dipende in un dato individuo una maggior abbondanza di pustole, e in un altro una minor quantità.

598. Le cause determinanti una maggior copia di materia vajuolosa alle vie della traspirazione, o alle vie delle pustole, sono esse verisimilmente alcune combinazioni della cute, in forza delle quali è quest'organo più, o men disposto a lasciar trascorrere per le sue porosità la materia vajuolosa, o a impedirne il passaggio.

599. Una delle combinazioni cutanee, che sembra dispor la pelle a impedire il passaggio della materia vajuolosa, si è una certa condizione infiammatoria, la quale dipende moltissimo dal calore (*a*): e per questo si sono veduti numerosissimi esem-

(*a*) Il calore fomenta la ritenzione della materia vajuolosa; ed è per questa ragione, che ne' bambini vedesi più numerosa la eruzion delle pustole sulla parte, sopra di cui si trovano coricati e su quella porzione del viso, che posa sopra il capezzale. Il Sig. *Baker* ne dà un esempio: un uomo aveva un fianco, che trovavasi esposto al calore del fuoco, tutto ripie-

esempj, ne' quali alcune parti del corpo erano coperte da un maggior numero di pustole in confronto delle altre parti, perchè appunto si trovavano più riscaldate. Nell' attual pratica dell' innesto, col cui mezzo non si produce, fuorchè uno scarso numero di pustole, sembra doversi badare coll' attenzion

zion

pieno di pustole, mentre l'altro ne aveva pochissime. L' Autore à veduto un fabbricatore di seghe, il cui letto era presso alla sua fucina, nel quale la parte esposta al calore della stessa fucina era molto più coperta di pustole delle altre.

Dunque egli è chiaro, soggiunge l' Annotatore, che il caldo dispone a una più abbondante eruzione; ed è appunto per questa causa, che quando si usavano così largamente e comunemente i sudoriferi durante la malattìa del vajuolo, il vajuolo confluente vedevasi frequentissimo. L' Autore à veduto un uomo, che portava un pezzo di grossa fanella sopra una parte per un reumatismo; e su questa parte così riscaldata unicamente osservavasi una eruzione miliale. Anche l' applicazion di un empiastro fa spesso nascere delle pustole; e per questa ragione se dopo l' innesto si cuopra il sito innestato con qualche empiastro, in quel sito stesso appariscono molte pustole. Credesi e forse con fondamento, che il metodo del Signor *Sutton*, il quale fa nascer copiose le pustole nel sito, che si desidera, sia tutto stabilito sull' applicazion degli empiastri. L' autore non si è giammai valuto di questo mezzo: riferisce però con costanza di avere osservati degl' inconvenienti notabili per avere usato di questo metodo.

Alcune altre combinazioni possono in oltre modificare la materia vajuolosa. Gl' individui, che si trovano disposti alla diatesi infiammatoria, sono essi quelli, che assai più frequentemente vengono assaliti dal vajuolo confluente; e merita di esser notato, che il vajuolo confluente si vede assai più comun durante il corso di quelle stagioni, nelle quali sono

zion più costante, che la cute si mantenga fresca. Le parti coperte da qualche empiastro, si veggono corredate da molto maggior numero di pustole, segnatamente se l'empiastro sarà irritante; ed alcune altre combinazioni, come sono la età adulta e la copia dell'alimento, combinazioni assai favorevoli alla diatesi infiammatoria, sembrano contribuire alla maggior quantità delle pustole, mentre le combinazioni contrarie si veggono generalmente seguite da effetti opposti.

600. Conseguentemente ella è cosa probabile, che la condizione infiammatoria di tutto il sistema, e segnatamente de' tegumenti, contribuisca alla maggior quantità delle pustole; e le cause atte a rendere più rimarcabile una tal condizione possono produr del pari la maggior somma delle altre combinazioni concomitanti il vajuolo confluente. E tali

no epidemiche le infiammazioni, che in qualunque altro tempo: il che dimostra manifestamente risultare la quantità della eruzione dalla disposizione infiammatoria.

Il terrore, il freddo, la intemperarza e varie altre cause esteriori contribuiscono a far nascere il vajuolo confluente. Siffatte cause impartiscono maggior violenza al contagio, ma non ne cambiano però punto la indole; sicchè pare, che la indole del vajuolo dipenda meno dal contagio, che dalle altre combinazioni. Conseguentemente quando il vajuolo si annuncia per via di una febbre violenta accompagnata dalla diatesi infiammatoria si dovrà aspettare abbondanza grande di pustole, perchè trasferendosi in quantità maggiore alla cute la materia della traspirazione, e tutta non potendo trasfondersi per le porosità, produce il vajuolo confluente. Gli spasmi violenti e di lunga durazione producono anch'essi del pari una eruzione abbondante e pericolosa.

li sono per verità il periodo della eruzione, la continuità della febbre, la evasione di una materia maggiormente putrida e meno idonea ad essere cambiata in vera marcia, e per ultimo la forma e tutte le altre varietà delle pustole, le quali sono le conseguenze de' sintomi preceduti.

601. Dopo di aver tentato di render conto della differenza precipua, che si riscontra nella condizion del vajuolo, accingiamoci ora a dimostrare la verità della esposta dottrina, applicandone i principj alla pratica.

602. Io considererò in primo luogo la pratica in una tal malattìa sotto un punto di vista generale, cioè sotto quel punto di vista, ch'è il più opportuno a rendere generalmente il vajuolo più benigno e senza pericolo mediante l'innesto.

603. Non è quì punto necessario descrivere la maniera d'innestare un tal morbo: quello, che noi intendiamo sotto la denominazione di *pratica dell' innesto*, risguarda tutte le varie cauzioni, che occorrono tanto prima, quanto dopo la operazione, e che comunemente si giudicano per la vera causa degli effetti salutari derivanti dall'innesto.

Queste cauzioni consistono principalmente

1. Nello scegliere per soggetto della operazione degl' individui esattamente sani e che non siano sottoposti o per la età loro, o per altre combinazioni a veruna malattìa accidentale;

2. Nel preferire la età più opportuna, onde ottenere una malattìa di benigna indole;

3. Nell'eseguire l'innesto in quella stagione, ch' è più conveniente a non esacerbare il morbo;

4. Nel preparare qualche tempo prima l'individuo da innestarsi, facendolo astenere dal vitto animale;

5. Nel predisporlo coll' uso de' mercuriali e degli antimoniali;

6. Nel badare con sedulità durante l'innesto, che si evitino il freddo, la intemperanza, il timo-

re, o altre simili combinazioni dalla influenza delle quali potesse rendersi più grave il futuro vajuolo;

7. Nel preferire con tutta la diligenza quella materia vajuolosa, che sarà men sospetta per impiegarsi nel far l'innesto; e perchè abbia ella una tale prerogativa, si dovrà prenderla da un individuo di costituzion sana, che sia attaccato da vajuolo di ottimo genio, e che trovisi per altra parte esente da qualunque altra malattìa, anzi che neppure sia da sospettarne. Questa materia vajuolosa poi si dovrà prendere immediatamente, che avrà incominciato ad apparir nelle pustole, sia poi nel sito medesimo dell'innesto, o in qualsivoglia altra parte del corpo;

8. Nel non introdurre col mezzo dell'innesto, fuorchè una tenuissima porzione della materia vajuolosa;

9. Nel proseguire dopo l'innesto il reggime vegetabile, nell'amministrare delle preparazioni mercuriali ed antimoniali e nel prescrivere contemporaneamente de' frequenti purgativi;

10. Nell'evitare tanto prima, quanto dopo l'innesto il calore esterno; e perciò saranno da sfuggirsi attentissimamente il sole, il fuoco artifiziale e le camere calde: non si terrà troppo coperto il malato, ovvero non si lascierà star troppo a letto; e si farà esporre anzi all'aria libera e fresca;

11. Nel moderare col mezzo de' purgativi la febbre eruttiva, allorchè incomincierà a manifestarsi; e in una tal circostanza converrà usare degli acidi refrigeranti e degli antisettici: ma spezialmente sarà necessario esporre il malato all'aria libera e fresca, oppure all'azione dello stesso freddo, amministrando con tutta la maggior libertà simultaneamente delle fredde bevande;

12. Nel continuare anche ad eruzione già nata l'applicazione dell'aria libera e fresca, nel sommi-

ni-

nistrare de' blandi purgativi durante il corso della malattìa fintantochè le pustole siano perfettamente maturate.

604. Tali sono le cauzioni da doversi accuratamente osservare, e che si osservano infatti comunemente nel metodo più recente e più perfezionato d'innestare il vajuolo; e al giorno d'oggi sembra da non potersi punto dubitare in grazia di una ben lunga sperienza, che i vantaggi derivanti dalla esecuzione di tutte le accennate cauzioni, o almeno della maggior parte di esse nel far l'innesto, si riducono a dimostrare evidentemente, che sopra cento innestati se ne trovano novantanove, i quali contraggono con un tal metodo un vajuolo discreto dell'indole più piacevole e più benigna. Sarà per altro vantaggioso per dirigere opportunamente l'innesto il considerare la importanza e l'effetto delle cauzioni medesime fin quì riferite, onde meglio determinare da qual causa precipuamente risultino tutti i beni dell'innesto stesso.

605. La infezione comune può con frequenza invadere degl'individui aggrediti da un'altra malattìa, la quale potrà benissimo render più violento il vajuolo; e perciò non vi à dubbio, che uno de' maggiori vantaggi dell'innesto si è quello di evitare una simile complicazione di morbi. Siccome poi evitando una siffatta complicazione si lasciano esposti frequentemente i malati alla infezione comune, così è vantaggioso il determinare, se qualunque condizione morbosa debba allontanare dalla pratica dell'innesto, ovvero quali siano quelle malattìe particolari, che abbiano a farci abbandonare una tale operazione. Ci manca però quella serie di osservazioni su quest'articolo, ch'è necessaria per ben decidere: dirò solamente, che io ò veduto molto spesse volte sopravvenire il vajuolo durante uno stato precisamente morboso, senza che il vajuolo medesimo paresse quindi essere punto reso più grave; ed ò notato in partico-

colare, che la disposizione alle scrofole, oppure l' attualità di un tal morbo non ànno mai fatta divenir più violenta la malattìa, anzi è necessario avvertire, che nemmeno parecchie delle varie affezioni cutanee sembrano giammai aumentare il pericolo del vajuolo (*a*). Io pertanto son di opinione, che le sole malattìe febbrili, ovvero que' morbi, i quali concorrono o a produrre, o ad aggravare lo stato febbrile, siano essi unicamente capaci di rendere più feroce il vajuolo, qualora vi si combinino simultaneamente. Non ardirò poi di prefigere veruna regola generale su tal proposito; ma mi pare di poter sostenere con fondamento, che quando un individuo si trova in una condizione assolutamente morbosa, la cui indole e i cui effetti sono incerti, sarà sempre cosa più sicura il comunicargli il vajuolo per via dell' innesto, che abbandonarlo al pericolo di guadagnarselo dalla comune infezione, segnatamente nel tempo, in cui sia il vajuolo epidemico di tal maniera, che rendasi oltremodo difficile il poterlo evitare.

606. La inoculazione del vajuolo è stata eseguita con tutto il buon esito sopra individui di qualunque

(*a*) Il Signor *Bosquillon* racconta di aver veduti alcuni casi, ne' quali il vajuolo derivato dal contagio è stato funesto in alcuni fanciulli scrofolosi notabilmente da varj anni: la osservazione tuttavìa dell' Autore è vera generalmente, qualora le scrofole non siano giunte ad un sommo grado. Per altra parte non è improbabile, che i fanciulli di mala complessione superino più agevolmente il vajuolo innestato, che il naturale, e riferisce l' Autore, che regnò nel 1768 in Glascovv un vajuolo così feroce, che appena lasciava in vita un individuo fra dieci malati: s' impiegò l' innesto; e allora ne morì appena uno in duecento.

que età. Ciò nonostante da quanto si è fin quì riflettuto nei casi di comune infezione e dietro molte altre considerazioni importantissime io mi trovo autorizzato a concludere, che gli adulti son più disposti a contrarre una malattìa violenta in confronto degl' individui di età inferiore. Si è in oltre osservato, che ne' fanciulli teneri il tempo della prima dentizione li rende sottoposti ad avere il vajuolo più grave degli altri in forza della irritazione derivante da quella circostanza particolare; e que' fanciulli, i quali prima di una tal epoca ricevono il vajuolo per via di contagio, si trovano esposti a delle ingruenze epilettiche, d' onde ne deriva spesso la morte. Per la qual cosa è evidente, che quantunque l' innesto si possa eseguire e deva convenire generalmente a qualunque età, con tutto questo sarà prudenza il praticarlo preferibilmente sopra quegl' individui, che avranno di già oltrepassato il periodo della prima dentizione, o che non saranno peranco giunti alla pubertà (*a*).

607. La inoculazione fu anche eseguita senza verun pericolo in qualunque stagione dell' anno; ma sic-

(*a*) Tutti que' medici, i quali pretendono, che si abbia ad innestare il vajuolo anche ai bambini di sette soli mesi, ne ritraggono solamente il vantaggio di metterli fuor del pericolo molto sollecitamente. Quando però si consideri colla dovuta attenzione la mobilità del sistema nerveo e la irritabilità notabilissima della età troppo tenera, si troveranno molte importanti opposizioni alla esecuzione di una tal pratica. *Sydenham* ed altri valenti Scrittori notarono, che le convulsioni favoriscono in qualche maniera a una dolce eruzione; ma con tutto questo è notorio, che la maggior parte de' bambini dell' età accennata, ch' è perita in seguito dell' innesto, è perita appunto nel mezzo delle accessioni convulsive; ed è per questa ragione in particolare, ch' è dover

siccome è cosa indubitabile, che il freddo d'inverno può accrescere la condizione infiammatoria del vajuolo, e che il caldo di estate può aumentare la tendenza putrida di una tal malattìa, così è a mio credere sommamente verisimile, che l'innesto avrà a con-

ver di prudenza il differire l'innesto fin dopo la prima dentizione.

I bambini di troppo tenera età sono affetti qualche volta da pustole, che loro chiudono le narici, nè possono in conseguenza allora allattare, perchè allattando restano privi della respirazione. Siccome adunque correrebbono il risico in una tal circostanza di perir per la fame, giacchè non si trovano allora nel grado di poter essere nodriti con altra spezie di alimento, così è necessario l'averli a slattare prima d'innestar loro il vajuolo: oltreacchè è da riflettersi, che i bambini tuttor lattanti sono assai meno suscettibili di trattamento medico in confronto de' bambini slattati e cresciuti ad età maggiore.

Osserva con tutta la ragione il Signor *Mertens*, che l'innesto del vajuolo non costituisce l'individuo innestato in sicurezza di trovarsi esente dalla ingruenza delle altre malattìe, le quali potrebbono insorgere durante lo spazio delle tre settimane necessarie da impiegarsi tra l'epoca dell' innesto e la perfetta efficazione delle pustole vajuolose. Infatti l'ultimo de' bambini del Re d'Inghilterra è morto per un' angina infiammatoria destatasi nel periodo del vajuolo innestato. Il medesimo Signor *Mertens* à veduto un fanciullo della età di tre anni, il quale godeva di un' ottima sanità, perire in poche ore di convulsioni nel giorno precedente a quello, in cui doveva essere innestato: queste convulsioni sospetta il Signor *Mertens*, che derivassero dalla dentizione. Sono dipoi numerosi gli esempj di altre malattìe accidentali sopravvenute, o circa il tempo dell' innesto vajuoloso, o dopo l'innesto stesso, o nel corso del

a conseguire qualche vantaggio, evitando gli estremi tanto del freddo, quanto del caldo (*a*).

608. Il temperamento originale e la costituzione particolare di ciaschedun individuo non sono mai suscettibili di cambiamento facile: peraltro egli è abbastanza provato, che varie cause possono operare accidentalmente delle riflessibili mutazioni sul corpo umano; e quindi è, che l'uso del vitto animale aumentando la condizione infiammatoria e la tendenza putrida contribuirà a rendere più violento il vajuolo in quegl'individui, ai quali verrà trasmesso per via di contagio. Dunque l'innesto potrà ritrar qualche utile dall'astinenza del vitto animale, che si raccomanda e che si prescrive qualche tempo prima di devenire alla operazione: ed è mio

del vajuolo innestato, che insorgono in quella tenera età pur troppo sottoposta ad affezioni non prevvisibili, ed è conseguentemente prudente cosa l'attendere un'età maggiore, in cui fatto più consistente l'individuo non è più suscettibile di variazioni improvvise, e le possibili aberrazioni della salute si manifestano più chiaramente, anzi si possono anche presagire da una più lenta e più graduata preordinazione.

(*a*) Il solstizio di estate dà fine alle infiammazioni di primavera: il che dimostra, che il calore estivo aggrava bensì il vajuolo confluente, ma non lo produce. Potrebbesi in conseguenza usare l'innesto durante l'estate, allorchè il calore non è violento, nè diuturno. D'altra parte poi la stagion dell'estate è favorevolissima, acciocchè il malato abbia a respirar l'aria libera tanto utile in una tal malattìa; e però il tempo più conveniente all'innesto sarà l'estate, cioè quel tempo intermedio tra il freddo di primavera e il freddo di autunno, badando sempre di evitare il troppo caldo de'giorni canicolari.

è mio giudizio altresì, che converrebbe istituirsi l' accennata astinenza molto prima di quello, che si suol fare comunemente. Infatti io son persuaso, che gli Scozzesi rendano ai loro figli più benigno il vajuolo, perchè non permettono ad essi l' uso del vitto animale, fuorchè dopo di aver già sofferta una tal malattìa.

609. Non siamo già per negare, che i mercuriali e gli antimoniali non possano contribuire ad una traspirazion più abbondante e perciò riuscire di qualche utilità nella preparazion dell' innesto: ma questi rimedj, e segnatamente l' antimonio, si somministrano in dose troppo tenue, onde averne a sperar qualche effetto; e i mercuriali, quantunque d' ordinario somministrati in dose più libera, non possono riuscir di vantaggio. Molte osservazioni m' inducono a dubitare, che siffatti rimedj adoperati col metodo comune riescano di utilità; ed è noto, che appunto per essersi adoperati i mercuriali in dose più libera dell' antimonio non se ne è mai veduto evidentemente vantaggio alcuno, anzi si è qualche volta osservato, che divenivano perniciosi: per la qual cosa io dubito in genere, che dall' uso di tali rimedj pretesi *preparatorj* abbia giammai l' innesto ricavato alcun bene (*a*).

610. Si è osservato in quasi tutte le spezie di con-

(*a*) I rimedj antimoniali e i rimedj mercuriali, che tanto si sono celebrati per l' innesto del vajuolo, non operano certamente, fuorchè purgando le prime vie. Non sembra infatti possibile, che una piccola quantità di simili preparazioni possa cambiare tutto il sistema animale di un individuo; e somministrati tali rimedj in dose un pò generosa irritano e accrescono la condizione infiammatoria. Il Signor *Mertens* à usato di queste varie preparazioni più di una volta; ed à costantemente osservato, che i malati guarivano ugualmente bene anche senza di tali

contagio, che il freddo, la intemperanza, il timore ed alcune altre combinazioni concorrendo unitamente a operar col contagio aggravavano considerabilmente la malattìa futura. Lo stesso adunque dev'essere anche in rapporto al vajuolo; ed è fuor di ogni dubbio, che uno de' maggiori vantaggi dell'innesto si è quello di ridurre il fanciullo da innestarsi fuori del caso di ognuna delle combinazioni additate.

611. Credesi comunemente, che possa l'innesto ricevere qualche vantaggio dalla scelta della materia, che si destina per eseguire la operazione; ma da quanto abbiamo superiormente osservato (595) io reputo assaissimo dubbioso essere poi necessaria la scelta della materia: ella nemmeno può essere di qualche uso per determinare la indole della malattìa.

612. Alcuni medici ànno supposto, che una delle utilità dell'innesto si fosse quella di non introdurre, se non che una picciola quantità della mate-

ria

tali superfluità, e che i sintomi del vajuolo negli individui trattati co' mentovati rimedj non diversificavano punto, nè poco dai sintomi degli altri individui, ai quali non si era fatta usare veruna di simili preparazioni. Una tale osservazione lo à determinato in seguito ad abbandonare questa del tutto inutile medicatura.

Il Sig. *Rush*, il quale in Filadelfia à eseguiti moltissimi innesti di vajuolo, e forse maggior numero, che qualunque altro più celebre inoculatore, perchè inoculava gratuitamente il vajuolo a solo fine di far del bene a tutti i poveri, racconta con ingenuità, che la preparazione, su cui egli più stabilisce la causa de' buoni effetti, consiste nell' uso de' vegetabili. Egli proscrive affatto qualunque preparazione tanto del mercurio, quanto dell' antimonio, trattane la sola combinazione, che qualche altra di già

esisten-

ria vajuolosa: ciò peraltro manca di prove solide, perchè non sappiamo qual siasi la quantità della materia introdotta dalla comune infezione, la qual quantità può anche essere tenuissima: ma qualora una tal quantità fosse maggiore notabilmente di quella, che si sforza a penetrare per via dell' innesto, non è poi certamente deciso, che la quantità della materia sia una circostanza atta a produr qualche effetto. Sarà forse possibile, che una determinata quantità di fermento sia necessaria per destare la fermentazione in una determinata mas-

esistente malattia rendesse necessario l' uso de' mercuriali per vincerla prima di determinarsi all' innesto del vajuolo. Pensa questo medico, che i tumori glandulosi, la perdita de' denti e lo stato di languore, d' onde si trovano aggravati a Filadelfia i fanciulli dopo il vajuolo innestato, siano gli effetti dell' uso de' mercuriali adoperati incompetentemente prima dell' innesto; e perciò ei preferisce delle assai moderate dosi di gialappa, di cremor di tartaro, o di fiori di zolfo, ed à usato qualche volta alcuni grani di chermes minerale. Con tutto questo il Sig. *Bosquillon*, è di parere, che spezialmente le preparazioni antimoniali possano riuscire di qualche utilità, perchè le crede atte ad istituire una determinazione alla cute. in forza di cui è prevenuto lo spasmo de' vasellini cutanei, il quale è sempre di detrimento, qualora esista. Anche l' Autore ne à fatto uso colla stessa intenzione, e sembra anche con qualche plausibile effetto, e in conseguenza sebbene tali preparazioni manchino anche del tutto di quella facoltà antiflogistica, che vien loro attribuita ordinariamente dalla comune credulità, possono ciò nonostante riuscire qualche volta di vantaggio, purchè si abbia l' attenzione di prescriverle in dose assai tenue da ripetersi frequentemente durante il giorno.

massa; ma introdotta una volta una simile quantità, la fermentazione e l'assimilazione si comunicano a tutta la massa, nè punto si riscontra, che una quantità maggiore della necessaria accresca l'attività della fermentazione, o renda assolutamente più certa l'assimilazione di tutta la massa medesima. Ne' casi di vajuolo non si è giammai potuto osservare, che una differenza importante rapporto alla quantità della materia contagiosa introdotta venisse indi seguita da una qualche modificazione rapporto al genio, o all'andamento della malattìa.

613. L'effetto de' purgativi si è quello di minorare l'attività del sistema sanguifero e di prevenire lo stato infiammatorio. Conseguentemente ella è cosa probabile, che il frequente uso de' purgativi refrigeranti adoperati comunemente alla occasion dell' innesto possa produrre un vantaggio reale ed essere altresì utile per diminuire la determinazione alla cute; e perciò io giudico, che i mercuriali e gli antimoniali usitati comunemente in queste circostanze si rendano utili solamente in qualità di purgativi.

614. Egli è assai verisimile, che la indole del vajuolo dipenda molto dalla indole della febbre eruttiva, e particolarmente dall' arte di moderare la condizione infiammatoria della pelle. Quindi si può credere con ragione, che le cauzioni usuali, onde moderare la febbre eruttiva e lo stato infiammatorio cutaneo siano uno de' maggiori vantaggi, che si ritraggono dall' innesto. Si conosce poi a sufficienza qual sia l'effetto de'purgativi e qual vantaggio si ricavi dagli acidi in una tal malattìa; e dietro agli stessi principj si conoscerà utile anche il salasso, che può essere probabilmente omesso per quella stessa ragione, per cui si omettono gli altri rimedj, giacchè si è rinvenuto di avere un ajuto più valido e più sicuro nell'applicazion libera dell' aria fresca e nell' uso delle fredde bevande. Nè

de-

devono punto ſcoraggire que' dubbj e quelle difficoltà, che poſſono venir fatte ſu tal propoſito in conſeguenza della noſtra ſteſſa teorìa, perchè egli è di fatto, che il metodo teſtè riferito è il più efficace e ſenza verun pericolo: queſta è una pratica uſitatiſſima ed antichiſſima dell' Indoſtan (a), la quale traſferita e adottata recentemente dagli Scozzeſi fu confermata da una eſperienza univerſalizzata e moltiplicatiſſima. Peraltro un tal metodo può e dev' eſſere con più ſicurezza impiegato nella pratica dell' inneſto, che nelle circoſtanze d' infezione ordinaria; ed è anche queſto una conferma ulteriore dei vantaggi ſingolari della inoculazione.

615. Se dopo l'inneſto ſi è ſolamente manifeſtata una picciola quantità di puſtole ſul viſo, moltì ino-

(a) Credeſi, che l' inneſto ſia più antico nell' Indoſtan della ſteſſa Era criſtiana: queſta operazione vi viene eſeguita ſolennemente ad ogni ſettennio con apparato di ceremonie religioſe. *Odoardo Ivves* chirurgo ingleſe, che dimorò lungamente in Bengala, dice eſercitarſi l' inneſto nell' Indoſtan più comunemente, che in tutte le altre Indie orientali. Dacchè l' individuo è inneſtato ſi fa bagnare tre volte al giorno nell' acqua fredda egli ſi preſcrive un reggime refrigerantiſſimo conſiſtente in cocomeri, in citruoli, in poponi ed in riſo, nè gli ſi permette altra bevanda, che la ſola acqua fredda. Quando poi ſi manifeſta la febbre, il che d' ordinario ſuccede nella quinta, o nella ſettima giornata, il malato deve tralaſciare interamente le bagnature fredde e tutti gli alimenti accennati: allora vien ſolamente nodrito di latte con qualche pò di zucchero. Per ordinario la febbre ſuol durare fino a tre giorni; e nella ſeconda giornata della eruzione ſi lava tutto il corpo del malato con dell' acqua fredda, il qual metodo contribuiſce evidentemente a fare, che le puſtole ſi riempiano: indi ſi proſieguo-

inoculatori consigliano a proseguire l' applicazione dell' aria fresca e l' uso de' purgativi. Tale si è anche il metodo, che d' ordinario si usa da chi apprende tradizionalmente l' arte d' innestare il vajuolo; ma io son di opinione, che l' innesto non ritragga utile alcuno da siffatto metodo, perchè quando è già abbastanza determinata la indole della eruzione, quando è limitatissimo il numero delle pustole e quando segnatamente la febbre è affatto svanita, io considero come assolutamente deciso essere di genio benigno la malattìa ed essere in conseguenza del tutto inutile la continuata amministrazion de' rimedj. Io credo, che i purgativi possano in siffatte circostanze non solo essere inutili, ma anche nocevoli.

616. Io ò fin quì esaminate le varie combinazioni concomitanti l' innesto e i varj metodi, de' quali si è fatto uso, ed ò procurato di determinare la utilità e la importanza di ciaschedun di essi metodi: credo altresì di aver provato bastevolmente, che

guono queste abluzioni due, o tre volte per giorno e per tre giorni consecutivi, ma sempre colla stessa acqua fredda, e si mantiene simultaneamente il malato alla stessa foggia, cioè di latte con qualche pò di zucchero. Dopo de' mentovati tre giorni le abluzioni coll' acqua fredda vengono sospese, ma si continua lo stesso reggime latteo; e in questo modo si lascia correre tutto il rimanente periodo del vajuolo innestato. Allorchè finalmente le pustole si diseccano, si lava il corpo dell' individuo con dell' acqua di rose parimenti fredda, e s' istituisce di nuovo il prefato metodo refrigerante colla medesima severità, e in capo al terzo giorno di questa rinovellata dietetica si permette, che l' innestato riassuma poco a poco l' antico sistema del proprio vivere.

che la utilità generale e il sommo vantaggio dell' innesto consistono precisamente nel poter impiegare tutte le precauzioni, tutte le preparazioni e tutti i rimedj opportuni, se ve ne sono, con un grado molto maggior di certezza procurando il morbo innestato, che aspettandolo dalla comune infezione.

Mi resta pertanto da esporre alcune riflessioni sul metodo, che fa duopo osservare ogni qual volta il vajuolo sia derivato dal contagio, ovvero se dopo l'innesto venga la malattìa accompagnata da fenomeni pericolosi. Anche quest' ultimo inconveniente è pur troppo qualche rara volta accaduto, malgrado tutte le precauzioni e tutti i rimedj più ragionevoli. Non se ne conosce a sufficienza la causa, benchè sia molto verisimile doversi essa generalmente a una decisa tendenza putrida degli umori. Da qualunque principio però dipenda un tale avvenimento, si comprenderà, che non già solo nel caso della comune infezione, ma anche nel caso medesimo dell' innesto vi sono sempre delle occasioni, onde studiar l'andamento di una simile malattìa affine di riconoscere tutte le circostanze, che possono contribuire a produrvi delle varietà.

617. Quando il vajuolo è epidemico, e segnatamente quando un individuo non à peranco sofferta una tal malattìa, ma è stato esposto all'attività della infezione, e si sviluppano de' sintomi febbrili, non si può dubitare, che questo aggregato di fenomeni non abbia ad essere allora il prodromo del vajuolo; e conseguentemente fa duopo trattare il malato con tutte quelle cauzioni, che si richiederebbono, s' e' fosse stato innestato. Converrà adunque esporlo con libertà all'aria fresca, purgarlo e somministrargli degli acidi refrigeranti in gran copia.

618. Se un tal metodo poi sarà bastevole per moderar l'impeto della febbre, non sarà allora necessario il far niente di più: ma qualora vi abbia

della

della incertezza intorno alla indole della febbre, ovvero se sospettandosi del vajuolo sono molto violenti i sintomi febbrili, oppure se manifestatosi di già il vajuolo i mezzi additati (697) non bastano a moderar l'impeto della febbre, sarà cosa opportuna il determinarsi al salasso, particolarmente negli adulti di una costituzione pletorica e buoni mangiatori.

619. In circostanze consimili io sono di sentimento, che sia di mestieri il somministrare un emetico, perchè un tal rimedio è sempre di utilità sull' incominciare di qualsivoglia febbre, e segnatamente in quelle spezie di febbri, nelle quali è indubitabile la determinazione al ventricolo dimostrata dalla sensazion dolorosa, che prova il malato circa la regione epigastrica, e dai vomiti spontanei (*a*).

620. Av-

(*a*) Non si conosceva punto da *Sydenham* l' uso degli emetici dopo la eruzion del vajuolo, e il Sig. *Eller* di Berlino fu il primo ad introdur questa pratica durante l' intero corso di una tal malattìa: egli valevasi del vitriuolo bianco e del tartaro stibiato. Il di lui esempio venne indi imitato da tutta l' Europa; e si è riconosciuto essere utilissimi i rimedj emetici nella febbre eruttiva del vajuolo. Per ordinario si amministra l' emetico colla intenzione di ripurgare il ventricolo, ma si ottiene simultaneamente il buon effetto di rimuovere la determinazione eruttiva su questo viscere. L' emetico mantiene altresì lubrico il ventre, determina gli umori alla superficie cutanea e agevola la traspirazione, la quale senza di un tale ajuto sarebbe trattenuta insieme colla materia morbosa sotto alla cute ed aumenterebbe il numero delle pustole. Gli emetici possono essere somministrati vantaggiosamente anche nel tempo medesimo della eruzione.

620. Avvien con frequenza, e segnatamente ne' bambini, che durante la febbre eruttiva del vajuolo si destano delle convulsioni. Se ne insorge una qualche accessione, o anche due in quella sera, ch' è precedente alla eruzione, le convulsioni in una tal circostanza sogliono piuttosto presagire una malattia benigna, e non esigono allora verun rimedio: ma quando le convulsioni si osservano prima di una tal epoca, e in particolare se sono esse violente, e molto più se risorgono con molta frequenza, divengono allora un sintoma pericoloso e richieggono pronto soccorso. Ella è cosa assai rara, che in simili combinazioni giunga il salasso a produr qualche bene: il vescicatorio è un rimedio di troppo lenta operazione per l'istantanea occorrenza, ed io non ò trovato rimedio miglior de' narcotici somministrati in dose generosa.

621. E tali sono gli ajuti, i quali si rendono necessarj durante la febbre eruttiva: che se effettuandosi la eruzione siano le papule sul viso in picciol numero e separate l' una dall' altra, non vi à più pericolo alcuno da doversi temere, nè la malattia più richiede veruna somministrazion di rimedj; anzi i purgativi, che alcuni medici sogliono anche in tali circostanze continuare, sono precisamente nocevoli, come abbiamo già detto.

Che se al contrario nel tempo della eruzione si veggono numerosissime le papule sulla faccia, se non siano divise l'una dall'altra, e particolarmente se nella quinta giornata la febbre non dimostra veruna remission riflessibile, la malattia esigerà la continuazione di ogni maggior vigilanza.

622. Se poi la febbre dopo la eruzione tuttavia si mantiene, sarà necessario evitare con ogni diligenza qualunque maniera di riscaldamento, e sarà duopo esporre l'individuo liberamente all' azione dell' aria fresca. Rendesi negli adulti necessario il salasso, quando la febbre sia ardita, e si trovi il pol-

polso assai pieno e duro; e sarà di vantaggio il somministrare un qualche purgativo refrigerante. Ella è cosa rara peraltro, che si abbia a replicare il salasso, poichè succede ordinariamente con molta rapidità la perdita delle forze; ma in genere diventa utile il reiterare la prescrizione di un purgativo refrigerante, o istituire l' uso frequente de' clisteri lassativi.

623. Quando la perdita delle forze e quando degli altri caratteri della tendenza putrida umorale si manifestano in una maniera indubitabile, converrà far uso della corteccia Peruviana in sostanza e in dose generosa. Allora sarà altresì vantaggioso il somministrare copiosamente degli acidi e del nitro; e divien parimenti utile il far bere al malato del vino con qualche libertà.

624. Durante l'intero corso della malattìa, incominciando il novero delle giornate dalla quinta, sarà ben fatto l'usare di un qualche rimedio narcotico una, o due volte al giorno (*a*); ma si avrà con-

(*a*) Il Sig. *Simpson* declama acremente e validamente contro l' uso dell'oppio nella malattìa del vajuolo, e se ne lagna sul fondamento, che l' uso di questa droga sotto qualunque si voglia preparazione è sempre la causa della stitichezza, del delirio e della febbre. Siccome però questi due ultimi fenomeni altro poi non sono, fuorchè la conseguenza della medesima stitichezza, così un tal rimedio potrà essere somministrato senza timore d' inconvenienti, purchè si abbia l'attenzione di mantener lubrico il ventre. Egli è vero, che nel vajuolo i narcotici aumentan la febbre la quale è d' indole infiammatoria; ma quando è già incominciata la suppurazione, tali rimedj contribuiscono à perfezionarla, e minorano evidentemente la febbre: ed è appunto per questo, che *Sydenham* non ne faceva mai uso, fuorchè dopo del

 sesto

contemporaneamente attenzione d'impedire la stitichezza del ventre col mezzo de' purgativi refrigeranti, o de' clisteri lassativi.

625. Essendo violenta la malattìa, sarà necessario dall'ottavo giorno fino all'undecimo applicare successivamente i vescicatorj sopra varie parti del corpo senza avere riguardo alcuno alle pustole, dalle quali sono coperte le parti stesse.

626. Che se durante la malattìa diverranno considerabili tanto la tumefazion della gola, quanto la difficoltà della deglutizione; se diverranno tenaci e viscosi la scialiva ed il muco; se la espettorazione verrà effettuata difficilmente, converrà allora appli-

sesto giorno. E' necessario adattarsi generalmente al di lui esempio: ma divengono necessarj molto più i narcotici, onde prevenir l'acrimonia, segnatamente quando la materia sembra trasferirsi verso una qualche parte e produrvi un' affezion catarrale. Questi rimedj divengono spezialmente utili nel vajuolo confluente, il quale dev' essere sempre considerato come una malattìa putrida, e in un tal caso i narcotici fanno le veci degli altri rimedj o tonici, o confortativi meno pericolosi. Sonovi non pochi esempj, i quali comprovano i buoni effetti del vino per moderare l' impeto della febbre, e in casi di questo genio esercita l' oppio un' analoga operazione. Infatti *Sydenham* lo raccomandava come specifico nel vajuolo confluente; ed egli nella sua pratica ne aumentava la dose a misura, che osservava divenir più violenta la febbre e che l' irritamento si faceva maggiore: anzi raccomanda nella maniera più dettagliata e con animo fermo sul buon effetto, che si abbia ad usare liberamente dell' oppio fintantochè sia vinto il delirio. Conviene però in simili circostanze lasciar passare fra una dose e l' altra un sufficiente intervallo.

plicare estrinsecamente i vescicatorj d' intorno al collo ed impiegar prontamente i gargarismi detersivi.

627. Abbiamo di già notato, che l'uso frequente degli antimoniali somministrati in dose atta a destar la nausea era utile durante l' intero corso della malattìa vajuolosa, ogni qual volta la febbre si mantenga di molto ardita; e per verità siffatti rimedj corrispondono in genere bastevolmente a quello scopo, cui tende l' uso de' purgativi.

628. Tutti gli additati rimedj (622 *fino a* 626) adunque si rendono sovente necessarj dalla quinta giornata fino al termine della suppurazione; che se passato un simil periodo si mantiene qualche volta la febbre, ovvero se cresce d' intensità; oppure se fino a quel termine o non vi avea punto di febbre, o ella era discretissima, e allora di nuovo risorge e continua con vero pericolo, una tal nuova combinazion di apparenze si chiama col titolo di *febbre secondaria*, ed esige un trattamento particolare.

629. Qualora la febbre secondaria si sviluppa nel vajuolo discretto e il polso rendesi pieno e duro, converrà trattarla come una vera malattìa infiammatoria, cioè col salasso e co' purgativi: ma se la febbre secondaria si sviluppa nel vajuolo confluente, e molto più s' ella è un proseguimento ed una esacerbazione della febbre medesima precedente, si dovrà in un tal caso considerarla come una febbre d' indole putrida, in cui non converrà assolutamente il salasso, in cui forse converranno qualche volta i più blandi purgativi, ed in cui riusciranno veramente utili i rimedj antisettici, come sono la corteccia Peruviana e i rimedj acidi.

Dacchè si è ella manifestata la febbre secondaria tanto nel vajuolo discreto, quanto nel vajuolo confluente, è cosa utile il somministrare un emetico antimoniale in dose opportuna a destar la nausea,

che si dovrà indi accrescere gradatamente fino a produr qualche vomito.

630. Moltissimi sono que' mezzi, che sono stati e vengono tuttavia proposti, onde sfuggire, o togliere quelle impressioni, che bene spesso rimangono dopo il vajuolo: io peraltro li reputo tutti ugualmente incertissimi.

CAPO II.

Del vajuolo spurio.

631. UNA tal malattìa sembra dipendere da un contagio particolare, e non invadere lo stesso individuo, fuorchè solamente una volta durante tutta la vita. Ella è cosa sommamente rara, che il *vajuolo spurio* sia mai accompagnato da verun pericolo: sembra nonostante, che appunto questo stesso morbo abbia indotto più volte a far credere, che lo stesso individuo abbia avuto due volte il vajuolo; e però è bene studiarlo in tutti i suoi rapporti, onde poterlo accuratamente distinguere dal vajuolo vero.

632. Si conseguirà chiaramente una tal cognizione, se si vorrà badare attentamente alle circostanze seguenti; cioè

1. La eruzione del vajuolo spurio è preceduta da pochissima febbre, oppur da una febbre, la cui durazione non è punto determinabile:

2. Le papule del vajuolo spurio si cambiano in vescicole, o in pustole con prontezza molto maggiore di quelle del vajuolo vero:

3. La materia di queste pustole riman fluida e mai non acquista il colore, o la consistenza della vera marcia, la quale si vede tanto bene caratterizzata nelle pustole del vajuolo vero:

4. Le pustole del vajuolo spurio formano sempre delle escare tre, o quattro giorni dopo di essersi ma-

manifestate. (*Veggasi il dottore* Heberden *nelle Transazioni mediche*, *Vol.* I, *Artic. XVII.*)

CAPO III.

De' moribilli.

633. Questa malattìa dipende anch' essa dal contagio e da una spezie particolar di contagio, nè suole invadere uno stesso individuo più di una volta durante il corso della vita (*a*).

634. Si veggono per ordinario i *morbilli* con più di frequenza avvenir ne' fanciulli, che negli uomini: con tutto questo non ne va esente qualunque età

(*a*) Quantunque generalmente sia vero, che la malattìa de' morbilli non invada uno stesso individuo, fuorchè una sola volta durante la vita, non ci mancano con tutto questo degli esempj anche numerosi, i quali dimostrano essersi ella riprodotta le due volte e talora fino le tre in un soggetto medesimo. Alcuni Autori, la fede e la esattezza de' quali sono fuor di eccezione, ne riportano delle storie dettagliatissime; e chi quì scrive si è ritrovato alla occasione di verificare in più d' uno un tal fatto. Vi à chi racconta essersi veduta in uno stesso individuo la riproduzion de' morbilli durante la influenza di una medesima costituzione, il che è rarissimo: la riproduzione peraltro di una tal malattìa in qualcheduno sotto costituzioni differenti e lontane l'una dall' altra è cosa non del tutto infrequente. Siccome poi la somma totale de' morbilli riprodotti in confronto di quella de' morbilli unici è in genere non calcolabile, così dobbiamo ammettere senza difficoltà la proposizion generale, che questo morbo suole invadere una volta sola.

età, se l'individuo esposto all' azion del contagio non abbia giammai sofferto un tal morbo.

635. I morbilli si manifestano il più delle volte come epidemici, e sogliono incominciare nel mese di gennajo, e finire immediatamente dopo il solstizio di estate: varie combinazioni però, le quali possono dar luogo al contagio, potranno far nascere questa malattìa anche in altre stagioni dell'anno.

636. Sempre aggrediscono per via di un'accession fredda, la quale è ben presto seguita dall'accession calda e dagli ordinarj sintomi di piressìa, di calore, di anoressìa, di ansietà, di nausea e di vomito, i quali sintomi si osservano più, o meno importanti relativamente alle varie combinazioni. Talvolta la febbre è grande e violenta fino dallo stesso principio: sovente ne' primi giorni si osserva oscura e di non molto impeto; ma divien poi sempre assai valida prima della eruzione, la quale comunemente suole avvenire nella quarta giornata.

637. Questa febbre eruttiva costantemente vedesi accompagnata fin sul momento della sua stessa manifestazione da una spezie di raucedine congiunta ad una tosse arida, frequente e rauca, e combinata spesse volte a qualche difficoltà di respiro. Contemporaneamente si osservano le palpebre leggiermente gonfie, e gli occhi un poco infiammati e lagrimosi. A questi fenomeni si uniscono la coriza e il frequente sternuto; e l' incominciamento di una tal malattìa suol essere generalmente accompagnato da una sonnolenza continua.

638. La eruzione testè nominata apparisce quasi sempre nel quarto giorno, prima sul viso, poi successivamente sulle parti inferiori del corpo. Questa eruzione incomincia a manifestarsi per via di minutissime punteggiature rubiconde, delle quali un numero maggiore, o minore costituisce poco dopo una impressione, o una macchia: simili suggillazioni, ossìa papule non sono evidentemente elevate;

ma

ma sembrano ciò nonostante un pò prominenti al tatto, particolarmente sul viso, mentre una tal prominenza e una tal ruvidezza si trovano appena percettibili sulle altre parti del corpo. La rossezza si mantiene e cresce sul viso per due giorni di seguito: nel terzo poi il colore di rosso roseo si cambia in un rosso bruno; e in capo a un altro giorno, o al più a due svanisce del tutto la eruzione, e sottentra ad essa una desquammazion farinacea della cuticola. Durante tutto il tempo della eruzione il viso si osserva leggiermente gonfio, ma è cosa ben rara, che la gonfiezza mai giunga a qualche grado meritevole di riflessione.

639. Talvolta cede affatto la febbre subito dopo l'apparizione degli esantemi: ciò peraltro osservasi molto di rado; anzi per ordinario la febbre prosiegue e si aumenta dopo la stessa eruzione, e finisce unicamente dopo l'accennata desquammazione della cuticola. Ad una tal epoca la febbre in qualche circostanza tuttavìa si mantiene, e varia quanto alla sua durazione e quanto ai suoi effetti.

640. Ancorchè finisca la febbre dopo la eruzione, continua però sovente la tosse anche dopo la desquammazione della cuticola, e qualche volta ella dura molto tempo dopo svanita la malattìa.

Sussiste sempre la tosse in qualunque caso mentre si conserva la febbre, e in generale cresce la difficoltà della respirazione; e amendue questi fenomeni si veggono qualche volta aumentati fino al segno da dimostrare manifestamente una vera affezione de' polmoni. Quest'affezione de' polmoni può insorgere in qualunque circostanza del corso de' morbilli, benchè sia più frequente il vederla avvenire dopo la desquammazione della cuticola.

Con somma frequenza dopo l'accennato periodo si desta altresì la diarrea, che talvolta dura assai a lungo.

641. Ai morbilli, ancorchè il corso loro non sia

stato

stato violento, succede spesso una qualche affezione infiammatoria, e segnatamente la oftalmìa, e la tisi.

642. Quando si cavi sangue durante la malattìa de' morbilli con tutte quelle avvertenze, che si richieggono per favorire la separazione del glutine, questo glutine apparisce costantemente separato e risiede sulla superficie del crassamento come nelle altre malattìe infiammatorie (*a*).

643. Generalmente i morbilli, sebbene siano pur anche d'indole la più violenta, non ànno mai veruna tendenza putrida: in qualche caso però una tale tendenza putrida si può sviluppare non solo durante il corso della malattìa, ma spezialmente dopo di essa. (*Veggasi* Watson *nelle Osservaz. med. di Londra Vol. IV, Art. XI.*)

644. Egli è chiaro da quanto abbiam detto (637 *fino a* 642), che i morbilli son discernibili da ogni altro

(*a*) Questa particolarità notata dall'Autore nel sangue estratto de' morbilliosi e additante una diatesi infiammatoria, su cui stabilisce anche il trattamento della malattìa, sembra non esser costante in tutti li climi, anzi sembra dipendere da circostanze assolutamente particolari. Sarà vero, che ne' paesi della Scozia e negli altri luoghi paralleli si troveranno i morbilli accompagnati da vero carattere infiammatorio: peraltro a quarantacinque gradi di latitudine la cosa non va così. Chi quì scrive à avuto di recente a trattare una costituzione morbillosa delle più universalizzate, che proseguì dal più al meno con sempre importante ferocia pel corso di quasi un semestre e in una popolazione numerosa d'individui perfettamente sani e piuttosto tendenti in genere alla diatesi flogistica. Nessuno degli adulti andò esente dal salasso o in un tempo, o nell'altro della malattìa; e molti tra i fanciulli abbisognarono anch'essi della medesima operazione, la quale fu anche non di rado ripe-

altro esantema in grazia di un' affezion catarrale e di una diatesi infiammatoria portata a un ben alto grado; e però il pericolo, da cui è accompagnata questa malattìa, si dovrà ripetere particolarmente dalla infiammazione succedanea de' polmoni.

645. In conseguenza di una tale considerazione apparisce, che ne' morbilli gli ajuti più necessarj saranno quelli i quali possono prevenire e moderare la diatesi infiammatoria, e quindi spezialmente il salasso è rimedio convenientissimo. Questa operazione può essere eseguita a qualunque momento durante il corso della malattìa, oppure dopochè avrà il morbo già del tutto compiuti i suoi periodi ordinarj. Converrà indi ripetere più, o meno il salasso a misura de' sintomi febbrili e a misura, che

la

ripetuta a misura delle combinazioni. Fu estremamente raro il caso, in cui il il crassamento del sangue estratto fosse coperto dalla cotenna infiammatoria; e se qualche volta una tal cotenna si è veduta, era evidente, che dipendeva da ben altre accidentalità, e non assolutamente dalla malattìa de' morbilli. Era cosa poi ordinaria il trovare invece il crassamento alquanto lasco, nuotante in buona copia di siero torbido flavescente, e lasciante nel fondo del vaso una spezie di eliquazione della parte rossa. Egli è in oltre da notarsi, che fra i moltissimi Scrittori, che ànno parlato di questo morbo, non si trova menzione dell' accennata cotenna infiammatoria nel sangue de' morbillosi; e può essere, che una tal qualità o fosse congiunta accidentalmente alle malattìe de' morbilli osservate dall' Autore, o che ne' climi più settentrionali, che non è l' Italia, si unisca la febbre, ch' è sempre impetuosa e validissima, a delle condizioni precisamente flogistiche, dalle quali risulti necessariamente il cruor cotennoso.

la tosse e la dispnea si renderanno osservabili: in genere poi si può cavar sangue con tutta la libertà (*a*). Ma siccome i sintomi d'infiammazion polmonare per ordinario non si sviluppano durante la febbre eruttiva, e siccome una tal febbre talvolta è violenta oltremodo prima della eruzione anche a fronte, che la malattia sia per essere di buona indole, così rendesi non tanto frequentemente necessario il salasso durante la febbre eruttiva, e si può riservarlo non di rado per que' periodi più gravi, che saranno per succedere in avvenire.

646. In tutti i casi di malattìa morbillosa, ove non abbiavi carattere alcuno di tendenza putrida, ed ove neppure vi sia fondamento veruno da temerla, per essersi manifestato abbastanza il genio della

(*a*) *Sydenham* non avea mai dubbiezza nel reiterare il salasso anche negli stessi fanciulli, ed assicura di averne con questo mezzo salvati molti, i quali si trovavano sul punto di perire. Quando i morbilli sono congiunti a fenomeni pericolosi, il salasso è il miglior tra i rimedj. Sarebbe inutile il quì riflettere, che la malattìa dovrà essere abbandonata alla natura ogni qual volta ella si manifesti con febbre moderatissima, con poca tosse, e quando la epidemìa è di buon genio.

Il salasso poi riesce sempre più utile allorchè la eruzione siasi manifestata per intero, che prima di essa. Col mezzo del salasso dileguasi allora la diatesi infiammatoria, da cui risultano i più gravi fenomeni. Finalmente dopo la ingruenza de' morbilli fino alla evanescenza del morbo il salasso diviene di utilità ogni qual volta si osservino la dispnea, la febbre violenta, o altri perniciosi sintomi. Peraltro l'Autore vorrebbe riservar questo rimedio, allorchè le combinazioni il permettano, fino al tempo, in cui le papule saranno svanite del tutto, perciocchè la diatesi infiammatoria si rende appunto pericolosa circa un

della epidemìa, il salasso è il rimedio da valutarsi sopra di ogni altro; ma si possono altresì adoperare con utilità de' purgativi refrigeranti, e sarà vantaggiosa l'applicazione de' vescicatorj sopra le coste, o fra le scapole.

647. La tosse arida può essere moderata somministrando abbondantemente de' pettorali raddolcenti, mucilaginei, glutinoso-oleosi, o dolci: ma conviene però riflettere, che tali rimedj non sono poi realmente dotati di quelle facoltà, che loro vengono attribuite comunemente, nè sono certamente capaci

un simil periodo: ella allora suol generare delle determinazioni locali, ed invade per ordinario i polmoni, ovvero qualche altro viscere.

Frequentemente prima della eruzione si suole osservare un'ansietà veramente dispnoica, la quale sembra richiedere la esecuzion del salasso: ma siccome questo fenomeno si dilegua da se medesimo quasi immediatamente dacchè si effettua la eruzione degli esantemi morbillosi, così il salasso rendesi meno conveniente e non è affatto necessario in quell'epoca, e divien poi d'ordinario di vera necessità dopo la quarta giornata ed allorchè svaniscono interamente le papule. Che se nella quarta giornata continua la febbre con riflessibile difficoltà di respiro, e molto più se allo svanir delle papule cresce la febbre, e il respiro divien più grave, è indispensabile assolutamente il determinarsi al salasso. L'Autore considera il salasso come un affare non essenziale prima del quarto giorno, anzi si astien dal prescriverlo, qualora può farne a meno; e si limita a cavar poco sangue antecedentemente ad una tal epoca: passato poi il quarto giorno, e molto più circa il tempo della evanescenza degli esantemi, cioè quando vi à il pericolo della invasione di qualche viscere, egli si determina al salasso liberamente.

ci d'inviluppare e di corregere l'acrimonia della massa umorale: la loro precipua attività consiste nell'impaniare le fauci e la gola e quindi tener difese queste parti dall'irritamento di quelle materie acri, le quali vengono espulse colla tosse fuor de' polmoni, o discendono dal cavo posteriore delle narici.

648. I mezzi della maggiore efficacia per moderare e per acquietare la tosse durante il corso di una tal malattìa sono certamente i narcotici; ogni qual volta però questi rimedj si possano amministrare senza verun pericolo. Si dovranno risguardare come inammissibili i narcotici, qualora nella malattìa de' morbilli veggasi la condizione infiammatoria già pervenuta ad un grado molto importante: ed io sono di sentimento, che possano anche riuscire esattamente perniciosi, se vi abbia un grado violento di piressìa accompagnato dalla dispnea per maniera, che dimostri l'attualità della infiammazion polmonare, ovvero dia fondamento da sospettarla. Con tutto questo però ne' casi, ne' quali la dispnea non è atroce, se dopo di avere eseguito competentemente una, o più volte il salasso, onde prevenire, o dileguare la condizione infiammatoria, sussistono tuttavìa ad un segno avanzato la tosse, la vigilia ed il vaniloquio, si possono usare allora i narcotici senza verun pericolo, anzi con evidentissima utilità. Più ancora: io credo con fondamento, che in tutti gli esantemi vi abbia un'acrimonia diffusa pel sistema, la quale produca un irritamento di somma considerazione; e i narcotici divengono vantaggiosi per prevenire gli effetti di un simile irritamento, e convengono essi costantemente, quando non predomini verun'altra controindicazione particolare.

649. Si è sospettato, che dopo la desquammazione della cuticola in seguito della evanescenza morbillosa, cioè quando son già dileguati tutti i fe-

fenomeni della malattìa, sopravanzasse una reale necessità di purgare parecchie volte il malato colla intenzione di evacuare ogni morbillosa reliquia, vale a dire quella porzione della materia morbosa, che si credeva rimanere assai a lungo nel corpo. Io non mi trovo al caso di confutare solidamente questo sospetto; ma non posso peraltro mai persuadermi, che le reliquie della materia morbosa disseminata in tutta la massa umorale siano poi da essere trasferite interamente fuori del corpo soltanto col mezzo de' purgativi: anzi mi pare, che per issfuggire le conseguenze de' morbilli convenga assai meno l'insistere a voler trasferire per secesso la materia morbosa, di quello che prevenire e distruggere la condizione infiammatoria del sistema, che risulta dalla malattìa preceduta. Egli è indubitabile, che in vista di una tale intenzione i purgativi riescono vantaggiosi; ma sarà di molto più vantaggioso il salasso in proporzione di que' fenomeni, che significano l'attualità, o la prossimità della condizione infiammatoria.

650. Dietro agli esperimenti recentemente introdotti sulla utilità dell'aria fredda amministrata nella febbre eruttiva del vajuolo, pensarono alcuni medici, che una tal pratica si potesse del pari utilmente impiegare anche nella febbre eruttiva de' morbilli: noi però fino ad ora non abbiamo quella serie di fatti, che basti a renderci del tutto sicuri su tale articolo. Diremo tuttavìa non esservi dubbiezza alcuna, che il calore estrinseco può riuscir ne' morbilli di massimo detrimento, come infatti riesce costantemente nel maggior numero delle febbri infiammatorie; e in conseguenza di un tal principio rendesi necessario il tenere il corpo di ogni individuo morbilloso in una temperatura moderata durante il corso della malattìa. Non è ancora noto con sufficiente certezza fino a qual punto si possa impiegar l'aria fredda senza pericolo in qualsivoglia pe-

periodo de' morbilli; e l'analogìa, che pur troppo è stata sovente la regola per la direzione de' medici, induce generalmente in errore: oltreacchè quantunque l'analogìa tra i morbilli e il vajuolo possa additare l'applicazione dell'aria fredda durante la febbre eruttiva degli stessi morbilli, vi à il fenomeno della costituzion catarrale sempre concomitante questi esantemi, che si oppone evidentemente all'applicazione immediata del freddo. Parecchj sono gli esempj, che mi ànno dimostrato, che l'applicazione dell'aria fredda facea dileguar la eruzione anche quando già erasi pienamente manifestata, e che da una simile evanescenza degli esantemi risultavano ben varj disordini nel sistema animale; ed ò parimenti osservato, che questi stessi disordini frequentemente svanivano, allorchè ristabilindo di nuovo il calore del corpo si faceva con un tal mezzo ricomparire la retropulsa eruzione (*a*).

CA-

(*a*) Uno de' caratteri costituenti i morbilli si è quello, dice il Sig. *Bosquillon*, dell'affezion catarrale, che può essere accresciuta dal freddo; e conseguentemente egli è chiaro, che l'applicazione dell'aria fredda può essere di vero danno in una tal malattìa. Ma non per questo sarà necessario il tenere il malato ad una condizione di troppo riscaldamento; un letto troppo caldo, la quantità delle coltrici e la camera esattamente chiusa aggraverebbono infallibilmente la infiammazione, o la farebbono nascere.

Il Signor *Home* à fatti degli esperimenti per innestare i morbilli: soleva egli per quest' effetto istituire una leggiera incisione in ciaschedun braccio, dentro alla quale introduceva un pò di cotone bagnato nel sangue di un morbilloso, cui erasi aperta leggiermente la cute nel sito; in cui le papule si vedevano più confluenti. Osserva l'Autore, che il prodotto di questo metodo non è costante, e che

rade

CAPO IV.

Della scarlatina.

651. SI può dubitare, che vi abbia una differenza specifica tra la febbre scarlatina e l'angina maligna, di cui abbiamo parlato nel primo Volume di quest'opera: l'ultima è quasi costantemente accompagnata da una eruzione scarlatina, e qualunque volta io abbia osservata la malattìa, cui si può dare il nome di *febbre scarlatina*, ella era congiunta all'angina maligna nel maggior numero di quegl'individui, che ò veduti aggrediti.

652. Una tal maniera di considerar questo morbo può dar luogo a qualche dubbiezza; ma io giudico ciò nonostante, ch'esista realmente una vera febbre scarlatina, la quale sia specificamente diversa dall'angina maligna.

Una febbre scarlatina, epidemica fu osservata da *Sydenham*, il quale ce ne à trasmessa la descrizione:

rade volte si è al caso di porlo in esecuzione: egli in oltre à veduti dodici fanciulli, ai quali si erano innestati i morbilli con un tal metodo, fra i quali uno ne andò esente, e si poteva in riguardo agli altri dubitare con fondamento, se i morbilli acquistati derivassero dall'innesto, oppur dal contagio comune. Ad ogni modo però il Signor *Percival* forma l'elogio del Signor *Home* per la utilità de' suoi esperimenti su questo articolo, ed à tentato il possibile, onde perfezionare il metodo di un tale innesto: egli per innestare i morbilli si vale di un pannolino bagnato nelle lagrime sgorganti dagli occhi di un morbilloso durante il periodo della febbre eruttiva; indi incidendo leggiermente la cute di un fanciullo sano coll'avvertenza, che la incisione divenga un poco cruenta, cuopre la ferita col medesimo pannolino e

ne: ella era accompagnata da tutte le circostanze della febbre e della eruzione senza veruna affezion della gola: almeno ei non fa parola di una tale affezione; ed è ben ragionevole il credere, che un osservator così esatto non avrebbe giammai negletto di rimarcare questo fenomeno, s'egli lo avesse incontrato ne' casi da lui veduti, siccome io lo ò per ordinario notato costituire una parte principale della malattìa. Molti altri Scrittori ànno parimenti descritta la febbre scarlatina senza questo fenomeno della gola, ed io ò cognizione di alcuni medici, i quali trattarono la febbre scarlatina non accompagnata ugualmente all'affezion della gola; e in conseguenza non possiamo esitare, che vi abbia una febbre scarlatina, la quale non va necessariamen-

lo lascia sopra di essa fino al giorno dopo. Chi quì scrive si è valuto dell' innesto durante una costituzion morbillosa due volte in fanciulli perfettamente sani, ed à eseguita la operazione colla più possibile semplicità di apparato; egli à intrisa la punta di una lancetta nelle lagrime di un morbilloso, indi con essa impresse una sola ferita leggierissima in uno sopra di un braccio, nell'altro sopra di un femore: la ferita fu sì leggiera nell' uno e nell' altro, che appena si vide il sangue; ma tanto nell' uno, quanto nell'altro fanciullo circa l'ottavo giorno dalla operazione si destò la febbre eruttiva, che fu mitissima, indi gli esantemi non furono molto rossi, e la rubedine degli occhi, la lagrimazione, la dispnea, la tosse, e tutti gli altri sintomi furono sommamente discreti: dopo la desquammazione della cuticola non si è veduto verun fenomeno morboso; e sarebbe necessario, che i medici si determinassero di buon animo a moltiplicare l' innesto di una tal malattìa, onde minorarne la gravità.

mente congiunta all'affezion gangrenosa della gola, ed è un morbo diverso dall'angina maligna.

653. In tutti gli esempj di febbre scarlatina, dei quali sono stato io testimonio, e nel corso di quarant'anni mi toccò veder questo morbo sei, o sette volte epidemico nella Scozia, la malattìa in quasi ciascheduno individuo era accompagnata da un'affezion gangrenosa della gola, ed era appunto quella medesima malattìa, cui dal Signor *de Sauvages* fu dato il nome di *scarlatina anginosa*. Le ulcere della gola in alcuni casi apparivano d'indole putrida e gangrenosa; e tutto l'andamento del morbo portava esattamente i caratteri dell'angina maligna. Con tutto questo io son persuaso, che non solo la febbre scarlatina di *Sydenham*, ma anche la scarlatina anginosa di *Sauvages* siano malattìe differenti dell'angina maligna; e le seguenti considerazioni son quelle appunto in grazia delle quali io ò dovuto adottare un tal sentimento.

654. In primo luogo vi à una febbre scarlatina, ch'è affatto immune da qualsivoglia affezion della gola, e che qualche volta è epidemica: d'onde abbiamo a concludere la esistenza di un contagio particolare, il quale produce la febbre scarlatina senza veruna determinazione alla gola.

In secondo luogo si è veduto parecchie volte durante il corso di una medesima epidemìa, che l'affezion della gola non si accompagnava poi sempre a quella spezie di febbre scarlatina, cui può dare il nome di *anginosa*, perchè la materia, d'ond'è prodotta, si determina generalmente alla gola; e quindi fa duopo concludere, che la indole particolar del contagio consista nel disporre unicamente alla eruzione degli esantemi.

In terzo luogo in qualsivoglia delle epidemie, che io potrei riferire alla scarlatina anginosa, io ò veduti alcuni individui, il morbo de' quali per il genio delle esulcerazioni e per altre circostanze

rassomigliava accuratamente all'angina maligna; ma ò costantemente osservato, che una tale rassomiglianza si riscontrava in uno, o in due sopra cento individui, mentre tutti gli altri malati dalla medesima febbre scarlatina grassante epidemicamente provavano delle ulcere di una spezie benigna e degli altri fenomeni, che descriveremo tra poco: circostanze assolutamente notabili, perchè dimostrano la positiva differenza, onde sono fra lor distinte la febbre scarlatina e l'angina maligna.

In quarto luogo io ò osservato grassar due, o tre volte epidemica l'angina maligna; e in una simile combinazione la malattìa presso alcuni individui vedevasi per tal modo benigna, che rassomigliava alla febbre scarlatina anginosa: solamente era dissimile fra questi due morbi la proporzione, poichè que' casi, ne' quali era un morbo di benigna indole l'angina maligna, non costituivano la quinta parte della somma totale; e tutti gli altri casi erano affatto d'indole putrida e veramente maligna.

In ultimo luogo per prova dell'adottato mio sentimento io posso quì aggiungere, che il maggior numero delle angine maligne finisce colla morte; ed una tale terminazione è rarissima nella febbre scarlatina anginosa.

655. Ancorchè in conseguenza delle riferite osservazioni si possa comprendere qualche spezie di affinità fra la febbre scarlatina anginosa e l'angina maligna, pur nonostante sarà sempre molto verisimile, che questi due morbi siano diversi essenzialmente fra loro. Io sono entrato in qualche dettaglio per comprovare un tal mio sentimento, giacchè ò sempre veduto, che amendue questi morbi non esigevano un trattamento uniforme e che anzi ciascheduno di essi richiedeva un metodo particolare; e però mi accingo ora ad esporre individualmente i fenomeni, ond'è accompagnata la febbre scarlatina anginosa.

656. Una

656. Una tal malattìa d'ordinario apparisce verso l'incominciar dell'inverno (a) e prosiegue ad infierire durante il corso di tutta la stagion fredda. Ella invade coll'accession fredda e con tutti gli altri sintomi della febbre, che suol precedere tutti gli altri esantemi: in questa malattìa però non vi à tosse, e mancano tutti que' fenomeni catarrali, d'onde non si veggono accompagnati i morbilli: anzi non vi si osservano neppur l'ansietà e que' vomiti, i quali precedono in genere il vajuolo confluente, e molto più spesso l'angina maligna.

Fin dal principio della malattìa prova il malato un non so che d'imbarazzo alle fauci e alla gola: sovente rendesi malagevole la deglutizione, la quale comunemente suol essere più stentata, che nell'angina maligna. Prendendo in esame la parte inte-

(a) La stessa stagione, in cui destasi una tal malattìa, soggiunge l'Annotatore, prova abbastanza, ch'ella dipende da una diatesi infiammatoria. Tuttavìa quando un tal morbo è contagioso può egli moltiplicarsi in qualunque altro tempo dell'anno. *Sydenham* à notato, che la febbre scarlatina incominciava per ordinario dopo il solstizio d'inverno e che cessava dopo il solstizio di estate. Per altro la osservazione di questo celeberrimo Autore va soggetta a parecchie eccezioni, perchè in alcuni climi il calor dell'estate non giunge a quel grado d'intensità, che basti sempre a dissipare la diatesi infiammatoria indotta nella economia animale dall'influenza del preceduto inverno, e in alcuni altri climi l'accennata diatesi è dileguata anche a mezzo il corso di primavera. Per questa ragione vedesi la febbre scarlatina grassante di estate e di autunno in alcuni paesi settentrionali, mentre ne' paesi meridionali d'Europa ella è propriamente una malattìa della stagion fredda.

teriore della gola vi si osservano una rubedine ed una tumefazione, il colore e il volume delle quali si approssimano quanto alla indole di tali sintomi a quella rubedine e a quella tumefazione, che caratterizzano l'angina tonsilare: nella febbre scarlatina però si veggono sempre delle afte in vario numero e di varia grandezza le quali s'incontrano molto di rado nell'angina tonsillare; ed in oltre queste afte sono esse più bianche di quelle, che appariscono nell'angina maligna.

Mentre succedono le riferite degenerazioni nelle fauci e nella gola, circa la terza, o la quarta giornata si manifesta una eruzione del colore dello scarlato sopra la pelle, simile a un di presso a quella eruzione, che abbiamo descritta più sopra (314). Questa eruzione suol essere molto più intensa e molto più universalizzata di quella, che vedesi nell' angina maligna, nè mai minora la febbre, o la minora di rado: la eruzione per ordinario si mantiene della medesima intensità bene spesso per due, o tre giorni dal suo apparire, indi svanisce e suol terminare con una desquamazion farinacea della cuticola. Allora il più delle volte non vi à più febbre, e generalmente a quest'epoca si desta un qualche sudore.

Le afte delle fauci e della gola già nate a principio della malattìa cadono in capo ad alcuni giorni; ed essendo allora scemata la tumefazione vedesi o sopra di una tonsilla, ovvero sopra amendue queste appendici glandulose una esulcerazione, la cui marcia è di buona indole. Siffatte esulcerazioni guariscono perfettamente poco dopo la evanescenza total della febbre. La coriza poi è molto minore generalmente in questa malattìa, che nell'angina maligna; e quando un simile stillicidio dalle narici si unisce alla febbre scarlatina, la materia di esso è meno acre, nè manda quell'odor fetido, che suole osservarsi nell'angina maligna.

Nel-

Nella febbre scarlatina avvien con frequenza, che pochi giorni dopo la totale evanescenza della eruzione tutto il corpo è tumefatto da una spezie di anasarca; la quale peraltro si dissipa insensibilmente in capo ad alcuni giorni.

Io ò descritti i sintomi più comuni della febbre scarlatina anginosa: aggiungerò solamente, che quando un tal morbo è epidemico, sonovi sempre alcuni pochi casi, ne' quali i fenomeni concomitanti si rassomigliano molto ai fenomeni dell'angina maligna. Ciò d'ordinario succede particolarmente all' incominciare della epidemia, e queste appunto sono le circostanze, nelle quali la febbre scarlatina può esser pericolosa.

657. Quanto alla cura di una tal malattìa; ogni qual volta i sintomi di essa siano a un di presso i medesimi, che i sintomi dell'angina maligna, vi dovrà convenire lo stesso trattamento, che abbiamo allora (317) stabilito.

658. Allorchè poi la febbre scarlatina non trovasi accompagnata da veruna affezion delle fauci e della gola, il trattamento divien semplicissimo, ed è descritto accuratamente da *Sydenham* (a). Il reggi-

(a) *Sydenham* in questa malattìa evita il salasso e perfino gli stessi clisteri: inibisce spezialmente i cordiali e qualunque altra amministrazione, che possa in qualunque modo contribuire ad accrescer la febbre: perciò nega al malato qualsivoglia vitto animale e qualsivoglia liquore spiritoso: non accorda l'uso dell' aria fresca, benchè non obblighi a letto costantemente; e quando è compiuta la desquammazione della cuticola e quando sono svaniti tutti i sintomi morbosi, somministra un blando purgativo. La malattìa così trattata è sempre delle più benigne.

Talvolta però, soggiunge il Signor *Bosquillon*, il principio della eruzione si accompagna alle convulsioni,

gime antiflogistico basta ordinariamente: conviene evitare l'applicazione dell'aria fredda, ed inibire l'accrescimento del calore estrinseco.

659. Basta nella maggior parte de' casi di febbre scar-

sioni; e in un tal caso fa duopo applicare un largo vescicatorio alla nuca, il quale si leverà subitochè la cute incomincierà ad infiammarsi, e verrà somministrato immediatamente un qualche discreto narcotico da indi ripetersi ad ogni sera. Per bevanda ordinaria si potrà prescrivere dell' acqua bollita con una terza parte di latte, ovvero delle emulsioni con delle amandorle dolci ed un pò di zucchero.

La febbre assai spesse volte si aumenta dopo la eruzione, e fa nascere in qualche luogo delle macchie, o delle papule rubiconde poco dissimili dalla eruzion de' morbilli. In un tal caso il salasso è l'unico e il solo rimedio spezialmente nella età adulta. Ne' fanciulli poi si potranno invece del salasso applicar le mignatte dietro alle orecchie inferiormente; e questo si è il migliore fra tutti i mezzi, onde salvare particolarmente i bambini, che vengano assaliti dalla febbre scarlatina anginosa duranti gl' incomodi della dentizione.

Quando il malato è riavuto dalla sofferta malattìa, e quando incomincia a ridestarsi l'appetito, è necessario non lasciarlo esporre all' aria libera, se non con somma circospezione: fa duopo altresì, che viva moderatissimo almeno per due, o tre settimane.

Nel caso dell' anasarca riesce utilissima la decozione ne' fiori di sambuco, in cui sia disciolta una mediocrissima quantità di ossimelle scillitico; e qualora l'anasarca resista pervicacemente all' uso di tali rimedj, nè si osservi diminuzione alcuna per mezzo de' purgativi, converrà istituire l'uso delle acque ferruginee, le quali producono degli ottimi effetti in simili circostanze.

ſcarlatina anginoſa ordinaria il medeſimo trattamento; ma ſiccome in una tal malattìa è per ordinario la febbre il più importante degl' incomodi, e ſiccome anche l' affezione delle fauci e della gola è un ſintoma conſiderabile, così fa duopo ſovente amminiſtrare degli altri ajuti.

660. Quando la febbre ſia valida conſiderabilmente, quando ſia pieno il polſo e quando la tumefazione delle tonſille ſia grande, converrà porre in uſo il ſalaſſo, il quale è rimedio opportuno ſegnatamente negli adulti, e ſi è con frequenza impiegato con evidentiſſima utilità. Siccome poi nell' angina tonſillare non è mai neceſſario cavar molto ſangue, così del pari nella febbre ſcarlatina ſe il grado della febbre e ſe la iſpezion delle fauci e della gola rendono incerto il genio della malattìa, ſi potrà fare a meno del ſalaſſo, o amminiſtrarlo con ſomma circoſpezione, qualora divenga aſſolutamente impoſſibile il non avervi a ricorrere, nè ſi dovrà reiterare.

661. Il vomito, e in particolare gli emetici ſomminiſtrati in picciole e ripetute doſi, onde far naſcere la nauſea, ſono ſtati eſperimentati ajuti vantaggioſiſſimi in un tal morbo, anche malgrado la condizione infiammatoria delle fauci e della gola. E' coſa di vera importanza il mantener lubrico il ventre, qualunque ſiaſi l'andamento della febbre ſcarlatina; ed allorchè gli emetici adoperati nel modo accennato operano piuttoſto per ſeceſſo, che per vomito, è ſempre un fenomeno di migliore augurio.

662. Qualunque ſiaſi il tipo della febbre ſcarlatina anginoſa, ſi dovranno impiegare più, o meno frequentemente de' gargariſmi deterſivi durante tutto il periodo della malattìa: e ciò dovrà eſſere regolato a miſura del numero dell' eſcare e della copia del muco viſcido inveſtiente le fauci e la gola.

663. Sogliono i pratici durante il corſo della febbre

bre ſcarlatina anginosa preſcrivere la corteccia Peruviana, anche qualora ſia di buon genio la malattia: una lunga ſerie di eſperimenti mi à pienamente convinto, che ſi può fare a meno di queſto rimedio ſenza verun pericolo; e aggiungerò ſolamente, che non ſarebbe prudenza il negligerlo ne' caſi molto dubbioſi.

664. Quella ſpezie di anaſarca, la quale frequentemente ſuccede alla febbre ſcarlatina anginoſa, richiede molto di rado qualche rimedio: ed ove faccia duopo, i ſoli purgativi, che vengono raccomandati e che d' ordinario ſi uſano, diſſipano prontamente ogni apparenza di anaſarca.

CAPO V.

Della peſte.

SEZIONE PRIMA.

De' fenomeni *della peſte*.

665. LA *peſte* è una malattìa, che ſempre riconoſce la propria origine dal contagio, che aggrediſce molti individui contemporaneamente e ſimultaneamente; ch'è fatale a una gran quantità di appeſtati, che produce generalmente la febbre, e che nel maggior numero degl'individui attaccati è congiunta a bubboni, o a carbuncoli.

666. Tali ſono i fenomeni, l'aggregato de'quali coſtituiſce la peſte; ma vi ſono molti altri ſintomi proprj e ſpecifici di una tal malattìa, de' quali il numero e il grado di violenza diverſificano ſingolarmente nei varj individui ed eſigono una particolare attenzione. Io bramerei di poterne quì ſtabilire la baſe; ma conoſcendo pur troppo, che non

con-

convien formar la ſtoria individuale di un morbo, ſu cui non ſi è fatta veruna oſſervazione, io mi trovo nella neceſſità di rimettere a quegli Scrittori, che ſi ſono occupati ſu queſto argomento, conſigliando peraltro, che ſi leggano ſolamente ed eſcluſivamente que' ſoli, i quali ànno da loro ſteſſi veduta e trattata una tal malattìa ſotto le differenti ſue apparizioni.

667. Da quanto ſimili Autori ànno traſmeſſo ne' loro Scritti mi pare, che le circoſtanze, le quali caratterizzano peculiarmente ſiffatto morbo, e ſpezialmente gli ſtadj più violenti e più pericoloſi di eſſo, ſono

In primo luogo la perdita eſtrema di ogni vigore, la ſomma proſtrazion delle forze nelle funzioni animali, il qual fenomeno ſi manifeſta ſovente fin dai primi iſtanti della malattìa:

In ſecondo luogo lo ſtupore, la vertigine, ai quali ſottentrano il paſſo vacillante e conſimile al paſſo della ubbriachezza, ovvero il dolor di teſta e i delirj di vario genere, i quali certamente ſono tutti ſintomi di un diſordine ben rifleſſibile nelle funzioni del cervello:

In terzo luogo l'anſietà, la palpitazione del cuore, la ſincope, e ſpezialmente l'abbattimento e l'anomalìa del polſo, che additano una importante diminuzione quanto alla energìa del cuore:

In quarto luogo la nauſea ed il vomito, e particolarmente il vomito bilioſo: il che dimoſtra l'alterazione di tutti i fluidi e quindi la viziatura della ſteſſa bile, la quale accumulandoſi nella veſcicola del fiele e nei condotti biliarj ſi traſfonde negli inteſtini e rigurgita nel ventricolo. Io m'imagino, che tutti i riferiti ſintomi ſiano la prova di uno ſpaſmo violento e dell'atonìa vaſcolare della ſuperficie cutanea:

In quinto luogo i bubboni, o i carbuncoli, che ſigni-

ſignificano la preſenza di un' acrimonia umorale dominatrice:

In ſeſto luogo finalmente le petecchie, le emorragìe e la diarrea colliquativa, ſegni non dubbj della eſtrema tendenza putrida in tutta la maſſa del ſangue (*a*).

668. Prendendo in eſame tutti gli eſpoſti fenomeni par di comprendere, che la peſte ſi diſtingua particolarmente per via di un contagio individuale, il quale bene ſpeſſo produce in iſtanti i ſintomi più validi e più importanti, come ſono l'atonìa del ſiſtema nerveo e delle potenze motrici e la generale tendenza putrida degli umori; e riflettendo ſopra tali combinazioni, e valutandole come la *cauſa proſſima* della peſte, io ſon di opinione, che

(*a*) Quantunque il malato non ſappia punto di eſſere appeſtato, egli è colto ciò nonoſtante da una profonda triſtezza e talvolta piange ſenza poter dare alcun conto delle proprie afflizioni. In ſeguito prova egli una maſſima proſtrazione di forze, un freddo a leggieri e frequenti brividi, cui ſuccede la temulenza: di là a poco egli è moleſtato da vertigini, da gravezza di teſta e da dolore qualche volta atrociſſimo, il quale ſembra avere la propria ſede nel mezzo dell' oſſo coronale e un poco al diſopra dei ſeni frontali. Allorchè ſi ſono deſtati queſti fenomeni gli occhi divengono roſſi, lagrimoſi e tumidi a ſegno, che pajono ſcappar fuori dell' orbita: la viſione devìa dalla rettilinea, ed è fiſſa ed immobile: il mallato non può quaſi nemmeno ſollevar le palpebre; e appena è ſviluppata la febbre, che tutto il corpo è ardentiſſimo e rovente: la lingua è arida e per ordinario coperta da una intonacatura viſcida e giallognola: il viſo è pallido e contraffatto: vi à una inſofferibile anſietà, e ſopravvengono delle ſincopi frequentemente. Si uniſcono indi agli accennati fenomoni

che questo basti, onde prender norma nella scelta de' mezzi atti a prevenire e a curare una simile malattìa.

669. Che se la peste ricomparisse mai nelle parti settentrionali dell' Europa, io credo probabilissimo, che non vi sarebbe medico alcuno, il quale sulle prime apparenze di una tal malattìa potesse mai regolarsi colla sua propria esperienza unicamente, e non più: converrebbe, ch'egli s'instruisse colla lettura di quegli Autori, che ànno versato su quest' argomento, e che procedesse nelle sue determi-

meni la nausea ed il vomito; e se il ventricolo è vacuo, il malato vomita a stento della materia ora gialla, ora verde: rigetta però gli alimenti, s'egli è colto dal morbo poco dopo del cibo. In questo tempo medesimo cresce l'agitazione dell' animo, e perde l' appestato ogni lusinga di vivere: ora è convulso, ora immobile: appena può articolar qualche motto; e la sua voce diventa fioca, anzi talvolta si cambia nell' afonìa. Durante una simile condizione insorgono la incontinenza di orina e la diarrea più molesta, che sono sempre fatali dal secondo al terzo giorno: avvengono delle emorragìe dalle narici e dalle fauci; e nelle donne succede la emorragìa dall' utero, e le gravide in genere abortiscono e muojono. Il delirio talvolta nasce colla malattìa, talvolta si desta nel secondo, nel terzo ed anche nel quarto giorno: è fatale, se cede subito e se si cambia in tranquillità, perchè la morte è assai prossima: se poi continua oltre al settimo, suol essere di migliore augurio. A quest' epoca alcuni appestati si addormentano e passano dal sonno alla morte senza veruna angoscia: altri credendosi guariti chiedono da mangiare e da bere, poi cadono in una sincope e muojono. Tutti poi gli appestati in qualunque periodo del morbo si trovano in uno stato di languore estremo.

terminazioni per analogìa; e conseguentemente mi sembra opportuno il quì esporre il qualunque mio sentimento dietro a tali principj, onde prevenire e curar questo morbo.

Io ho scritto questo paragrafo innanzi di avere alcuna notizia sulla peste di Mosca del 1771; ma penso che se ne potrà tanto e tanto fare l'applicazione alla Gran Brettagna, ed a molte altre contrade settentrionali.

Sezione Seconda.

Della profilassi *della peste.*

670. IO sono intimamente convinto, che questa malattìa non si desti giammai da per se nelle parti settentrionali dell'Europa, e che sia ella sempre un contagio asportato da qualche altro clima; e però il primo mezzo e il più necessario si è quello della vigilanza de' Magistrati, acciocchè non venga introdotta dagli stranieri e per la via del commercio. Ad un tal fine si giunge col tenere accuratissimo esame ne' registri di sanità e coll' assoggettare alle quarantene più rigorose tutte le provenienze sospette tanto di mare, quanto anche in alcune occasioni quelle di terra.

671. E' mio sentimento, che senza verun pericolo si potrebbe minorar molto la consueta riserva di quaranta giorni per gli uomini; ed ogni qualvolta si ammettesse questa proposizione al suo uso, la esecuzione della riserva sarebbe molto più esatta e più sicura, perchè vi sarebbe una molto minor tentazione di romperla.

672. La osservazione della riserva di quaranta giorni per le mercatanzie non può mai essere perfetta, quando gli effetti, sopra dei quali cade la sospezione, non siano sviluppati ed esposti all'azione dell'aria libera, e quando non s'impieghino degli

gli altri mezzi atti a correggere la infezione, di cui possono essere contaminati: che se venissero poste in uso accuratamente simili diligenze, egli è assai probabile, che si potrebbe minorare il periodo prescritto de' consueti quaranta giorni anche per le mercatanzie.

673. Un altro mezzo, onde prevenire la peste, rendesi necessario quando la infezion si è introdotta in un qualche luogo e vi domina, affinchè la malattìa si confini nel sito della sua occupazione e non vada più oltre: ciò si otterrà coll'impedire, che gli abitanti, o gli effetti di un luogo appestato non sortano e non comunichino qualora non siano prima stati sottoposti ad una opportuna lunga riserva.

674. Il mezzo poi, che ricerca l'attenzione più assidua e la maggior vigilanza, onde prevenire la peste, consiste nell'impedire, che la infezione si diffonda fra gli abitanti di un luogo, ove siasi ella manifestata. Le misure da prendersi in una tal circostanza furono da noi già toccate superiormente (82.); e dietro a que' principj allora stabiliti io concludo, che tutti quelli, i quali possono evitare ogni spezie d'intima comunicazione cogl' individui appestati, o colle merci contaminate, possono difendersi assolutamente dalla infezione di un tal contagio (*a*).

675. L'au-

(*a*) Il veleno pestilenziale si trasferisce per ordinario col mezzo delle vesti infette: assai di rado lo introducono gli uomini, perchè non è possibile, che veruno abbia a reggere a viaggi lunghi, quando sia colto dalla peste. Sopra di un tal fondamento è stabilita la proposizione del Signor *Chenot*, con cui asserisce, che se si permettesse a quegl' individui, i quali escono da un luogo appestato, di andar nudi in un altro luogo sano, non comunicherebbono punto

675. L'autorità de' Magistrati deve contribuire ad evitare una tale comunicazione; e per ottener questo fine fa duopo, che

1. Facciano uscire dal luogo infetto tutti gli abitanti, che sono esenti dalla infezione, e che non sono punto necessarj al servizio del paese appestato,

2. Vietino tutte le riduzioni, tutte le assemblee, tutti i passeggi inutili della popolazione,

3. Prendano la maggior cura, che le comunicazioni necessarie vengano eseguite colla più scrupolosa circospezione e senza verun contatto.

4. Stabiliscano delle disposizioni e proveggano comodamente e immancabilmente tutto il bisogno per le famiglie, che rimarranno in paese, e rendano facile ad esse lo starsene chiuse nelle rispettive loro abitazioni,

5. Permettano altresì agli abitanti di abbandonare le loro abitazioni, dove s' è manifestata la peste, ma colla condizione, che si abbiano a trasferire ne' lazzaretti,

6. Facciano ventilare, purificare, o anche distrug-

to la malattia. Nella Moldavia, dove non si costringe l' appestato a separarsi dagli altri si obbliga a lavar se stesso e le proprie vesti nel fiume dopochè è guarito, e senz' altre riserve si rimette a convivere con tutti gli altri: non è noto verun esempio d' infezione da questa causa. Nella peste di Mosca dell' anno 1771 si è conceduto agli abitatori della città, che si trasferissero ne' varj luoghi dell' Imperio Russo previe alcune cauzioni: il cittadino, che voleva uscir dalle mura, avvertiva l'ispettor del quartiere; e questo ispettore era tenuto ad accorrere col medico e col chirurgo per visitarlo e per visitare ugualmente tutti i di lui domestici. Quando rinvenivano ed esso e gli altri suoi famigliari parimenti sani, l' ispettore ne stendeva la relazione

ſtruggere a ſpeſe pubbliche tutti gli effetti contaminati, o ſoſpetti della infezione,

7. Finalmente commettano di evitare gli Spedali e facciano avere degli alloggiamenti ſeparati a tutti gl'individui o infetti, o ſoſpetti.

La eſecuzione delle riferite precauzioni eſige un autorità ſuprema, la quale imponga e mantenga la diſciplina, la vigilanza e la eſattezza ne' miniſtri dipendenti. Non è peraltro di noſtra iſpezione l'entrare in ulteriori dettagli ſu queſt' articolo di pubblica polizìa.

676. Un altro mezzo ſi aggiunge per prevenire la peſte, ed è la direzione di quegl'individui, che ſono obbligati a rimanere ne' paeſi o infetti, o ſoſpetti, e particolarmente di que' tali individui, che ſono

zione alla ſuprema deputazion di ſalute, ch'eraſi allora iſtituita, e dava un regiſtro accurato di tutto quello, che il viaggiatore doveva ſeco aſportare. Indi quand'era fuori della città, era il viaggiatore tenuto in riſerva per quindici giorni, quattro de' quali venivano impiegati ad eſporre tutto il di lui bagaglio alle profumazioni aromatiche ed antiſettiche, poi ſi laſciava per tutto il rimanente del tempo all'azione dell'aria libera. Queſte medeſime riſerve collo ſteſſo metodo ſi ripetevano altresì molte volte a miſura delle occaſioni, ma ſempre colla maggiore attenzione, che non ne contraeſſer diſcapito le mercatanzie. Quando la peſte à fatte le maggiori ſtragi nell'accennata città, le riſerve erano di quattro ſettimane ne' varj luoghi, dove paſſavano i viaggiatori: in progreſſo furono eſſe ridotte ſucceſſivamente più brevi. Le medeſime precauzioni convengono anche pe' baſtimenti, ne' quali ſi trovano degli appeſtati: qualche volta la inumanità è giunta al ſegno d'incendiare e di colare al fondo tali baſtimenti anche pel ſolo ſoſpetto.

sono stati costretti ad avere una qualche comunicazione cogli appestati.

677. Quegl'individui, che si trovano costretti a rimanere ne'luoghi contaminati senza peraltro avere nessuna comunicazion prossima cogli appestati, si possono preservar dal contagio evitando ogni e qualunque contatto cogli altri, o coi loro effetti; ed è molto probabile, che per ottenere una tale preservazione basti anche una distanza assai picciola, purchè vi abbia tra l'uomo sano e il centro della infezione una corrente di aria libera, che trasporti e che dissipi tutti i vapori elevantisi dai malati e dalle cose di loro uso.

678. Conviene in oltre, che quegl'individui medesimi, i quali si trovano necessariamente costretti ad avere una comunicazion prossima cogli appestati non ignorino, che alcuni dei più virulenti contagj non sono punto operosi, qualora il corpo dell'uomo esposto al contagio non sia in alcune determinate circostanze opportune a renderlo suscettibile dell'attività contagiosa; ed è perciò di fatto riconosciuto, che ogni qual volta si presterà la dovuta attenzione per evitare il concorso delle accennate circostanze si potrà con frequenza sfuggire alla stessa infezione.

679. Il corpo dell'uomo è particolarmente sottoposto all'azion de'contagj, quand'è indebolito in qualunque modo, o per penuria del consueto alimento, o per un reggime austero e poco nodritivo o per la intemperanza nel bere. Quest'ultima causa di spossamento è immancabile allorchè siasi dileguata quella stupidità, che fu prodotta dalla ubbriachezza, e così indeboliscono parimenti gli eccessi amorosi, le defatigazioni considerabili e tutte le abbondanti evacuazioni; e quindi il corpo si rende suscettibile dell'attività contagiosa.

680. Le cause poi, le quali concorrendo insieme col contagio, lo rendono molto più energico, sono

esse

esse li freddo, il timore e l'eccesso degli alimenti.

Conseguentemente convien procurare colla maggior diligenza possibile di mettere in uso tutti que' varj mezzi da noi più sopra additati (94. *fino a* 96.), onde evitare il freddo e garantirsi dalle di lui impressioni.

681. E' necessario sostenere lo spirito contro il timore per quanto si può; e a questo fine sarà cosa utile il cercar d'ispirare una idea favorevole sulla efficacia de' mezzi preservativi, di distruggere la ricevuta opinione sulla incurabilità della peste, di fissare l'attenzion dello spirito su qualche oggetto od occupazione importante, di evitare tutti gli oggetti lugubri come sono i funerali, il suono mortuario delle campane e tutte le nuove della morte de' conoscenti.

682. L'eccesso degli alimenti, e segnatamente degli alimenti animali, accresce la irritabilità del sistema, e perciò favorisce l'azion del contagio: così del pari le indigestioni prodotte dalla quantità, o dalla qualità degli alimenti, producono il medesimo effetto.

683. Oltre alla vigilanza, che devesi usare per evitar ciascheduna delle varie circostanze fin quì enumerate, le quali (610. *poi* 679. *fino a* 682.) favoriscono l'azion del contagio, si possono anche impiegare alcuni mezzi atti ad avvalorare il sistema e renderlo idoneo a resistere alla infezione.

Egli è verisimile, che l'uso moderato del vino, oppure de' liquori spiritosi possa vantaggiosamente corrispondere ad un tal fine.

Anche il moderato esercizio, qualora vi sia la opportunità di eseguirlo, dovrà essere probabilmente utile, purchè venga regolato per modo, che nè troppo riscaldi, nè troppo stanchi l'individuo.

Quelli, che ànno tentato l'uso de' bagni freddi e che ne ànno per ordinario provati gli effetti to-

 nici,

nici, possono con un tal mezzo ridursi al caso di resistere alla infezione, purchè siano in qualunque maniera sicuri di non essere ancora contaminati.

Egli è verisimile, che anche alcuni rimedj possano riuscir di vantaggio e rendano l'individuo atto a resistere alla infezione: convien peraltro riflettere, che quella classe farragginosa di pretesi alessifarmaci, i quali sono stati sinora proposti da una troppo mal misurata credulità, suol essere generalmente dannosa: fra tutti questi escogitati rimedj se ne possono ammetter pochissimi, e quelli soltanto, che sono manifestamente dotati di facoltà tonica: ma io preferirò sempre la corteccia Peruviana a qualsivoglia composta preparazione, perchè la giudico il più efficace nell' ordine di tali ajuti. Che se vogliamo sperar qualche effetto dai rimedj antisettici, io son persuaso, che la canfora tanto somministrata interiormente, quanto applicata all' estrinseco, sia il rimedio antisettico, su cui si abbiano a fondare le maggiori lusinghe.

Peraltro non si dovrà mai inibire, che ciascheduno si vaglia liberamente di que' preservativi, in favore de' quali avrà concepita una idea vantaggiosa; purchè il rimedio non sia nocevole direttamente, conviene lasciare allo spirito questa soddisfazion di sperare.

Io non mi trovo punto al caso di poter quì decidere dietro alle osservazioni, che ò lette ne' varj autori, se i cauterj siano veramente utili per preservar dal contagio, o per moderarne gli effetti (*a*).

684. Sic-

(*a*) Osserva il Signor *Samoilovvitz*, che nella peste accennata di Mosca dell' anno 1771 tutti i sottochirurghi al numero di quindici in uno Spedale, i quali si erano di già eseguiti colla intenzione di preservarsi chi un cauterio, chi due, chi anche tre, furo-

684. Siccome poi nè l' atmosfera in genere, nè veruna porzione dell' atmosfera in ispezie è mai corrotta, o contaminata dalla materia de' contagj, così l' uso comune di accendere de' grandi fuochi nelle vie pubbliche de' luoghi infetti, o le altre profumazioni di universal consuetudine all' aria libera, non riescono di verun utile per prevenire la malattia, e possono anche frequentemente diventar perniciosi (a).

685. El-

furono tutti aggrediti dalla peste, e se ne guarirono soli tre: altri poi, i quali non avevano nè cauterj, nè preservativi, andarono affatto esenti dalla infezione.

In altri tempi era d' uso in circostanze di peste l' istituire una ben larga incisione lungo i tegumenti di un femore per introdurvi un buon pezzo corrispondente di elleboro nero. Questa operazione recava tanto dolore, che produceva spesso il delirio e conveniva in conseguenza legare il malato. Dicesi, che quando si poteva tollerare l' irritamento prodotto da una tale radice, se ne ottenessero degli ottimi effetti; e si può anche pensare, che la nata suppurazione avesse la facoltà di prevenire la diatesi flogistica, e render quindi meno terribile la malattia.

(a) La Società medica di Mosca à istituito l' uso di una polvere fumigatoria, onde preservar dalla peste dell' anno 1771, le cui prove su sette delinquenti condannati a morte riuscirono del miglior esito: questi condannati furono vestiti degli abiti e persino delle camicie di morti appestati; ed è notabile, che questi drappi erano di pelli, di lana, di cotone, e di filo, e di seta, ed erano impregnati del sudore, della marcia e delle materie icorose, che scaturirono durante la vita degli stessi appestati. Siffatti drappi erano stati solamente profumati coll' accennata polvere; e i mentovati delinquenti così vestiti

685. Ella è cosa molto probabile, che si potrebbe non poco contribuire a moderare i progressi dalla infezione, se si prestasse una somma attenzione sulla nettezza de' poveri col farli cambiare ogni gior-

stiti furono rinchiusi in uno Spedale per lo spazio di un mese, e nessuno di essi à contratta la malattìa. Si rifletta peraltro 1, che i delinquenti medesimi richiesero di subire un tale esperimento: il che dimostra la nessuna loro paura del morbo e l'attività dell'ardire nel minorare la energìa del contagio; 2, che non solo gli accennati drappi erano stati esposti per quattro giorni alle mentovate profumazioni, ma ch' erano rimasti per altri sei giorni all' azione dell' aria libera, la quale può da se sola bastare alla distruzione del miasma pestilenziale; 3. che questi sperimenti, come opportunamente riflette il Sig. *Mertens*, vennero istituiti in un tempo assai freddo e verso il finir della peste, cioè quando il contagio era languidissimo; 4, che lo stesso Sig. *Samoilovvitz* quantunque partigiano di tali profumazioni, conviene, che quando la peste abbia incominciato non cede mai ad onta di tutti i tentativi possibili, se non dopo di aver percorso i suoi tre periodi di principio, d' incremento e di decremento, e che giunta al terzo periodo finisce da per se stessa, e per ordinario in estate, o in inverno, e che punto non dipende dalle stagioni. Ne' paesi, dove la peste è malattìa endemica, ella cede da per se stessa dopo di aver percorsi i suoi tre periodi, nè vi s' impiegano preservazioni; e conseguentemente si sarebbe dovuto fare a rovescio dell' esperimento riferito, cioè vestire que' delinquenti con abiti ben profumati ed in altra epoca e non all' aria.

I fuochi, che venivano accesi nelle vie pubbliche e dinanzi alle case de' particolari durante la mentovata peste di Mosca a principio della infezione

giorno delle lor vesti, e col somministrarne di nuove, quando ne abbisognano: è necessario altresì persuadere efficacemente ad ognuno, che la frequen-

ne si sono riconosciuti di una precisa inutilità, per quanto ne vien riferito dal Sig. *Mertens*: una simile osservazione si è fatta parimenti a Tolone; e in altri casi di peste si è riscontrato, che tali fuochi anno anzi vie più propagata la malattìa, o fatti nascere de' dolori di testa atroci e continui, che esacerbavano il morbo stesso.

Durante il corso della infezione, la peste non aggredisce, fuorchè una volta sola uno stesso individuo: e su questo fondamento durante la peste di Mosca si obbligarono a servire agli appestati quegli individui, i quali erano già stati colti a principio ed i primi da un tal flagello, e che n'erano sopravissuti. Nessuno di essi fu colto dalla peste per la seconda volta durante lo stesso anno e sotto alla medesima costituzione; ed è appunto in grazia di una simile osservazione, che il Sig. *Samoilovvitz* à concepita la idea d' innestare la pelle ogni qual volta ella si manifesti in un qualche luogo. Io crederò, che il pensiero d' innestare una così terribile malattìa ripugnerà all'animo di tutti i medici, perchè oltre all'essere incerto il vantaggio, che può derivar da un tal metodo, vi è sempre la sicurezza, che introducendosi una infezion di altro genio l' innesto non sarà poi atto a difendere. E conviene di più notare, che sebbene innestando il vajuolo e i morbilli si rendano simili malattìe di una indole più benigna, non abbiamo a formare lo stesso argomento a proposito della peste: il vajuolo e i morbilli sono affezioni certamente non mortali di lor carattere, laddove la peste è una malattìa assolutamente mortale di proprio genio, che sempre rapisce il massimo numero degli appestati, malgrado qualunque precauzione e qualunque metodo.

quente rinuovazione dell'aria nelle abitazioni e la ventilazion giornaliera delle mobiglie sono i mezzi più atti a difendere dalla infezione (*a*).

SEZIONE TERZA.

Della cura *della peste*.

686. LE indicazioni, che si devono adempiere pel trattamento della peste, sono quelle medesime, le quali convengono generalmente in tutte le febbri, e che sono già state esposte molto prima (126). Tutte queste indicazioni però non si rendono ugualmente necessarie, nè tutte sono ugualmente importanti.

687. I mezzi, onde moderare la violenza della reazione, operosi soltanto colla loro attività di affievo-

(*a*) A tutti è noto, che la nettezza è l' articolo più essenziale in ogni genere di malattìe: lo è molto più alla occasione del predominio di qualsivoglia malattìa contagiosa; e durante la infezione fa duopo di usare ogni possibile vigilanza sulla mondezza tanto de' luoghi pubblici, quanto delle abitazioni private e del vestiario d' ogni individuo. Si è osservato nella peste di Mosca, che le famiglie più sozze in grazia della miseria, o anche della negligenza, furono quelle, tra le quali si è maggiormente diffuso il morbo. Non solo è cosa estremamente necessarìa quella di aprire tutte le fenestre, di porre in opera ogni e qualunque spezie di ventilatori, di far circolare in ogni modo possibile l'aria libera, ma anche di esporre giornalmente colla maggiore attenzione all' azione della stessa aria libera le biancherie, i drappi di ogni qualità, i guanciali, i materazzi, le coperte da letto, e tutte le altre mobiglie consimili.

volire l'azion del cuore e delle arterie (128), convengono assai di rado nella peste, trattone il solo caso, in cui si renda necessario il reggime antiflogistico in generale. Egli è vero, che alcuni medici ànno raccomandato il salasso; anzi vi possono essere delle combinazioni, duranti le quali sia utile una simile operazione: ma il più delle volte il salasso non è necessario, e può bene spesso riuscire di notabile detrimento.

Sonosi parimenti raccomandati i purgativi, i quali sino ad un certo grado potrebbono qualche volta divenir vantaggiosi asportando gli umori corrotti, o le altre materie putrefacientisi frequentemente raccolte negl' intestini: peraltro sarebbe sempre nocevole una generosa evacuazion per secesso.

688. L'articolo della massima necessità pel trattamento della peste si è quello di moderar la violenza della reazione per quanto si può ottenerlo dileguando lo spasmo delle estremità vascolose (151); e tutti quegli ajuti, i quali concorrono ad un tal fine (152. *fino a* 200.), sono dell'ultima importanza.

689. Egli è probabile, che sarebbe vantaggiosissimo il somministrare un emetico all'istante della ingruenza di questo morbo; e vi à tutta la ragione per credere, che il vomito prudentemente ripetuto negli altri periodi del morbo stesso diverrebbe di vera utilità asportando le corruzioni esistenti nel ventricolo e nel rimanente del canale alimentare col susseguente blando secesso, e dileguando lo spasmo delle estremità vascolose.

690. Alcuni principj relativi alla febbre in genere ed alla peste in ispezie m'inducono a persuadermi, che sia necessario, dopo di avere la prima volta somministrato un emetico e dopo di aver sedata l'azione di un tal rimedio, disporre il corpo al sudore, il quale sarà poi sempre da contenersi

in

in un grado assai moderato, benchè da continuarsi almeno per ventiquattr' ore e anche più, se il malato lo tollera agevolmente.

691. Fa di mestieri procurar di destar questo sudore; poi quando è destato regolarlo secondo le già stabilite cauzioni (168.); indi mantenerlo ed accrescerlo mediante l'uso de' diluenti copiosi da rendersi più aggradevoli colla miscela degli acidi vegetabili; e questi medesimi diluenti si potranno rendere altresì più attivi sciogliendo in essi qualche picciola porzione di sali neutri.

692. Affine di conservare il malato in un continuo sudore si possono anche somministrare de' brodi leggieri inaciditi col sugo di limone, e si permetterà l'uso talvolta di qualche pò di buon vino, il quale riuscirà sempre utile, allorchè non vi abbia di troppo riscaldamento.

693. Qualora si giudichi essere necessario l'amministrar de' rimedj tendenti alla diaforesi, gli ajuti più efficaci e più certi saranno sempre i narcotici: ma sarà ben fatto il non combinarli cogli aromatici; ed è credibile, che riuscirebbono essi più attivi, se venissero accoppiati a una certa dose di rimedj emetici e di sali neutri per amministrarli a riprese.

694. Che se malgrado l'uso degli emetici e de' sudoriferi prosiegue la malattìa, converrà allora ricorrere a de' mezzi, il valore de' quali consista nel prevenir l'atonìa e nel resistere alla putrescenza; ed è per questo, che avranno luogo tutti que' varj rimedj, che abbiamo superiormente (201. *fino a* 227.) additati, ma in particolare i rimedj tonici, tra i quali precipuamente saranno da preferirsi le bevande fredde e la corteccia Peruviana.

695. Nella cura della peste fa duopo altresì prestare una qualche attenzione anche ai bubboni e ai carbuncoli, i quali tumori per appartener totalmen-

mente alla Chirurgìa non devono essere del nostro attuale istituto (*a*).

CAPO VI.

Dell' erisipela.

696. Io ò già parlato (274.) della distinzione, che per mio giudizio dobbiamo fare tra quelle due malattìe le quali meritano di esser chiamate co nomi di *eritema* e di *erisipela*; e però è cosa facile il riconoscere, che l'erisipela può aver quì

(*a*) Uno de' maggiori disordini, che generalmente fa perire i malati alla occasion della peste, è l'abbandono di essi alla imperizia e alla indiscrezione de' più ignoranti chirurghi, i quali unicamente si occupano ad esaminare i bubboni e i carbuncoli e a trattarli per ordinario con un metodo esasperante. La peste è una febbre, il cui apparato esige l'attenzion più costante de' medici illuminati; e quando presiedesse alla direzion di un tal morbo l'uomo fornito delle nozioni generali, si potrebbe non di rado mitigarne la ferocia, e molti, che vengono pur troppo rapiti dalla malattìa per solo difetto di ragionata assistenza, si salverebbono assolutamente. Convien confessare una verità, che le usuali direzioni alla occasion della peste divengono bene spesso più fatali della stessa infezione, e vorrebbono i dritti della umanità e le cure della politica, che gli appestati si visitasser dal medico regolarmente più volte al giorno e con diligenza indefessa. Poichè si tratta di un morbo acutissimo, la cui durazione il più delle volte non oltrepassa la quarta giornata, e i cui stadj sottentrano rapidamente l'uno all'altro, così ne viene, che ogni picciola negligenza in rapporto alla somministrazion degli ajuti, che si richieggono alle combinazio-

quì giustamente il suo luogo, essendo egli una spezie di esantema, che succede alla febbre.

697. Egli è di mio sentimento, che l' *erisipela* risulti da una materia generata nel corpo, la quale in conseguenza della febbre si trasferisce alla superficie cutanea in quella maniera a un di presso, che sogliono tutti gli altri esantemi. Ciò nonostante io convengo essere malagevole il poter fare l'applicazione di una simile proposizione a qualunque spezie particolare di erisipela; ma sceglieremo però quella spezie, in cui si crede generalmente di poter applicare la mentovata proposizione, e vale a dire l' *erisipela della faccia*, che ora imprendiamo ad analizzare.

698. L'erisipela della saccia incomincia dall' accession fredda e da tutti gli altri fenomeni di piressìa: l' accessione fredda è il più delle volte congiunta a una confusion della mente, a qualche grado di delirio, e quasi sempre da assopimento, e talvolta da una comatosa affezione: il polso è sempre frequente; e per ordinario pieno e duro.

699. Quando i riferiti sintomi ànno proseguito per lo spazio di un giorno, ovvero anche di due,

o al

nazioni successive, può essere ed è fatale frequentemente: ogni qual volta la vigilanza del medico si apprestasse ora a sedare lo spasmo, ora a moderar la violenza della reazione, ora a resistere alla putrescenza, ora ad impedir l'atonìa, egli è assai probabile, che molti appestati supererebbono la gravità della peste, nè forse il contagio propagherebbesi con tanta facilità. Infatti si può ben credere, che abbandonata alle proprie spontanee tendenze la malattia si dovrà sviluppare nell' individuo appestato una quantità proporzional di miasmi, l' attività de' quali sarà maggiore in relazion del disordine, cui giungeranno gli umori: laddove modificando le accennate morbose

o al più di tre, si osserva in qualche luogo della faccia apparire una certa rubedine niente dissimile da quella, che abbiamo altra volta descritta (275) e che rassomiglia alla rubedine dell'eritema. Questa rubedine non à da principio molta estensione; ma si estende per gradi da quella parte, che ne venne primariamente occupata, indi si diffonde alle altre parti della faccia, ed è frequentissimo il caso, in cui tutta la faccia medesima finalmente n'è ricoperta: ella indi procede spessissimo ad occupare la parte capelluta della testa, ovvero discende lungo qualche porzione del collo. Mentre l'accen-

se tendenze la peste cambierebbe verisimilmente di genio e i suoi miasmi non diverrebbono tanto efficaci. Egli è indubitabile, che non vi à pericolo alcuno nel visitare gl'individui appestati, purchè si badi a mantener l'aria libera, fresca e corrente fra il malato ed il sano, e purchè si eviti ogni e qualunque contatto e dell'infetto e delle di lui mobiglie; e sarebbe perciò necessario, che alla occasion della peste s'impiegassero i medici più illuminati e di più soda esperienza almeno in qualità d'ispettori e di presidi. Il confinarsi al trattamento de' soli bubboni e de' carbuncoli, i quali tumori si devono considerar sempre critici, se vengono dopo del terzo giorno, o di buon augurio, se compariscono poco dopo alla ingruenza del morbo, è certamente di detrimento, poichè s'impiegano de' rimedj acri, l'uso de' quali accresce notabilmente la infiammazione, e niente poi operano sulla malattìa universale, ovvero la esacerbano indirettamente: meriterebbono tali tumori un trattamento del tutto opposto; e l'applicazione degli ammollienti più blandi e delle fomentazioni riuscirebbe senza alcun dubbio più utile.

cennata rubedine si dilata per ordinario svanisce; o almeno diminuisce lungo le parti occupate dapprima: tutte quelle porzioni della faccia, le quali rosseggiano, divengono simultaneamente anche gonfie; e questa gonfiezza sussiste qualche tempo dopo lo smarrimento medesimo della rubedine. Tutta la faccia si gonfia notabilmente; e tanto si gonfiano spesse volte le palpebre, che cuoprono affatto gli occhi e li chiudono.

700. La rubedine e la gonfiezza si aumentano successivamente per qualche tratto di tempo; ed è cosa molto ordinaria, che or più presto, or più tardi si veggano apparire su' varj luoghi della faccia delle vescicole più o meno estese, piene di un liquor tenue giallognolo, o quasi senza colore, che n'esce con prontezza maggiore, o minore: ne' luoghi, ne' quali si elevano le accennate vescicole, la superficie cutanea divien qualche volta lividastra, o nericcia; ma è cosa assai rara, che simili lividure si approfondino oltre la medesima superficie, o che siano il segno di un gangrenismo cutaneo. Circa il finire della malattìa la cuticola si stacca in forma di desquammazione lungo quelle porzioni della faccia, dove non preesistevano le mentovate vescicole.

Qualche volta la intumescenza delle palpebre si è osservata finire colla suppurazione (*a*).

701. La infiammazion della faccia non produce veruna remission della febbre precedente; anzi qualche volta cresce e divien più ardita la febbre a mi-

(*a*) L'erisipela sembra fissare peculiarmente la propria sede nel tessuto mucoso, nè diversifica dal flemone, se non in grazia della sua estesa effusione. Questa effusione per altro in qualche circostanza non si verifica.

misura dell' incremento e della estensione della medesima infiammazione.

702. Una simile infiammazione prosiegue ordinariamente per otto ed anche per dieci giorni; e la febbre e tutti gli altri fenomeni concomitanti la piressìa continuano altrettanto spazio di tempo.

703. In proporzione poi de' progressi dell' accennata infiammazione crescono qualche volta del pari il delirio, e l' affezion comatosa; e in un tal caso il malato perisce di apoplesìa nella settima, o nella nona, oppur nell' undecima giornata dalla ingruenza del morbo. Credesi comunemente, che in circostanze consimili si trasporti l' erisipela dalle parti esterne alle interne; ma io non ò mai veduto nemmeno un solo esempio, in cui la malattìa del cervello non mi paresse risultare dalla comunicazione piuttostochè dalla metastasi dell' affezione esteriore, perchè aumentavano l' una e l' altra contemporaneamente (*a*).

704. Quando non è mortale la malattìa, cede la infiammazione dopo di avere occupata una parte della faccia, e più ordinariamente tutte le parti di essa,

(*a*) Si è bene spesso creduto, che l' erisipela fosse differente dal flemmone in grazia della sua mobilità: nonostante ella è cosa dubbiosissima, che una tale mobilità sia notabilmente maggiore di quella, che si osserva nelle infiammazioni flemmonose. Si è anche giudicato, che la medesima mobilità dell' erisipela fosse la causa di tutte quelle metastasi, che si attribuiscono ad una tal malattìa; e molto più si è abbracciata una tale ipotesi, perchè le osservazioni anatomiche ànno dimostrato, che in seguito dell' erisipela della faccia si trovano frequentemente infiammate le membrane del cervello. Quando però si rifletta alla comunicazione e alla origine delle carotidi, tanto esterne, quanto interne, si può vedere la ragione della infiammazione delle meningi senza il biso-

esſa, e qualche volta le altre parti esteriori della testa e del collo. La febbre svanisce insieme colla infiammazione, e il malato ricupera la sua salute senza veruna crisi evidente (*a*).

705. Una tal malattìa non contagiosa comunemen-

bisogno di ricorrere all'arbitraria supposizione della metastasi: la stessa influenza del sangue, che si porta a costituire la infiammazione esterior della faccia, determina simultaneamente la infiammazione interiore delle membrane cerebrali.

(*a*) Quantunque pensi l'Autore, che la febbre concomitante l'erisipela ceda e svanisca senza veruna crisi evidente, egli è certo, che ben riflettendo sull'andamento di una tal febbre, e molto più sul decremento di essa, dobbiam riconoscere una causa della sua soluzione abbastanza notabile per averla a riporre nell'ordine delle crisi sensibili. Allorchè diminuisce la infiammazione si sente il polso più molle, più libero e qualche cosa più tardo: contemporaneamente scema l'ardor della cute, che si rende più morbida; ed a misura, che la rubedine si dilegua, sentesi tutto il corpo universalmente inumidito da una blandissima traspirazione, la quale anche nella stagion fredda si mantien sempre per uno, o più giorni. A quest'epoca si osservano anche le orine torbide, oscure e sedimentose; e non è raro, che in qualche individuo si sciolga il ventre. Chi quì scrive dietro a un decennio di osservazioni accuratissime si è sempre avveduto, che l'erisipela spezialmente della faccia si dissipa cogli accennati fenomeni; e quando la natura non sia diversa negli altri climi, è ragionevole il credere, che malgrado qualche accidental varietà dovranno sempre i malati di erisipela provare le riferite mutazioni. Egli è però vero, che l'erisipela non è mai seguito da crisi molto abbondanti.

mente: può ella peraltro venir prodotta da una materia acre applicata all'estrinseco; ed è quindi possibile, che qualche volta sia comunicabile dall' uno all'altro individuo (*a*).

Quegl'individui, i quali sono stati aggrediti una volta dall'erisipela, sono facilmente sottoposti a provarne di quando in quando la ricorrenza.

706. Si può prevedere l'esito della riferita malattìa, qualora si prenda in considerazione la importanza de' sintomi, dai quali vedesi accompagnata: essi sintomi additeranno sempre la maggiore, o minore affezion del cervello; ed è molto raro, che sia egli pericoloso l'erisipela, quando non sopravvengano nè delirio, nè affezion comatosa: che se tali apparenze si manifestano dai primi istanti del morbo, e se la intensità loro sia molto considerabile, si dovrà temere di ogni più funesta terminazione.

707. Io mi trovo convinto dalle seguenti considerazioni, che l'erisipela non sia punto da separare da tutte le altre flegmasìe nell' ordine nosologico;

(*a*) Riflette il Sig. *Bosquillon*, che l' erisipela è una malattìa indubitabilmente sporadica, e che in conseguenza non può mai essere comunicabile, cioè non può mai essere d' indole contagiosa, nè deve entrare nell'ordine de' morbi epidemici. Siccome per altro l'erisipela vedesi molto più comune in alcune circostanze di tempo, che in altre, così non può essere affatto escluso dalla classe delle epidemìe. Dobbiamo ciò nonostante accordare all'Annotatore; che l'erisipela contagioso abbia ad essere precisamente riferito a quella spezie gravissima, che vien chiamata col titolo di *erisipela pestilenziale*, i cui fenomeni non sono peranco a dover conosciuti, onde poter determinare con precisione a qual genere spezialmente egli appartenga.

gico; perciocchè riflettendo, che questo morbo si manifesta spessissimo contemporaneo alla piressìa; ch' egli si vede nascere con tutti i sintomi caratterizzanti la infiammazione ogni qual volta si trovi applicata su qualche parte una qualche acre sostanza; ch' è d' ordinario congiunto a polso pieno e sovente duro; che la superficie del sangue estratto ne' casi di erisipela vedesi ricoperta di una cotenna rassomigliante alla cotenna medesima delle altre flegmasìe; che finalmente la gonfiezza delle palpebre termina non di rado colla suppurazione, non si può dubitare, ch'egli poi non consista in una flogosi positiva. Oltreacchè in qualsivoglia maniera vogliamo noi considerare la malattìa fin quì descritta io son di opinione, ch' ella sia sempre quella medesima cui furono date dai medici le denominazioni di *erisipela flemmonoso* e di *fuoco di S. Antonio*, e ch'ella abbia ad appartenere alla classe delle flegmasìe.

708. Da ciò pertanto risulta, che l' erisipela della faccia deve per la maggior parte venir trattato come tutte le altre infiammazioni flemmonose, e vale a dir col salasso, co' purgativi refrigeranti o col reggime antiflogistico in tutta la sua estensione; e la sperienza mi à confermato negli evidenti vantaggi di questo metodo.

709. Farà poi duopo ricorrere più, o meno tanto al salasso, quanto ai purgativi in proporzione della gravità dei fenomeni, e particolarmente de' sintomi concomitanti la piressìa e de' sintomi caratterizzanti l' affezion del cervello. Siccome si mantiene la piressìa, anzi bene spesso si aumenta colla infiammazion della faccia, così rendesi necessario il ricorrere alle evacuazioni accennate in qualsivoglia periodo della malattìa.

710. Nell' erisipela della faccia ugualmente, che in tutte le altre malattìe della testa, sarà bene per quanto è possibile il far tenere frequentemente il malato in una positura un po' eretta.

711. In

711. In questo morbo vi à sempre un'affezione esteriore, e bene spesso vi à solo questa. Conseguentemente si è sempre pensato all'applicazione di varj rimedj sulla parte affetta, l'utilità de' quali è dubbiosa generalmente. L'applicazion de' narcotici, de' refrigeranti e degli astringenti è sospetta, perchè può disporre a far nascere la gangrena: gli spiritosi applicati accrescono maggiormente la infiammazione; e tutti i rimedj oliosi e gli umettanti sembrano contribuire alla propagazione ulteriore della malattìa. L'applicazion più sicura, quando si voglia far qualche cosa di estrinseco, giacchè non vi à mai bisogno di questi topici, è il polverare frequentemente la parte malata con delle farine asciutte: almeno ciò va d'accordo colla pratica più comune.

712. L'erisipela flemmonoso invade spesso anche delle altre parti del corpo oltre alla faccia; e non è raro; che tali infiammazioni erisipelacee finiscano colla suppurazione. Siffatti casi divengono molto di rado pericolosi: aggrediscono talvolta coll'assopimento, ed altresì col delirio, benchè quest'ultimo non s'incontri frequente gran fatto: ma questi sintomi cedono immediatamente, dacchè si è formata all'estrinseco la infiammazione. A me non è noto per mia osservazione verun esempio, in cui una tale infiammazione dopo di avere affette le estremità siasi portata indi ad invadere una qualche parte interiore; e simili infiammazioni delle estremità, sebbene accompagnate da piressìa, esigono molto di rado le evacuazioni, che si convengono nell'erisipela della faccia. Volendo far qualche cosa, potrassi a principio unicamente polverare la nata flogosi con delle farine secche, evitando tutte le applicazioni umide, come sono le fomentazioni e le bolliture, ogni qual volta la continuazione della malattìa, l'incremento della gonfiezza

e la pulsazione della parte infiammata non additino esser già prossima la suppurazione (*a*).

713. Finora io ò considerato l'erisipela come attinente in gran parte alla indole delle flegmasie; e in conseguenza di un tal principio ne ò anche proposto il metodo curativo. Ciò nonostante è probabile, che l'erisipela trovisi qualche volta congiunto alla febbre putrida, o che sia un sintoma di questa febbre; ed allora le evacuazioni da me proposte potranno non essere necessarie, ed avrà luogo invece la corteccia Peruviana. Io niente dirò di preciso su quest' articolo, perchè non mi è avvenuto peranco di osservare alcun caso, in cui l'erisipela fosse complicato alla putrescenza.

CAPO VII.

Della febbre miliare.

714. DIcesi, che una simile malattìa fosse del tutto sconosciuta agli antichi; e ch'ella siasi manifestata per la prima volta nella Sassonia circa la metà del secolo decorso, d'onde poi siasi dif-

(*a*) Ancorchè sia di fatto, che le applicazioni usuali di tanti e di tanto varj celebrati rimedj sulla parte infiammata dell'erisipela vi producano ordinariamente più detrimento, che utile, non sembra ciò nonostante, che possa essere mai vantaggiosa, o almeno indifferente l'applicazione delle farine essicanti. Una simile applicazione o contribuisce ad accrescer lo stimolo rendendo più aridi i tegumenti infiammati e quindi aumenta la infiammazione, o induce un sempre maggiore corrugamento de' vasellini cutanei e perciò si ritarda, o s'inibisce la risoluzion della flogosi. Non rari sono gli esempj di erisipela pas-

diffusa in tutte le altre regioni dell' Europa; anzi vien anche soggiunto, che una tal malattìa abbia indi infierito in parecchie contrade, nelle quali non venne giammai osservata precedentemente.

715. Nu-

passato a suppurazione, o a gangrena durante l'uso delle farine essicanti; e si potrebbono riferire non poche storie, le quali darebbon luogo a presumere fondatamente, che appunto dall'amministrazione di siffatti rimedj son derivate consimili degenerazioni. Quando si voglia riflettere attentamente, che l'erisipela è una malattìa essenzialmente infiammatoria della pelle, non si potrà a meno di non convenire, che la parte affetta sarà nello stato di ogni altra infiammazione, cioè sovrabbonderà di sangue rarefatto e proverà l'azione dell'irritamento. Di quì ne viene, che le indicazioni opportune oltre ai rimedj generali dovranno esser quelle di minorare la rarefazione umorale e di sedare lo spasmo risultante dalla irritazione; ed è ragionevole il credere, che tutti que' mezzi, l'azion de' quali tende ad ottener questi effetti, riuscitanno proficui assolutamente: ed è perciò, che l'applicazione del freddo e degli attenuanti antisettici saranno i veriv ajuti da somministrarsi. Pcchissimo finora in uso ediam tra i medici l'applicazione del ghiaccio alla occasione di simili malattìe: sappiamo per altro, che fu giovevole ogni qual volta venne impiegato, e che procurando fin sull'istante una diminuzione sensibilissima di tutti i sintomi derivanti dalla diatesi flogistica abbreviò del pari anche la durazione del morbo stesso. Le frequentemente ripetute bagnature coll'acqua fredda, in cui sia disciolta una conveniente quantità di aceto, supplisc ono alla mancanza del ghiaccio e resistono alla degenerazione dell'erisipela. Un tal metodo è certamente preferibile tra tutti gli altri e merita di essere universalizzato.

715. Numerosi scrittori ne ànno data la descrizione e ne ànno investigato la indole dopochè fu essa particolarmente osservata la prima volta; e tutti in genere, eccettuando alcuni fra gli autori più recenti, son convenuti di considerarla come una malattìa peculiare idiopatica.

Si asserisce, ch'ella è costantemente accompagnata da sintomi particolari; ch'ella incomincia con un' accession fredda bene spesso violenta; che la succedanea accession calda è congiunta ad ansietà grande ed a frequenti sospiri; che il calore divien sì ardente da non potersi più sofferire; che ben presto a un tal calore sottentra un sudor copioso, il quale vien preceduto da una sensazione di pungimento per tutta la pelle simile a un di presso alle punture delle spille; che il sudore esala un odore suo peculiare, e che quest'odore è penetrante e disaggradevole. Si aggiunge in oltre, che la eruzione non si manifesta in verun periodo determinato del morbo, ma che si sviluppa più presto, o più tardi relativamente ai diversi individui; e che una tale eruzione assai di rado, o mai si effettua nel viso; ma che incomincia lungo il collo ed il petto, d'onde si propaga per tutto il corpo.

716. Vien poi soggiunto, che la eruzione, cui si dà il nome di *miliare*, suol essere di due spezie, l'una detta *miliare rossa*, l'altra *miliare bianca*.

Comunemente dipoi si conviene, che sia la prima un' affezion *sintomatica*, e che la seconda sia quella sola, che possasi considerare per *idiopatica:* per la qual cosa mi limiterò a descrivere spezialmente quest'ultima come l'oggetto delle attuali nostre ricerche.

717. Quella spezie adunque di eruzione, che vien chiamata col titolo di *miliare bianca*, si manifesta a principio del pari, che la miliare rossa, per via di picciolissime papule rubiconde, frequentemente divise l'una dall'altra, ma qualche volta adunate in-

insieme sotto la forma di altrettante suggillazioni: queste papule si sollevano pochissimo dalla cute, e meglio si distinguono col tatto, che colla vista. Subito dopo l'apparenza di questa eruzione, o al più nel giorno consecutivo si osserva una vescicola sulla sommità centrale di ciascheduna papula; e questa vescicola mostra dapprima un color di miele, che tosto divien poi bianca e s'innalza come un picciolo globulo sulla sommità della papula stessa. Questi globuli in capo a due, o a tre giorni si rompono da loro stessi, o si stracciano per mezzo della confricazione; e succedono ad essi delle picciole escare, le quali ben presto cadono sotto la forma di squammule. Durante il descritto corso di una certa quantità delle accennate papule ne succede indi un altr'ordine per tal maniera, che prosiegue in tal modo la malattìa per molti giorni consecutivi. Talvolta però quando è svanita una eruzione si vede riprodursene un'altra in capo ad un certo intervallo; e sonovi alcuni individui, ne' quali vi à una tal tendenza a siffatto morbo, che ne vengono affetti più volte nel corso della lor vita.

718. Credesi comunemente, che questa malattìa aggredisca del pari amendue i sessi, e che non ne vada esente veruna età, o veruna costituzione: si è nonostante osservato in ogni tempo, che da una tale eruzione vengono più spezialmente e più frequentemente molestate le donne puerpere.

719. Questa eruzione si è veduta sovente congiunta a fenomeni pericolosi, ed è stata spesso mortale: peraltro i sintomi concomitanti un tal morbo diversificano per ordinario tra loro; e qualche volta son tutti quelli, che si sviluppano nelle malattìe febbrili. Io certamente non ò potuto mai giungere a riconoscere, che una siffatta eruzione sia accompagnata da sintoma alcuno, o da alcun aggregato di sintomi, i quali si trovino costantemente unifor-

mi in tutti i varj individui per modo, che possano contribuire a formare un carattere specifico della febbre miliare: quando essa è violenta, i più comuni sintomi sono il delirio, l'affezion comatosa e le convulsioni, sintomi tutti, i quali ugualmente sogliono avvenire in tutte quasi le febbri, se vengano esse trattate con un reggime assai riscaldante.

720. Essendo pertanto così variati i sintomi dell' accennata malattìa, non vi à luogo a proporre alcun trattamento particolare; e quindi è che si veggono presso i varj scrittori di essa suggeriti metodi e rimedj ben varj; e frequenti dispute s'incontrano sulla maggiore o minore convenevolezza degli uni o degli altri: trovandosi ben di sovente addotati e impiegati da alcuni medici que' soccorsi, che screditati vennero e rigettati affatto da alcuni altri.

721. Io ò fin quì riferito quanto mi venne fatto di rinvenire presso di quegli autori, i quali considerarono la febbre miliare bianca per una malattìa idiopatica; ma dopo di averla spesso osservata io medesimo, mi trovo costretto a dire di dubitar molto sulla esistenza di una simile malattìa veramente idiopatica: io anzi sospetto esservi di molti errori su quanto è stato scritto relativamente ad un tale argomento.

722. Non mi sembra in veruna maniera probabile, che questa malattìa sia stata realmente nuova in quel tempo, in cui incominciò ad essere giudicata per tale: mi pare, che se ne trovino delle chiarissime traccie presso di quegli autori, i quali ànno scritto assai lungamente prima di questa epoca; e quand'anche non si avesse ne' loro scritti verun indizio sopra una tale eruzione, ciò punto non basterebbe già per concludere, che un simil morbo fosse del tutto ignoto agli autichi. Si sa, che le lor descrizioni di alcune malattìe non sono accurate

te sufficientemente, e che la storia delle affezioni cutanee è presso di essi imperfetta; e si sa in oltre, che quelle affezioni in particolare, le quali si risguardavano ordinariamente come accidentalità sintomatiche, venivano comunemente neglette, o si confondevano l' una con l' altra sotto una stessa generica nomenclatura.

723. Le ansietà, i sospiri e il pizzicore prurigginoso della cute, che sono i sintomi precursori di una tal malattìa, e che si è stimato essere ad essa particolari; sono sintomi ugualmente comuni a non pochi altri morbi, e forse a tutti i morbi di quella classe, in cui vien procurato il sudore per via di un reggime riscaldante.

Nnn vi à veruno tra que' sintomi, che diconsi *concomitanti* di una tale eruzione, il quale possa mai essere considerato come costante e particolare, se se ne eccettui il sudore: una tale evacuazione precede e accompagna sempre la febbre miliare. Sonovi però molte malattìe differenti l' una dall' altra, nelle quali comparisce la nominata eruzione; ma ciò peraltro mai non succede, fuorchè in seguito del sudore, anzi mai ella si osserva, purchè i malati evitino di sudare. Dunque egli è molto probabile, che la eruzione accennata sia l' effetto del sudore stesso, e che venga prodotta da una materia non preesistente nella massa universale degli umori, ma generata soltanto accidentalmente nella cute mediante il concorso di alcune particolari combinaziooi; e per dimostrar maggiormente, che siffatta eruzione dipende da simili combinazioni possiamo aggiungere, ch'ella o mai, o molto di rado apparisce sul viso, quantunque tutto il rimanente del corpo ne sia ripieno. Si aggiunga in oltre, ch' ella si sviluppa singolarmente lungo le parti più ben coperte; e possiamo altresì destarla dovunque, se ci determiniamo ad alcune applicazioni

zioni esteriori capaci d' indurre un riscaldamento notabile.

724. Dobbiamo parimenti riflettere, che questa malattìa eruttiva diversifica per molte importantissime circostanze da tutti gli altri esantemi: per esempio ella non è mai contagiosa, nè mai per conseguenza epidemica: non si sviluppa la eruzione in alcun tempo determinato della malattìa: non è costante il periodo della sua durazione: si osservano bene spesso avvenire delle successive eruzioni durante il corso di una sola e medesima febbre; ed è assai frequente, che questo morbo invada più di una e due volte lo stesso individuo nel corso della sua vita.

Egli è moltissimo verisimile in conseguenza di tutto questo, che nella febbre miliare non risulti la materia morbosa da un contagio particolare, il quale comunicandosi al sangue si assimili a tutti i liquidi e faccia nascere quella febbre, da cui vien poscia determinata la materia morbosa alla superficie cutanea: sembra invece, che questa materia morbosa nasca contingentemente nella cute in grazia del sudore.

725. Una tal conclusione si rende molto più probabile allorchè riflettiamo, che la eruzione miliare non à sintomi suoi proprj, ma che si desta accidentalmente in quasi tutte le malattìe febbrili tanto infiammatorie, quanto putride, purchè siano congiunte al sudore; e quindi si può presumere, che la eruzione miliare sia unicamente un' affezion sintomatica prodotta dalle combinazioni fin quì esaminate.

726. Siccome però una tale affezion sintomatica non accompagna sempre il sudore, così è cosa utile il rintracciare quali siano quelle circostanze, d' onde può essere determinata la manifestazione di una eruzione consimile. Confesserò di buon animo,

che

che io non posso adeguatamente rispondere a questa interrogazione: non posso dire esistere una data circostanza qualunque, in forza di cui abbiasi a sviluppare in ogni caso questa eruzione; anzi mi sono del tutto incognite quelle cause, dalle quali può essa dipendere nelle varie occasioni. Io non sono in grado di presentare, fuorchè una sola osservazione relativa a siffatta inchiesta, ed è per esempio, che gl'individui molto sudanti nelle malattìe febbrili si trovano peculiarmente sottoposti alla eruzione miliare, se saranno stati già indeboliti da considerabili evacuazioni, e segnatamente da emorragie: il che certamente ci spiega la ragione, per cui le puerpere son più soggette di ogni altro individuo ad una tale eruzione. Ed una prova della mia asserzione si è quella di avere io medesimo più di una volta osservato, che questa eruzione si era manifestata anche nelle donne non puerpere, le quali peraltro aveano sofferte delle copiose e frequenti perdite catameniali e soggiacevano a un quasi continuo fluor bianco. Io ebbi altresì la opportunità di notare lo stesso avvenimento anche in alcuni uomini febbricitanti dopo di aver perduto di molto sangue dalle ricevute ferite.

Ma pare anche probabile, che una tale eruzione venga prodotta da una certa condizion di languore, poichè si sviluppa frequentemente durante il corso delle febbri putride, le quali son sempre congiunte ad una importante atonìa. E' vero, che questa stessa eruzione qualche volta si manifesta nelle febbri medesime infiammatorie, dove certamente non à punto luogo l'accennato languore: io per altro son di opinione, che la eruzione miliare non avverrà mai nel corso delle febbri infiammatorie durante la maggior violenza della diatesi, ma che si desterà solamente dopochè il sudore protratto assai a lungo, o ripetuto soventemente, avrà fatta

na-

nascere l' atonìa, e forse costituita una diatesi putrida, che avrà spossato il sistema.

727. Io credo tanto ben dimostrato essere la riferita eruzione un prodotto costantemente sintomatico ed accidentale, che mi persuado poter bene spesso bastare a prevenirla la sola attenzione di evitare il sudore. Questa evacuazione ancorchè spontanea è rarissime volte e quasi mai critica nel principio delle malattìe: convien sopprimerla sempre, ogni qual volta si riconosca, che un tal sudore non è punto critico; ed è anzi per ordinario di real detrimento il volerlo eccitare, o accrescere coll' aumentazione del calore estrinseco. Pochissime sono le occasioni altresì, nelle quali sia duopo eccitare, o ajutare i sudori critici coll' aumentazione dell'accennato calore estrinseco; e in conseguenza qualora succedano de' sudori spontanei fa di mestieri sopprimerli, e per ottenere un tal fine si manterrà l' aria fresca nella camera del malato, si scemerà il peso ed il numero delle coltrici, si faranno tenere allo scoperto le mani e le braccia, e si somministreranno delle bevande fredde. Io son persuaso, che impiegando simili precauzioni si giungerà con frequenza a prevenire le febbri miliari, o per dir meglio le eruzioni così chiamate, le quali secondo ogni apparenza non usando di tali preservativi avverrebbono singolarmente nelle puerpere (*a*).

728. Può

(*a*) La disposizione alla putrescenza, ancorchè occasionata da qualsivoglia combinazione, è sufficiente a far nascere la eruzione miliare. Per esser convinti sopra un tal fatto basterà leggere le numerose descrizioni delle malattìe epidemiche, che si sono osservate nei varj climi.

Aprendo i cadaveri di quegl' individui, i quali sono periti colla eruzione miliare, si è riscontrato, che

728. Può accader parimenti, che per negligenza delle riferite circospezioni, o in grazia di altre circostanze si manifesti la eruzione miliare; e si tratterà allora di stabilirne il metodo curativo. Questo si è un affare per verità importantissimo, giacchè io son di parere, che la materia generata in una tal malattìa siasi spessissimo d'indole virulenta: ella è con frequenza il prodotto della corruzione; e qualora venga trattata accrescendo il calore estrinseco, potrebbe acquistare un grado di tanta acrimonia, che producesse i sintomi sopraccennati (719.) e divenir quindi mortale.

Parecchj medici ànno creduto, che fosse il freddo nocevole nelle malattìe eruttive, e che per conseguenza si rende necessario cuoprir bene il corpo per aumentarne il calore estrinseco. Questa opinione è stata pur troppo funesta, nè ancora è conosciuto abbastanza l'errore: si sa essere spesso pericolosissimo l'aumentare il calore estrinseco, nè s'ignora punto, che le varie eruzioni non sola-

men-

che la putrefazione era in essi giunta ad un grado avanzatissimo: questi cadaveri generalmente trasmettono un odore estremamente fetido: si gonfiano e conservano molto calore assai a lungo: vi si osservano molte parti livide, o nerastre: percola con frequenza il sangue dalle narici; e i grossi vasi sanguigni son ridondanti di molto sangue: le membrane degl' intestini si veggono spesso infiammate e sfacelate: qualche volta s'incontrano degli abscessi nei varj visceri addominali, e nelle puerpere si è trovato non rare volte infiammato anche l' utero. Da tutto questo pertanto si può concludere, che nei riferiti casi la eruzione miliare era solamente un sintoma, e che la malattìa primitiva dovea consistere o nella febbre putrida, o nella febbre infiammatoria.

mente permettono, ma anche richieggono l'applicazione dell'aria fredda. Al giorno d'oggi non vi à tra i medici chi non sia persuaso; che il costume anticamente adottato pel trattamento delle eruzioni miliari di ben cuoprire il malato e di avalorare per via di rimedj tanto interiori, quanto esteriori il sudore concomitante siffatte eruzioni, sia egli un inganno perniciosissimo ed una pratica assolutamente mortale; ed è per questo, ch' io sono di sentimento convenire anche ad eruzione miliare già manifesta l' amministrazione de' varj mezzi superiormente (727.) additati per sopprimere il nato sudore ogni qual volta non sia egli critico evidentemente. Io ò avuta occasion di osservare in più circostanze, che in un tal caso l'introduzione dell' aria fredda era senza verun pericolo ed utile.

729. E tale dev'essere in genere il trattamento delle febbri, cioè delle febbrili eruzioni miliari: fa duopo ciò nonostante impiegare contemporaneamente i rimedj, che si convengono alle rispettive malattie primitive; e però qualora la eruzione miliare accompagni le malattie infiammatorie, e qualora la pienezza e la durezza del polso, o altri sintomi dimostrino la presenza della condizione infiammatoria, sarà necessario ricorrere ai salassi, ai purgativi ed agli altri rimedj antiflogistici.

Per altra parte poi, qualora la eruzione miliare sopravvenga in que' morbi, ne' quali prevalgono l' atonìa e la putrescenza, sarà ben fatto l' evitare ogni spezie di evacuazione, e impiegare invece i tonici e gli antisettici, e particolarmente la corteccia Peruviana, le bevande refrigeranti e gelate e l'aria fresca.

Io chiuderò quest'argomento riflettendo, che un venerabile pratico ottuagenario, il Sig. *de Fischer*, il quale à pubblicato un trattato sopra una tal malattia, parlando delle indicazioni curative da osser-

varsi, addita fra le altre la seguente: *excretionis periphericæ non primariam habere rationem.*

CAPO VIII.

De' varj altri esantemi.

730. SI è dato il nome di *urticaria*, ovvero *orticata* a una malattìa, che dobbiamo distinguere in due spezie diverse: l'una consiste in una eruzione cronica descritta dal Sig. *Heberden* (*Medical Transactions*, *Art. XVII.*); e siccome questa spezie non è punto una malattìa febbrile, così non appartien certamente all' attuale nostro istituto. L'altra si è la *urticaria*, o la *febbre orticata* della nostra Nosologìa, la quale da tutti i Nosologi si riguarda come un esantema febbrile, e merita in conseguenza di esser quì esaminata.

731. Io non ò mai veduto essere contagiosa ed epidemica una tal malattìa; e nel ristretto numero di occasioni, che si sono presentate alla mia osservazione, la ò sempre riconosciuta per un morbo precisamente sporadico, il cui andamento è stato il più delle volte non così regolare, come ci vien descritto dai varj autori. Non mi è possibile approfondar seriamente su questa materia, perchè le varie descrizioni dei differenti Scrittori non sono molto uniformi, e perchè sovente non si accordano insieme: per altra parte io giudico non esser poi gran fatto importante l'esaurire quest' argomento, convenendosi in genere da tutti i medici essere di tanto buona indole una tal malattìa da non abbisognare neppur di rimedj. Basterà porre in uso il reggime antiflogistico e tenere il malato in una mediocrissima temperatura tra il caldo e il freddo.

732. La *febbre vescicolare*, ossia *pemfigo* è una malattìa molto rara e straordinaria, di cui si trovano pochissimi esempj negli scritti de' medici. Io non

ò mai

ò mai avuta la opportunità di vederla, e conseguentemente non mi conviene farne parola, onde non esser costretto a ripetere le altrui cose: oltreacchè fino ad ora è stato un tal morbo poco bene osservato, nè mi sembra bastevolmente peranco determinato il di lui carattere (*Acta Helvet. Vol. II. Synops. Nosolog. Vol. II.*) (*a*).

733. E' molto più conosciuta la malattìa delle *afte*: ella s' incontra per ordinario ne' bambini, dov' è così facile anche riconoscerla, che non è punto necessario il formarcene attualmente una occupazione. Nella Scozia io non la ò mai osservata in qualità di malattìa idiopatica, che invadesse gli adulti, e mi pare, che soglia ella essere assai più fre-

(*a*) Questa malattìa potrebb' essere qualche volta sintomatica: vien ella però descritta da' dotti medici per vero morbo idiopatico d' indole contagiosa. Con tutto questo un fenomeno poco dissimile dal pemfigo si suole osservare in progresso di alcune febbri; e non è raro, che lungo le estremità edematose apparíscano dalle vescicole rassomiglianti. Queste vescicole si aprono in capo a pochi giorni, e sgorga da esse molta sierosità: la cute, sopra cui si è lacerata la epidermide, si vede sommamente rossa, ma ben presto illividisce, poi si fa nera, nasce lo sfacelo, cresce la febbre, e muore il malato nel giro di cinque, o di sette giorni dalla prima apparenza delle vescicole. Il Sig. *Bosquillon* à vedute una volta queste vescicole in un adulto nate con una febbre violenta; e lasciarono ne' luoghi affetti delle macchie nere, le quali si dileguarono in seguito lentamente: ne osservò poi un' altra volta in alcuni fanciulli, ne' quali l' apparizione delle vescicole scemò la febbre, e pareva la malattìa non essere punto diversa dal vajuolo, fuorchè per la intensità febbrile e per la grossezza e per la durezza delle pu-

frequente nell' Olanda. Perciò adunque io consiglierò tutti quelli, che vorranno studiarne il genio, a ricorrere a *Boerhaave* e al di lui commentatore *Van-Svvieten*, le opere dei quali Autori son tra le mani di ognuno.

734, Tutti i Nosologi ànno ridotte le *petecchie* all'

pustia. Gli esantemi sierosi, de' quali troviamo riferto le la storia nelle osservazioni di *Carlo Pisone*, sembrano essere differenti da tutte le spezie di febbre vescicolare, delle quali ci parla il Signor *de Sauvages*: il malato, i di cui fenomeni vengon descritti da *Pisone*, era aggredito da una febbre putrida accompagnata da sintomi gravissimi, consistenti in una estrema difficoltà di respiro, in dolori atroci della testa e del dorso, in delirio ed in inquietudine: sopravvenendo il delirio nel quarto giorno appariva tutto il corpo ricoperto di macchie rosse estesissime e circolari, le quali mitigavano lo stesso delirio e lo cambiavano in vaniloquio ed in sogno: in questo stato durava tuttavìa il malato pel corso di una intera settimana; e in capo a un tal termine le macchie si sollevavano gradatamente, ma non già in forma conica o sferica, e si dilatavano per tal maniera, che la faccia e tutto il corpo divenivano di un immenso volume: questi tumori costituivano altrettante vesciche appianate e trasparenti, le quali invece di marcia contenevano della sierosità: incominciavano a scemar di volume circa il quattordicesimo giorno senza che ne sgorgasse fuori l' umor contenuto; ma quelle vesciche, le quali si sono aperte o spontaneamente, o artifizialmente prima di un tal termine, trasmettevano un' acqua limpidissima, indi la epidermide si desquammava sotto alla forma di una grossa crusca, e queste pustole non lasciavano veruna impression sulla cute, quantunque vi avessero esercitato precedentemente un disordine così avanzato.

all' ordine degli esantemi: il maggior numero però de' medici giudica con somma ragione, che questi esantemi non si debbano mai risguardare, se non come un' affezione puramente sintomatica, e quindi sarebbe inutile e stravagante il volerne quì far parola.

LIBRO QUARTO.

Delle emorragìe.

CAPO PRIMO.

Della emorragìa in genere.

735. FOrmando i Nosologi una classe, o un ordine di morbi sotto la denominazione di *emorragìe*, adottarono per carattere di una tal classe, o di un tal ordine la sola circostanza della evasione del sangue rosso: perciò riunirono insieme delle malattìe, la indole delle quali è diversa. In qualunque coordinazione metodica è necessario evitare possibilmente ogni consimile associazione arbitraria e non consentanea al sistema della natura; e i Nosologi procedendo nella maniera accennata trascurarono affatto la distinzione delle medesime emorragìe in *attive* e in *passive*, distinzione adottata da ottimi medici e per verità fondatissima.

736. Ella è mia intenzione di ristabilire questa distinzione; ed appunto per questo io attualmente sotto il titolo di emorragìe non comprenderò, se non quelle, che vengono comunemente chiamate attive, cioè che vengono accompagnate da un certo grado di piressìa, il quale par sempre dipendere dall' acceleramento del moto circolatorio del sangue in que' vasi, che lo lasciano scappar fuori; ed un tale acceleramento è in particolare il prodotto di una causa interna. Sarà in questo *Hoffmann* la guida de' miei raziocinj: egli à aggiunte le emorragìe attive alle malattìe febbrili e le à collocate come un altro ordine nella classe medesima delle piressìe. Io da quest' ordine pertanto escludo tutte le evasioni di sangue rosso, che si devono affatto

ripetere da una violenza esteriore; come parimenti son di parere doversi altresì escludere tutte le altre, le quali, ancorchè derivanti da cause interne, non sono però accompagnate da piressìa, e sembrano preordinate da una flussilità putrida del sangue, dall'atonìa vascolare, o dalla erosion de' canali, piuttostochè dall' acceleramento del moto circolatorio del sangue ne' vasi medesimi.

737. Prima di trattare di simili emorragìe propriamente così chiamate, le quali nella mia Nosologìa costituiscono un ordine peculiare, io parlerò quì *della emorragìa attiva in genere*, mentre le varie spezie di essa, che formeranno in progresso la mia occupazione speziale, si trovano accompagnate da tante circostanze comuni, ch' è indispensabile e vantaggioso il considerarle precedentemente sotto un punto di vista generico ed universale.

SEZIONE PRIMA.

De' fenomeni *della emorragìa*.

738. I *Fenomeni* della emorragìa sono essi in generale i seguenti:

Le emorragìe si sviluppano in particolare ne' pletorici e in quegl' individui, che sono dotati di un temperamento sanguigno. Esse per ordinario succedono in tempo di primavera, o circa l' incominciar dell' estate.

Prima della comparsa della emorragìa, per qualche tratto di tempo più o meno lungo giusta le varie combinazioni, sonovi de' sintomi di pletora e di tensione d' intorno alle parti, dalle quali avrà indi ad uscire il sangue: ed anzi in quelle tra dette parti che cader possono sotto l'esame dell'occhio veggonsi della rubedine, della tumefazione, e si nota una qualche sensazion di calore, o una qualche spezie di prurito. Nelle parti poi interne lo

svi-

ſviluppamento della emorragìa ſuol eſſere ſempre preceduto da un certo ſenſo di gravame e di calore; e tanto nell' uno come nell' altro di queſti caſi ſi riſvegliano d'ordinario varj dolori nelle parti vicine.

739. Allorchè tutti i riferiti ſintomi abbiano continuato per una maggiore, o minor ſerie di tempo, ſi deſta un certo grado di acceſſion fredda, come ſuole avvenire nella pireſsìa, cui poſcia ſuccede l' acceſſion calda; e durante queſt' acceſſione ſgorga una più, o meno abbondante copia di ſangue di color vermiglio. Queſto ſgorgo dura più, o meno a lungo; ma per ordinario ſi arreſta da ſe medeſimo in capo a qualche tempo, e con eſſo cede ugualmente la pireſsìa.

740. Durante l'acceſſion calda, da cui è preceduta la emorragìa, il polſo è frequente, valido, pieno e ſovente duro: a miſura peraltro, che ſgorga il ſangue, divien più molle e men celere.

741. Il ſangue eſtratto dalle vene alla occaſione di emorragìa offre coagulato la ſeparazione del glutine quaſi coſtantemente, e il craſſamento è coperto nella ſua ſuperficie da una cotenna niente diſſimile a quella, che ſi ſuole oſſervare nelle flegmasìe.

742. Quando le emorragìe derivanti da cauſe interne ſi ſono una volta effettuate, ſogliono rinovellarſi in capo ad un certo intervallo: in alcune combinazioni ricompariſcono molto frequentemente; e bene ſpeſſo ritornano ad alcuni periodi determinati.

743. E tali ſono in genere i varj fenomeni della emorragìa, che ſe in alcuni caſi, tutti i riferiti fenomeni non ſi riſcontrano eſattamente, o ſe qualche volta alcuni di eſſi mancano per intiero: non altro potraſſi da tuttocciò inferire, ſennonchè nelle diverſe combinazioni delle malattìe di queſta ſpezie venga più o meno univerſalmente affetto il ſiſte-

 ma,

ma, e che in alcuni casi vi siano delle emorragie puramente locali come vi sono delle infiammazioni puramente topiche.

SEZIONE SECONDA.

Della causa prossima *della emorragia*.

744. SEmbra non molto difficile da riconoscersi la patologia delle emorragie. Qualunque disuguaglianza nella distribuzione del sangue fa nascere una congestione in qualche parte del sistema sanguifero; e vale a dire, che alcuni vasi ricevono una maggior copia di sangue di quella, che ne possano contenere in ragione del diametro lor naturale. Quindi vengono distesi straordinariamente; e una tal distensione divenendo per essi uno stimolo aumenta la loro energia ad un grado ben superiore del consueto. Il sangue allora sospinto con impeto straordinario nelle estremità dei medesimi vasi li apre o per via di anastomosi, o per via di lacerazione, e qualora siffatte estremità vascolose si trovino debolmente costrutte e disseminate lungo la superficie esteriore, o sulla faccia interiore di qualsivoglia cavità estrinsecamente aperta, dovrà scappar fuori del corpo una certa copia di sangue.

745. Un tal raziocinio potrà in qualche modo servire alla intelligenza di quel meccanismo, che costituisce la emorragia. Io credo ciò nonostante, che nel maggior numero de' casi di questo morbo vi abbia pur anche la concorrenza di varie altre combinazioni; perciocchè è verisimile, che la congestione produca un senso di resistenza atto a suscitare l'attività della forza medicatrice della natura, i cui conati si accompagnano ordinariamente alla formazione dell'accession fredda febbrile, la quale aumenta considerabilmente di grado la energia

gia vascolare. Il concorso di tali conati si è quello, che maggiormente contribuisce all'apertura delle estremità vascolose e determina lo sgorgamento del sangue.

746. Quanto abbiam detto ne' due precedenti paragrafi sembra spiegare tutti i fenomeni della emorragìa, e non abbiamo ad accettuarne, fuorchè la circostanza delle riproduzioni frequenti di un simil morbo, la quale io reputo potersi benissimo intendere nel seguente modo: Dacchè si son dileguati la congestione e l'irritamento consecutivo in grazia dello sgorgamento del sangue, questo sgorgamento cede subito da per se solo e spontaneamente: siccome però in casi di questa fatta le cause interiori producitrici della distribuzion disuguale del sangue per ordinario sussistono e si conservano, così dovranno allora operare con sempre maggiore facilità, perchè i vasi della parte affetta trovandosi eccedentemente distesi ed indeboliti, saranno altresì più disposti a favorire la congestion di esso sangue e a riprodurre per conseguenza quel medesimo ordine di fenomeni, che si era destato precedentemente.

747. Tutto questo può essere sufficiente per la intelligenza delle ordinarie riproduzioni della emorragìa. Vi à peraltro una circostanza diversa dalle testè riferite, di cui fa duopo parlare attualmente; e questa circostanza si è lo stato universal di pletora in tutto il sistema, il quale stato pletorico concorre comunemente alla produzione di una tal malattìa, aumentando l' effetto di qualsivoglia altra causa efficiente la distribuzion disuguale del sangue. La emorragìa può con frequenza dipendere dalla condizion vascolosa di una data parte, in cui la struttura, o la disseminazione de'vasi saranno tali da contribuir facilmente alla congestione: con tutto questo affinchè una condizion di tal fatta giunga a produrre il suo effetto, sarà neces-

ſario, che tutto il ſiſtema ſi trovi almeno nel conſueto ſuo ſtato di pletora naturale; e ſe un tale ſtato verrà poi ſtraordinariamente accreſciuto a qualſivoglia grado da una cauſa qualunque, egli determinerà con una molto maggior ſicurezza gli effetti di quella topica conformazione. In grazia di un tal principio dovrà dunque la riproduzione della emorragìa effettuarſi allorchè il ſiſtema potrà eſſere affetto da una ſtraordinaria pienezza; ora la emorragìa tende ſempre e coſtantemente ad aumentare lo ſtato pletorico univerſal del ſiſtema, e conſeguentemente dovrà eſſa ſempre contribuire alla ſua propria riproduzione.

748. Per dimoſtrare, che la emorragìa contribuiſce a produrre o ad aumentare lo ſtato pletorico univerſal del ſiſtema, baſta riflettere, che data la quantità de' fluidi ſieroſi, la condizione delle eſcrezioni dipende da un certo equilibrio tra la energìa delle grandi arterie impellenti il ſangue e la reſiſtenza dei condotti eſcretorj. Ma la energìa delle grandi arterie dipende dalla loro pienezza e da quel grado di diſtinzione, che viene particolarmente prodotto dall' abbondanza de' globuli roſſi e del glutine, quali ſono per la maſſima parte confinati dentro alle arterie ſanguifere: e però egli è chiaro, che la emorragìa privando ſingolarmente il ſangue de' ſuoi globuli roſſi e del glutine deve far naſcere un maggior vacuo nelle arterie ſuddette e indebolirle ſempre maggiormente. Ora, le eſcrezioni diminuiſcono in proporzione, che ſcema la energìa delle arterie ſanguifere; e proſeguendo ad eſſere le medeſime le ingeſtioni, ne viene per conſeguenza, che abbiaſi ad accumulare una maggior copia di fluidi ne' vaſi maggiori. Ed è appunto per queſto modo, che le perdite di ſangue derivanti da emorragìe tanto artifiziali, quanto ſpontanee vengono riparate con tanta prontezza, allorchè ſiano eſſe contenute dentro a certi limiti; ma venendo ſoſpin-

pinti i fluidi in quantità minore ne' condotti escretorj, scemano le escrezioni, e perciò cadono essi condotti in uno stato di contrazione, il quale continuando lungamente induce ne' medesimi un grado di rigidità, per cui non saranno più atti a cedere a quella impulsione, che per l' addietro li dilatava. Conseguentemente, ancorchè il sangue accumulandosi di bel nuovo dentro le arterie le riconduca alla pristina lor condizion di pienezza, di tension, di energìa, questa energìa non sarà più nonostante in un esatto equilibrio colla resistenza de' condotti escretorj, ne' quali è cresciuta la rigidità, e punto non sarà ella più sufficiente a riordinar le escrezioni nella primitiva loro costituzione; e quindi avrà luogo nelle arterie una nuova accumulazione, per cui acquisterà ulteriore incremento il loro stato pletorico. In questa maniera si concepisce più agevolmente per qual ragione la emorragìa tenda di sua natura a procurar la sua propria riproduzione con sempre maggior violenza, accrescendo lo stato pletorico universal del sistema: oltreacchè richiedendosi per la rinuovazione e per un secondo accumulamento del sangue un tempo determinato, e questo tempo compreso negl' intervalli fra le successive riproduzioni della medesima emorragìa dovendo essere a un dippresso lo stesso, possiamo intendere la ragione, per cui siffatte riproduzioni avvengono per ordinario in alcuni periodi determinati, come apparisce dalla comune osservazione.

749. Io ò spiegato in questa maniera la indole della emorragìa in genere, considerandola come il risultato di una qualche disuguaglianza nella distribuzione del sangue, la quale occasiona la congestione di questo fluido in alcune parti determinate del sistema sanguifero. Egli è probabile assolutamente, che nella maggior parte degli uomini tutte le varie porzioni di un tal sistema si trovino in un esatto equilibrio le une colle altre, e che la densità, e con-

conseguentemente anche la resistenza de' varj vasi si stiano in una proporzion giusta colla quantità del sangue, che dovranno ricevere: dal che ne viene frequentemente, che durante pur anche una lunghissima vita prosiegue il sangue ad essere costantemente distribuito con perfetta uguaglianza. Peraltro se riflettiamo, che il sistema sanguifero trovasi continuamente in uno stato pletorico, ch'è quanto a dire, che tutti i vasi sanguiferi sono costantemente dilatati oltre a quel diametro che naturalmente avrebbero, se qualche forza non li costringesse a una tal distensione, dovremo ben persuaderci, che questo stato di distensione potrà facilmente subire delle mutazioni. Infatti i vasi sono costrutti di tonache elastiche per maniera, che tendono incessantemente a coartarsi per poco, che si minori una qualche porzione di quella forza, da cui sono distratti; ed altronde non sono essi poi tanto rigidi, onde non esser distratti ben anche oltre al solito; allorchè il sangue venga in essi sospinto con maggior impeto, dalla qual riflessione ci vien fatto d'intendere chiaramente come nel maggior numuro degli uomini possa avvenire, che alcune cause aumentanti o la coartazione, o la distrazione nell'una, o nell'altra porzion del sistema producano la disuguaglianza della distribuzione del sangue (*a*). E riesce quindi ugualmente facile lo spiegare

(*a*) Riflette opportunamente l'Annotatore, che ogni qual volta si ammetta dipendere il temperamento dalla costituzion primitiva, è facile il concepire, che alcuni vasi possono in forza di una certa naturale disposizione ricevere più prontamente ed in quantità maggiore il sangue in confronto degli altri: ed è da questa naturale disposizione, che risultano quelle evoluzioni successive, le quali si eseguiscono nelle va-

gare in qual modo in un ſiſtema ugualmente diſtratto e pletorico una picciola diſuguaglianza nella diſtribuzione del ſangue poſſa effettuare quelle congeſtioni, le quali producono in ſeguito la emorragìa.

750. Dopo di avere fin quì procurato di far comprendere come poſſa ſuccedere la emorragìa in qualſivoglia periodo della vita, o in qualſivoglia parte del corpo, ſarà neceſſario conſiderare, che naſcono più frequentemente delle emorragìe in alcune parti, che in altre, e più facilmente in alcuni periodi della vita, che in altri. Dovendo esporre una dottrina generica intorno alle emorragìe, dobbiam certamente additare quelle combinazioni, le quali contribuiſcono allo ſviluppamento delle emor-

varie parti del corpo tanto per l'incremento, quanto per tutte le altre funzioni particolari. Dunque la diſtribuzione dev' eſſere diſuguale neceſſariamente, ſebbene non inſorga malattìa alcuna ſintantochè ſi mantien l'equilibrio e ſintantochè la diſtribuzione del ſangue ſi conſerva proporzionata alla forza del cuore e alla reſiſtenza delle parti: non è punto alterata la ſanità, ſe non quando le varie combinazioni, come tutte le varie cauſe eſteriori, producano delle varietà nell'accennata diſtribuzione. Anche delle coartazioni, o delle dilatazioni contro natura potranno ugualmente accreſcere la determinazione e l'impulſo del ſangue verſo di una data parte, e ſerva di eſempio, che gli abitanti di alcune regioni ànno alcune parti del corpo maggiori, o minori, relativamente a quelle parti medeſime degli altri popoli, o ciò riſulti da una conformazione originaria, ovvero da un qualche peculiar modo di vivere. I popoli della Weſtfalia ànno la teſta notabilmente più grande di quella de' popoli dell'Attica. Che poi ſimili effetti ſiano il prodotto di una coſtituzion primigenia, ovvero di una qual-

morragie particolari accennate; e sarà questo l'oggetto delle seguenti nostre ricerche.

751. Il corpo dell'uomo, che nella sua prima formazione è di un volume assai piccolo, acquista in progresso una massa considerabile. Quest'incremento di volume consiste in gran parte nell'incremento della quantità de' fluidi e nella dilatazione proporzionata de' vasi dentro ai quali vengono contenuti. Contemporaneamente però aumentano altresì per gradi la quantità della materia solida; e qualunque sia il modo, che immaginino per la effettuazione di un tale incremento, egli è sempre assai verisimile, che il progresso del corpo animale, durante quello spazio di tempo, ch'è destinato alla di lui aumentazione, dipenda precisamente dalla esten-

qualche causa fortuita, deriverà sempre da questo nel sistema una certa coartazione, la quale procurerà delle mutazioni, che diverranno in progresso la origine delle infiammazioni, e delle emorragie.

Ella è poi cosa facile lo spiegare le cause contribuenti alla distribuzion disuguale del sangue, allorchè si ammetta coll'Autore, che i vasi sian sempre pieni ed in uno stato precisamente pletorico di tal maniera, che qualsivoglia fibrilla per mantener l'equilibrio sia sempre in una condizion di tensione superiore alla propria elasticità naturale, e che resti quindi abbandonata a se stessa. Conseguentemente ogni menoma mutazione, che potrà avvenire relativamente alla quantità del sangue ed alla distrazione anche la più leggiera de' vasi, purchè superi l'equilibrio lor naturale, saranno sempre bastevoli a costituire una pletora positivamente morbosa. La coartazione e il rilassamento si devono costantemente risguardare come fenomeni, i quali concorrono alla formazione delle congestioni.

estensione del sistema arterioso. Tale si è la costituzione del sistema sanguifero, che il moto projettile del sangue per entro alle arterie tende costantemente ad estenderle in qualunque lor dimensione.

752. Nell' epoca della prima formazione del corpo lo stato del solido animale è laschissimo e cedentissimo; e in conseguenza la estension del sistema si eseguisce a principio con somma rapidità: ella però simultaneamente rendesi favorevole all' apposizione di una maggior quantità di materia sopra le parti solide; e qnindi queste parti acquistano successivamente una maggior densità in proporzione alla estension loro. Per conseguenza devono in seguito opporre una resistenza sempre maggiore alla propria loro estensione e all' incremento loro ulteriore. Quindi si vede, che a misura dell' aumentazion di volume del corpo il di lui incremento in un tempo dato diminuisce proporzionalmente di giorno in giorno, e che finalmente cessa del tutto.

753. Tale si è la idea generica della maniera, onde si effettua l' incremento del corpo, fintantochè abbia egli acquistato quel dato volume, di cui è suscettibile; ma è necessario riflettere, che un tale incremento non si eseguisce poi egualmente in ciascheduna parte. Egli è di mestieri per la economìa del sistema, che alcune di tali parti si sviluppino le prime e che pervengano allo stato loro di perfezione antecedentemente alle altre: la qual cosa particolarmente si osserva in riguardo alla testa, le cui parti sembrano svilupparsi le prime e giungere più prontamente alla loro grandezza naturale.

754. Dobbiamo presumere, che le dimensioni, ovvero la condizion di lassezza quanto ai vasi della testa, oppure la direzione dell' impulso del sangue debbano naturalmente favorire quest' incremento disuguale, e da ciò risulta necessariamente, che i vasi della testa, i quali crescono più prontamente

e più

e più rapidamente pervengono allo ſtato loro di perfezione, debbano pur anche acquiſtar più preſto quel grado di denſità (752.), che ſi oppone alla ulterior loro eſtenſione. Con tutto queſto, mentre la forza del cuore e la quantità de' fluidi rimangono in uno ſteſſo ſtato relativamente a tutto il ſiſtema, le potenze producitrici della diſtenſione e della eſtenſione vengon dirette verſo quelle parti, le quali peranco non ànno acquiſtato nè la medeſima denſità, nè le medeſime dimenſioni di quelle altre, che ſonoſi ſviluppate le prime. Per la qual coſa ſiffatte potenze continuano ad operare fintantochè ciaſcuna parte del ſiſtema ſi trovi relativamente alla ſua denſità ed alla ſua reſiſtenza in equilibrio con ciaſcheduna delle altre parti, e fintantochè tutto lo ſteſſo ſiſtema ſia in equilibrio colla forza del cuore per modo, che più non abbia luogo verun ulteriore incremento in alcuna parte, almeno qualora non ſopravvenga una qualche ſtraordinaria combinazione.

755. Queſta maniera, con cui ſi eſeguiſce l'incremento del corpo, ſembra dipendere da un certo equilibrio tra la forza del cuore, oſsia la potenza producitrice della diſtenſione e la reſiſtenza de' ſolidi: dal che appariſce, che mentre i ſolidi ſono laſchiſſimi e cedentiſſimi, ogni qualunque cauſa accidentale può accreſcere la forza del cuore ſenza recare verun diſordine ſenſibile nel ſiſtema; e riſulta del pari, che quanto maggiormente la forza del cuore e la reſiſtenza dei ſolidi approſſimeranno ad un equilibrio di perfetta corriſpondenza, tanto più l'incremento della ſteſſa forza del cuore darà facilmente origine alla rottura de' vaſi, i quali cedono difficilmente alla loro eſtenſione.

756. Da quanto abbiam detto ſi vede neceſſariamente, che gli effetti di ogni ſtato pletorico ſtraordinario del ſiſtema diverſificheranno in ragione dei varj periodi dell'incremento del corpo, nei qua-

quali potrà avvenire siffatto stato pletorico. Conseguentemente egli è fuor di dubbio, che se la pletora si effettua nel tempo, in cui la testa prosiegue tuttavia a crescere, ed in cui la determinazione del sangue vi è più efficace, che nelle altre parti, la quantità aumentata del sangue si trasferirà spezialmente alla testa. Più ancora: siccome l'equilibrio tra le potenze producitrici della estenzione e della distrazione è in un tal caso quasi pervenuto al suo più alto punto di precisione, così la determinazione del sangue alla testa vi produrrà più agevolmente la rottura de' vasi, e la emorragia. Ed è per questa ragione, che le emorragie dal naso si veggono tanto frequenti ne' giovani, e che avvengono in essi con tanta facilità, poichè sempre più si avvicinano alla perfezione dell'incremento loro: oppure si potrebbono anche attribuire con forse maggior fondamento all'approssimazione della pubertà, la quale costituisce un'epoca, in cui sembra effettuarsi una novella determinazione quanto al sistema in amendue i sessi, e segnatamente nelle donne.

757. Si potrebbe quì opporre, che la determinazione di una maggior quantità di sangue verso i vasi della testa produrrebbe una rottura dei vasi nelle altre parti della testa medesima ugualmente, che in quelli del naso. Ciò veramente non deve per ordinario accadere, perchè appunto il naso riconosce la conservazione del proprio sentimento da quella maravigliosa contestura intralciatissima di vasellini sanguiferi, la quale si estende lungo tutta la superficie interiore delle narici, ch'è rivestita soltanto da tegumenti sottilissimi e deboli. Egli è in ragione di questa conformazione particolare, che ogni qual volta venga accresciuta ne' vasi della testa la circolazione del sangue, i vasi del naso si rompono più facilmente; e quando si desta una tale

le emorragìa, non solo ella vuota le altre estremità della carotide esterna, d'onde principalmente derivano le arterie del naso, ma vuota in oltre in gran parte il sistema della carotide interna. Infatti dalla carotide interna si distribuiscono alcune ramificazioni al naso, le quali si estendono lungo la superficie interior di quest' organo, e si uniscono verisimilmente per anastomosi alle estremità della carotide esterna per tal maniera, che quando si rompono alcune di simili estremità devesi realizzare *la forza derivativa* del Sig. *Haller*. Il sangue poi scaturiente disimpegna tutto il sistema de' vasi sanguiferi della testa; e d'ordinario sopprime qualche altra emorragìa, che siasi destata contemporaneamente in qualche altra parte del corpo.

758. In conseguenza dei riferiti principj egli è chiaro per qual ragione le emorragìe dal naso tanto frequenti innanzi al periodo della pubertà, o della perfezione dell' incremento, si veggano poi rade volte dopo di un tal periodo; ed io debbo aggiungere in oltre, che quand' anche si vedessero delle emorragìe dal naso più tardi, non formerebbono esse veruna obbiezione alla mia dottrina, perchè si potrebbono attribuire ad un rilasciamento particolare de' vasellini nasali, e fors' anche all' abitudine contratta da tali vasi nel tempo medesimo, in cui l' equilibrio del sistema dovrebb' essere d' altronde competentemente già stabilito.

759. Quando i progressi dell' incremento si eseguiscono regolarmente, e quando l' equilibrio del sistema è già stabilito a dovere proporzionalmente all' incremento graduato di tutto il corpo e all' incremento successivo di ciascuna parte, lo stato pletorico stesso non produce veruna emorragìa, o almeno non ne produce veruna dopo quella del naso: ma se mentre continua lo stato pletorico si mantiene qualche disuguaglianza in alcune parti del siste-

sistema, si potranno formare ancora agevolmente delle congestioni costituenti in progresso la emorragìa, o la flogosi.

760. Possiamo in genere osservare, che quando le varie porzioni del sistema aortico ànno acquistato il perfetto incremento loro, e si trovano in un conveniente equilibrio le une colle altre, se mai sussiste, ovvero se avviene in simili circostanze un grado considerabile di pletora, la precisione estrema dell'equilibrio si troverà tra il sistema dell'aorta e il sistema dell'arteria polmonare, o fra i vasi de' polmoni e i vasi di tutto il corpo. La poca capacità de' vasi polmonari è d'ordinario ben compensata dalla maggiore velocità del sangue, che in essi circola; ma se questa velocità non è poi costantemente regolata per modo, che produca la necessaria compensazione, ella è cosa probabile, che lo stato pletorico di tutto il corpo invaderà sempre spezialmente i polmoni, e quindi la emorragìa, ch'è l'effetto della pletora generale, avverrà con più frequenza in que' visceri, senza la preesistenza di vizio alcuno quanto a conformazione.

761. Egli è possibile, che in alcuni casi la emorragìa de' polmoni, ossìa la emottisi, venga prodotta dallo stato general di pletora di tutto il corpo: ma una tal malattìa nasce con più frequenza e si deve anche aspettarla, qualora vi abbia un difetto di proporzione tra la capacità de' polmoni e quella del rimanente del corpo.

762. Allorchè realmente vi abbia questo difetto di proporzione, egli è manifesto, che la emottisi dovrà avvenire verso quell'epoca, in cui si approssima il corpo alla perfezione del suo incremento; e vale a dire allorchè il sistema dell'aorta avrà acquistato il suo massimo grado di estensione e di resistenza, e perciò nel tempo, in cui lo stato pletorico di tutto il sistema dovrà influire particolarmente sopra i polmoni.

763. Per questa ragione si osserva costantemente che avvien la emottisi circa quel tempo, in cui è pervenuto il corpo alla total perfezione del suo incremento; ed io non posso non rimarcare, che la emorragìa può succedere o più tardi, o più presto, ma sempre in relazione dell' equilibrio tra i vasi polmonari e le distribuzioni aortiche, e sempre in proporzione della maggiore, o minore esattezza in rapporto all' equilibrio di tali vasi sanguiferi. Perciò ne viene, che bene spesso la emorragìa si sviluppa alquanto più tardi dell' additato periodo, ogni qual volta il mentovato equilibrio, ancorchè non perfettamente uguale, non trovasi ciò nonostante così lontano dalla uguaglianza, che non si renda necessario il concorso di alcune altre cause, onde abbia egli a produrre i suoi effetti.

764. Da rimotissimo tempo fu riflettuto da *Ippocrate*, e la di lui osservazione fu indi confermata in qualunque secolo da tutti i medici a lui posteriori, che la emottisi si suole manifestare particolarmente dall' anno quindicesimo dell' età fino al trentacinquesimo; ella può nascere in un tempo qualunque tra le fissate due epoche, ma di rado assai innanzi alla prima, come altresì di rado dopo la seconda. Io giudico, che riuscirà vantaggioso l' investigar la ragione di tali due limiti.

765. La ragione della prima epoca fu da noi bastevolmente poco fa (762. 763.) sviluppata, nè più occorre immorarvi dettagliatamente.

Quanto poi alla seconda io penso, che si possa renderne ragione in seguito delle considerazioni, che siamo attualmente per fare.

Si è già osservato, che la estensione e l' incremento del corpo esigono, che il sistema arterioso si trovi in uno stato pletorico. A questo scopo fu provveduto dalla natura tanto col costituire il sangue di tal maniera, che una gran porzione di esso non possa trascorrere e perdersi lungo ai condotti

esa-

esalanti ed escretorj; quanto coll'impartire un certo grado di densità e di resistenza ai varj condotti stessi esalanti ed escretorj, lungo ai quali potrebbero trapelare i fluidi, che scappano dalle arterie sanguifere; quanto pur anche colla fabbrica spezial delle vene, le quali resistono al passaggio libero del sangue nel tempo medesimo, in cui lo ricevono dalle arterie.

766. Siffatta ultima e precipua circostanza ci apparisce dagli esperimenti riferiti da *Clifton Wintringham*, il quale dimostra (*Experimental Inquiries*), che la densità proporzionale delle membrane venose relativamente alla densità delle membrane arteriose è maggiore ne' giovani animali, che negli animali avanzati in età: d'onde si può presumere, che la resistenza incontrata dal sangue nel trasferirsi dalle arterie alle vene è sempre maggiore negli animali giovani, che negli animali vecchj; ed ogni qual volta si realizzi una simile resistenza, lo stato pletorico delle arterie dovrà costantemente sussistere ed anche aumentarsi. Con tutto questo la densità delle membrane vascolose consistenti particolarmente in tessitura cellulare viene accresciuta dalla pressione; e però in proporzione, che le membrane arteriose in forza della lor distrazione saranno più esposte alla pressione in confronto delle membrane venose, le prime durante il progresso dell'incremento del corpo dovranno molto più crescere di densità. Conseguentemente le membrane arteriose dovranno in progresso di tempo relativamente a densità ed a resistenza trovarsi non solo in equilibrio colle membrane venose, ma ben anche superarle: il qual fatto è abbastanza dimostrato dagli esperimenti del citato ingegnoso Scrittore.

In grazia pertanto di un simile meccanismo le quantità proporzionali del sangue contenuto nelle arterie e nelle vene devono successivamente cambiare durante il corso della vita. Così presso gli

 ani-

animali giovani la quantità del ſangue contenuto nelle arterie dev'eſſere proporzionalmente maggiore, che negli animali vecchj; ma a miſura, che creſce la denſità delle arterie deve continuamente ſcemare la quantità del ſangue contenuto in ſiffatti vaſi, e deve proporzionalmente aumentare la quantità del ſangue contenuto nelle vene per modo, che la quantità del ſangue venoſo abbia a divenir finalmente maggiore della quantità del ſangue arterioſo proporzionalmente. Allorchè ſucceda un tal cambiamento in ragione delle quantità proporzionali del ſangue contenuto tanto nelle arterie, quanto nelle vene, egli è indubitabile, che vien diſtrutto in gran parte lo ſtato pletorico delle arterie e che in conſeguenza la emorragìa arterioſa veriſimilmente non avrà a naſcere; ma queſto ſtato pletorico ſi manifeſterà ſpezialmente in rapporto alle vene, purchè avvenga in progreſſo lo ſtato pletorico univerſal del ſiſtema.

767. Si crede con fondamento, che la mutazione accennata quanto al ſiſtema delle arterie e delle vene ſucceda nel corpo umano circa la età dell' anno trentacinqueſimo, perchè è coſa ben dimoſtrata, che circa quell'epoca il vigore dell' individuo, il qual vigore dipende nella deſcritta maniera dalla pienezza e dalla tenſione del ſiſtema arterioſo, non è più ſuſcettibile di aumentazione. Conſeguentemente finiſce circa una tale età quel periodo, in cui ſi ſviluppano le emorragìe arterioſe, paſſato il quale non ſi vede per ordinario quaſi mai la emottiſi: e quantunque ſia vero, chè qualche volta una ſimile emorragia ſi oſſerva accadere anche dopo di una tal epoca, ciò nonoſtante dobbiamo allora ripeterla da quelle peculiari combinazioni, che abbiamo eſpoſte più innanzi (758); perchè abbiamo provato con ſufficienti ragioni eſſer poſſibile la emorragìa arterioſa in qualſivoglia periodo della vita, qualora ſopra il ſiſtema ſi trovino ad operare

for-

fortuitamente le cause efficienti la congestione, indipendentemente dalla condizione dell'equilibrio.

768. Io in oltre ò notato (766.), che se dopo la età dell'anno trentacinquesimo avvenisse uno stato pletorico universale e straordinario, dovrebb' egli segnatamente manifestarsi in riguardo al sistema venoso: mi rimane adunque da dimostrare, che questa pletora venosa può anch'essa far nascere la emorragia.

769. Quando si realizzi lo stato pletorico del sistema venoso, dobbiam presumere, ch'egli si determinerà spezialmente e preferibilmente ad offendere il sistema della vena porta, in cui il moto circolatorio del sangue venoso è più lento, che in qualunque altra parte, e poco acceleramento riceve dalla esterior compressione: oltreacchè la mancanza total delle valvule in quella serie di vene, dal concorso delle quali è formata la vena porta, è anche la causa, per cui vi divengono poco efficaci gli effetti della compressione, e questa causa contemporaneamente costringe il sangue a rifluire retrogrado più agevolmente nelle medesime vene. Forse si potrebbe non senza buone ragioni pretendere, che un riflusso qualunque del sangue fosse bastevole a produrre dentro alle vene un'azione, la quale portandosi ad operare sulla estremità de' vasellini venosi ne aprisse le desinenze, e potesse quindi costringerli alla emorragia: mi sembra ciò nonostante, che la emorragia procurata dallo stato pletorico delle vene si possa spiegare in una maniera più verisimile. Qualora venga interrotto da qualsivoglia causa il corso ordinario del sangue, un tal fluido si accumulerà nelle vene, dentro alle quali arrestato si opporrà alla introduzion libera dell'altro sangue, che devon le vene ricevere delle arterie. La medesima causa dovrà produrre ugualmente qualche congestione nelle estremità delle arterie sanguifere, in conseguenza desterà in esse un

incremento di attività, la quale avrà anche ad essere determinata con più efficacia del solito sopra le estremità delle arterie e sopra i vasi esalanti, che ne derivano. Una tale attività potrà adunque effettuare uno sgorgo di sangue tanto per anastomosi, quanto per lacerazione.

770. Dietro a siffatti principj rendesi intelligibile il flusso emorroidale, ogni qual volta una simile emorragìa dipenda dallo stato pletorico di tutto il sistema. Pare, che più d'ordinario tragga essa la propria origine dalle estremità de' vasi emorroidali, le quali estremità essendo le ramificazioni più dipendenti e più rimote di quelle vene, la confluenza delle quali costituisce la vena porta, vengono perciò affette più agevolmente da ogni e qualunque accumulamento del sangue nel sistema di tali vene, e per la stessa ragione da ogni e qualunque spezie di pletora generale appartenente a tutto il sistema venoso.

771. Abbiamo peraltro ad aggiungere, che si è parlato finora di una tale emorragìa come se fosse unicamente prodotta dai vasi emorroidali: ciò infatti si è quello, che avviene con più di frequenza; ma sarà facile altresì comprendere, che lo stesso accumulamento del sangue e la resistenza stessa costituendo un obice al corso del sangue venoso, possono in conseguenza di varie cause offendere molte insieme delle estremità venose attinenti alla vena porta, le quali estremità si trovano disseminate superficialissimamente lungo la superficie interiore del canale alimentare, e far quindi nascere quella malattìa, cui vien dato il nome di *morbo nero*.

772. La testa poi è un'altra di quelle parti, dove lo stato pletorico straordinario del sistema venoso può produrre degli effetti particolari ed esser seguito dalla emorragìa. Il sistema tutto venoso appartenente alla testa interiore si osserva conformato particolarmente, ed è tale, che sembra essersi

pre-

prestabilita la natura di farvi trascorrere il sangue con più lentezza, che negli altri luoghi. Per conseguenza se lo stato pletorico universale del sistema venoso, che sembra aumentarsi in proporzione dell' avanzamento nella età, si aumenta fino ad un segno importante, egli potrà agevolmente alterare i vasi venosi della testa e quindi opporre una resistenza al progresso del sangue arterioso; e il sangue arterioso per tal maniera impedito nella ulteriore sua progressione o si aprirà un qualche passaggio per la cavità interna delle narici, ovvero si effonderà nella cavità stessa del cranio. L'effetto poi peculiare di una tale evasione sarà quello di produrre quel morbo, che dicesi *apoplesìa*, chiamato perciò da *Hoffmann* giustissimamente *hæmorrhagia cerebri*; e la spiegazione, che abbiamo esposta della di lui causa, fa comprendere evidentemente per qual ragione una simile malattìa avvenga più spesso in quegl' individui, i quali sono dotati di testa grande, di collo breve, e verso il declinar della vita, allorchè sono di già indebolite le potenze contribuenti al moto circolatorio del sangue.

773. Io fin quì ò procurato di dar la storia dello stato pletorico a misura delle varie circostanze di tutto il sistema generale e delle emorragìe dipendenti da esso e proprie al corpo dell'uomo con quell'ordine, con cui si osservano avvenire ne' differenti periodi della vita; e mi lusingo di avere con ciò spiegato non solamente la indole della emorragìa in genere, ma quella pur anco delle emorragìe particolari le più comuni secondo l'ordine col quale van sviluppandosi nelle età successive del corpo umano.

SEZIONE TERZA.

Delle cause rimote *della emorragìa*.

774. SPiegata finora e considerata abbastanza quella speziale disposizione, che contribuisce allo sviluppamento della emorragìa, conviene ed è necessario il parlare altresì delle *cause occasionali*, le quali non concorrono unicamente colla *causa prægumena* a far nascere la emorragìa, ma possono anche da loro stesse divenirne qualche volta le *cause immediate*.

775. Queste cause occasionali sono

1. Il calore estrinseco, il quale rarefacendo il sangue produce, o aumenta lo stato pletorico del corpo: oltreacchè lo stesso calore irritando tutto il sistema deve aumentare tutte le determinazioni particolari, che preesistevano antecedentemente, ovvero può far giungere anche all'eccesso qualche disuguaglianza, la quale da per se sola non sarebbe forse mai stata nocevole; e però è verisimile, che il calore estrinseco operando nell'uno, o nell'altro modo, ecciti immediatamente delle emorragìe, qualora di già esista una particolare predisposizione, ovvero qualora per esso forminsi delle nuove congestioni, le quali divengono indi la causa della emorragìa:

2. La subita ed importante diminuzione di gravità, o di elasticità nell'atmosfera; e una tal causa sembra produrre a un di presso que' medesimi effetti, che produce il calore, cioè la rarefazione e l'espandimento del sangue:

3. Tutto ciò, che può accrescere la impulsione circolatoria, e in conseguenza la velocità del sangue, opererà del pari, che l'accennato calore, non solo aumentando validamente le preesistenti determinazioni, ma portando ancora all'eccesso delle disuguaglianze, le quali da per se sole non sarebbono

for-

forse mai state nocevoli. Conseguentemente egli è chiaro, che tutti gli esercizj violenti, e particolarmente tutti gli sforzi considerabili, i quali non solo producono una maggiore e più lunga ispirazione, ma procurando in oltre l'azion simultanea di molti muscoli interrompono il moto libero del sangue, devono impellerlo in genere con una violenza molto straordinaria nelle estremità vascolose, e devono perciò determinarlo a portarsi particolarmente in alcuni dati vasi a misura delle varie posizioni del corpo ed a misura pur anco della maniera, onde verranno eseguiti gli stessi sforzi.

Fa duopo riporre nel novero delle cause aumentanti la impulsione circolatoria anche la collera e tutte le altre violente passioni attive:

4. La esercitazione violenta di alcune date parti del corpo. Se in tali parti si saranno di già stabilite delle congestioni, ovvero se saranno le medesime parti disposte a favorir la esistenza di simili congestioni, quest'esercizio dovrà essere considerato come uno stimolo applicato sui vasi delle parti stesse; e però qualunque violenta esercitazione della respirazione potrà determinar la emottisi, o destarne la riproduzione:

5. Le positure del corpo, le quali accrescono le determinazioni particolari, ovvero le legature contribuenti all'accumulamento del sangue in alcune date parti del corpo:

6. Una determinazione in alcuni dati vasi resa già abituale dalla emorragìa riprodotta frequentemente in questi vasi medesimi:

7. Il freddo applicato estrinsecamente, qual mezzo efficacissimo per cambiare la distribuzion del sangue, determinando a trasferirsi in copia maggiore sulle parti interiori.

Sezione Quarta.

Della cura della emorragìa.

776. Dopo di avere in tal guisa considerate in genere le *cause prossime* e le *cause rimote* della emorragìa ci resta a trattare della *cura* di essa relativamente allo stesso piano.

La prima ricerca, che ci si offre nel trattare di quest' argomento, si è lo stabilire, se l' arte debba tentare la guarigione delle emorragìe, ovvero se si debbano esse abbandonare alle provvidenze della natura.

777. Quest' ultima era la opinione e la dottrina abbracciata dal celebre *Sthal* e dai di lui seguaci. Pretendevano essi, che il corpo umano fosse dispostissimo allo stato pletorico, e perciò a numero immenso di degenerazioni, l'effetto delle quali doveva essere e prevenuto e modificato dalla natura coll' eccitamento della emorragìa: aggiungevano inoltre, che per una tale ragione la emorragìa spesso rendesi necessaria, onde mantener l' equilibrio e la sanità del sistema, e che per questo dovevasi in genere favorirla, qualche volta procurarla, nè mai sopprimerla, almeno se non giungesse agli estremi, ovvero se non si sviluppasse in quelle parti, nelle quali potesse riuscire pericolosa.

778. Una gran parte di questa dottrina merita di essere affatto adottata. Il corpo umano in parecchie occasioni acquista uno stato pletorico straordinario, le cui pericolose conseguenze possono per mezzo dell' emorragìa prevenirsi: oltreacchè è con frequenza evidente la necessità della emorragìa, perchè la soppressione di essa potrebbe divenire la origine di parecchj gravi disordini.

Tutto questo mi sembra giusto; ma non si può nega-

negare, che non sia poi erronea evidentemente la conclusione, che ne vien tratta.

779. Mi sembra certo, che la emorragìa, o ella si desti la prima volta, ovvero si riproduca di nuovo, non è mai necessaria per conservare la salute del corpo, quando non si voglia supporre, che lo stato pletorico, il quale sembra richiedere una evacuazione, non possa essere nè prevenuto, nè dileguato altramente. Ma io giudico essere possibilissimo, che lo stato pletorico si prevenga e si dissipi con altri mezzi; e però io non credo, che in tutti i casi rendasi necessaria la emorragìa. Credo anzi, che in genere si debba ella evitare, perchè

1. La emorragìa sempre non succede in quelle parti, dove non abbiasi a paventare di alcun pericolo;

2. La emorragìa diminuendo lo stato pletorico può bene spesso contemporaneamente produrre una malattìa pericolosa e insanabile;

3. La emorragìa può con frequenza aumentarsi anche all' eccesso e far quindi nascere un morbo gravissimo;

4. La emorragìa per ultimo tende sempre ad accrescere lo stato pletorico, che si vorrebbe modificare, tende a formar la causa della sua propria riproduzione (721:) e conseguentemente a promuovere e a stabilire un' abitudine, la quale, se verrà abbandonata alla direzione precaria e disuguale della natura, potrà medianti i frequenti errori della stessa natura essere accompagnata da molto pericolo.

780. Conviene di più riflettere, che le emorragìe non vengono poi sempre e costantemente prodotte da un bisogno individual del sistema: sono esse sovente l'effetto di cause accidentali; ed io sono di sentimento, che si possano sul fatto stesso sopprimere tutte le emorragìe di quest'ultima spezie e prevenirne vantaggiosamente la riproduzione

per-

perchè una tale riproduzione contribuisce alla origine della pletora, da cui risulta in progresso un' abitudine, la quale non è mai necessaria assolutamente.

781. Da quanto adunque abbiam detto io conclúdo, che ogni emorragìa straordinaria, o per meglio dire qualunque emorragìa, trattine i soli catamenj muliebri, si dovrà sempre evitare, e che singolarmente fa duopo impedirne e prevenirne la riproduzione: per la qual cosa passiamo ad esporre gli ajuti da amministrarsi, onde prevenire la emorragìa stessa e la sua tanto facile riproduzione.

782. Si comprende agevolmente dietro ai principj fin quì stabiliti, che i mezzi, onde prevenire tanto le prime ingruenze della emorragìa, quanto le riproduzioni di questo morbo, devono spezialmente consistere, anzi prima di ogni altra cosa devono essere posti in uso nel prevenire, o nel distruggere ogni e qualunque grado considerabile di stato pletorico, che possa mai esistere nel sistema. Egli è vero, che quando dipende la emorragìa dalla individuale conformazione di alcune parti, piuttostochè dallo stato pletorico universal del sistema le misure atte a distruggere, o a prevenire questo stato pletorico universale, non diverranno sempre bastevoli ad impedire, o a sopprimere la emorragìa: ma deve altresì essere ben manifesto, che le determinazioni, le quali sono una conseguenza della conformazione di alcune parti, aumenteranno sempre più, o meno di attività in proporzione del grado maggiore, o minore, in cui si troverà lo stato pletorico universal del sistema. Quindi non è punto meno evidente, che anche in quei casi medesimi, i quali pur dipendono da una conformazione particolare, i mezzi da amministrarsi per prevenire, o per dileguare lo stato pletorico straordinario saranno sempre quegli stessi mezzi, che si renderanno particolarmente necessarj per togliere la

emor-

emorragìa. Dobbiamo altresì riflettere, che vi possono essere varie disuguaglianze nell' equilibrio del sistema, le quali disuguaglianze potranno anche non produrre verun effetto, o produrne solamente pochissimo, trattane la circostanza, in cui pervenga il sistema ad uno stato pletorico straordinario; ed è appunto per questo, che l' arte di prevenire, o di dissipare lo stato pletorico universal del sistema sarà sempre l' ajuto precipuo, con cui prevenire, o rimuovere le prime ingruenze e le riproduzioni della emorragìa.

783. I fluidi del corpo umano soffrono una continua perdita, la quale è l' effetto delle escrezioni, ma una tal perdita è d' ordinario riparata dagli alimenti. Se dunque la quantità di una tale riparazione sorpassa di un grado qualunque la perdita delle escrezioni, dovrà necessariamente seguire un accrescimento della quantità di essi fluidi nel corpo, cioè si formerà poco a poco lo stato pletorico universale. Questo stato pletorico è necessario fino ad un dato segno per la effettuazione dell' incremento; ma anche in una tal circostanza se la quantità degli alimenti sorpasserà la quantità delle escrezioni molto più, che non occorra per l'accennato incremento, dovrà nascere inevitabilmente uno stato pletorico straordinario; il quale avrà luogo con anche maggiore certezza, se, condotto al suo termine l'accrescimento, invece di stabilirsi la necessaria uguaglianza tra le *escrezioni* e le *ingestioni*, continuerà pur tuttavìa a sussistere il difetto di proporzione. Di quì apparisce, che nell' uno e nell'altro caso per arrestare, o per modificar la pletora, converrà proporzionare la copia degli alimenti alla copia delle escrezioni, e si può in genere conseguire un tal fine diminuendo la copia degli alimenti ed aumentando la copia delle escrezioni: la prima di queste due indicazioni esige un reg-

reggime opportuno; l'altra poi esige il regolamento dell'esercizio a misura delle circostanze.

784. Si possono diminuir le ingestioni o somministrando una quantità di alimenti minor del solito, ovvero somministrandone di meno nodritivi, ch'è quanto a dire di tali alimenti, i quali sotto lo stesso volume e sotto lo stesso peso contengano minor quantità di materia atta ad essere convertita in fluidi animali, cioè in sostanza nodritiva; e contengano parimenti una maggior quantità di materia idonea a facilmente trascorrere per i condotti escretorj, ed abbiano per conseguenza una minor quantità di quella data materia, che può essere ritenuta ed accumulata nei vasi.

La scelta degli alimenti opportuni a soddisfare a consimili indicazioni si dovrà regolare a norma de' precetti, che si trovano stabiliti nella materia medica.

785. Si aumenteranno le escrezioni, e quindi si minorerà lo stato pletorico del sistema aumentando l'esercizio del corpo; ma per istabilire l'equilibrio tra le ingestioni e le escrezioni, e per prevenire lo stato pletorico, sarà in genere necessario, che l'esercizio sia moderato convenientemente, e che sia continuato per lunghissimo tempo.

786. Io ò trattato dettagliatissimamente più sopra (548. *sino a* 552.) del metodo, che fa di mestieri seguire per osservar l'astinenza e per far uso dell'esercizio, onde prevenire e distruggere lo stato pletorico del sistema: perciò poco quì mi resta ad aggiungere su tal proposito. Convien riflettere unicamente, che in questo luogo non possono essere al caso quelle stesse obbiezioni, le quali sono pur troppo al caso nella occasion dell'artritide relativamente alla sicurezza di tali ajuti: sono essi costantemente ammissibili ed opportuni, qualora vi abbia uno stato pletorico predisponente alla

emor-

emorragia (a). Ciò nonostante rifletteremo essere necessario il fare una scelta in riguardo al metodo d'impiegar l'esercizio, perchè dobbiamo diversificarlo in ragione delle determinazioni particolari esistenti

(a) Egli è di fatto, che tutti in genere quegl'individui, i quali vivono sedentarj, divengon pletorici anche senza gran quantità di alimenti. Dunque ne viene, che la parsimonia nel vitto senza l' esercizio muscolare sarà un mezzo sufficiente per prevenire, o per diminuire la pletora. Le donne per ordinario divengono più pletoriche degli uomini, ancorchè mangino meno, perchè sono esse meno esercitate. Ogni qual volta non si abbia ragion da temere, che lo stato pletorico non si accompagni a qualche importante disuguaglianza della circolazione e della distribuzione del sangue, non si potrà rivocare in dubbio, che l' esercizio si è uno de' mezzi più congrui, onde conservare e mantener l' equilibrio del sistema, giacchè col mezzo dell' esercizio si aumenta la quantità delle escrezioni.

Ma verrà forse quì opposto, che venendo prodotto l' accumulamento del sangue dalla dilatazione de' vasi, potrebbe divenire in una tal circostanza di vero detrimento lo stesso esercizio muscolare. Questa obbiezione però è debolissima, non contribuendo mai l' esercizio, fuorchè al dilatamento de' canali escretorj e all' accrescimento delle escrezioni. L' esercizio non potrà mai esser nocevole, fuorchè nel caso, in cui si siano di già formate delle congestioni in alcune parti, potendo egli allora determinare alle medesime congestioni una maggior copia di sangue, e un tal fenomeno appunto succede ben con frequenza qualora esistano delle congestioni polmonari, perchè l' esercizio non può certamente mai giungere ad aumentare il moto circolatorio del sangue e a dilatare i canali escretorj senza imprimere un dato grado di offesa ai polmoni morbosi. Per altro si è ordinariamente sospinta troppo lontano una tale obbiezio-

stenti possibilmente nelle varie parti del sistema generale; e alla occasione, in cui la pletora disponga alla emorragìa, l'esercizio del corpo sarà sempre in genere pericoloso, e la gestazione sarà sottoposta per ordinario a minor numero d'inconvenienti.

787. Per diminuire lo stato pletorico si posono anche impiegare alcune evacuazioni artifiziali; ed allorchè, qualunque sia il tempo, lo stato pletorico sia divenuto importante e faccia temere di una imminente malattìa, sarà necessario proporzionare la quantità di simili evacuazioni alla violenza de' manifestati fenomeni, avvertendo simultaneamente, che il salasso non è poi sempre l'ajuto più congruo per prevenir la pletora, contribuendo egli stesso ad accrescerla (721.): oltreacchè dovendo il salasso venire in seguito ripetuto frequentemente sarà anche atto a produrre in progresso un'abitudine forse pericolosissima.

788. Nel tempo stesso, in cui si procura di evitare o di distruggere lo stato pletorico, e conseguentemente la disposizione alla emorragìa, non converrà trascurare veruno degli altri mezzi, che si rendono necesarj per prevenire la riproduzion di un tal morbo, i quali consistono nell'evitar la influenza delle sue cause rimote. Io ò già fatta la enumerazione di queste cause (775.); e i mezzi, onde giungere ad evitarle per quanto almeno è possibile, sono facili da riconoscersi e da trovarsi.

789. Do-

zione. Infatti, se la congestione non sia di una estrema importanza, l' esercizio aumentato insensibilmente può divenir vantaggioso determinando gli umori alla superficie, nè può recare molto nocumento avvalorando la circolazione. L' esercizio dolce, moderato e continuato per lungo tempo si è il solo, che possa dileguar la pletora, e sciogliere in conseguenza anche le congestioni polmonari.

789. Dopo di avere pertanto additati i mezzi, coll' amministrazione de' quali si possono prevenire le prime ingruenze, o le riproduzioni della emorragìa, facciamoci ad esaminare qual direzione sia duopo usare ad emorragìa esistente e manifestata.

790. Se la emorragìa sembra essere l' effetto di uno straordinario stato pletorico, ovvero di qualche mutazione in riguardo all' equilibrio del sistema sanguifero, non convien prendere misura alcuna per sopprimerla tutta ad un colpo, essendovi luogo a sperare, che la emorragìa cederà da se stessa spontaneamente allorchè si sarà evacuata quella quantità di sangue, che rendesi necessaria per sollevare il sistema dalla oppressione.

791. Con tutto questo in parecchie occasioni si può sospettare fondatamente, che la quantità di sangue evacuata col mezzo della emorragìa non sia esattamente proporzionale ai bisogni dello stesso sistema, onde scemare lo stato pletorico universale, ovvero la peculìar congestione, e che anzi oltrepassi nella sua copia gli stessi bisogni della economia. Io son di opinione, che ciò succeda in conseguenza della diatesi flogistica dominante, o della destata febbril condizione, e che in grazia di una tal circostanza rendasi frequentemente necessario e non sia ordinariamente punto pericoloso il moderare una simile evacuazione, anzi il sopprimerla interamente, purchè si abbia ragion di temere, ch'ella possa mai giungere a un qualche eccesso.

792. Si può moderare la emorragìa coll' evitare ogni e qualunque irritamento atto a concorrere ad aumentarla, e però è necessario il porre in uso il reggime antiflogistico in tutta la sua estensione, e l' evitare particolarmente con ogni maggiore attenzione il calore estrinseco, essendo fuor di ogni dubbio provato, che il calore rarefà ed espande i fluidi e stimola tutti i solidi. Egli è anche probabile che in tutti que' casi, ne' quali si potrà senza ve-

run pericolo esporre il malato di emorragìa all'azione dell'aria fredda, si abbia ad esporlo con vero vantaggio, prescrivendogli contemporaneamente delle bevande ben fredde.

793. Un secondo mezzo atto ad adempiere alla medesima indicazione si è l'uso de' refrigeranti, e spezialmente degli acidi e del nitro.

794. Un terzo mezzo, che fu sempre impiegato con molta frequenza si è egli il salasso. Sarà peraltro dubbioso, che un tal rimedio si renda molto opportuno, perchè si può sospettare, che la quantità del sangue evacuata col mezzo della emorragìa supplisca bastevolmente all'effetto, che potrebbe venir prodotto da qualunque altra evacuazione. Io non sarei neppure lontano dal convenire, che questo stesso rimedio è bene spesso superfluo, anzi talvolta nocevole, perchè procurando una evacuazione superiore al bisogno potrebbe avere delle perniciose conseguenze. Del resto io mi trovo disposto a pensare, che non convenga ricorrer punto al salasso nel trattamento della emorragìa colla sola intenzione di procurare una evacuazione: il salasso rendesi necessario per dileguare la diatesi infiammatoria predominante e per minorare e per togliere il destato spasmo febbrile. Conseguentemente ne' casi di emorragìa ogni qual volta il polso si trovi non solamente celere, ma vibrante, ma pieno, ed ogni qual volta un tal polso non si renda più molle e più tardo a misura dello sgorgamento del sangue, spezialmente qualora sia grande la perdita e vi abbia ragion di temere, ch' ella prosiegua al medesimo grado, mi par necessario dovere impiegarsi il salasso; ed io ò notato più volte, che in simili combinazioni egli è veramente rimedio utile (*a*). Egli è anche probabi-

(*a*) Queste osservazioni, soggiunge l'Annotatore, sono esse della maggiore importanza per determinare

babile, che le circostanze particolari dell' apertura della vena possano renderlo molto più efficace per dileguar la tensione e lo stimolo della flogosi predominante, giacchè lo sgorgamento graduato del sangue, che si fa per l' arteria lacerata durante la emorragìa, non potrebbe ottenere un consimile effetto.

795. Mi sembra probabile, che lo spasmo de' vasellini contribuisca a mantenere la emorragìa; perciocchè si è bene spesso osservato, che il vescicatorio è riuscito utile per moderarla e per sopprimerla.

796. Anche gli emetici ed il vomito stesso possono qualche volta contribuire alla guarigione della emorragìa; ma è necessario di usare questi rimedj dopo di aver superata la diatesi flogistica e nello stato di atonìa vascolosa. (*Veggasi* Bryan Robinson, *upon the medicament's force and povver*).

797. Quando la emorragìa è copiosissima, e quando sembra essere una tal perdita pericolosa alla vita, ovvero quando minaccia di produrre una

peri-

re in quale emorragìa sia per essere vantaggioso il salasso. Ella è cosa certa, che questo rimedio si rende frequentemente necessario per dileguare la diatesi flogistica e per minorar la pletora, non bastando per ordinario la sola emorragìa a procurar quest' effetto. Devesi pertanto cavar sangue fino al deliquio prima, che si vegga arrestata la emorragìa, e quanto più prontamente si ottiene questo deliquio, tanto più è utile il salasso; ed è questa la ragione, per cui in circostanze di emorragìa è necessario che venga eseguito il salasso sopra vaso grande e che venga il sangue rapidamente da larga apertura.

Sarebbe poi certamente cosa difficilissima il voler determinare la quantità di sangue da estrarsi. *Hoffmann* la limita a sole ott'oncie; ed ognun vede quanto

pericolosa infermità, tutti i medici sono d'accordo, che sia necessario sopprimerla sul fatto stesso, facendo uso di tutti i mezzi conosciuti opportuni per conseguire un tal fine; e però oltre ai rimedj fin quì noverati per moderarla, si suol ricorrere in particolare anche agli *astringenti* o somministrandoli intrinsecamente, o applicandoli estrinsecamente, se si rende possibile una tale estrinseca applicazione.

798. Gli

to sia scarsa una tal quantità: alcuni medici della Francia sono precipitati nell' estremo contrario, e cavano sangue fino all' eccesso, e il celebre *Astruc* nella emorragìa uterina, in cui vi abbia imminente pericolo, prescrive il salasso a principio del morbo di quattro in quattr' ore, ovvero vuole, che si eseguiscano quattro, o cinque salassi dentro allo spazio delle prime ventiquattr' ore, e che ciaschedun dei salassi giunga alla quantità di dodici, o di quindici oncie, qualora non vi si oppongano delle ben serie controindicazioni. Egli dipoi aggiunge, che nella emorragìa uterina sarà sempre meglio il determinarsi a due salassi di più, che il farne uno di meno, quando sia necessario. Ma tutto questo possiamo considerarlo come il prodotto delle opinioni particolari. Sarà sempre vero, che al caso di emorragìa dovrà il medico determinarsi al salasso respettivamente allo stato del polso; ed ogni qual volta si troveranno le arietazioni vibranti e valide, converrà sempre ripetere la operazione, spezialmente a principio del morbo. Tutti gli altri rimedj, e perfino gli stessi refrigeranti, sull' uso de' quali tanto si spera dai medici della Germania, sono sempre inferiori al salasso ne' casi urgenti; e però non si vede fondamento alcuno per la opinion di que' pochi moderni, i quali vorrebbono proscrivere affatto il salasso dal trattamento delle emorragìe.

798. Gli astringenti interiori sono o *vegetabili*, ovvero *fossili*.

Gli astringenti vegetabili sono essi molto di rado abbastanza efficaci nel trattamento di qualsivoglia emorragìa, purchè il morbo non esista nelle vie alimentari.

Gli astringenti fossili sono molto più attivi; ma sarà bene il fare una scelta fra le diverse spezie di tali rimedj astringenti.

I rimedj ferrugginei, i quali si sono sempre adoperati con tanta frequenza, non mi sembrano punto dotati di una sufficiente qualità astringente.

Le preparazioni varie del piombo mi pajono e sono certamente più attive; ma sono per altra parte dotate di una qualità così perniciosa, che non si possono amministrare, fuorchè ne' casi di veramente estremo pericolo. La tintura di Saturno, conosciuta sotto il vocabolo di *tintura antitisica*, mi sembra di molto poca attività; nè saprei punto decidere, se ciò risulti dalla modica quantità del piombo in essa contenuto, ovvero dallo stato di soluzione, in cui si ritrova il piombo medesimo nella stessa tintura.

Fra gli astringenti fossili io giudico essere il più efficace e contemporaneamente il meno pericoloso l'allume, il quale dev'essere somministrato in assai picciole dosi da ripetersi frequentissimamente.

799. Gli astringenti esteriori, purchè se ne possa fare l'applicazione, sono essi molto più attivi degli astringenti interiori: Io ne lascio tutta la scelta all'arbitrio della Chirurgia, cui affatto appartengono.

800. Mi pare, che il più operoso fra tutti gli astringenti sia il freddo; e questo rimedio si può impiegare tanto applicando l'acqua freddissima sulla superficie del corpo; quanto iniettandola internamente.

801. Per arrestare, o sopprimere le emorragie

vennero raccomandati parecchj rimedj superstiziosi e perfino i pretesi incantesimi e le stregherie; e si sostiene dai creduli, che tali rimedj sono stati impiegati utilmente. Il buon esito apparente di simili puerilità si deve ripetere dall' inganno degli spettatori, i quali ànno giudicato essere effetto di quelle amministrazioni fatue il cessamento spontaneo della emorragìa. Peraltro io son di opinione; che i rimedj di siffatto genere siano stati realmente utili in qualche occasione per avere destata una impressione o di orrore, o di paura, o di spavento.

802. Nel caso, in cui fosse troppo copiosa la emorragìa, si può ricorrere vantaggiosamente ai narcotici; ed io sono ben persuaso, che si posano adoperare senza veruna trepidazione, allorchè siano rimossi tanto lo stato pletorico, quanto la diatesi infiammatoria o per via del salasso, o per via della emorragia stessa.

803. Affin di sopprimere la emorragia si è avuto ricorso talvolta alle legature degli arti colla intenzione di ritardare il ritorno del sangue venoso: l'uso però delle legature mi sembra incerto, e piuttosto pericoloso (*a*).

804. Ne' casi di emorragìa copiosa non conviene darsi

(*a*) Gli antichi medici ànno raccomandato le legature degli arti alla occasione di emorragìa copiosissima, ed ànno creduto, che questo mezzo valesse molto a sopprimerle. Si è poi conosciuto per esperienza, che l'effetto di queste legature è veramente precario. Si eseguiscono tali legature degli arti colla intenzione di minorar la impulsione, con cui ritorna il sangue verso del cuore dalle vene, e per arrestare la determinazion di esso sangue alla parte affetta. Ma se queste legature saranno troppo strette, impe-

darſi veruna pena per prevenire il deliquio, perchè il deliquio medeſimo è l'ajuto più certo, onde arreſtare la emorragìa.

805. Dopo di avere fin quì eſpoſta la dottrina generale della emorragìa, è neceſſario paſſare attualmente alla conſiderazione delle ſue ſpezie particolari. Forſe verrà riflettuto, che io ne ò additato un aſsai minor numero, che non ſogliono gli altri Scrittori, e ſegnatamente i Noſologi; le ragioni, in forza delle quali io mi diparto dall'uſo comune, ſono argomento di una diſcuſſione noſologica da eſaminarſi altrove più acconciamente.

C A-

impediranno il corſo del ſangue per le medeſime arterie; il che certamente è nocevole: ſe al contrario ſaranno troppo deboli, non giungeranno a comprimer le vene baſtevolmente, e ſaranno per conſeguenza del tutto inutili. Supponendo pur anco, che ſi poſſano eſſe ſtringere a un ſufficiente grado, l'effetto loro avrà ad eſſere ſoltanto momentaneo, e niente più: infatti qualora le vene incomincieranno ad empierſi, dovranno opporre una reſiſtenza più valida alle grandi arterie, le quali non potranno allora più evacuarſi dentro alle vene; e conſeguentemente la circolazione del ſangue ſi troverà oppreſſa nelle arterie maggiori, e il ſangue uſcirà molto più difficilmente dal cuore: oltreacchè è da notarſi, che il ſangue coſtretto a fluire unicamente dentro a una ſerie limitata di vaſi, ſi determinerà più prontamente e con energìa maggiore al ſito più libero, che ſarà appunto l'offeſo; e quindi le legature formando un obice alla circolazione contribuiranno al maggiore incremento della emorragìa. Dunque un tal mezzo non ſarà mai da impiegarſi nella emorragìa; e i buoni medici di ogni tempo non ne ànno fatto mai uſo.

CAPO II.

Della epistassi, *o emorragìa del naso*.

806. LA condizion di que' vasi, che serpeggiano lungo la interior superficie delle narici, de' quali ò data la descrizione antecedentemente (757.), è tale, che rende molto più frequente di ogni altra la emorragìa dal naso.

807. Il sangue per ordinario non suole sgorgare, fuorchè da una sola narice; ed è verisimile, che ciò succeda, perchè la emorragìa di un solo vaso basta a diminuire la congestione di tutti gli altri vasi vicini.

Allorchè sgorga il sangue dall' una e dall' altra narice contemporaneamente, ciò significa il più delle volte, che la malattìa è di maggiore importanza.

808. Una tal malattìa si sviluppa negl'individui di qualsivoglia costituzione e di qualsivoglia temperamento; ma pure suol essere più frequente in quegl'individui, che sono pletorici di lor natura, e che si trovan dotati di un temperamento sanguigno: vi sono sottoposti amendue i sessi; gli uomini però vi soggiacciono più di sovente.

809. Questa emorragìa può avvenire in qualsivoglia età della vita: ella ciò nonostante vedesi più comune ne' giovani in grazia della condizione di equilibrio del sistema propria di tale età, siccome abbiamo già rimarcato più sopra (756.).

810. Ella invade generalmente quegl' individui, i quali peranco non sono giunti al perfetto loro incremento: è più rara dopo di una tal epoca; ma con tutto questo s' incontra una simile emorragìa qualche volta negl' individui già pervenuti all'incremento perfetto, anzi talora ne sono invasi i medesimi adulti. In un tal caso dobbiamo ripeterla

da

da una stato pletorico straordinario di tutto il sistema, da una determinazione abituale del sangue verso i vasi nasali, ovvero da una particolar lassezza di tali vasi.

811. In qualunque caso dobbiamo considerare un tal morbo come una emorragìa puramente arteriosa e dipendente dalla pletora delle arterie. Ella avvien parimenti qualche volta circa il declinar della vita; e in una simile circostanza è probabile, ch' ella risulti dalla pletora venosa de' vasi della testa, e che abbiasi a considerarla come un carattere di questa spezie particolar di pletora (772.)

812: La medesima emorragìa vedesi parimenti avvenire a qualsivoglia periodo della vita durante il corso di alcune malattìe febbrili (*a*), che siano o del tutto, o in parte di genio infiammatorio, e che

(*a*) Ella è osservazione d' *Ippocrate*, soggiunge il Signor *Bosquillon*, che la emorragìa dal naso si deve aspettare particolarmente in quelle febbri ardenti, nelle quali è violentissimo il mal di testa, e in quegl' individui, che non sono peranco giunti a trenta anni di età: ne' vecchi al contrario succede più spesso il vomito. Una tal crisi avviene più d' ordinario in estate, che in qualunque altra stagione. Egli è necessario, che una tal crisi sia proporzionata alla violenza del morbo, giacchè una perdita mediocre non può mai essere critica in una grave affezione. Nelle malattìe infiammatorie si è qualche volta veduto scaturire dalle narici molte libbre di sangue; e una perdita così riflessibile è stata costantemente assai vantaggiosa, malgrado l' estremo languore, in cui si trovarono i malati dopo una consimile emorragìa. L' Annotatore à veduto un fanciullo di circa dieci anni malato di vajuolo confluente in un tempo, in cui questo morbo era epidemico e perniciosissimo: la febbre e gli altri fenomeni erano somma-men-

che additino una speciale determinazione del sangue verso i vasi della testa. Non è raro, che la soluzione di simili malattìe venga effettuata da questa spezie di emorragìa, la quale in un tal caso può essere fondatamente chiamata *critica*.

813. Nasce talvolta questa emorragìa senza che venga preceduta da verun fenomeno sensibile, particolarmente qualora abbia contribuito a produrla una qualche violenza esteriore: ma quando si debba essa ripetere soltanto da una causa interiore, vien d' ordinario preceduta da dolori di testa, da rossezza degli occhi, da colore di rosso roseo del viso,

da

mente terribili fino al settimo giorno della malattìa; e a una tal epoca si è destata la emorragìa dal naso, che proseguì per lo spazio di oltre a dodici ore, e precipitò il malato in un languor così grande, che tutti ne disperavano: con tutto questo si dileguarono sollecitamente tutti i fenomeni di pericolo, e la eruzione, che pareva volersi sopprimere, si ridestò vigorosa; e finalmente il fanciullo, ch' era il quarto degli aggrediti dal vajuolo nella stessa famiglia, si trovò sempre a migliori condizioni degli altri, e guarì agevolmente. Chi quì scrive à osservate più volte consimili emorragìe critiche veramente eccedenti e per la copia del sangue perduto e per la durazion della perdita tanto alla occasione di febbri ardenti, quanto alla occasione di febbri eruttive, per le quali malgrado l' abbattimento di tutto il sistema e malgrado i frequenti successivi deliquj il malato è sempre guarito perfettamente e con brevità: e si potrebbono riferire degli altri non pochi esempj di tali critiche emorragìe, i quali dimostrano, che la emorragìa dal naso dev' essere considerata come salutare costantissimamente tanto ne' casi di uno stato veramente pletorico, quanto ne' casi delle malattìe precisamente infiammatorie.

da una insolita pulsazione delle arterie temporali, da una sensazione di ripienezza e d'ingombro circa il cavo interiore del naso e da un certo prurito nelle narici, talvolta in una sola, talvolta in amendue insieme: il ventre stittico, la orina pallida, i piedi agghiacciati e un certo senso di freddo, che prova il malato per tutto il corpo, sono essi altresì fenomeni, che precedono qualche volta la emorragìa dal naso.

814. Lo spossamento de' vasi nasali si è tale, che ne sgorga il sangue frequentemente senza veruna violenza osservabile del sistema e senza verun sintoma di febbre sensibile: ciò nonostante nel maggior numero delle occasioni di tale emorragìa è facilissimo il riconoscervi tutte le combinazioni concomitanti la febbre.

815. Riguardasi per ordinario la emorragìa dal naso, che succede ne' giovani come una malattìa di poca conseguenza, ed in cui appena fa duopo usare di un qualche ajuto: possiamo infatti considerarla in genere come tale; ma qualora ella ritorni troppo sovente anche negli stessi giovani, e sia copiosissima, esigerà una particolare attenzione, perchè dobbiamo calcolarla per un indizio di pletora arteriosa, e perchè in ragione delle sue stesse frequenti riproduzioni può accrescere lo stato pletorico, il quale in una età più avanzata sarebbe idoneo a far nascere una determinazione del sangue ad alcune altre parti, nelle quali si renderebbe pericolosa la emorragìa. Tutte queste considerazioni meritano tanto maggiore attenzione, quanto più sono essi evidenti caratteri della pletora e della congestion peculiare, e quanto più la perdita del sangue si trova congiunta ad un maggior grado di febbre.

816. Quando la epistassi invade quegl' individui, che son pervenuti al perfetto loro incremento, se si riproduce frequentemente ed è molto copiosa, convien sempre considerarla come una malattìa di pe-

pericolo, di cui ſpezialmente abbiamo a temere le conſeguenze teſtè additate.

817. Allorchè una ſimile emorragìa ſi ſviluppa circa il declinar della vita, dobbiamo conſiderarla come ſaluberrima di propria indole: ciò nonoſtante sarà ella ſempre un indizio di uno ſtato ſommamente pericoloſo quanto al ſiſtema, cioè avrà ella in un tal caſo a ſignificare eſiſtere una veemente inclinazione alla pletora venoſa. Io ò oſſervato in conſeguenza della eſpoſta dottrina, che ſuole una ſimile emorragìa venir ſeguita dall'apoplesìa, dalla paraliſi, o da altre malattìe conſimili.

818. Allorchè avviene la emorragìa dal naſo nelle malattìe febbrili, come ſi detto (812.), ed allorchè divien molto copioſa, poſſiamo riſguardarla come critica e ſalubre; ma può divenire con ſomma facilità eſtremamente abbondante, e quindi pericoloſa.

Ella ſuccede in alcuni caſi durante la febbre eruttiva di alcuni eſantemi, ed è ſpeſſo ſalubre in circoſtanze di queſta fatta; ma ſe gli accennati eſantemi vengono accompagnati da una tendenza putrida, la emorragìa ugualmente, che le altre emiſſioni di ſangue artifiziali poſſono apportare de' funeſtiſſimi effetti.

819. Dopo di avere in tal modo ſviluppate le varie circoſtanze della emorragìa dal naſo paſſiamo a ragionare intorno alla maniera di trattarla, di regolarla e di guarirla: e ſi noti, che io quì mi valgo della eſpreſſione di regolarla, perchè ſi crede comunemente, ch' ella non richieda alcuna cura, ma che ſi abbia invece a concedere alla natura la libertà di ſgravarſi del ſangue ſuperfluo con un tal mezzo, giacchè una ſimile emorragìa è prodotta ſempre da cauſe interiori, cioè da quella condizion del ſiſtema, che richiede eſpreſſamente una tale evacuazione.

820. Io giudico ciò nonoſtante, che ſia rariſſimo il

il caso, in cui si abbia ad abbandonar totalmente questa emorragìa alla natura, e che in conseguenza per tutte le ragioni surriferite (779.) si debba modificarla in qualunque combinazione. Per giungervi è necessario di esporre il malato all' applicazione dell' aria fredda, di somministrargli delle fredde bevande, di tenere il corpo e la testa in una positura eretta, di evitare ogni e qualunque spezie di stimolo alle narici, di astenersi dal parlare e da qualsivoglia altro irritamento. Allorchè lo sgorgo del sangue abbia durato per qualche spazio di tempo, ed allorchè niente additi, che la emorragìa tenda ad arrestarsi da per se, si dovrà inibire, ch' ella rendasi troppo copiosa, e si prenderanno in conseguenza tutte le misure più congrue per moderarla: quindi si potrà comprimere dolcemente e chiudere la narice, da cui sgorga il sangue, si laverà il viso e la fronte con dell' acqua fredda, e si verserà parimenti dell' acqua fredda su tutte le altre parti del corpo.

821. Io credo essere a proposito il determinarsi alle noverate misure sino dalla prima ingruenza del morbo anche negli stessi individui di età gi ovanile, ne' quali suol essere costantemente meno pericolosa: del resto le stesse misure si rendono molto più necessarie ogni qual volta la emorragìa si riproduca frequentemente da se medesima senza veruna violenza esteriore, ogni qual volta la riproduzione della emorragìa avvenga in individui di temperamento inclinato alla pletora, ed ogni qual volta singolarmente dai fenomeni prodromi alla emorragìa si riconoscano i genuini caratteri di uno stato pletorico universal del sistema (813.).

822. Negli stessi individui di età giovanile se la emorragìa è molto copiosa e se dura assai lungamente, e segnatamente se il polso si rende languido e se impallidisce la faccia, io sono di sentimento, che si abbia a ricorrere a tutti i mezzi per

noi possibili, onde arrestare la perdita del sangue (797. *sino a* 805.).

823. Oltreacchè ogni qual volta negli stessi individui di età giovanile, de' quali finora ò parlato, le riproduzioni di una simile emorragìa si rendono frequenti, e particolarmente ogni qual volta queste riproduzioni si manifestino con de' caratteri significanti una pletorica costituzione, io penso essere necessario il porre in uso un reggime atto a prevenire lo stato pletorico (783. *sino a* 787.). Sarà necessario evitare simultaneamente con ogni maggiore attenzione tutte quelle circostanze, le quali potrebbono determinare una maggior copia di sangue ai vasi della testa, o impedirne il ritorno; e si manterrà il ventre libero, onde produrre una qualche derivazione dai vasi superiori.

824. Dobbiamo temere assai meno e in conseguenza amministrare con libertà maggiore negli adulti sottoposti alle frequenti riproduzioni della epistassi tutti gli ajuti proposti superiormente (823.). Qualora la tendenza alla emorragìa dal naso trovisi congiunta alle circostanze di già additate (813.), potrà convenire il salasso dal braccio anche ne' giovani non adulti; ma converrà molto meglio, anzi si renderà necessario un tal salasso negl' individui, l' incremento de' quali è pervenuto alla totale sua perfezione.

825. Allorchè negl' individui di qualsivoglia età sottoposti alle frequenti riproduzioni della emorragìa dal naso sono state neglette, o divengono inutili le misure fin quì additate, e se vi si combinino delle particolari circostanze in riguardo all' equilibrio del sistema contribuenti alla riproduzione del morbo, e molto più se si osservino i sintomi precursori della emorragìa (783.), in un tal caso rendesi inevitabile il ricorrere al salasso, ai purgativi refrigeranti ed al reggime antiflogistico in tutta la sua estensione, onde prevenire la medesima emorragìa, o al-

meno

meno vietare, ch'ella si renda eccedente, se di già è sviluppata.

826. Le misure fin quì proposte convengono e sono anzi necessarie nelle combinazioni testè riferite. Fa duopo tuttavìa riflettere, che se ne ricava molto minor vantaggio, che dalle altre poco prima additate (824.). Le prime (825.) possono prevenire la emorragìa sul momento; ma è cosa certa, che dispongono alla riproduzione dello stato pletorico, il quale costringeva ad assumere simili precauzioni, e non vi à in tali casi mezzo più idoneo per difendere dalle recidive, che l'amministrazione del metodo precedentemente (823.) stabilito.

827. Qualora la epistassi succede in quegl' individui, che si avvicinano alla perfezione dell'incremento loro, e qualora le riproduzioni del morbo siano precedute dai fenomeni esposti più sopra (813.), si potrebbe anche congetturare, ogni qual volta fosse possibile il prevenire siffatte riproduzioni co' mezzi proposti (825.), che non avesse ad insorgere inconveniente veruno nell'impiegarli. Infatti lo stato pletorico predominante non lascierebbe, che divenisser nocevoli in grazia della mutazione sollecita, che devesi indur nel sistema. Non si può nonpertanto ammettere una tale opinione, perchè tutte le evacuazioni eccitate a un tal fine sono sottoposte, come abbiamo notato, a tutti quegl' inconvenienti, che possono derivare dalla riproduzione della medesima emorragìa.

828. Se la epistassi si riproduce a certi periodi fissi e poco distanti fra loro, si possono affine di prevenirla amministrare con molta sicurezza i rimedj già noverati (825.); e diminuendo ad ogni ripetizion del salasso la quantità del sangue estratto, si può fino ad un certo segno evitare la di lui tendenza a produr la pletora. Infatti allorchè non si possa assolutamente dispensarsi dal reiterare consimili

mili evacuazioni, è molto conveniente il ripiego di sminuire la quantità del sangue da estrarsi ad ogni salasso successivo; ma la maniera di regolar questa pratica è assai dilicata e precaria, nè dobbiamo confidar troppo sugli effetti di essa, per non trascurare le misure proposte, allorchè in grazia delle cicostanze sono esse ammissibili (825.).

829. Quando poi la epistassi è una conseguenza della pletora venosa appartenente alla testa (772.), si può permettere al sangue uno sgorgamento anche molto abbondante, singolarmente quando una simile emorragìa succede alla soppressione, o al cessamento del flusso mestruo, o del flusso emorroidale. Ma sebbene si possa lasciare una tanta libertà allo sgorgamento del sangue allorchè la emorragìa succede per la prima volta, è peraltro assaissimo conveniente il procurar di difendersi dalla riproduzione dello stesso morbo. Conviene adunque non solo ricorrere al metodo additato più sopra (783. *fino a* 788.); ma siccome gli effetti dello stato pletorico appartenente alla testa sono incertissimi, così dobbiamo subitochè un tale stato incomincia a manifestarsi, e segnatamente subitochè si riconosce imminente la emorragìa impiegar ogni mezzo, onde distruggere la pletora, ed occuparsi sul fatto a prevenire la emorragìa medianti le evacuazioni artifiziali, e averanno perciò luogo i salassi, i purgativi, i cauterj, e sarà necessario ristabilire, se mai riesce possibile, le evacuazioni spontanee di già soppresse.

CAPO III.

Della Emottisi.

SEZIONE PRIMA.

De' fenomeni *e delle* cause *della emottisi.*

830. Allorchè in seguito di qualche affezione del petto esce il sangue fuor della bocca e viene escreato con tosse di maggiore, o minor violenza, non si può dubitare, che un tal sangue non venga fuor dai polmoni; e un tal sintoma è in genere un segno certo della malattìa, su cui attualmente devono versare le nostre investigazioni. Vi sono però de' casi, ne' quali è incerta la origine del sangue, ch'esce fuor della bocca; e quindi per assicurarsi della esistenza della *emottisi* rendesi spesso necessario il considerare alcune altre circostanze, che imprendiamo ad esaminare.

831. I vasi sanguiferi de' polmoni sono molto più numerosi di quelli, che si distribuiscono in qualunque altra parte del corpo di un volume simile: questi vasi, che sono grossissimi alla loro uscita del cuore, si suddividono molto più presto, che i vasi di qualsivoglia altra parte, in ramificazioni successivamente attenuantisi; e queste ramificazioni si diffondono in ramoscelli sempre più esili lungo le superficie interiori delle cavità bronchiali, si disperdono per una tessitura cellulare assai lasca, e coperti unicamente da una membrana tenuissima. Conseguentemente basta considerare quanto siffatti vasi possano rimanere oppressi agevolmente e frequentemente dal sangue per comprendere la ragione, per cui la emorragia dai polmoni sia la più ovvia fra tutte dopo

la emorragìa dal naſo, e particolarmente in ſeguito di qualſivoglia violenza impreſſa a tutto il corpo.

832. La *emottiſi* può eſſer prodotta in qualſivoglia periodo della vita da una violenza eſteriore; e noi abbiamo ſpiegato più ſopra (760.) per qual ragione una tal malattìa negli adulti poſſa in qualunque tempo riſultar ſolamente dallo ſtato pletorico de' polmoni durante il predominio della pletora arterioſa, ch'è quanto a dire dall'anno quindiceſimo fino al trentacinqueſimo.

833. Peraltro abbiamo allora notato (761.), che la emottiſi era anche più ſpeſso il prodotto di una poſitiva mancanza quanto alla proporzione fra la capacità de' vaſi polmonari, e la capacità degli altri vaſi univerſali; e quindi è, ch'ella è bene ſpeſso una malattìa ereditaria, la quale riſulta da una particolare e difettoſa conformazione. La emottiſi ſuccede ſpezialmente in quegl'individui, ne' quali ſono i polmoni di anguſta capacità; e queſt'anguſta capacità de' polmoni è dimoſtrata all'eſtrinſeco da un petto anguſto e dalla elevazion delle ſcapole, i quali fenomeni ſono la prova, che tali individui ſono ſtati a lungo ſottopoſti ad una difficile reſpirazione.

834. Una tal malattìa è in oltre particolare a quegl'individui, i quali alla ſtruttura teſtè additata uniſcono anche un temperamento ſanguigno, o uno ſtato pletorico arterioſo importantiſſimo: ella ſi ſviluppa altresì negl'individui dotati di una compleſſion debole e dilicata, il collo lungo de' quali è un indizio di una tal compleſſione: ſi manifeſta pur anco negl'individui dotati di molta ſenſibilità e di temperamento irritabile, i quali per conſeguenza godono di uno ſpirito alacre e pronto, e ſono in genere di molta dilicatezza quanto alla organizzazione: ella avviene parimenti in quegl'individui, che ſono ſtati precedentemente ſottopoſti alle frequen-

quenti riproduzioni della emorragìa dal naso, ovvero ad altre emorragìe, le quali abbiano già tralasciato di ricomparire periodicamente; e ne abbiamo d'ordinario l'esempio nelle donne, nelle quali siasi soppressa la mestruazione: ella invade per ultimo anche quegl'individui, ne' quali siasi eseguita l'amputazione di un qualche membro considerabile.

835. Nella maggior parte de' casi (834.) osservasi la emottisi particolarmente in quegl'individui, che si avvicinano alla perfezione dell'incremento, o pochissimo tempo dopo di esservi pervenuti; e noi ne abbiamo di già riferite le ragioni antecedentemente con detaglio bastevole.

836. Da quanto adunque fin quì si è detto (831. *fino a* 835.) si potrà riconoscere sufficientemente la *causa predisponente* della emottisi; e si comprenderà, che questa medesima causa anche da per se sola, quando venga portata ad un grado riflessibile, può far nascere la malattìa. Con tutto questo in quegl'individui, che vi si trovan disposti, ella è la risultanza dell'aggregato di varie cause *determinanti* ed *occasionali*, l'una delle quali, anzi la più frequente suol essere il calore estrinseco, il quale anche senza pervenire ad un grado molto importante dà luogo alla emottisi tanto in primavera, quanto in estate, allorchè il calore rarefà ed espande il sangue più assai, che non rilascia i solidi precedentemente angustati e corrugati dal freddo d'inverno. Un' altra causa di questo genere si è la minorazion subitanea del peso, o della elasticità dell'atmosfera, segnatamente quando una tal circostanza trovisi combinata alla violenza qualunque nella esercitazione del corpo: e questa sola violenza può parimenti in quegl'individui, che vi sono di già disposti, essere la *causa determinante* della emottisi; ma non vi à certamente violenza più attiva nella produzione di una tal malattìa dell'eser-

cizio sforzato della respirazione. In somma un grado qualunque di violenza esteriore sarà sempre idoneo a produrre la malattìa riferita in tutti quegl' individui, che vi si trovano di già disposti.

837. Ogni qual volta la emottisi venga prodotta dall' una, o dall' altra delle accennate cause (836.), ella si manifesta per via di una sensazion di gravame e di ansietà nel torace, per via di una certa difficoltà nella respirazione, per via di una molestia dolorosa nella cavità del petto, o in alcune altre parti di una tal cavità, e per via di un certo calore sotto allo sterno: spessissimo innanzi allo sviluppamento della emottisi prova il malato un qualche sapor salso nella bocca.

838. Immediatamente prima, che scoppj il sangue, risente il malato un certo grado d'irritamento nella porzion superiore della laringe: e questo irritamento crescendo costringe il malato a raschiarsi per moderarlo, e i primi sputi sono seguiti da poco sangue di color vermiglio e leggiermente schiumoso: si riproduce indi il medesimo titillamento nello stesso luogo della laringe, e ne esce insiem cogli sputi del nuovo sangue, ma in quantità maggiore, il quale trasferendosi lungo la trachea produce un romorìo non molto dissimile da quello, che suol destarsi dall' aria, qualora passi con qualche violenza a traverso di un fluido.

839. Tale si è la maniera, con cui per ordinario la emottisi incomincia: qualche volta però vedesi il sangue fin sulle prime e senza nessuna preordinazione con qualche colpo di tosse: e qualche volta a tutti gli enumerati fenomeni si accompagna la tosse istessa più, o men leggiera, spessissimo eccitata volontariamente dallo stesso malato per ottenere la espulsion degli sputi.

840. Qualche volta il sangue, che sgorga colla emottisi, è a principio in assai modica quantità, e ben presto svanisce interamente, qualche volta pe-

però, e in particolare se la emorragìa è di riproduzione, cresce la quantità del sangue, e spesso prosiegue a rinovellarsi di tempo in tempo per molti giorni di seguito. Qualche volta esce il sangue in gran copia; ma è ben di rado, che se ne espella tanta quantità da recar la morte sul fatto o per l'eccesso della perdita, o per un soffogamento immediato. La emorragìa cede spontanea e da per se stessa il più delle volte, o si arresta in forza di quegli ajuti, che vengono amministrati.

841. Allorchè il sangue esce per bocca non è sempre facile il determinare da qual parte interiore abbia origine: o ch'egli venga dalla superficie interna della bocca stessa; o ch'egli derivi dall'intimo delle fauci, o della gola; o che discenda dalle vicine posteriori cavità del naso; o che sia trasmesso fuor del ventricolo; o finalmente che venga espulso fuor dai polmoni. Con tutto questo ella è cosa della massima importanza il distinguere tutte le accennate varie combinazioni; e in genere si può giungnere alla cognizione del sito individuale, da cui scaturisce il sangue, allorchè si facciano diligentemente le seguenti investigazioni.

842. Quando il sangue sputato deriva dalla superficie interna della bocca stessa, egli esce senza veruno sforzo, cioè senza verun colpo di tosse; e si può anche ordinariamente accertarsene colla ispezione, osservando il sito particolare, donde proviene la emorragìa.

843. Il sangue poi, ch'esce dalle fauci, o dalla gola, o dalle cavità posteriori del naso, può venire espulso benissimo con quella medesima azione, che si fa per escreare lo sputo, e qualche volta colla medesima tosse nel modo appunto, che abbiam descritto (837. 839.); e conseguentemente si può in un tal caso essere qualche volta in dubbio sulla di lui origine. Lo stesso malato frequentemente va in traccia di tali circostanze, che almeno vagliano

a consolarlo colla supposizione, che il sangue derivi soltanto da tali parti; ed è lecito anche lasciarlo nel proprio inganno; ma è molto difficile, che il medico si rimanga in errore, quando consideri, che lo sputo del sangue dalle fauci, o dalla gola è fenomeno molto più raro dello sputo del sangue dai polmoni; che lo sputo del sangue dalla cavità posteriore delle narici non succede, fuorchè in conseguenza della emorragìa dal naso; e che quello segnatamente dalle fauci, o dalla gola dev'essere il prodotto evidente di una qualche erosione: oltracchè prendendo in esame l'interior superficie dell' antro posterior della bocca è facile scuoprire d'onde provenga quel sangue.

844. Allorchè il sangue scaturisce fuor dai polmoni, la maniera, con cui vien'egli sputato, addita comunemente la di lui sorgente: sonovi tuttavia molte circostanze oltre all' accennata maniera di sputarlo, che possono concorrere ad assicurare, ch'ei vien dai polmoni; e sono esse il periodo particolar della vita, la struttura individuale, la conformazion del torace, l'abitudine alle emorragìe (833. 835.); e a simili circostanze converrà aggiungere le cause occasionali (836.), che avranno operato precedentemente e quasi immediatamente prima della emorragìa.

845. Si destano bene spesso a mutue vicende il vomito e la tosse, e possono quindi trovarsi questi due fenomeni combinati insieme frequentemente, e rendere perciò dubbioso, se il sangue venga dai polmoni, oppur dal ventricolo, giacchè la espulsione del sangue viene accompagnata dal vomito. Basta peraltro considerare in genere, che il sangue non isgorga con tanta facilità dal ventricolo, con quanta suole sgorgar dai polmoni, e che quando provien dai polmoni egli è costantemente un sangue vermiglio e rutilo, e solamente meschiato ad una piccola quantità di muco schiumoso: laddove

il san-

il sangue scaturiente dal ventricolo vedesi per ordinario di un color più nerastro, di una consistenza più grumescente, e permisto ad altre materie solite a rinvenirsi dentro allo stesso ventricolo. Quando la tosse, o il vomito, destatisi separatamente, si sono in progresso fatti simultanei, possono qualche volta additare il sito, da cui esce il sangue, purchè si rifletta al fenomeno, che fu il primo a manifestarsi. Possiamo poi finalmente desumere di molti lumi dalle combinazioni e dai sintomi, che ànno preordinata la emorragìa.

I sintomi, che ànno preordinata la emorragìa costituente la emottisi, de' quali si è già fatta la enumerazione (837.), sono per la maggior parte segni evidenti dell' affezion polmonare: dall' altra parte la *ematemesi*, ossia il vomito di sangue derivante dal ventricolo, è preceduta da circostanze e da sintomi suoi proprj e individuali: tali sono in grazia di esempio una morbosa abitudine di quest' organo; una di lui depravazione, o almeno una sensazion di dolore, di ansietà e di gravame, che il malato addita esistere distintissimamente nella region del ventricolo. Si può aggiungere a quanto fin quì si è detto, che il vomito di sangue succede con più frequenza nelle donne, che negli uomini, e che nelle donne suol essere il più delle volte il prodotto della soppresa lor mestruazione· e tutte siffatte considerazioni (842. fino a 845.) possono bastare in genere, ogni qual volta vi si presti la dovuta attenzione, per accertarsi della esistenza della emottisi.

Sezione Seconda.

Della cura della emottisi.

846. Una tal malattìa è anche talvolta di poco pericolo (*a*); ed è appunto di questo genio, se per esempio succederà alla soppressione de' catamenj muliebri, se verrà prodotta da qualche violenza estrinseca in individui assolutamente non predisposti da veruna combinazione, o se derivando da qualunque causa si voglia non verrà seguita poi la emottisi da tosse, da dispnea, o da altre polmonari affezioni. Ciò nonostante anche ne' casi medesimi quì riferiti la emottisi può farsi pericolosa, allorchè sia notabile la lacerazione, che è nata ne' vasi polmonari, allorchè una data quantità di sangue rosso resta stagnante nella cavità de' bronchj, ed allorchè spezialmente siasi già stabilita una qualche determinazione del sangue ai vasi polmonari, la quale riproducendo la emorra-

(*a*) Egli è verissimo, che la emottisi è molto di rado pericolosa e molto meno funesta in qualità di emorragìa, e che le conseguenze di essa divengono solamente mortali in grazia della tisi, che vi succede. Per altro si è veduta qualche volta mortale anche in qualità di semplice emorragìa, e merita di esser temuta, se anche deriva dalla soppressione de' catamenj, allorchè la donna sia molto giovane. Se la costituzione dell' utero è tale, che la mestruazion periodica non si riordini sollecitamente, e molto più se la emottisi sia grande, ella è ordinariamente il foriero di una tisi incurabile: e se la emottisi rendasi periodica e faccia in un certo senso le veci della mestruazione, le malate rimangono quasi sempre inferme e sottoposte a maggiori, o minori inconvenienti.

ragìa può avere delle conseguenze gravissime. Ed è per queste ragioni, che qualora destasi la emottisi fa di mestieri moderarla per via degli ajuti di già additati (792. fino a 795.).

847. Questi ajuti si rendono molto più necessarj, se la emottisi sarà il prodotto di una disposizione particolare dell'individuo; ed ogni qual volta la perdita del sangue apparisce considerabile, ovvero ogni qual volta la emorragìa si produce con frequenza, non converrà solamente moderarne la perdita, ma sarà duopo altresì prevenirne la stessa riproduzione amministrando giudiziosamente tutti quegli ajuti, che sono possibili da porsi in uso (797. *fino a* 805.)

848. Per arrestar la emottisi, o per prevenire la riproduzione si sono adoperati anche due rimedj, intorno ai quali non sarò io giammai per concedere la mia approvazione, e sono essi, i ferrugginei e la corteccia Peruviana. L'uno e l'altro ugualmente contribuiscono ad aumentare la diatesi infiammatoria del sistema, e conseguentemente non si possono essi prescrivere senza un vero pericolo in tutti i casi di emorragìa attiva, ed io li ò veduti assai spesso a riuscire del più evidente detrimento.

849. La emottisi, che si sviluppa in conseguenza di una disposizione particolare dell' individuo, è sempre congiunta alla diatesi infiammatoria; e la continuazione di una tal diatesi è quella singolarmente, che fa paventare le conseguenze perniciose di una simile malattìa. Dobbiamo perciò distruggere l' accennata diatesi avvedutamente e cautamente per via de' salassi più, o men generosi, e più, o meno ripetuti con frequenza a misura, che ne verrà additato il bisogno dalla importanza maggiore, o minor de' fenomeni. Conviene in oltre adoperare simultaneamente i rimedj purgativi refrigeranti, ed amministrare diligentemente il reggime antiflogistico in tutta la sua estensione. Si avranno del

del pari a impiegare i frigefacienti, ma sempre colla circospezione, che gli acidi, e segnatamente il nitro non abbiano punto a destar la tosse.

850. Da quanto sopra si è detto (795.) ella è cosa evidente da per se stessa, che i vescicatorj applicati lungo il torace, o lungo il dorso nella emottisi possono divenire un rimedio opportuno durante la esistenza del morbo (*a*): quando la emottisi

(*a*) Uno de' rimedj frequenti presso gli antichi, negletto senza ragion dai moderni, ma usitatissimo tuttavia presso degli orientali alla occasione della emottisi, s'è ella la cauterizzazione. Il maggior numero si è sempre servito del fuoco vivo o applicandolo con ferro urente, o imprimendolo colla combustion graduata di un qualche corpo combustibile; come sono il cotone, lo stesso lino, la moxa ec. Altri si sono valuti del cauterio potenziale, benchè paja non ottenersi da questo mezzo un effetto simile. Nel sito della molestia, cioè dove si rende più verisimile, che sgorghi il sangue, s'imprime col ferro urente una combustione, che penetrando la cute pervenga fino alla cellulare: adoperando qualche altra materia fatta a cilindro per indi accenderla sopra quel sito, non basta ordinariamente una sola combustione, ed è necessario ripeterla più di una volta per approfondar l' adustione competentemente: stabilita indi l' ulcera si riduce per gradi la piaga alla condizion di cauterio comune da medicarsi per lunga serie di anni e anche durante tutta la vita. Se ne raccontano eventi fortunatissimi anche negl' individui mal predisposti ed in quelli medesimi, che di già avevano sostenute parecchie riproduzioni della emottisi. Egli è ragionevole, che ciò infatti possa avvenire, perchè la impression comburente sui tegumenti determina in tal maniera all' estrinseco quella diatesi infiammatoria, che tendeva ai polmoni, e libera questi visceri dalla causa prossima della emorragìa.

tisi è cessata sarebbe forse utile l'aprir de' cauterj negli stessi luoghi, ne' quali si erano di già applicati i vescicatorj, onde prevenire con questi mezzi la riproduzione della malattìa.

851. L'attenzione di evitare qualunque moto del corpo costituisce generalmente la parte più essenziale del reggime antiflogistico; e nulla vi à di tanto importante nel trattamento della emottisi, quanto l'evitare, qualunque esercizio de' muscoli. Sonovi peraltro alcune spezie di gestazione, come la navigazione, qualora il mare non perturbi il ventricolo fino a destare il vomito, e i viaggi in una vettura comoda sopra strade non disuguali, che si devono positivamente prescrivere, e le quali sono altresì divenute sovente un vero rimedio in simili malattìe (*a*).

852. Ta-

(*a*) *Sydenham*, soggiunge il Signor *Bosquillon*, à raccomandato l'esercizio della equitazione: si è peraltro osservato, che un tale esercizio veniva seguito dalla emorragìa riprodotta, segnatamente negl'individui già predisposti dalla natura. Conseguentemente un rimedio simile dovrà esigere le maggiori circospezioni. Osserva poi il Signor *Dickson*, che qualora si giudichi necessaria, o conveniente la equitazione, sarà ella da usarsi nella mattina e soltanto per poche ore, mentre a quel tempo il polso è sempre più tranquillo, che non lo è la sera, e quindi è meno da sospettarsi quell' acceleramento della circolazione, che potrebbe divenire pericoloso. Colle medesime circospezioni potrebbe riuscire ugualmente utile anche il passeggio; e l'Autore à veduto un malato di emottisi, in cui dileguavasi lo sputo del sangue appunto durante il passeggio, mentre se stava in quiete ricompariva lo sputo cruento, e cessava poi di bel nuovo, se ritornava parimenti a passeggiare: finalmente fu egli immune per la serie di molti mesi esercitandosi lungamente al passeggio. L'eserci-

852. Tale si è il trattamento, che io posso proporre per la emottisi considerata soltanto in qualità di emorragìa: ma quando a fronte di tutte le nostre precauzioni ella prosiegue a ricomparire, frequentemente convertesi nella esulcerazion polmonare e costituisce la tisi. Perciò io mi accingo attualmen-

cizio moderato à il vantaggio di determinare gli umori verso la superficie cutanea, benchè non si debba giammai far uso di un ajuto consimile, fuorchè dopo di avere abbastanza modificato lo stato pletorico universal del sistema e resi liberi i vasi, che erano di troppo riempiuti dal sangue.

Conviene in oltre riflettere, dice l'Annotatore, ch' è inevitabile l'adattarsi per lunghissimo tratto di tempo, e fors'anche durante tutta la vita, ad una dieta severissima, e non vivere d'altro, che di vegetabili, oppure di solo latte. Gli antichi prescrivevano il vitto latteo per anni ed anni dopo la emottisi; e con un tal mezzo ne prevenivano frequentemente le conseguenze perniciose: del qual fatto ne abbiamo bastevoli testimonianze in *Tralliano*: ed è senza verun fondamento, che i moderni ànno raccomandato le gelatine animali e l'uso degli olj dolci come rimedj opportuni a contribuire una maggior consistenza agli umori e quindi a prevenire la emorragìa. Ma le accennate gelatine ugualmente, che gli olj, oltre all' accrescere la diatesi infiammatoria, sono rimedj di assai malagevole digestione, i quali scemando perciò la traspirazione, e bene spesso lubricando il ventre senza bisogno, riescono affatto nocevoli. Le mucellaggini cavate dai vegetabili devono essere preferite per ogni titolo a tutte le mentovate intrusioni, che disonorano la buona medicina e sono dannose per i malati.

Le passioni violente dell'animo son certamente assai più funeste nella emottisi, che l'esercizio dei muscoli; e perciò è necessario evitare accuratamente ogni occasione, che vaglia a perturbare lo spirito.

mente alla indagine di questo cronico, il quale per essere più di una volta prodotto da alcune altre cause oltre alla descritta emottisi, mi si rende necessario contemplarlo sotto una più generica prospettiva.

CAPO IV.

Della tisi polmonare.

SEZIONE PRIMA.

De' fenomeni *e delle* cause *della tisi polmonare.*

853. IO credo di poter definire la tisi *polmonare* asserendo, ch'ella consiste nella espettorazione della marcia, o di una materia purulenta scaturiente dai polmoni ed accompagnata da una *febbre etica.*

Siccome una tal malattìa costituisce la spezie precipua della tisi, così mi servirò con frequenza in questo capitolo della voce generale di *tisi* per significar propriamente la tisi polmonare.

854. Qualche volta io medesimo ò osservato continuare per molti anni di seguito la espettorazione della materia purulenta senza che fosse poi accompagnata, se non da piccolissimo numero de' sintomi della febbre etica, cioè congiunta solamente ad una febbre etica non caratterizzata a dovere: peraltro ne' casi di questa classe non erano giammai esenti i malati dai fenomeni di una tal febbre per modo, che stabilissero una eccezione alla regola generale.

855. E' mio sentimento, che dovunque si osserva la espettorazion della marcia vi abbia una esulcerazion polmonare; e il Signor *de Haen* è il solo

solo Autore a me noto, che abbia sostenuta una differente opinione, e che siasi imaginato poter formarsi la marcia dentro de' vasi sanguiferi e da essi poi effondersi lungo le cavità bronchiali. Io mi sono ingegnato altra volta (349.) di spiegar la maniera, con cui può la marcia manifestarsi negli sputi senza la esulcerazion dei polmoni, ed ò allora ammesso per genuino il fatto riferito dal medesimo Sig. *de Haën*: peraltro se io meglio considero in tutta la sua maggior prospettiva un tale argomento, non posso a meno di non entrare in qualche sospetto sulla esattezza delle di lui osservazioni. Quasi ritratterei volontieri tutta la spiegazione, ch'egli ne adduce; e confesserei piuttosto, che noi tuttavia manchiamo di fatti bastevoli per sostenere la mia medesima proposizione, e dubito quindi assaissimo, che si possa farne l'applicazione in qualunque caso di tisi. Concluderò adunque, che dovendoci riportare a quanto costantemente ci vien dimostrato dalle ispezioni de' cadaveri e al sentimento uniforme di tutti i medici, i sintomi additati nella definizione già (853.) data risultano sempre dalla esulcerazion polmonare.

856. Talvolta avviene, che il catarro medesimo si trova combinato ad un' espettorazione cotanto rassomigliante alla marcia, che i medici sono incerti frequentemente, se lo sputo sia veramente mucoso, o purulento, nè possono in conseguenza determinare, se la malattia sia ella un catarro, o una tisi. Sovente rendesi di molta importanza il decidere una tal quistione, e credo, che in genere si possa giungervi con sufficiente certezza, purchè non si manchi della più sedula diligenza sulle investigazioni da istituirsi. Ognuna di tali investigazioni presa isolatamente non avrà ad essere mai decisiva; ma sarà ben difficile, che tutte insieme considerate possano indurci in errore. Queste investigazioni risultano.

1. Dal

1. Dal colore della materia, perchè il muco è naturalmente diafano, e la marcia è sempre opaca: il muco nonostanre può qualche volta divenire opaco; e in un tal caso, prende un colore di bianco, di giallo, o di verdognolo; ma quest'ultimo colore segnatamente non è quasi mai tanto riflessibile nel muco, quanto lo è nella marcia;

2. Dalla consistenza della materia, perchè il muco è più viscoso e più coerente e la marcia lo è meno; anzi si potrebbe dire in qualche maniera, che la marcia è più friabile: se si gitterà del muco nell' acqua, egli non vi si scioglierà facilmente, e resterà invece nuotante in essa sotto la forma di masse uniformi e circolari: ma se verrà eseguito il medesimo esperimento sopra la marcia, si vedrà, che senza disciogliersi facilmente non resterà ella unita in una maniera così uniforme, e che agitandola anche ogni poco si dividerà in frammenti, i quali rappresenteranno tante lacinie;

3. Dall' odore della materia, perchè il muco sarà olezzante molto di rado, e lo sarà quasi sempre la marcia: si è anche proposto affine di riconoscere l'odore della materia espettorata di gittarla sopra le bragie; ma tanto il muco, quanto la marcia trasmettono in un tale esperimento un odore così disaggradevole, che non lascia distinguere l'uno dall'altra;

4. Dal peso specifico della materia paragonata col peso specifico dell'acqua, perchè il muco scaturiente dai polmoni sornuota per ordinario sulla superficie acquea, e la marcia al contrario vi precipita al fondo: si può nonostante incorrere nell' inganno col mezzo di un simile esperimento, perchè la marcia può sornuotare nell'acqua, ogni qual volta si trovi permista a molta copia di aria, e perchè il muco può precipitare al fondo dell' acqua, se non sarà combinato all' aria medesima;

5. Dal miscuglio, che agevolmente distinguesi nel-

nella materia espettorata, perchè se si osserva una materia di color giallognolo, o tirante al verde, circondata da una certa quantità di materia diafana, oppur meno opaca, e quindi meno colorata, si può in genere considerar la materia più intensamente colorata e più opaca per vera marcia, non essendo mai presumibile, che una porzione di muco scaturiente dai polmoni possa essersi cambiato straordinariamente, quando il restante lo è pochissimo ovvero si mantiene nella consueta sua condizione;

6. Dalla miscella di alcune sostanze colla materia espulsa fuor dai polmoni; perchè a questo proposito gli esperimenti del Signor *Darvvin* ci ànno insegnato 1. che l'acido vitriuolico discioglie ugualmente il muco e la marcia, ma più facilmente il muco; e che se si aggiunga dell'acqua ad una tal soluzione del muco, lo stesso muco si separa e sornuota alla superficie del fluido, ovvero si divide in piccioli fiocchi e vi resta sospeso: laddove al contrario quando si aggiunga dell' acqua a una simile soluzion della marcia, la marcia precipita al fondo, ovvero quando venga agitata si suddivide la marcia per modo, che rappresenta un liquore uniformemente torbido; 2. che una soluzione di alcali fisso caustico discioglie in capo a qualche periodo di tempo il muco ed in genere anche la marcia, ma che se si aggiunge dell' acqua a siffatte soluzioni, la marcia precipita al fondo, il che non avvien punto in riguardo al muco; in conseguenza poi degli accennati esperimenti si suppone, che tanto il muco, quanto la marcia si possano fra loro distinguere accuratamente (*a*);

7. Dal-

(*a*) Avverte l' Annotatore, che qualche lume si tragge pur anco per una tal distinzione dai pannilini bianchi, ne' quali a bella posta si fanno sputare i ma-

7. Dalla eſpettorazione accompagnata dalla febbre etica, perchè il catarro, oſsìa la eſpettorazione del muco, per quanto almeno ſi è potuto da me oſservare, è bensì accompagnato da febbre, ma non però mai da quella *febbre etica* di quel carat-
te-

malati: lavando tali pannilini nell' acqua tiepida il muco ſvaniſce e la marcia laſcia una macchia. Quantunque poi tanto il muco, quanto la marcia ſi poſſano ben diſcernere l'uno dall'altra, e che la tenacità e la diafaneità dell'uno in confronto colla tenacità e colla opacità dell'altra diano luogo a una non molto difficile deciſione; con tutto queſto è oſſervazione del Signor *Smith*, che quando il muco venga eſpreſſo da una membrana aggravata da infiammazione, o da qualche altra malattìa, l'apparenza di eſſo è intieramente diverſa, nè più ſi ravviſano quegli ombreggi intermedj, che naturalmente ſi trovano fra il muco e la marcia, dai quali ſi riconoſcono le differenze caratteriſtiche reſpettive tanto dell' uno, quanto dell'altra: allora adunque diverrà affatto impoſſibile il poter determinare con preciſione a quale degli accennati due fluidi abbia ad appartenere la materia eſpettorata. La ſteſſa rifleſſione cade parimenti in acconcio anche a propoſito della marcia, la quale può bene ſpeſſo cambiar di apparenza in grazia di circoſtanze leggieriſſime; e quantunque ſoglia la marcia eſſer fluida ordinariamente, ciò nonoſtante può ella addenſarſi e acquiſtare una viſcoſità ſimile a quella del muco. Il ſommo carattere della tiſi è quello de' fenomeni ſuppuratorj: la febbre etica coſtante ſarà un ſegno non dubbio della tiſi incipiente; e ſe queſta febbre etica verrà di tratto in tratto interrotta da qualche febbre ingruente con acceſſion fredda oſſervabile e terminante con ſudor grande e con copia accreſciuta degli ſputi, non ſi può rivocare più in dubbio la realità della tiſi: il catarro è accompagnato ſempre dalla febbre reumatica.

tere, ch'io farò per descrivere: infatti la febbre etica per mio giudizio si è il segno più certo della condizion purulenta in qualche parte del corpo; e se altri medici ànno pensato diversamente sopra un tal punto, io sono persuaso, che debbasi attribuire ad avere essi creduto, che la *tisi confermata*, cioè la *tisi purulenta* fosse una malattìa mortale assolutamente di propria indole, ed ànno per conseguenza risguardati come *affezioni catarrali* tutti que'casi, ne'quali i malati guarirono: proveremo in seguito, che su quest'articolo si sono essi ingannati.

857. Dopo di avere in questo modo esaminata la prima parte del carattere, ch'è proprio e specifico della tisi polmonare come un segno della esulcerazione de' polmoni, e dopo di avere asserito (856. 7.), che una porzione dello stesso carattere, cioè la febbre etica dimostra lo stesso morbo, è necessario l'investigare attualmente il genio particolare di questa febbre, che io fin da principio (74.) ò tralasciato allor di descrivere per un tal fine.

858. La *febbre etica* adunque mantiene il tipo di una febbre remittente, la quale in ciaschedun giorno prova due esacerbazioni: la prima esacerbazione suole avvenire circa il mezzodì, talora più presto, o più tardi; e cinque ore all'incirca dopo di una tal epoca vi si osserva una picciola remissione: a quest'ultima remissione sottentra ben presto un' altra esacerbazione, la quale aumenta per gradi fin circa la mezza notte: due ore all' incirca dopo la mezza notte succede una nuova remissione, la quale si rende sempre più notabile a misura dell' avanzamento del giorno. Le esacerbazioni vengono spesso accompagnate da qualche grado di accession fredda, o almeno il malato è fuor dell'uso sensibile ad ogni mutazion di aria nuova e più fresca, ricerca il calore esterno, e con frequenza si lagna di una sensazione di freddo, ancorchè la di lui cute esperimen-

rimentata anche a termometro sia ella più calda, che nello stato naturale. La esacerbazion della sera è sempre maggiore della esacerbazione, che avviene circa il meriggio.

859. Credesi comunemente, che una porzion del carattere della febbre etica consista in una esacerbazione manifestantesi ordinariamente dopo del cibo, e infatti è vero, che l'alimento preso circa il mezzodì, e poco dopo, sembra produrre qualche esacerbazione. Tutto questo però non basta per farci giudicare, che la esacerbazione del mezzodì sia unitamente l'effetto dell'alimento; ed io ò veduto più volte avvenire la esacerbazione prima del meriggio, e frequentemente alcune ore prima del pranzo, che al giorno d'oggi non si suole usar nella Scozia, fuorchè dopo l'ora del mezzogiorno. Si osserva per verità presso quasi di tutti gli uomini, che il cibo preso dà luogo a un certo grado di febbre, ma son benissimo persuaso, che questo grado di febbre non sarebbe poi tanto considerabile nella febbre etica, se la esacerbazione di una tal febbre non risultasse da qualche altra causa. Il cibo preso nella mattina produce a stento un qualche effetto sensibile.

860. Tale si è l'andamento generico della febbre etica: ella di più va congiunta a delle circostanze, l'analisi delle quali esige la più accurata attenzione.

La febbre etica testè descritta non si mantiene per ordinario assai lungamente senza che le esacerbazioni vespertine non siano seguite poi dal sudore; e questo sudore prosiegue indi a ricomparire dopo qualunque esacerbazione vespertina, anzi si rende sempre più copioso durante tutto il corso della malattìa.

Quasi dalla prima manifestazione della febbre etica la orina vedesi assai colorata, e depone un sedimento abbondante, surfuraceo e rosso, il quale quasi mai non precipita fino al fondo del vaso.

Nella febbre etica l' appetito per gli alimenti diminuisce generalmente assai meno, che in qualunque altra spezie di febbre.

La sete di rado è considerabile: la bocca per ordinario è umida; e a misura, che s' ingrandisce la malattìa, la lingua si disimbarazza di qualunque materia, che sembrava cuoprirla, ed apparisce nettissima: ne' periodi tuttavia più avanzati di una tal febbre tanto la lingua, quanto il fondo delle fauci e della gola si osservano leggiermente infiammati e si cuoprono di maggiori, o minori afte, in chi più, in chi meno.

In proporzione del maggiore aggravio della malattìa spariscono a poco a poco i vasi rossi disseminati lungo la cornea trasparente, e tutta la congiuntiva acquista un colore albugineo come il color delle perle.

Ordinariamente il viso suol esser pallido: peraltro nella circostanza delle esacerbazioni si osserva sopra ciascheduna gota una macchia rubiconda di un rosso vermiglio e quasi circoscritta.

Durante il corso della febbre etica il ventre è per qualche tempo stittico; ma quando la malattìa è molto avanzata sopravvien quasi sempre la diarrea, la quale prosiegue a ricomparire frequentemente sino al termine della malattìa stessa, e sottentra alternativamente il sudore fino ad un certo segno.

La malattìa è sempre congiunta ad uno stato di languore, che cresce gradatamente per tutto il corso della medesima febbre.

Contemporaneamente si rende sensibile la emaciazione, la quale giunge ad un grado molto superiore a quello di ogni altro dimagramento prodotto da qualunque altra causa.

Anche la caduta de' capelli e la forma adunca delle unghie sono sintomi additanti la mancanza della nutrizione.

Circa il finire del morbo i piedi si trovano bene

bene spesso aggravati da tumefazioni edematose.

Di rado le esacerbazioni della febbre etica si trovano unite al dolor di testa, e quasi mai duranti tali esacerbazioni si vede succedere il delirio.

Le sensazioni e il giudizio rimangono comunemente in istato sano fino agli estremi; e il malato in generale si trova sempre ripieno di confidenza e di speranza intorno alla sua guarigione.

Alcuni giorni innanzi alla morte si desta il vaniloquio, o il delirio; e un tal fenomeno dipoi continua per ordinario fino al termine della malattìa.

861. La febbre etica fin quì descritta (858. *fino a* 860.) si è quella, che accompagna lo stato purulento de'polmoni, il quale si è forse anche il caso, in cui ella sviluppasi con più di frequenza. In tutte peraltro quelle occasioni, nelle quali fu da me osservata una simil febbre, esisteva sempre evidentemente, oppure vi avea ogni ragione per sospettare una suppurazion permanente, o un'ulcera in qualche parte del corpo, o esterna, o interna: ed è per questo, che fin da principio di quest'opera (74) io ò concluso essere la febbre etica una malattìa sintomatica. Ella poi mi par sempre l'effetto più manifesto di un'acrimonia assorbita dagli abscessi, o dalle esulcerazioni; e non è prodotta ugualmente da ogni spezie di acrimonia, perchè le affezioni scorbutiche e le affezioni cancerose sussistono e si mantengono bene spesso per lungo tempo senza far nascere la febbre etica. Io non mi azzarderò punto a determinare la indole dell'acrimonia producitrice di una tal febbre; ma pare, ch'ella spezialmente appartenga alla indole dell'acrimonia risultante da una suppurazione degenerata.

862. Checchè peraltro ne sia, par, che basti l'ammettere, ch'ella dipende in genere da un' acrimonia; e con ciò si spiegano le circostanze particolari della sebbre etica. La condizione febbrile sembra consistere principalmente in una esacerbazione

di quella frequenza del polso, la quale si riproduce due volte al giorno negl'individui perfettamente sani, e può esser prodotta dalla sola acrimonia. Certamente queste esacerbazioni non avvengono senza le circostanze particolari alla piressìa; ma non è mai tanto importante lo spasmo delle estremità vascolose nella febbre etica, quanto lo è nelle altre febbri: ed è appunto ad una tal causa, che dobbiamo attribuire quella condizion del sudore e delle orine, che manifestasi tanto per tempo e tanto costantemente nella febbre etica; e credo, che stabilita una tale acrimonia atta a corrompere i fluidi e a debilitare le potenze motrici si possa altresì spiegare il maggior numero de' sintomi concomitanti la febbre etica (*a*).

863. Dopo di avere considerato i sintomi caratteristici e la porzion principale della causa prossima della tisi polmonare, io osserverò, che l'ulcera de' polmoni del pari, che le particolari circostanze della febbre etica concomitanti la tisi stessa possono esser l'effetto di varie affezioni anteriori de' polmoni medesimi, le quali si posono riferire ai cinque seguenti capi: cioè

1. alla emottisi;

2. alla suppurazion de' polmoni in conseguenza della peripneumonìa;

3. al

(*a*) Il polso della febbre etica, dice il Signor *Bosquillon*, è sempre picciolo, serrato e precipitato; la pelle è arida ed urente al tatto, singolarmente alla palma delle mani: questi fenomeni però si rendono più rimarcabili nel tempo delle esacerbazioni. Quando la febbre etica è ne' suoi principj, il polso è appena sensibile nella mattina quanto a celerità, ma la tensione dell' arteria combinata all' aridità della pelle e alla tosse frequente bastano in quelle circostanze per caratterizzare la malattìa.

3. al catarro;
4. all'asima;
5. ai tubercoli.

Io mi accingo ad esaminare queste affezioni in qualità di cause dell'ulcera polmonare; e le prenderemo in esame relativamente all'ordine stabilito.

864. Credesi comunemente, che la emottisi sia ella naturalmente e quasi necessariamente seguita da una esulcerazion polmonare. Io ardisco ciò nonostante di sostenere, che questo in genere è un errore assoluto, essendovi esempj numerosissimi di emottisi prodotte da una violenza esteriore, o anche da una causa interna, le quali non furono giammai seguite da veruna esulcerazion de'polmoni: ed una simile osservazione si è fatta non solo sopra de' giovani, ne'quali si è ella più volte riprodotta la emottisi; ma si è fatta pur anche sovente in quegli stessi individui, ne'quali durante il corso di una ben lunga vita riproducevasi la emottisi medesima frequentemente ad alcuni periodi determinati. Egli è infatti agevolissimo da concepirsi, che la lacerazione de'vasi polmonari è bene spesso guaribile da per se stessa, ossia, come i chirurghi si esprimono, per *prima intenzione* ugualmente, che la lacerazione de' vasi nasali; e quindi è cosa probabile, che solamente in alcune circostanze particolari abbia ad esser seguita dalla esulcerazione la nata emottisi. Ella è peraltro cosa difficilissima il poter giustamente determinare simili circostanze. Egli è ragionevolmente possib:le, che il solo grado della lacerazione, ovvero la medesima lacerazione rinovellatasi più di una volta posano dar luogo all'ulcera coll'impedirne la naturale cicatrizzazione; oppure non essendo tutto escreato per via della tosse il sangue svasato, e rimanendone qualche porzion di stagnante ne'bronchj possa questi rendersi acre e corrodere in conseguenza le parti ad esso contigue. Ciò nonostante non dobbiamo considerar mai queste noverate possibilità, fuorchè come

 suppo-

suppoſizioni mancanti di ogni appoggio dimoſtrabile; e ſe ci richiameremo attentamente a memoria, che i caſi, ne'quali avvien la emottiſi, ſuccedono in ſeguito di una diſpoſizione particolare (832. *fino a* 835.), ci accorgeremo, che ſono appunto que' caſi medeſimi, ne'quali in progreſſo ſi ſtabiliſce la ſteſſa tiſi. Perciò avremo luogo da ſoſpettare ſulla eſiſtenza di alcune altre circoſtanze concorrenti nelle accennate combinazioni alla degenerazion perniciosa della emottiſi, il che appunto m'incarico di quì provare.

865. Qualunque rifleſſione ſi voglia fare intorno al poco pericolo da temerſi relativamente alla emottiſi, ciò non ci deve trattenere dal porre in uſo i mezzi ſuperiormente additati, onde curare una tal malattìa, sì perchè non poſſiamo giammai prevedere con ſicurezza quali ſaranno gli effetti di una conſimile accidentalità, sì perchè non vi à punto a reformidarſi di detrimento nel ricorrere agli ajuti accennati. Qualunque ipoteſi venga adottata ſu tal propoſito, egli è fuor di dubbio, ch'eſiſte ſempre una diateſi infiammatoria, la quale può accelerare tutti gli avvenimenti più gravi, che poſſono in progreſſo effettuarſi.

866. La ſeconda cauſa della eſulcerazione de'polmoni, che abbiamo ad analizzare, ſi è la ſuppurazione, che può eſſerſi ſtabilita in conſeguenza della peripneumonìa.

867. Quando precedono que'ſintomi, de'quali abbiamo fatto già il novero (857. 858.), ſi può concludere, che ſi ſtabiliſca un abſceſſo, o quella collezione di marcia, che diceſi *vomica*, in una qualche porzion della pleura, e più con frequenza in quella porzione di una tal membrana, da cui vengono ricoperti i polmoni. La materia purulenta per ordinario vi ſta raccolta e rinchiuſa per qualche tempo come in una ſpezie di ciſti: il più delle volte però non vi ſoggiorna aſſai a lungo, ma vien prontamente aſſorbita e trasferita ſu qualche altra parte del

cor-

corpo, oppure si apre da per se stessa il passaggio o nella cavità de' polmoni, o nella cavità del torace. Quest' ultimo caso è quello, che propriamente costituisce la malattìa denominata empiema: qualora poi la materia purulenta si effonda nelle cavità dei bronchj, ella costituisce propriamente la tisi polmonare. Le circostanze precipue della tisi si osservano altresì nel caso medesimo dell' empiema, che io peraltro quì non esamino ulteriormente, giacchè le attuali nostre considerazioni si devono tutte riferire a quella spezie di abscesso polmonare, da cui risulta la espettorazion purulenta.

868. L' abscesso formatosi ne' polmoni in conseguenza della peripneumonìa non è poi sempre seguito dalla tisi: il tipo della febbre etica qualche volta non lo accompagna; e la materia evasata ed effusa nelle cavità bronchiali è una vera marcia di ottima qualità, la quale esce anche spesso con molta facilità alla occasion della tosse e viene escreata per isputo. Ed una simile espettorazion purulenta può durar qualche tempo; e se non destasi la febbre etica, guarisce l' ulcera sollecitamente e svaniscono poco a poco tutti i sintomi morbosi. Numerosissimi sono infatti gli esempj di questa classe, dai quali ci è di necessità il concludere, che nè la introduzion libera dell' aria esteriore, nè la costanza del movimento polmonare impediscono certamente la guarigione dell' ulcera, purchè la materia sia di ottima qualità. L' abscesso de' polmoni non produce adunque necessariamente la tisi polmonare; e se la tisi polmonare sottentra all' abscesso di questi visceri, ciò dovrà nascere in conseguenza di alcune circostanze particolari, la influenza delle quali corrompendo la materia purulenta contenuta nell' abscesso la rendono inabile alla guarigione dell' ulcera, e v' impartiscono simultaneamente quell' acrimonia, il cui assorbimento produce e sviluppa la febbre etica e le conseguenze di una tal febbre.

869. La

869. La corruzion della materia purulenta contenuta in simili abscessi può risultare da varie cause: 1. è cosa possibile, che la materia evasata durante la infiammazione non consista in una semplice sierosità, la quale sia idonea ad essere convertita in marcia d'ottimo genio, ma che invece questa medesima sierosità trovisi combinata ad altre materie opponentisi all'accennata sua mutazione, e comunicanti a tutta la raccolta materia un grado ben riflessibile di acrimonia; 2. la materia stessa evasata e di già convertita in marcia d'ottimo genio può unicamente in forza di una lunga stagnazione dentro alla propria cisti, o in grazia di essere comunicante colla materia dell'empiema corrompersi fino ad un segno da rendersi del tutto inabile alla guarigione dell'ulcera. Ora siffatte cause possono per mio sentimento far nascere la corruzione della materia rinchiusa dentro all'abscesso fino al grado di produr poscia la tisi anche negl' individui d'altronde sanissimi. Egli è nonostante assai verisimile, che l'abscesso succedaneo alla peripneumonìa produca singolarmente la tisi allorchè esso si effettua negl' individui già predisposti alla tisi medesima, e però l'abscesso altro non fa, se non concorrere ad accrescer l'azione di alcune altre cause.

870. Si pensa, che la terza causa della tisi sia il catarro; e in parecchj casi si vede, che quando il catarro à continuato per un qualche tratto di tempo, la espettorazion di quel muco, ch'è proprio di una tal malattìa, si cambia per gradi in una espettorazione di vera marcia; e si pretende del pari, che se al catarro si unisce la febbre etica, la malattìa stessa, la quale a principio consisteva in un catarro semplice, si converte gradatamente nella tisi. Non è peraltro ammissibile agevolmente una tale supposizione. Il catarro consiste propriamente in un' affezione delle glandule mucose della trachea e de' bronchj; e quest' affezione è analoga alla coriza e al-

le spezie più benigne dell' angina tonsillare, che assai di rado finiscono colla suppurazione. Egli è tra i casi possibili, che anche il catarro finisca con un tal esito; ma l' ulcera, che ne deriva, può guarir facilmente, come appunto si osserva nell' angina tonsillare, nè perciò deve dar luogo alla tisi.

871. Il catarro in oltre, per essere semplicemente l' effetto del freddo, è in genere una malattìa benigna e di durazion breve, e tra gli esempj frequentissimi di una tal malattìa se ne riscontra appena qualcheduno, che si possa dire venir terminato colla tisi. In tutti i casi poi, ne' quali sembra di ravvisare un consimile avvenimento, mi par probabile, che i malati fossero di già preventivamente affetti di una disposizione particolare alla tisi: per altra parte la tisi stessa ne' suoi primordj rassomiglia così di sovente al catarro, che non è forse difficile a qualcheduno il confondere insieme l' uno e l' altra. Ma ciò in oltre, che aumenta l' errore, si è l' accader bene spesso, che l' azione del freddo, causa la più comun del catarro, sia quella pur anco, la quale determina la tosse costituente i primordj della medesima tisi.

872. Conseguentemente mi par probabile, che il catarro produca molto di rado la tisi, quantunque però io non mi avanzi ad assicurare in una maniera positiva, che ciò mai non avvenga. Infatti ella è cosa possibile, che alle occasioni di catarro molto violento si unisca una infiammatoria affezione del petto, la quale abbia indi il suo esito nella suppurazione (*a*), ovvero può anche succedere, che un ca-

(*a*) Pensa il Signor *Bosquillon*, che la tisi possa esistere frequentemente in siffatti casi anche senza espettorazione di marcia; e infatti è osservazione di *Huxham*, che la tisi prodotta dalla esulcerazion polmo-

catarro lunghissimamente protratto faccia nascere alcuni tubercoli ne' polmoni in forza dell' agitazione violenta, che vien destata in siffatti visceri dalla tosse. Di questi tubercoli ci è necessario istituire pre-

monare è malattìa assai più rara di quello, che si suole credere comunemente. Si veggono, dice questo celebre Autore, de' malati, i quali ogni giorno sputano per lunghissima serie di tempo una quantità sorprendente di muco talvolta salsugginoso, talvolta dolce, talvolta insipido perfettamente, la cui espettorazione viene eseguita per via della tosse; e questo muco non è nè fetido, nè purulento. Lo stesso *Huxham* attribuisce un tale sputo all' atonìa de' condotti escretorj nelle glandule della trachea, e non è neppure da dubitarsi, che non possa avvenire questo fenomeno in alcuni casi particolari: ma pare, soggiunge il Sig. *Bosquillon*, che lo stesso fenomeno possa accadere ogni qual volta venendo soppresso dal freddo l'umore della traspirazione si trovi costretto a rifluire verso i polmoni ed occupi quindi le glandule bronchiali. In un tal caso si desta un irritamento, che invita l'affluenza umorale ai polmoni e spezialmente alle mentovate glandule bronchiali; ed una tal causa è bastevole per eccitare la tosse e destare la escreazione del muco: oltreacchè la tosse medesima per quello stimolo, che deve apportare, perturberà la circolazione del sangue dentro ai polmoni, farà nascere delle gravi congestioni ed aumenterà la perdita del muco fino al segno da produr la tisi senza veruna esistenza di tubercoli.

L'Annotatore à più volte osservato singolarmente ne' fanciulli della età di dieci in dodici anni una spezie di tisi particolare, la quale manifestavasi generalmente a principio per mezzo di un' accessione febbrile considerabile: una tal febbre si rassomigliava alla febbre concomitante il catarro; poi moderavasi in capo a non molti giorni senza però, che vi si notassero

presentemente l'esame, poiche fa duopo considerarli come la causa più frequente della tisi polmonare.

873. E' necessario in particolare il quì riflettere, che non ci sarà mai lecito di negligere per modo al-

sero quelle remissioni, che sono sì manifeste nella febbre etica: ella era quasi continua; la faccia vedevasi incessantemente rubiconda ed accesa: i malati si querelevano di una sensazion di calore importante nel petto: alcuni di essi, e quelli in particolare, che più erano avanzati di età, annunciavano di provare una spezie di lacerazione dentro alla cavità del torace: sputavano con molta tosse ogni giorno almeno una libbra di materia schiumosa, niente dissimile dalla scialiva, o dalla saponea dilutissima. L'andamento di una tal malattìa era più rapido, che l'andamento della tisi ordinaria; e rapiva comunemente quegl' individui, i quali ne erano invasi da circa quattro mesi, e di rado oltrepassava una tal durazione. Il medesimo Annotatore sembra pensare, che debba risguardarsi questa da lui chiamata *spezie di tisi* come il prodotto del catarro, perchè la osservò appunto in un tempo, in cui dominavano le affezioni catarrali.

Chi quì scrive non vuol punto darsi la briga di decidere, se una simile malattìa appartenga precisamente alla tisi, di cui sappiamo essere carattere assolutamente proprio e specifico la concomitanza della febbre etica per tal maniera, che questo solo fenomeno porta a formar giudizio, se la continuazione di un' affezion polmonare accompagnata da tosse, da sputo viscido e da dimagramento abbia a ridursi alla tisi, o al catarro. Sappiamo bensì, che una malattìa analoga fu descritta persin da *Ippocrate*, e che non è raro il vedersene qualche esempio alla occasione delle epidemie catarrali. Aggiungeremo soltanto, che la esattezza del dotto Annotatore non lascia di rimarcare, che la malattìa accuratamente descritta è avvenuta in giovani d'altra parte sani, non sospetti di scro-

alcuno qualsivoglia apparenza di affezion catarrale, come pur troppo vien fatto frequentemente dal più de' medici. Infatti una semplice apparenza catarrale può essere o l'incominciamento medesimo della tisi;
che

scrofolosa tendenza, ma la costituzione de' quali era non pertanto debole naturalmente: in taluni si è sviluppata questa malattìa circa la età medesima, in cui è solita a nascer la tisi. Il Sig. *Bosquillon*, è di opinione, che in tutti i casi da lui osservati quella medesima causa, dalla quale veniva prodotto il catarro, potesse destar ne' bronchj una infiammazione cronica superficiale, niente dissimile a quella infiammazione cronica, che si osserva avvenire nella congiuntiva. Questa infiammazione adunque, dic'egli, è sufficientissima per eccitare, per mantenere e per accrescere lo stimolo della tosse quasi continua e per far nascere una copiosa separazione di muco, il quale divien poi schiumoso e prende la descritta apparenza in ragione della quantità d'aria, che vi si mesce. Infatti la materia espettorata durante una tal malattìa si riduce ugualmente, che il muco, in una materia viscosa, quando sia abbandonata a se stessa ed in quiete per qualche tempo. Egli in oltre à motivo di confermarsi nel suo giudizio, che la malattìa mentovata sia il prodotto di una flogosi persistente, giacchè il salasso e gli altri ajuti antiflogistici parevano essere i rimedj più idonei a mitigarne la gravità.

Malgrado tutte le riflessioni dell' Annotatore sarà permesso quì aggiungere, che senza ricorrere alla idea della tisi non sarebbe punto fuor di ragione il denominare una tal malattìa col titolo di *catarro cronico consuntivo*. Chi quì scrive non à fino ad ora quel numero di osservazioni, che basti per autorizzare la proposizione, ch'è cosa facile nelle epidemìe catarrali il vedersi la invasione acuta del catarro passar ne' giovani in un tal cronico: una tal mutazione tutta-
vìa

che si può prendere per un vero catarro, oppure può essere anche un catarro, la cui diuturna durazione potrà in seguito cambiarsi nella vera tisi (872.).

874. Molti medici si sono imaginati, che una delle cause frequenti della tisi e della esulcerazion polmonare fosse un' acrimonia de' fluidi, la quale si portasse a corrodere alcuni de' vasi de' polmoni. Una simile ipotesi è priva di ogni buon fondamento, perchè in tutti i casi, ne' quali ò io osservato avvenir la tisi, non vi aveva fenomeno alcuno, il quale potesse additare evidentemente la esistenza di qualsivoglia acrimonia umorale atta a corrodere i vasi. Peraltro è innegabile, che bene spesso l'acrimonia esistente in qualche parte de' fluidi è la causa della malattìa; ma è probabile anche ugualmente, che l' effetto di una tale acrimonia, sia quello piuttosto di produrre i tubercoli, che di corrodere direttamente per modo alcuno.

875. Io ò già detto (863.), che si poteva risguardar l'asima per una delle cause della tisi; e quì per asima non intendo altra spezie di una tal malattìa, che quella comunemente chiamata *asima spasmodico*. Una simile malattìa si conserva frequentemente senza degenerare in verun altro morbo, e può anche avere una terminazion fatale sua propria e particolare, di cui parleremo a suo luogo; ma io la ò veduta altresì non di rado terminar nella tisi; e in questa occasione, io son di parere che l' asima operi in quello stesso modo, che abbiamo notato

ope-

vìa è presumibile con fondamento; qualora si consideri; che questo morbo preferisce costantemente le più dilicate costituzioni e conserva in ogni suo stadio la febbre sua primitiva quanto al suo tipo, nè mai si converte nella febbre etica, non si potrà convenire di chiamarlo col nome di tisi.

operare il catarro, cioè producendo i tubercoli e le altre lor conseguenze, intorno alle quali è ormai tempo di versare con attenzione.

876. Passiamo adunque alla considerazione della quinta causa, che produce la tisi, e che io risguardo come la più frequente di ogni altra: ò già asserito, che una tal causa in generale si riduce ai tubercoli (a); e con questo termine si devono intende-

(a) Una tal causa frequente della tisi non è punto sfuggita, dice il Sig. *Bosquillon*, alla sagacità d'*Ippocrate*, il quale ne parla più volte nelle sue Opere. Solamente i medici a lui posteriori, fuor di *Galeno* e di *Tralliano*, non ne ànno fatta punto menzione; e *Morton* è stato il primo fra i moderni, che abbia considerati i tubercoli come la causa precipua della tisi polmonare. *De le Boe* ed *Hoffmann* ànno dipoi confermata la esistenza di una tal causa, la quale non si sa come sembra essere quasi sfuggita alla diligenza di *Boerhaave*. Non vi à Anatomico, che abbia data una miglior descrizione di tali tubercoli prima del Sig. *Stark*, il cui trassunto su tal proposito sarà ben fatto, che quì si legga.

Colla denominazion di tubercoli, dice adunque il Sig. *Stark*, si chiamano alcuni corpi rotondi disseminati lungo il tessuto cellular de' polmoni; e tali corpi sono di grandezza varia: se ne incontrano di quelli, che rassomigliano a piccioli granellini, e ve ne son di maggiori gradatamente per modo, che alcuni di essi giungono persino al mezzo pollice di diametro: questi più grossi si trovano frequentemente raccolti in grappoli. I tubercoli più minuti son sempre solidi: anzi bene spesso dal pari son solidi anche quegli altri, che sono di maggior volume: i tubercoli si osservano di color biancastro e di una durezza poco dissimile da quella delle cartilagini. Qualora si taglino trasversalmente, presentano una superficie unita, liscia e uniforme, nè vi si osservavano punto vescicole,

dere certi piccioli tumori, i quali ànno tutta l'apparenza di glandule indurate. Le aperture de' cadaveri ànno spesso dimostrato de' simili tubercoli esistenti ne' polmoni: questi tumori sono a principio indolenti; ma s'infiammano in progresso di tempo, indi si convertono in piccioli abscessi, o in vomiche, le quali disrompendosi e versando la materia con-

cole, o cellule, o vasi, anche esaminandoli col microscopio: dopo di avere inietate tanto l'arterie, quanto la vena polmonare, si osservano sulla superficie interna di alcuni tubercoli tagliati trasversalmente alcuni piccioli forellini, come se fossero stati punteggiati da qualche spilla: in alcuni di essi si veggono molte cavità contenenti un fluido denso e biancastro simile alla marcia: spesso nel fondo di una tal cavità, allorchè siasi precedentemente vuotata, si notano varj forellini, dai quali esce della materia: questi forellini poi ugualmente, che le cavità accennate, non sembrano comunicare con verun vaso. L'ampiezza delle accennate cavità è relativa alla grandezza de' tubercoli stessi: ve ne sono alcune di appenna percettibili, altre di mezzo pollice e anche più di diametro; e quando si sono tagliati trasversalmente e vuotati questi tubercoli, rappresentano tanti piccioli crateri biancastri, la sostanza de' quali si riduce unicamente ad un tenuissimo inviluppo. Le cavità aventi circa mezzo pollice di diametro si trovano perfettamente chiuse: quelle poi, che sono di maggiore ampiezza, si veggono quasi costantemente forate da un'apertura rotonda, la quale comunica col ramo relativo della trachea, o de' bronchj, e per tal modo la interna cavità del tubercolo si rende comunicante coll'aria esteriore. A quest' epoca la materia contenuta nel tubercolo passa liberamente nella trachea, ed è allora conveniente il cambiare la denominazion di *tubercolo* in quella di *vomica*.

contenuta nelle lor cisti per entro ai bronchj producono una espettorazion purulenta, e divengono quindi la origine della tisi.

877. Ancorchè in questi casi la materia sputata abbia l'apparenza della marcia, ella costituisce ciò nonostante molto di rado una spezie di marcia di buona indole; e siccome le esulcerazioni, d'onde scaturisce una tal marcia, non guariscono facilmente, ma vengono accompagnate da una febbre etica, la quale il maggior numero delle volte finisce colla morte, così io presumo, che questa materia si trovi impregnata di un'acrimonia nocevole di un genio particolare, che forma un ostacolo alla guarigione e produce la tisi con tutte le sue circostanze.

878. Ella è cosa probabilissima, che l'acrimonia manifestantesi in siffatta guisa nelle esulcerazioni esistesse anche prima delle esulcerazioni medesime, anzi ch'ella stessa abbia fatti passare allo stato di ulcera i mentovati tubercoli: dobbiamo poi riferire la causa della tisi, ch'è la conseguenza di questi tubercoli esulcerati, all'accennata acrimonia, la quale verisimilmente sembra essere di varia spezie a misura de' varj casi. Non è facile il determinarne le varietà; ma pur nonostante non sarà inutile lo istituire qualche tentativo sopra un tal punto, almeno fino ad un certo segno.

879. Vi è un caso di tisi, il quale è anche frequentissimo, in cui pare, che l'acrimonia nocevole sia di quella medesima qualità, che riscontrasi nelle scrofole. Possiamo in oltre concludere, che sia infatti una tale acrimonia dell'accennata qualità, perchè osserviamo avvenir la tisi comunemente circa i suoi ordinarj periodi in quegl' individui, che sono nati da genitori scrofolosi; e vale a dire da genitori, che furono affetti dalle scrofole nel tempo della lor fanciullezza. Avviene pur anco spessissimo, che all' apparir della tisi osservano nascere contemporanei alcuni tumori linfatici lungo le parti esteriori; ed

io ò veduto frequentissimamente la *tabe mesenterica*, ossia la tisi del mesenterio, ch'è un'affezione scrofolosa, congiunta alla tisi polmonare. Potrei quì aggiungere a tutto questo, che quando l'affezione scrofolosa stessa non precede, o non accompagna la tisi, egli è certo, che ciò nonostante la tisi invade particolarmente quegl'individui, la costituzione de' quali si rassomiglia alla scrofolosa, cioè gl'individui di temperamento sanguigno, o di temperamento melancolico-sanguigno, dotati di una pelle dilicatissima, tinti la faccia di un rosso roseo, di vene ampie, di carni molli, e che ànno il superior labbro più grosso dell'inferiore: oltreacchè presso di tali individui si sviluppa la tisi con quello stesso andamento, con cui si sviluppa negli altri, che sono affetti da intumescenze tubercolose, come osserveremo immediatamente.

880. Vi à un'altra spezie di acrimonia, che si può considerare come producitrice de' tubercoli polmonari, e in conseguenza della tisi; ed è l'acrimonia esantematica. Egli è infatti notissimo, che qualche volta il vajuolo, e più frequentemente i morbilli sono seguiti in progresso dalla tisi polmonare. Sarebbe forse ugualmente probabile, che anche gli altri esantemi producessero lo stesso effetto; e i fenomeni della malattia, e l'apertura de' cadaveri di quelli, che ne sono periti, inducono a credere che tutti gli esantemi possano dar luogo alla tisi somministrando una materia, la quale contribuisce fin da principio alla generazion de' tubercoli.

881. Un'altra acrimonia, che par qualche volta produr la tisi, si è l'acrimonia afrodisiaca: peraltro non mi sembra provato bastevolmente, che una tale acrimonia produca in realtà la tisi in altri individui oltre a quelli, che vi sono già predisposti.

882. Non posso precisamente decidere fino a qual punto le altre acrimonie, come quelle per esempio

prodotte dallo ſcorbuto, quelle derivanti dall' aſſorbimento della marcia in alcune parti del corpo, quelle riſultanti dalle eruzioni ſoppreſſe, ovvero da altre ſiffatte origini, vagliano anch' eſſe a generare i tubercoli, e in conſeguenza la tiſi. Io mi trovo coſtretto ad abbandonar tali oggetti, perchè divengano l'argomento della meditazion di que' medici, ai quali è toccata la oſſervazione di caſi ſimili.

883. Un altro caſo particolar della tiſi può eſſervi, di cui poſſo io parlare per eſperienza mia propria, ed è quello, in cui la tiſi è prodotta da una materia calcarea generataſi ne' polmoni ed eſpettorata col mezzo della toſſe, più ſpeſſo con qualche poco di ſangue, talvolta ſolamente col muco, talvolta inſiem colla marcia. Io confeſſerò di buon animo di non intendere come ſi generi una tal materia, o in qual parte de' polmoni ſi trovi eſiſtere preciſamente: dirò bensì, che in tre caſi di queſta fatta da me oſſervati non eravi per verità indizio alcuno, che in qualche altra parte del corpo poteſſe eſiſtere ſimultaneamente qualche analoga concrezione o calcarea, oppur terrea. In uno degli accennati tre caſi ebbe luogo una tiſi ottimamente caratterizzata, che fu mortale: negli altri due poi i fenomeni della tiſi non ſi videro mai eſattamente compiuti; e in capo a qualche tempo queſti due malati guarirono perfettamente coll' uſo del ſolo latte per cibo ed evitando qualunque ſtimolo.

884. Altra cauſa pur della tiſi, analoga per mio giudizio ai tubercoli, ſi è quella, che ſuole oſſervarſi preſſo di alcuni artefici, i quali per la lor condizion di meſtiere ſono coſtretti a vivere quaſi coſtantemente in mezzo alla polvere; e tali ſono i tagliapetra, i mugnaj, i carminatori ed alcuni altri. Io per verità ho incontrati nella Scozia ben pochi eſempj di tiſi riferibili propriamente ad una tal cauſa; ma non ſi poſſono rivocare in dubbio le au-

autorità rispettabili di *Ramazzini* di *Morgagni* e di alcuni altri Scrittori, i quali asseriscono essere una tal tisi non di rado avvenuta da tali origini nelle parti meridionali d' Europa.

885. Oltre le cause fin quì enumerate è cosa probabile, che ve ne abbiano altresì delle altre atte a produrre i tubercoli; e tali cause non sono state peranco determinate a dovere dalla osservazione. Ella è cosa molto verisimile avervi delle varietà relativamente alla condizion de' tubercoli, delle quali varietà non si à finora reso alcun conto: ma tutti siffatti articoli dimandano delle osservazioni e delle ricerche ulteriori.

886. I medici si sono spessissimo imaginati, che sia la tisi una malattìa contagiosa, ma senza voler decidere con serietà sopra una tale supposizione dirò ingenuamente, che fra molte centinaja di esempj da me osservati di una simile malattìa non ne ò potuto vedere nemmeno un solo, in cui si potesse sospettare, che fosse la tisi prodotta per via di contagio (*a*). Può darsi che ne' climi più caldi, gli effetti del contagio sieno più discernibili.

Do-

(*a*) Io non posso quì dissimulare, soggiunge a ragione l' Annotatore, ch' io molto dubito esser la tisi mai contagiosa. Non si è mai neppur detto in qual maniera possa propagarsi e comunicarsi questo preteso contagio; e i fatti, che vengono riferiti per prova del contagio tisico, sembrano tutti essere stati assai male osservati e peggio interpretati: si è sempre creduto derivante dall' azion del contagio tutto quello, che risultava dalla influenza di alcune altre cause. Da oltre alla serie di ben vent' anni io mi sono occupato assiduissimamente a raccogliere tutte le osservazioni possibili su tale articolo; e incaricato per quasi tutto il periodo di questo tempo ad assistere alle malattìe de' poveri in molte parrocchie di Parigi ebbi

Dopo di aver asserito, che la tisi vien più frequentemente prodotta dai tubercoli, che da veruna altra causa, e dopo di aver tentato di determinare le varietà degli stessi tubercoli, mi è necessario parlare delle circostanze e de' sintomi particolari concomitanti per ordinario l'incominciamento di una tal malattìa, allorchè sia ella l'effetto degli accennati tubercoli.

887. Si è riscontrato lo stato tubercoloso e purulento de' polmoni in fanciulli giovanissimi ed in alcuni altri individui in vario periodo di età, ma prima nonostante della pubertà e del perfetto loro incremento: consimili esempj con tutto questo non son frequenti; e la ingruenza della tisi, che noi

bi occasion di vedere e di trattare più forse di un migliajo di tisici. Per quante investigazioni mi sia ingegnato di fare, non ò mai potuto assicurarmi, che alcuno di essi abbia acquistata la malattìa per contagio, ovvero che l'abbia ad altri comunicata, ancorchè tali tisici abitassero per la maggior parte e dormissero insieme con individui sani, in luoghi angusti, pochissimo ventilati, mal tenuti quanto a mondezza, che sono tutte circostanze importanti, onde rendere più efficace l'attività del contagio. Io ò veduto, prosiegue il medesimo Annotatore, degl'individui benestanti malati di tisi avanzatissima e ridotta all'ultimo grado, i quali convissero per lunga serie di mesi con delle nutrici sane, le quali mai non contrassero la malattìa. Nessuno fra i medici antichi à mai risguardata la tisi come morbo comunicabile per via di contagio; e il passo di *Galeno*, che viene addotto per provare il contagio tisico, non è certamente applicabile al caso nostro. Questo dottissimo antico sembra unicamente additare, che le esalazioni putride di qulsivoglia indole possono destar la febbre; e infatti io stesso ò veduto degli assistenti, i quali per es-

noi dobbiamo attribuire ai tubercoli, ſuccede comunemente circa quello ſteſſo periodo, in cui abbiamo già ravviſato avvenir la emottiſi.

888. La tiſi prodotta dai tubercoli invade altresì in genere que' medeſimi temperamenti, che ſon ſuſcettibili della emottiſi, cioè gl' individui di una coſtituzion dilicata, aventi il collo aſſai lungo, il petto anguſto, rialzate le ſcapule; ma ſuccede anche ſovente, che quegl' individui, i quali ſi trovano ſottopoſti ai tubercoli, abbiano la faccia men rubiconda, e che gli altri caratteri coſtituenti il temperamento ſanguigno perfetto ſiano in eſſi alquanto meno oſſervabili di quello, che ſogliono eſſere negl' individui ſottopoſti alla emottiſi.

889. Queſta malattìa della tiſi, allorchè venga pro-

eſſere rimaſti giorno e notte in compagnia di tiſici diſperati guadagnarono una febbre, che indi ſvanì in capo a pochi giorni ſenza eſſere mai ſtata ſeguita da verun ſintoma della tiſi: oltreacchè una tal malattìa è ella tanto comune, che non è poi maraviglia, che molti di quegl' individui, i quali vengono aggrediti dalla tiſi, poſſano eſſerſi qualche volta trovati a converſar con de' tiſici: àvvi peraltro numero così grande di oſſervazioni e di eſempj dettagliatiſſimi comprovanti non eſſere mai contagioſo un tal morbo, che il volere far fondamento per la poſſibilità del contagio ſulla facilità di poterne ſubir la efficacia, è una preſunzione del tutto aſſurda. Il Sig. *Stark* à impunemente aperta una quantità indicibile di cadaveri de' tiſici; e molti anatomici anno fatto in ogni tempo lo ſteſſo ſenza mai incontrare la malattìa della tiſi.

A tutte le riferite conſiderazioni del ſagace Signor *Boſquillon* ſe ne poſſono aggiungere alcune altre tratte dal genio della medeſima malattìa; perciocchè qualora ci facciamo a riflettere ſopra le cauſe rimote analizzate già dall' Autore ſi comprenderà agevolmen-

prodotta dai tubercoli, ordinariamente incomincia con una tosse leggiera e breve, che divien poi abituale: frequentemente quegl'individui, che ne sono attaccati, poco vi badano, anzi talvolta giungono fino al segno di negarne altresì la esistenza. Contemporaneamente la respirazion loro si rende più

mente, che la tisi è una malattìa preordinata, consistente in un vero disordine della organizzazione, i cui effetti divengono finalmente sensibili ne' polmoni e producon la tabe di questi visceri. La febbre etica, lo sputo purulento, il sudore e tutte le altre circostanze, in vigor delle quali emana dal corpo de' tisici una gran copia di effluvj, potranno bensì colle emanazioni loro apportare qualche alterazione alla sanità di quegl'individui, che soggiorneranno co' tisici diuturnamente; ma questo fenomeno sarà comune a tutti quelli, che presteranno assistenza diuturna a qualunque malato di affezion consuntiva, benchè non sia affetto di tisi polmonare. Sarà poi sempre vero, che questa qualunque alterazione della sanità contratta da una tal causa non giungerà mai a cambiare la organizzazione, e in conseguenza la mentovata alterazione consisterà in una malattìa accidentale, che mai potrà assumere il genio della tisi. Che se si opponga, che gli effluvj dello sputo tisico penetrano immediatamente ne' polmoni, e quindi vi possono imprimere un cambiamento atto in progresso a far nascere la stessa tisi ne' sani, potremo soggiungere, che tali effluvj sono di genio purulento, e perciò decomponibili immediatamente a contatto dell'aria ed inefficaci, del che non mancano prove convincentissime; poi risponderemo, che ammessa anche tutta la loro attività potranno al più operare come uno stimolo accidentale, il quale non trovando predisposizione organica ne' polmoni non potrà mai dar luogo alla nascita della tisi.

più precipitata da qualsivoglia esercizio muscolare: dimagrano di giorno in giorno, e cadono in uno stato di languore e d'indolenza. Questo stato continua talvolta per un anno e anche per due senza che i malati neppur mai se ne lagnino: si trovano unicamente con più facilità suscettibili del freddo in confronto de' tempi addietro; e questo freddo aumenta spesso la loro tosse e produce una spezie di catarro. Il catarro ciò nonostante qualche volta si modera col progresso del tempo; e però tanto più crede il malato, che quest' affezione derivasse dal freddo, e conseguentemente un tal fenomeno punto non reca veruna inquietudine nè al malato, nè ai suoi amici, anzi neppur il determina a veruna precauzione.

890. Quando il malato sia stato così per una, o per due volte maltrattato dal freddo, per valermi della comune espressione, la tosse divien più incomoda: ella particolarmente si rende molesta al malato la sera quando si trova a letto, e continua dipoi in questo modo più a lungo assai, che non suole una semplice affezion catarrale ordinaria. Questa tosse esige un'attenzion singolare, qualora cresca e prosiegua durante il corso del tempo estivo.

891. La tosse, che incomincia come abbiam detto (889.), dura spessissimo per lungo tempo senza veruna espettorazione; ma se, qualora il malato sia stato esposto più volte all'azion del freddo, la tosse medesima divien più costante, essa è allora accompagnata da una espettorazione, la quale è maggiore nella mattina, che in qualunque altro tempo. La materia espettorata diviene in seguito gradatamente più copiosa, più viscosa, più opaca, e finalmente acquista un color giallognolo, o verdastro, e un'apparenza purulenta. Peraltro tutta la materia non si cambia già sempre interamente ad un solo tratto nel descritto modo; ma una

por-

porzione di essa conserva la sua forma ordinaria di muco; e l'altra porzione subisce le mutazioni fin quì dettagliate.

892. Allorchè cresce la tosse e prosiegue ad essere frequentissima nella notte, ed allorchè la materia escreata subisce le additate mutazioni, la respirazione si fa più difficile, e il dimagramento e lo spossamento crescono anch' essi del pari. Nelle donne a misura, che la malattìa s' ingrandisce, e qualche volta dacchè incomincia a manifestarsi, cede la ricorrenza ordinaria de'lor catamenj, e dobbiamo considerare una tal circostanza come l' effetto consueto della tisi, quantunque le donne aggravate da tali fenomeni si persuadano agevolmente, che appunto il cessamento de' lor catamenj sia l' unica causa di tutte le altre loro molestie.

893. Qualora, come si è già detto (889.), incomincia a destarsi la tosse, il polso è sovente naturale, e tal si mantiene per qualche tempo; ma è raro, che tutti i descritti sintomi si conservino poi a lungo senza che il polso divenga celere: talvolta la di lui celerità rendesi considerabile senza che gli altri sintomi febbrili siano molto sensibili. In capo ad un certo tempo le esacerbazioni vespertine divengono riflessibili; e in progresso la febbre assume per gradi quel tipo di febbre etica, che abbiam descritto superiormente (858. *fino a* 868.).

894. Ella è cosa rara, che crescano la tosse, lá espettorazione e la febbre nella maniera testè accennata senza che il malato si quereli di un qualche dolore in qualche parte del torace. Questo dolore si fissa per ordinario e con più frequenza a principio sotto allo sterno, e si fa spezialmente, o quasi unicamente sentire alla occasion della tosse: vi à nonostante spessissimo in tutto il corso della malattìa, ed anche circa l' incominciamento di essa, un qualche dolor laterale, che qualche volta è irremovibile, e che giunge fin anco al segno

di vietare al malato, che possa facilmente coricarsi sul fianco, in cui esiste il dolore: talvolta però un tal dolore non si rende sensibile, fuorchè alla occasione d'ispirar fortemente, ovvero durante la perturbazion della tosse. Allorchè parimenti non risentono i tisici verun dolore, è cosa in genere consueta, che non possano giacere a lungo coricati sopra di un lato senza che si aumenti la loro difficoltà di respiro, e senza che si ridesti la loro tosse.

895. La tisi talvolta incomincia ed anche perviene alla sua stessa fatale terminazione nella maniera fin quì descritta (889. *fino a* 895.) senza veruna apparenza di emottisi. Egli è però vero, che queste combinazioni son rare; ma è comunissimo il vedersi, che la malattìa fa de' progressi importantissimi e giunge perfino allo stato evidente di purulenza e di febbre etica senza che negli sputi vi abbia mai apparenza alcuna di sangue; e perciò si può bene asserire con fondamento, che spesso la tisi non è il prodotto della emottisi. Fa duopo ciò nonostante accordare, che non solo qualche volta incomincia la tisi dalla emottisi, come abbiam già notato (864.); ma che avvien rare volte, che nel corso della tisi medesima non avvenga una maggiore, o minore emottisi. Infatti qualche volta si osserva uno sputo leggiero di sangue nello stato da noi descritro (889. 893.); ma il più delle volte succede un simile sputo ne' periodi più avanzati del morbo; e particolarmente quando la purulenza incomincia a manifestarsi. Checchè ne sia, ella è cosa rara, che nella tisi prodotta dai tubercoli si renda mai riflessibile la emottisi, o che un tal fenomeno esiga rimedj differenti da quelli, che si convengono pel trattamento degli stessi tubercoli.

896. Io ò descritto l'ordine, con cui si succedono ne' sintomi, i quali relativamente alle varie com-

combinazioni durano più, o men lungamente. Ne' climi dell' Inghilterra, dell' Irlanda e della Scozia, questi fenomeni si mantengono spessissime volte per molti anni, e divengono più rimarcabili segnatamente d'inverno e di primavera: comunemente si moderano e talvolta ancora spariscono durante l' estate; ma si riproducon di nuovo in inverno; e in capo a due, o a tre anni recano finalmente la morte o sul terminare di primavera, o sull' apparir dell' estate.

897. Generalmente il pronostico della tisi è sempre infelice: il maggior numero degl' individui, che ne vengono aggrediti, passa a perire: ve ne son però alcuni, che pur ne guariscono affatto anche dopo di essere già pervenuti ad uno stato, il quale lasciava appena qualche lusinga. Del resto non mi è possibile di giunger peranco a determinare quali esser possano le circostanze contribuenti con certezza maggiore, o minore a un evento buono, o cattivo.

898. Tutte le risultanze delle mie osservazioni sono comprese ne' seguenti aforismi:

1. La tisi polmonare, che succede alla emottisi, può essere con più frequenza guarita di quella tisi, che vien prodotta dai tubercoli:

2. La emottisi non solamente non è sempre seguita dalla tisi, come abbiamo già dimostrato (864.) ma allora che vien seguita dalla esulcerazion polmonare, può essere altresì accompagnata da una febbre etica di non grande importanza, per cui possa talvolta guarire in poco tempo: si è anche osservato riprodursi la emottisi e la esulcerazione più di una volta, e guarirne affatto i malati dopo ciascheduna delle medesime recidive.

3. La tisi prodotta da quella suppurazione, che succede alla infiammazione del petto, si è quella tisi, cbe s' incontra più di rado ne' nostri climi; anzi la tisi non è sempre la conseguenza di una

simile

simile suppurazione, quando l'abscesso nato si apra sollecitamente e trasmetta una marcia di buona indole: ma se l'abscesso rimane chiuso per lungo tratto di tempo, nè si apre, se non quando la febbre etica è giunta a un grado ben riflessibile, in un tal caso si stabilisce una tisi altrettanto pericolosa, quanto lo può essere ogni altra tisi derivante da qualunque altra causa:

4. Io sono di sentimento, che la tisi prodotta dagli stessi tubercoli sia qualche volta guarita: ella ciò nonostante è la più pericolosa di tutte, e quando riconosce per causa un vizio ereditario, è quasi assolutamente mortale:

5. Qualunque siasi la causa, da cui risulta la tisi, si può giudicarne il pericolo con la maggiore certezza esaminando il grado a cui tanto la febbre etica, come le di lei conseguenze saran pervenute: non guarisce assolutamente verun malato, allorchè sia egli ridotto a un certo grado di dimagramento e di languore, ed allorchè sia maltrattato da sudor copioso e da diarrea:

6. Si è osservato, che qualche volta la manìa giunse a dileguare tutti i fenomeni della tisi ed a guarirla perfino totalmente: in altri casi ciò nonostante quando si è vinta la manìa ricomparvero tutti i fenomeni della tisi, e divenne il morbo sempre fatale:

7. La gravidanza nelle donne à ritardati frequentemente i progressi ulteriori della tisi: ma per ordinario i sintomi di questa malattìa sogliono rincominciare con più di violenza dopo del parto e produr la morte dentro a breve tempo.

Se-

Sezione Seconda.

Della cura della tisi.

899. QUanto finora abbiam detto tende a far comprendere, che la guarigion della tisi dev'essere estremamente difficile, e che i rimedj da potersi impiegare anche colla maggior diligenza e colla maggiore sedulità riusciranno molto di rado. Nondimeno è quì lecito formare il dubbio, se questa mancanza di riuscimento abbiamo noi a ripeterla dalla imperfezione dell'arte nostra, oppur dal genio assolutamente incurabile della medesima malattìa. Io sono quasi affatto lontano dall'aderire a quest'ultimo sentimento, qualunque pur siasi il caso della tisi polmonare; ma converrò senza veruna esitanza intorno agli angusti confini della medica attività. Nel tempo stesso è necessario, che io quì mi faccia ad esporre tutto quello ch'è stato finora tentato per giungere al fine di guarire questa malattìa, o almeno di moderarne la violenza.

900. Ella è cosa evidente, che il metodo curatissimo dovrà esser variato a misura delle varie circostanze di una tal malattìa, e le nostre prime attenzioni dovranno consistere nell'indagarne l'avvicinamento e nell'inibire, ch'ella mai giunga a quel grado, in forza di cui si rende la tisi finalmente incurabile.

In tutti gl'individui disposti per la medesima loro costituzione alla tisi, e in quegl'individui singolarmente, che sono nati da genitori tisici, fa duopo usare la massima attenzione ai più leggieri sintomi additanti l'approssimazion di un tal morbo, e particolarmente in quel dato periodo della vita, circa il quale egli è solito a manifestarsi.

901. Ancorchè la emottisi non sia poi sempre segui-

seguita dalla esulcerazion polmonare, e perciò dalla tisi, dobbiamo con tutto questo paventarla costantemente e prendere tutte le precauzioni possibili per opporvisi; e si potrà pervenire a un tal fine adoperando segnatamente tutti gli ajuti più congrui, onde moderare la emorragìa e prevenirne le future riproduzioni (792.): anzi sarà necessario il continuare nell'amministrazione delle medesime precauzioni per lunga serie di anni anche dopo vinta già la emottisi.

902. La tisi succedanea alla suppurazione risultante dalla peripneumonìa, non può essere mai prevenuta con sicurezza, se non coll'ottenere un' assoluta risoluzione del morbo infiammatorio prima, ch'ei giunga a cambiarsi in suppurazione. Io esporrò in seguito quali abbiano ad essere i nostri tentativi, onde ottenere la guarigione tanto dell' abscesso, quanto dell'ulcera.

903. Si è già notato, essere cosa da dubitarsi moltissimo, che il vero catarro produca mai la tisi, quantunque abbiasi allora accordato essere un simile avvenimento nell'ordine de' possibili; ed è per questa ragione combinata alla somma difficoltà di esattamente determinare, se il catarro sia egli la malattìa primigenia, ovvero se il catarro medesimo sia l'effetto del tubercolo, che io son di avviso essere cosa importantissima l'intraprendere la cura del catarro più sollecitamente, che si potrà, dacchè si sarà egli manifestato. Non convien perdere punto di tempo, e spezialmente allorchè i progressi di esso saranno lenti, ovvero allorchè avrà egli la data di un qualche tempo notabile, oppure allorchè si vedrà esso ricomparire frequentemente dopo qualche intermissione. Tra non molto enumereremo gli ajuti opportuni, onde adempiere ad una simile indicazione, quando parlerem del catarro considerato in qualità di malattìa primitiva: per ora io mi accingo a parlare di que' rimedj, che

si do-

si dovranno ridurre ad uso, affinchè non ne segua la tisi, giacchè questi mezzi son que' medesimi, che io additerò come necessarj per impedire la degenerazion de' tubercoli nella tisi.

904. Per inibire, che all'asima abbia a succeder la tisi, fa duopo guarire, quand'è possibile, l'asima stesso, o almeno giungere a moderarne gl'insulti per quanto lo può permettere la limitata efficacia dell'arte nostra; e siccome è cosa assai verisimile, che dall'asima nasca la tisi per la produzion de' tubercoli, così le misure, che dobbiam prendere, affine d'inibire, che all'asima abbia a succeder la tisi, dovranno essere quelle misure medesime, che si richieggono alla occasion de' tubercoli. Queste misure adunque saranno l' oggetto dell'attuale mia occupazione.

905. Io considero i tubercoli come la più frequente causa della tisi; anzi nel massimo numero de' casi, ancorchè paja ella dipendere dalla emottisi, dall'asima, dal catarro, è in realtà il prodotto degli stessi tubercoli: conseguentemente formando le nostre occupaziozi sopra di un tale argomento egli è di fatto, che investigheremo i mezzi più comunemente opportuni per la guarigion della tisi.

906. Allorchè in individui nati da genitori tisici, oppure disposti alla tisi per la lor propria costituzione si osservano avvenire gli enumerati sintomi (889.) a quel periodo della vita, ch'è particolare allo sviluppamento di una tal malattìa, ed allorchè siffatti sintomi incominciano a manifestarsi in una maniera appena sensibile o in primavera, o all'incominciar dell'estate, si può presumere la esistenza di uno, o di più tubercoli ne' polmoni di tali individui, o almeno che gli accennati tubercoli vadano generandosi. Perciò sarà necessario ricorrere immediatamente all'uso di tutti que' mezzi, che si possono ragionevolmente escogitare, onde pre-

prevenire la loro generazione, o procurarne il risolvimento, ancorchè il malato non faccia veruna attenzione agli additati sintomi, o anche li trascuri totalmente sulla persuasione, che siano l'effetto di una qualche insreddatura accidentale.

907. Tale si è certamente la indicazion generale: mi si rende però difficile lo stabilire in qual modo si possa adempiervi. Non mi è noto, che abbiano i medici giammai proposto verun rimedio valevole a prevenire la formazion de'tubercoli, ovvero a risolverli dopo la lor formazione; e l'analogìa colle scrosole non è di veruno ajuto in una simile circostanza. I rimedj, che pajono più efficaci nella malattìa delle scrofole, sono l'acqua di mare ed alcune acque minerali; ma siffatti rimedj si sono in genere sperimentati sempre nocevoli alle occasioni di tubercoli polmonari. Io so, che moltissime volte fu adoperato il mercurio anche in dosi ben generose per certi morbi di alcuni individui, ne'quali si sospettava la esistenza di tubercoli formantisi o già formatisi ne'polmoni; ma quantunque il mercurio sia giunto a guarire le altre malattìe, non è poi mai riuscito di verun vantaggio per prevenire la tisi, anzi è paruto, che in alcuni casi ne abbia egli accelerata la progressione.

908. Tale mi sembra essere lo stato attuale della nostr'arte relativamente alla guarigion de'tubercoli. Peraltro io non dispero, che in avvenire non si pervenga alla scoperta di un qualche ajuto idoneo a corrispondere alle nostre intenzioni; ma è mio parere, che tutta la medica industria debba frattanto esercitarsi nel prendere tutte le misure più ragionevoli, onde evitare la infiammazion de' tubercoli. Ella è cosa molto probabile, che tali tubercoli possano anche sussistere diuturnamente senza dar luogo a veruna depravazione, ed io sono dispostissimo a persuadermi, che la natura da per se stessa risolva e dissipi qualche volta de' tuber-

bercoli di già formati: il che certamente non può avvenire, fuorchè quando non sono essi peranco infiammati; e in conseguenza la indicazione, che ci si offre da adempier in un tal caso, dovrà consistere particolarmente nell' inibire la infiammazion de' tubercoli.

909. Si eviterà la infiammazione de' tubercoli polmonari eseguendo il piano generale di già additato per prevenire la infiammazione; e questo consiste nel salasso e nel reggime antiflogistico, la cui parte precipua in un caso di simil fatta sarà l' uso di una severissima dieta. Questa dieta suppone l' astinenza totale da ogni cibo animale e l' uso abbondante de' vegetabili quasi per tutto alimento: si è rimarcato però, che non era poi necessario, che il malato si avesse a ridurre all'uso de'vegetabili meno nodritivi: basterà, ch'egli si limiti ai farinacei, ai quali potrà aggiungere l' uso del latte.

910. Generalmente si è considerato il latte come il precipuo rimedio nella tisi e in tutti quegli altri casi, ne' quali vi abbia una qualche disposizione ad una tal malattìa: non si è peraltro ancora determinato con evidenza, se il latte debba una efficacia consimile alle speziali sue qualità, ovvero se divenga così operoso unicamente per essere meno nodritivo di ogni altro cibo interamente animale. Per far la scelta e l' amministrazione del latte opportunamente è necessario considerare la indole del latte stesso in rapporto ai varj animali, d' onde si tragge, esaminare la peculiar condizione del malato relativamente al periodo e alle circostanze della malattìa, ed usare di ogni cautela quanto al ventricolo dello stesso malato per la tolleranza e per la conferenza di un tal rimedio.

911. Il secondo de'mezzi, onde prevenire la infiammazione de' tubercoli polmonari, si è l' evitare qualunque stimolo particolare del sito affetto, come qualunque combinazione, che possa destare una vio-

violenta esercitazion del respiro, qualunque grado importante dell'esercizio muscoloso, qualunque posizione atta a scemare la capacità del torace, e finalmente l'applicazione del freddo alla superficie cutanea, il qual freddo esteriormente applicato determina il sangue a trasferirsi in copia maggiore verso le parti interne, e spezialmente verso i polmoni.

912. Si vede adunque quanto rendasi necessario evitare il freddo e in conseguenza non passar la invernata ne' climi freddi, dove a quel tempo minorasi osservabilmente la cutanea traspirazione: dovrà in oltre il malato difendersi con assai più di attenzione da qualsivoglia applicazione del freddo atta a sopprimere la traspirazione insensibile ed a produrre un catarro, il quale assolutamente consiste in una determinazione infiammatoria verso i polmoni, e può in conseguenza generare con più certezza la infiammazion de' tubercoli esistenti negli stessi visceri.

La scelta de' climi e delle stagioni confacenti al miglior essere de' malati di tisi polmonare è facile da giudicarsi, qualora si consideri, che una porzione del reggime antiflogistico superiormente raccomandato consiste nell' evitare il calore incomodo. Si dovrà sempre paragonare quanto abbiam detto intorno agli effetti dello stesso càlore colla necessaria diligenza di evitare ugualmente anche il freddo.

913. Il terzo de' mezzi, onde evitare la infiammazione de' tubercoli polmonari consiste nel diminuire la determinazione del sangue a siffatti visceri mantenendo e accrescendo la determinazione nello stesso sangue verso la cute: il che si ottiene particolarmente e senza verun pericolo usando de' vestimenti discretamente riscaldanti e adattandosi frequentemente all'esercizio della gestazione.

914. Sono riuscite utili nella tisi tutte le spezie di gestazione; ma siccome tra esse la equitazione suol essere accompagnata ad un esercizio muscoloso

 assai

assai riflessibile, così per questa ragione può ella rendersi meno sicura negl' individui sottoposti alla emottisi. L'effetto parimenti de' viaggi in carrozza può essere qualche volta dubbioso, qualora non venga eseguito lungo vie piane ed uguali. Ella è in oltre cosa molto probabile, che tutte le spezie di gestazione, alle quali si può appigliarsi volendo non abbandonar mai la terra, non corrispondano esattamente agli effetti, che se ne desiderano, perchè non si possono proseguire e continuare durevolmente e costantemente; ed è per questo, che fra tutte le spezie di gestazione la navigazione suol divenire la più efficace alla occasione d'incomodi polmonari, per esser ella contemporaneamente la gestazione più comoda, più durevole e più uniforme.

Si è creduto, che si possa trarre qualche vantaggio dalla condizione, in cui trovasi l'atmosfera sul mare; ma io non so punto comprendere di qual materia particolare abbia ad essere poi impregnata l'aria marittima, onde abbiasi a rendere proficua ai tisici. E' nondimeno alquanto verisimile, che si possa ricavare un qualche vantaggio dalla più moderata temperatura di una tal aria e dalla sua maggior purità.

915. Per distruggere la determinazione infiammatoria del sangue ai vasi polmonari può anche spesso riuscir vantaggiosa l'applicazione de' vescicatorj su qualche sito del torace; anzi per ottenere un simile effetto e per moderare la diatesi flogistica universale si potranno impiegare utilmente le varie spezie de' rimedj esutorj.

916. Io ò fino ad ora additate le varie regole da seguirsi ne' casi propriamente detti di *tisi incipiente*: è assai di rado peraltro, che in simili circostanze vengano adoperati i rimedj fin quì additati, o che se anche vengono posti in uso se ne prosiegua l'amministrazione non interrotta per lun-

go

go tempo ed a segno di vincere ogni disposizione alla malattìa; e per questa ragione si rendono essi il più delle volte inutili. Per ordinario succede, che in capo a qualche serie di tempo s' infiammi il tubercolo e costituisca un abscesso, il quale aprendosi nella cavità de' bronchj produce l'ulcera, e finalmente la *tisi confermata*.

917. Qualora il morbo sia pervenuto a un tal segno possiam supporre, che ci si presentino delle nuove indicazioni dissimili dalle prime. Le indicazioni però, che dai medici fino al dì d'oggi si sono proposte in una tal circostanza, si riducono a prevenire l'assorbimento della marcia, a dileguare gli effetti della marcia di già assorbita ed operante sulla massa umorale, e a guarire la esulcerazione. Io non so riconoscere nemmen probabile tanta efficacia ne' mezzi ordinariamente prescritti, onde adempiere a simili indicazioni: nulla poi vi à, che faccia neppur presumere l'attività degli stessi mezzi proposti; e se talvolta parvero utili in qualche combinazione, io credo, che ciò solamente possa essere avvenuto, perchè questi mezzi adempierono a qualche altra importante indicazione.

Siccome non si è mai fino ad ora trovato verun antidoto contro il veleno, che opera spezialmente in una simile malattìa, così mi pare, che un grado troppo avanzato d'infiammazione contribuisca non poco ad impedire la guarigione della nata esulcerazion polmonare; e senza dubbio questa medesima infiammazione si è quella, che à la maggiore influenza nell'acceleramento di tutte le funeste conseguenze della tisi. Perciò l' unico metodo, che io oserò di proporre allorchè sia esulcerato il tubercolo si è quel medesimo, che pur conviene nel di lui stato di crudità, cioè che fa duopo ricorrere a tutti i mezzi di già stabiliti per moderare la infiammazione (909. *fino a* 916.).

918. I balsami tanto naturali, quanto artifiziali,

che sonosi tanto spesso ordinati alla occasion della tisi, mi pajono essere stati proposti sopra fondamenti insussistentissimi, e sono stati sempre riconosciuti di detrimento. La sostanza poi resinosa ed acre della mirra, che venne di nuovo con tanti elogj raccomandata, mi è sempre sembrata di nessuna utilità in generale, e nocevole in varj casi.

919. Il mercurio, che spesso è riuscito utile nella cura delle ulcere, fu anch'esso proposto in una maniera veramente speciosa pel trattamento della tisi polmonare. Non è possibile per mio giudizio determinare, s'egli sia divenuto nocevole nella tisi per non trovarsi opportuno alla indole delle esulcerazioni polmonari costituenti la stessa tisi, ovvero per produrre i suoi effetti unicamente destando uno stato infiammatorio universale di tutto il sistema, il quale stato infiammatorio dev'essere assolutamente funesto durante la condizion di una febbre etica. Da parecchj esperimenti, che io ne ò veduti tentar più volte, non solo fu un tal rimedio riconosciuto di una precisa inutilità, ma fu veduto anzi generalmente divenir pernicioso.

920. Anche la corteccia Peruviana venne proposta e moltissimo commendata per adempiere a varie indicazioni occorrenti durante il corso della tisi polmonare e taluni asseriscono di averne tratto vantaggio in alcuni casi. Quanto a me, io la ò veduta molto di rado a corrispondere proficuamente: ò bensì riscontrato spessissimo, ch'ella riusciva evidentemente pericolosa accrescendo la diatesi infiammatoria universale del sistema colla sua tonica facoltà. In alcune occasioni, nelle quali trovavasi ben riflessibile nella mattina la remission della febbre, come anche erano nella sera molto notabili le esacerbazioni, io ò sperimentato, che la corteccia Peruviana somministrata in dosi generosissime sospendeva queste medesime esacerbazioni e sembrava per tal maniera moderare per pochissimo tratto di tem-

tempo i fenomeni della tisi, ma mi sono altresì assicurato, che dimostrava allora la febbre una costantissima inclinazione a ricomparire, e che per ultimo i sintomi stessi della tisi risorgevano con più assai di violenza e recavano poscia la morte rapidamente.

921. Gli acidi di tutte le spezie, come antisettici e refrigeranti, divengono utili alla occasion della tisi; ma l'acido nativo de' vegetabili è sempre da preferirsi a qualunque acido minerale, perchè può essere somministrato in molto maggior quantità, e perchè è meno atto a destar la tosse: e per questa ultima proprietà mal si conviene l' aceto.

922. Ancorchè tanto poco di attività possegga l'arte nostra per operare la guarigione di una simile malattìa, dobbiamo con tutto questo eseguire quanto può dipender da noi, affine almeno di palliarne i sintomi. Fra tali sintomi son certamente i più urgenti la tosse e la diarrea. La tosse può essere fino ad un certo segno moderata col mezzo degli addolcenti (873.); ma il sollievo, che vien prodotto da tali rimedj, è asai imperfetto e di durazion molto breve: accade sovente altresì, che dalla copia delle sostanze mucilagginee, oleaginose e soddolci vengano perturbate le funzioni dello stesso ventricolo, e che quindi il malato ne ricavi più detrimento, che utile: per la qual cosa fa duopo usarne con grande circospezione.

923. L'unico sicuro mezzo, onde moderare la tosse, consiste nell'amministrazion ragionata de' rimedj narcotici; e quantunque non sia egli nemmeno da dubitarsi, che tali rimedj accrescano la diatesi infiammatoria universal del sistema, con tutto ciò sono essi men perniciosi per questo conto, che utili calmando la tosse e procurando la quiete e il sonno. Credesi, che posano anche riuscire di detrimento per arrestare la espettorazione; ma non l'

arrestano poi, se non per un tratto di tempo assai breve; e dopo un sonno discretamente tranquillo la espettorazion mattutina divien più agevole dell' ordinario. Nello stato più avanzato della malattìa, pajono i narcotici rendere più profuso il sudore; ma una tal profusione si dovrà giudicar compensata bastevolmente da quel sollievo, che vien procurato da tali rimedj in un morbo insanabile.

924. Quella diarrea, che a tisi avanzatissima si manifesta, dev' essere assolutamente palliata col mezzo de' moderati astringenti, delle mucilaggini vegetabili e de' narcotici.

Il rabarbaro e gli altri purgativi, ai quali si suol ricorrere tanto comunemente alle occasioni di qualsivoglia diarrea, sono essi perniciosissimi nella diarrea colliquativa sopravveniente alle febbri etiche.

Ma le frutta fresche leggiermente acidule, che sempre si credono di qualità lassativa, sono frequentemente utilissime nella diarrea colliquativa sopravveniente alle febbri etiche, per la loro antisettica facoltà.

C A P O V.

Delle emorroidi.

Sezione Prima.

De' fenomeni *e delle* cause *delle emorroidi.*

925. Il sangue, che sgorga da alcuni piccioli tumori formatisi d'intorno all' orifizio dell' ano, è il sintoma costituente in genere le *emorroidi*, ovvero, per valermi della comune maniera di esprimersi, il *flusso emorroidale*. Ma si risguarda come una stessa malattìa anche quell'altra, in cui esce del

del ſangue dalla cavità interna dell'ano, ed è un tal ſangue vermiglio e florido, il che fa conoſcere, ch'egli non iſcaturiſce da una diſtanza molto lontana. I medici però ſono convenuti di ammettere due caſi o varietà di un tal morbo, ſotto le denominazioni di *emorroidi eſterne* e di *emorroidi interne*.

926. Vien ſuppoſto in amendue queſti caſi, che ſorta il ſangue dai tumori antecedentemente formatiſi, ai quali ſi è dato il nome di *emorroidi:* ma queſti tumori eſiſtono ſpeſſe volte ſenza giammai mandar ſangue di alcuna ſpezie; e vengono allora creduti coſtituire una porzione della medeſima malattìa. Furono perciò detti *emorroidi cieche*.

927. Queſti tumori, come ſi manifeſtano all' eſtrinſeco dell'ano, ſono talvolta ſeparati, rotondi e prominenti ſull' orifizio dell'ano ſteſſo; ma frequentemente non vedeſi, che una ſpezie di anello gonfio il quale imita in un qualche ſenſo la *procidenza dell' ano*.

928. Siffatti tumori ugualmente, che lo ſgorgamento del ſangue, che indi producono, naſcono qualche volta come un' affezione puramente locale, e ſenza eſſere ſtati mai preceduti da alcun diſordine nelle altre parti del corpo; ma d' ordinario prima della formazione di tali tumori prova il malato ſpezialmente innanzi allo ſgorgamento del ſangue varj diſordini in varie parti del corpo; e queſti diſordini ſono ſegnatamente i dolori di teſta, le vertigini, lo ſtupore, la difficoltà di reſpiro, qualche nauſea, delle coliche, dei dolori nel dorſo e ne' reni; e non è raro, che a tutti gli enumerati ſintomi ſi aggiunga ſpeſſo un grado importante più, o meno di pireſsìa, relativamente al numero e alla intenſità de' ſintomi ſteſſi.

La malattìa, che ſi ſviluppa in tal guiſa, è comunemente accompagnata da una ſenſazion di pienez-

nezza, di calore e di prurito, e anche di dolore, che prova il malato d'intorno all'ano e internamente a quel cavo.

Talvolta la malattìa è preceduta da una percolazione di materia sierosa scaturiente dall'ano: in alcune combinazioni questa sierosa percolazione, ch'è sempre unita a qualche tumefazione, sembra far le veci dello sgorgamento del sangue, e dissipa da se sola tutte le perturbazioni già mentovate del sistema: e questo si è quel fenomeno, che fu dai medici chiamato col titolo di *emorroidi bianche*.

929. La quantità del sangue evacuato dalle emorroidi varia a misura delle circostanze: talvolta non fluisce, fuorchè quando il malato è costretto a sgravarsi il ventre; e ne esce allora ordinariamente più, o meno dopo la uscita degli escrementi: talvolta sgorga il sangue senza di una tale occasione; e allora un tale sgorgamento è in genere preceduto dai rimarcati fenomeni, e suol essere anche copioso. Questa emorragìa qualche volta si rende considerabile; ed allorchè venga ripetuta, si rende sovente così abbondante, che appena può credersi potere il malato resistervi senza pericolo della vita. Peraltro è cosa rarissima, che una simile emorragìa giunga al segno da produr la morte ad un tratto: siffatte perdite strabochevoli avvengono soltanto in coloro, che sono stati con somma frequenza aggrediti da una simile malattìa. Le emorroidi producono spesso un languore considerabile: e non è raro, che ad esse succedano la leucoflemmazìa, o l'idrope, che in un tal caso sono mortali.

I tumori e le perdite del sangue si riproducono di sovente in una tale affezione, e ricorrono ad alcuni periodi esattamente determinati.

930. Frequentemente si osserva, che circa il declinar della vita cessa di scorrere quel flusso medesimo emorroidale, il cui sgorgamento succede spesso

so ne' tempi addietro; e in consimili combinazioni sono i malati generalmente aggrediti dall'apoplessìa, o dalla paralisi.

931. Qualche volta alle intumescenze emorroidali si aggiunge la infiammazione, la quale terminando colla suppurazione fa nascere le esulcerazioni fistolose dell'ano e dell'intestino retto.

932. Gli accennati tumori emorroidali sonosi spesso considerati come tumori varicosi, o come dilatazioni delle vene; ed è infatti verissimo, che in alcuni casi l'apertura de' cadaveri à dimostrate tali dilatazioni varicose. Esse ciò nonostante non si osservan poi sempre; ed io sono di sentimento, che il più delle volte manchino tali varici, e che i mentovati tumori derivino dalla evasione del sangue nel tessuto cellulare dell'intestino retto prossimamente alla sua estremità. Questi tumori, segnatamente qualora siano di recente data, contengono bene spesso del sangue fluido; ma se abbiano durato per qualche tempo, divengono per ordinario sempre più consistenti.

933. Le cause di tali tumori, sopra le quali parlerò in seguito, inducono a credere, che siano prodotti da qualche opposizione al regresso libero del sangue rifluente dalle vene della estremità inferiore dell'intestino retto; ed è a dire il vero possibile, che accumulato il sangue in gran copia dentro di queste vene faccia nascere la lacerazione delle estremità loro e produca quindi la emorragìa, o le mentovate intumescenze. Con tutto questo, siccome la emorragìa, che si desta in simili combinazioni, è spesso preceduta da dolore, da infiammazione e da uno stato febbrile del pari, che da altri sintomi additanti una connessione fra il morbo locale e la condizione universal del sistema, così è verisimile, che il ritardo del sangue venoso operi nella maniera di già spiegata (796.), e che lo sgorgamento del sangue risulti per conseguenza comu-

munemente dalle arterie nelle stesse occasioni, delle quali attualmente parliamo (*a*).

934. Alcuni medici sonosi imaginati, che la differenza notoria tra la indole delle emorroidi e gli effetti di esse sopra il sistema universale potesse dipendere dalla diversità di que' vasi, da' quali scaturisce il sangue. Mi sembra peraltro, che non siavi alcuna occasione, in cui ci venga fatto di distinguere simili vasi; e credo pur anche, che le anastomosi frequenti tanto delle arterie, quanto delle vene distribuentisi alla estremità inferiore dell' intestino retto debbano rendere gli effetti della emorragìa a un di presso sempre i medesimi ed uniformi, qualunque sia la serie de' vasi, d' onde sgorga il sangue.

935. Si è per noi fatto il possibile, onde spiegare (769.) in qual modo un certo stato del sistema san-

(*a*) Ancorchè lo sgorgamento del sangue provenga più direttamente dalle arterie, le emorroidi ciò nonostante pajono esser l' effetto della pletora venosa; perciocchè fra la estremità dell' intestino retto e il rimanente del sistema non si osserva alcuna connessione, da cui possa essere favorita la pletora arteriosa, o per cui abbia a nascere una peculiar congestione dentro alle arterie, come si osserva appunto nelle altre emorragìe: i vasi non vi sono disseminati così superficialmente, come lo sono nelle narici; oltreacchè le emorroidi avvengono in particolare quando la pletora e la congestion delle vene sonosi di già formate, quando l' equilibrio è passato dalle arterie alle vene, e quando il sistema della vena porta è affetto in una maniera speziale. Rallentata allora la circolazione, se s' illanguidiscono i vasellini esalanti, nasce l' ascite, e se al contrario essi vasellini esalanti oppongono una resistenza bastevole, si forma un accumulamento in tutte le parti del canale alimentare dove si distribuiscono le ramificazioni tendenti alla vena

sanguifero possa contribuire alla generazione del flusso emorroidale; nè io punto dubito, che un simil flusso non abbia ad effettuarsi relativamente alle condizioni riferite. Non posso peraltro ammettere, che ciò poi succeda costantissimamente, o per meglio dire io non credo, che quando incomincia una tal malattìa debba ella esser sempre un' affezion del sistema universale, come si sono imaginati e vorrebbono dare ad intendere gli *Staklliani*: si osservano le emorroidi in parecchj individui molto innanzi a quel periodo della vita, in cui si eseguisce la pletora venosa: le emorroidi avvengono bene spesso alle donne, nelle quali non possiamo supporre, che la pletora venosa abbia ad essere determinata ai vasi emorroidali: le emorroidi sono co-

na porta, e segnatamente circa la estremità inferiore dell' intestino retto. Ma non à luogo veruna compressione, fuorchè circa questa medesima estremità, ch' è quanto a dire all' estremità delle vene; ed è verisimile, che in un tal caso la comunicazione fra le due estremità rispettive delle arterie e delle vene venga intercetta, dal che dovrà poi risultare anche la congestione arteriosa, e perciò la lacerazione delle medesime arterie.

Non si può rivocare in dubbio assolutamente, che la evasione derivi dalle arterie: tutti i caratteri della pletora arteriosa lo dimostrano evidentemente; e tutti i medesimi effetti, che si producono dalle emorroidi nelle altre parti innanzi alla effettuazione del flusso emorroidale, ne sono una prova convincentissima. Infatti le vertigini, la difficoltà di respiro inducono a così pensare; ed è cosa molto frequente, che l' apparenza delle emorroidi venga preceduta da sputi di sangue, da sangue del naso, o da qualche altra emorragìa, singolarmente se lo sgorgo emorroidale si era per l' addietro soppresso: oltreacchè le emor-

comuni ad amendue i sessi e ad alcuni individui di qualunque età; e in conseguenza fa duopo concludere, che le cause, dalle quali derivano le emorroidi nelle accennate circostanze, non appartengano punto al sistema universale, e siano anzi chiaramente di tal genio, che abbiano a produrre un'affezion topica.

936. Queste cause di un'affezion topica sono esse primieramente gli scarichi frequenti di feccie indurate voluminose, le quali non solo per una lunga dimora nell'intestino retto, ma molto più per la loro espulsione devono molto comprimere le vene dell'

morroidi comunemente vengono prenunciate da tutti i meno equivoci contrassegni delle emorragie attive, cioè dalla febbre e dalla diatesi infiammatoria. Il Signor *Stark* à descritta la febbre propria delle emorroidi chiamandola *emorroidale*: una tal febbre non solamente precede il flusso delle emorroidi, ma qualche volta pur anco suol essa destarsi, particolarmente dopo di un qualche eccessivo riscaldamento, senza che indi ne avvenga la emorragia, ed è in un tal caso unicamente l'effetto della pienezza arteriosa, chiamata da alcuni *molimen hæmorragicum*; ed è quel conato della natura, con cui si sforza a dissipare le congestioni della vena porta, le quali succedono singolarmente passata la età de' trentacinque anni, cioè in quel tempo, nel quale avendo le arterie acquistato un grado maggiore di rigidità contribuiscono ad operar per maniera, che l'accumulamento del sangue eseguiscasi nelle vene come in que' vasi, che meno oppongono di resistenza. E tali effetti sono più, o men sensibili in ragione della età e della maniera di vivere; e perciò il fegato e la milza sono allora sottoposti a ostruirsi e ad acquistare un volume importante ne' sedentarj, d'onde in progresso risultano delle croniche malattie.

dell'ano e interrompervi il corso del sangue: ed è per questa ragione, che le emorroidi invadono tanto frequentemente gl'individui, il ventre de' quali è stitico ed infingardo.

937. La malattìa in ragione delle cause esposte invade in particolare quegl'individui, che sono sottoposti fino ad un certo segno alla procidenza dell'ano: la membrana interiore dell'intestino retto esce più, o meno in quasi tutti gli uomini alla occasione di evacuare gli escrementi, e ciò è relativo alla durezza e al volume delle feci, le quali nella loro uscita producono una qualche violenza, o una qualche pressione di maggiore, o di minore importanza d'intorno all'ano: lo sfintere dell'ano sovente si contragge e si corruga mentre la membrana interiore dell'intestino retto è tuttavia espulsa al di fuori, nè si è peranco ritirata affatto all'indentro; e questo corrugamento dell'ano, ossìa dello sfintere produce una contrazione, la quale vietando la restituzion primitiva dell'accennata membrana intestinale e simultaneamente impedindo il regresso del sangue, la costringe a gonfiarsi notabilmente ed a costituire una spezie di labbro circolare rovesciato d'intorno all'ano.

938. Immediatamente dopo la mentovata valida corrugazione lo sfintere si rilascia alcun poco, e in conseguenza quella porzion d'intestino, la quale era uscita, rientra per ordinario al suo luogo; ma un tale avvenimento, se si ripeta assai spesso, aumenta di molto il volume e la pienezza del circolo rovesciato costituito dalla procidenza della membrana intestinale: quindi rientra molto più lentamente e con difficoltà maggiore; ed è questo appunto il fenomeno, da cui risulta quella molestia, di cui si querelano gli emorroidarj.

939. Il rovesciamento interiore dell'accennato labbro circolare è necessariamente diviso da alcune fessure, d'onde succede, che la di lui configurazione rappre-

presenta bene spesso un dato numero d'intumescenze separate; e non è egli nemmen cosa rara il vedere alcune porzioni di questo medesimo circolo gonfiarsi più delle altre, divenir più eminenti e formare que' piccioli tumori, ai quali vien dato più precisamente il nome di *emorroidi*.

940. La pressione degli escrementi e delle altre cause opponentisi al ritorno del sangue venoso derivante dalla estremità dell'intestino retto, possono esse operare molto più sulla parte superiore dello stesso intestino, che sopra la di lui estremità; ed è quindi agevol cosa il comprendere, che devono nascere delle intumescenze nell'interna cavità dell'ano. Egli è poi ugualmente verisimile, che alcune di quelle medesime intumescenze di già esistenti all'estrinseco, possano altresì (939.) conservarsi e sussistere anche rientrate nella cavità intestinale, ed ivi aumentarsi in vigor delle cause, che abbiamo di già additate; ed è perciò appunto, che io giudico di potere spiegar la maniera, onde si formano le emorroidi interne, le quali in forza della lor situazione e del volume loro non escono qualora il malato si sgrava il ventre, e sono per conseguenza assai spesso più dolorose, segnatamente quando subiscono la influenza de' conati naturali alla emorragìa (745. e 769.).

941. La descritta maniera, onde si formano le emorroidi, è in singolar modo rischiarata dall'esempio delle donne gravide, le quali frequentemente si veggono aggredite da una simile malattìa. Si può dar conto di un tal fenomeno in parte per via di quella pressione, che viene esercitata dall'utero sull'intestino retto, ed in parte per via della stitichezza, cui sono abitualmente sottoposte le donne gravide. Io ò osservati di molti casi, ne' quali avvennero le emorroidi per la prima volta durante la gravidanza; e poche sono le donne del numero delle madri, che siano del tutto immuni

da una ſimile malattìa. Gli *Stakliani* aſſicurano in generale, che ne ſono con più di frequenza attaccati gli uomini; ma io nella Scozia ò coſtantemente veduto tutto l' oppoſto.

942. Credeſi comunemente, che l' uſo frequente de' purgativi poſſa produrre l' affezione emorroidale, qualora ſingolarmente s' impieghino i purgativi più acri, e in particolare i purgativi aloetici. Infatti i purgativi irritanti ſtimolano con preferenza gl' inteſtini craſſi, dal che appariſce eſſer coſa probabile, che poſſano determinare a un tal morbo.

943. Nella enumerazion, che ſi è fatta delle varie cauſe atte a produrre le intumeſcenze emorroidali e il fluſſo ſanguigno delle emorroidi, che ne è la conſeguenza, io non ò conſiderata una tal malattìa, fuorchè come puramente topica; ma mi è neceſſario ancora riflettere, che quantunque ſi manifeſtino le emorroidi come un' affezione puramente topica da principio, poſſono con tutto queſto, ſe ſi riproducono con molta frequenza, divenire un' affezione abituale, e quindi formare una conneſſione con tutto il ſiſtema in quel modo, che abbiamo di già additato parlando della emorragìa in genere (748.).

944. Io ſono di ſentimento, che appunto quella dottrina allora ſtabilita convenga perfettamente al fluſſo emorroidale; e ne rieſce altrettanto più facile l' applicazione, quanto più gl' individui, i quali ne furono aggrediti una volta, ſono eſpoſtiſſimi alla riproduzione di quelle cauſe, che lo ànno prodotto la prima volta. Le congeſtioni de' vaſi emorroidali ſuccedono ſpezialmente in quegl' individui, che ſi trovano abituati ad una poſizione eretta, che ſi eſercitano in occupazioni atte a ſoſpingere il ſangue ne' vaſi proſſimi all' inteſtino retto, particolarmente ſe gli effetti di ſimili circoſtanze ſi trovino combinati alla quantità e al rilaſciamento del teſſuto cellulare circonveſtiente l'accennato inteſtino.

945. Rendesi per tal modo frequentemente ed artifizialmente un'affezione abituale e dipendente dal sistema il flusso delle emorroidi; ed io sono ben persuaso, che questo appunto abbia indotti gli *Stakliani* a considerare un tal morbo come quasi sempre di un simil genio.

946. Convien quì riflettere in particolare, che quando le emorroidi sono già state originalmente una universale affezione di tutto il sistema, ovvero che in seguito sono divenute tali nella maniera descritta, acquistano esse allora una peculiar simpatìa col ventricolo in guisa, che alcune affezioni di questo viscere determinano le emorroidi, e che alcune condizioni dell'affezione emorroidale destano de' disordini in riguardo al ventricolo.

Ed è forse in ragione di una tal simpatìa, che qualche volta la stessa gotta invade l'intestino retto, come abbiamo più sopra osservato (525.).

Sezione Seconda.

Della cura *delle emorroidi*.

647. Ella è una opinione quasi in ogni tempo adottata dai medici, e da essi universalizzata fra il popolo, che il flusso delle emorroidi sia una evacuazione sempre salubre, la quale suol prevenire moltissime malattìe, che senza una taperdita succederebbono, e contribuisca ancora a procurare una lunga vita. Questa opinione è stata particolarmente in questi ultimi tempi sostenuta dallo *Stahl* e da' suoi seguaci, ed ebbe una somma influenza sulla medicina pratica della Germania.

948. La verità di una tale opinione fu rivocata in dubbio relativamente alla emorragìa in genere; poichè gli accennati settarj avevano di tanto ampliata la loro erronea dottrina; e appunto per questo mi sono io indotto a versare intorno alla question

ſtion generale (767. *fino a* 780.); ma ella poi è ſtata più ſpezialmente ſoſtenuta in rapporto al fluſſo delle emorroidi. Io ſono di già ben convinto, che le emorroidi poſſano avvenire come una conſeguenza della condizione univerſale del ſiſtema (769.), ovvero, com'è più frequente, che poſſano le ſteſſe emorroidi in grazia delle reiterate loro riproduzioni combinarſi all'accennata generica condizione (943), e che non ſi abbiano giammai a ſopprimere in veruna di tali combinazioni ſenza molte cautele; ma io nonoſtante mi farò lecito di ſoſtenere, che il primo caſo è ben raro, che la malattìa in genere ſi manifeſta come un'affezione puramente topica, e che accordando ancora la ſua futura abitualità, non ſarà mai vero, che le emorroidi abbiano ad eſſere di loro indole un'affezione originariamente abituale: eſſe ſono una malattìa immonda, diſpiacevole, incomoda, che facilmente ſi fa ſmodata, e perciò nocevole, e qualche volta altresì mortale almeno ella è ſottopoſta a degli avvenimenti, i quali vengono dipoi ſuſſeguiti da conſeguenze ben gravi; ed è per queſto, che io giudico, che non ſolamente convenga difenderſi dalla di lei prima ingruenza, ma che anche quando ſia ella di antica data, qualunque ſia pur la cauſa, da cui riſulta, debbaſi coſtantemente moderarne il fluſſo, e diſtruggerne, ſe ſia poſſibile, la medeſima neceſſità *(a)*.

949. Sta-

(*a*) Da quanto dice l'Autore, ſoggiunge il Sig. *Boſquillon*, è facil coſa il comprenderſi 1. che il fluſſo emorroidale dipende da uno ſtato pletorico o univerſale, o particolare della vena porta, e che ſi dovranno porre in uſo delle precauzioni per arreſtarlo: quando però un ſimil fluſſo ſia egli l'effetto di qualche cauſa locale operante immediatamente ſulla eſtremità dell'inteſtino retto, ſi dovrà tentarne ſempre

949. Stabilite una volta le riferite regole generali passiamo adunque alla più particolarizzata analisi della materia, e sia nostro istituto l'investigare come abbiasi poscia a trattare la malattìa rispettivamente alle varie circostanze, che possono accompagnrla.

Allorchè si può riconoscere evidentemente, che la prima ingruenza di un tal morbo risulta da cause operanti unicamente sulla parte affetta e in una maniera del tutto topica; converrà usare della maggiore attenzione, onde difendersi contro la riproduzione di sissatte cause.

950. Una delle più frequenti cause rimote contribuenti allo sviluppamento dell'affezione emorroidale si è senza dubbio il ventre stittico ed infin-

gar-

la guarigione; e siccome questa causa locale è la più frequente di tutte, così è necessario generalmente arrestare una simil perdita: 2. qualunque sia poi la causa, da cui vien prodotta una simile evacuazione, sarà pericoloso volerla sopprimere immediatamente senza veruna cauzione, s'ella è abituale: converrà adunque assicurarsi, s'ella sia veramente tale prima di determinarsi all' amministrazione di alcun rimedio: 3. ogni qual volta la malattìa sia l'effetto dello stato pletorico universal del sistema, convien procurare di dilegnar questo stato pletorico, ovvero di prevenirne gli effetti che aumenteranno sempre il pericolo e la difficoltà della guarigione proporzionalmente alla continuazione, all'abitudine e alla violenza della evacuazione: ciò nonostante col prevenirne l'accennato stato pletorico universal del sistema sarà possibile il prevenirne gli effetti e il vincere la malattìa, segnatamente se difendendosi dalle prime ingruenze saranno posti in uso que' mezzi, i quali operano universalmente sopra tutto il sistema, come sono il salasso e l'astinenza.

gardo (936.): converrà quindi occuparsi constantemente nella distruzione di una tal causa per via di un reggime opportuno, il quale dev'essere regolato a misura di quella esperienza, che è propria ad ogni individuo particolare sopra se stesso; e quando un tal reggime non riesce abbastanza, fa duopo determinarsi a mantenere il ventre libero col mezzo di rimedj idonei a rilassar dolcemente e senza proritare l'intestino retto: nel maggior numero delle occasioni sarà cosa utile il contrar l'abitudine di far uso di tali rimedj in rapporto al tempo, in cui potranno essi occorrere, ed osservarne accuratamente la esecuzione ai rispettivi periodi.

951. E' necessario spezialmente badare anche ad un'altra causa delle emorroidi; ed è questa la nominata procidenza della membrana interiore dell'intestino retto fuori dell'ano, che avvien con frequenza alla occasione di sgravarsi il ventre (937.). Se una tal procidenza giunga ad un grado considerabile, nè possa di nuovo facilmente introdursi sul fatto, ella produce necessariamente le emorroidi, ovvero ne aumenta l'aggravio, se di già esistevano precedentemente. Per conseguenza quegl'individui, che si trovano sottoposti a questa spezie di procidenza, dovranno tentare da per loro ogni esperimento possibile, affinchè dopo di essersi sgravati il ventre l'accennata membrana rientri tosto nel proprio sito: si rimarranno corcati a lungo sul ventre in una posizione orizzontale, e comprimeranno leggiermente l'ano fintantochè abbiano ottenuta la perfetta riduzione della medesima procidenza.

952. Quando una tal procidenza sia poi unicamente l'effetto della espulsione degli escrementi indurati e voluminosi, basterà porre in uso gli ajuti poco fa additati (950.), perchè saranno sufficientissimi a prevenire una simile accidentalità: in alcuni individui però la medesima procidenza deriva dall'allentamento dello stesso intestino retto; e in

 un

un tal caso la procidenza si rende un affare bene spesso importantissimo anche dopo di essersi sgravati il ventre di escrementi liquidi. Converrà adunque ricorrere allora agli astringenti e a tutti que' rimedj, che possono convenire per prevenire la procidenza dell'intestino.

953. E tali sono gli ajuti, de' quali abbiamo a far uso nelle occasioni delle prime ingruenze dell' affezione emorroidale. Siffatti ajuti sono altresì convenienti allorchè per aver trascurato di adoperarli la prima volta le emorroidi si riproducono frequentemente, e il flusso emorroidale è già divenuto periodico fino ad un dato segno. Peraltro in quest' ultima circostanza si rendono altresì necessarj degli altri ajuti; e diviene spezialmente essenziale il difendersi contro lo stato pletorico universal del sistema. Quindi sarà da evitarsi la vita sedentaria, si dovranno abbandonare gli alimenti troppo nodritivi, e converrà poi in particolar modo tralasciare qualunque spezie di liquori spiritosi, i quali in ogni caso di emorragìa, come abbiamo più sopra notato, influiscono sommamente coll'aumentare la disposizione a questa classe di morbi.

954. Non sarebbe nemmeno da quì ripetersi, che l'esercizio di qualunque spezie dev'essere costantemente il mezzo precipuo, onde prevenire e distruggere lo stato pletorico universal del sistema: alle immediate approssimazioni però del flusso emorroidale fa duopo evitare il moto a piedi un pò faticoso e la equitazione, poichè siffatti esercizj aumentano la determinazione del sangue ai vasi delle emorroidi. In tutti gli altri tempi, ne' quali non è formata una simile determinazione, tutte le riferite esercitazioni del corpo riusciranno utilissime.

955. Il bagno freddo è un altro de' rimedj opportuni, onde dileguar la pletora, e quindi prevenire la emorragìa: questo ajuto ciò nonostante do-

vrà

vrà essere sempre amministrato colla maggiore circospezione, perchè sarebbe talvolta pericoloso il deviare coll'uso del bagno freddo la ingruenza del flusso emorroidale. Questo rimedio si potrà impiegare vantaggiosamente negl'intervalli della malattìa; e riesce anche frequentemente utilissimo negli individui sottoposti alla procidenza dell'anò lavarsi spesso coll'acqua fredda l'orifizio di quella cavità.

956. Con tali mezzi adunque si potrà prevenire la riproduzione del flusso emorroidale: dovranno essi venire amministrati e regolati in tutti que' casi, ne' quali un tal flusso non è assai prossimo ad apparire; ma ogni qual volta sia molto prossimo questo flusso, ovvero qualora già siasi manifestato, convien procurare di moderarlo per quanto almeno è possibile facendo corcare i malati in una posizione orizzontale sul ventre e sopra di un letto duro, facendo evitare qualsivoglia esercizio, che richiegga la positura eretta, prescrivendo un reggime affatto refrigerante, facendo sfuggire accuratamente il calore estrinseco ed opponendosi ad ogni proritamento derivante dagli escrementi indurati coll'amministrazione opportuna de'lassativi più convenienti (950.) Da quanto abbiam detto superiormente in rapporto all'attenzione, che rendesi necessaria per evitare l'accrescimento della determinazione del sangue ai vasi emorroidali, si capirà agevolmente la importanza gravissima delle additate direzioni; e se non venissero esse tanto generalmente trascurate, egli è certo, che molti e molti individui si libererebbono dal riflessibilissimo incomodo delle emorroidi e da tutte quelle varie perniciose conseguenze, che pur troppo frequentemente risultano da una simile malattìa.

957. Quanto però all' articolo concernente la cura delle emorroidi, sono due sole quelle combinazioni, in forza delle quali gl' individui aggrediti da questo morbo ricorrono al consiglio de' medici:

Da

La prima è quella, in cui una tal malattìa è accompagnata da molti dolori; e questa combinazione si divide in due varietà, cioè relativamente al dolore, che risulta o dalle emorroidi esterne, o dalle emorroidi interne.

958. Il dolore delle emorroidi esterne succede allora singolarmente, che una porzione considerabile dell' intestino retto è stata sospinta all'infuori. Qualora quest'intestino non venga prontamente ridotto al sito suo naturale, trovasi egli strozzato dal corrugamento dello sfintere, spezialmente se non avvenga qualche emorragìa, che sia idonea a dileguare la tumefazione della porzione già espulsa dell' intestino. Non rade volte si desta in un tal caso la infiammazione, la quale rende molto più gravi i dolori; e in circostanze di questa fatta è duopo ricorrere alle fomentazioni ammollienti e alle bolliture mucilagginee, le quali per verità divengono talvolta utili in particolare per moderare la nata flogosi: peraltro si suole ottenere assai più di sollievo applicando le mignate sopra le parti gonfie.

959. La seconda combinazione, in forza di cui gl' individui emorroidarj ricorrono al consiglio de' medici, si è quella di una eccedente emorragìa. In conseguenza della erronea opinione così generalmente ricevuta, che sia salubre il flusso delle emorroidi, e in conseguenza della troppo universalizzata osservazione, che alcuni individui si trovarono talora sollevati da degli altri incomodi dopo la ingruenza del flusso emorroidale, la maggior parte degli aggrediti da questa malattìa lasciano libero facilmente lo sgorgamento del sangue dalle emorroidi senza prendersene verun pensiero. Infatti gli *Staklliani* non risguardano un simile inconveniente come morboso, fuorchè quando pervenga all' eccesso. Io tuttavia sono di sentimento, che si abbiano sempre a guarir le emorroidi potendolo, colla più pronta sollecitudine.

960. Quan-

960. Quando avvenga una tal malattìa come un affezione puramente topica, non vi à verun dubbio, che la regola da me stabilita è la sola, che può divenire assolutamente vantaggiosa. Con tutto questo è credibile, che si possa convenientemente e senza pericolo alcuno opporsi alla riproduzione delle emorroidi anche allora, che si sviluppano come un' affezion critica ne' casi di un qualche altro morbo particolare, purchè questo qualunque morbo particolare sia egli affatto guarito e dissipato.

961. Non si può avere esitanza alcuna intorno alla sicurezza della perfetta guarigione delle emorroidi, se non quando siano esse l'effetto di un stato pletorico universal del sistema, e di un accumulamento del sangue nelle regioni ipocondriache, ovvero quando, ancorchè siano state le emorroidi originariamente un'affezion topica, in grazia delle frequenti loro riproduzioni siano dipoi divenute una malattìa abituale, ed abbiano perciò acquistata una decisa connessione con tutto il sistema. Io credo ciò nonostante, che anche in questo medesimo caso sarà sempre convenientissimo il moderare la emorragìa, ond'evitare possibilmente che la continuazione di essa, o le sue frequentissime riproduzioni non accrescano lo stato pletorico universal del sistema ugualmente, che la determinazione speziale del sangue ai vasi emorroidali, e sì contribuendo all' eccesso delle recidive non aggravino tutti gl'inconvenienti e tutti i pericoli della malattìa.

962. Oltreacchè nel caso medesimo, in cui il flusso emorroidale si riproduca regolarmente (961.), converrà sempre tentare colla più pronta sollecitudine di prevenire e di vincere per quanto è possibile lo stato pletorico universal del sistema e la disposizione ad uno stato consimile; poichè potendovi riuscire, si potrà giungere anche a sopprimere totalmente una tale evacuazione.

963. Il flusso emorroidale secondo la dottrina de-

degli *Staklliani* non è mai eccedente, qualora non induca un sommo languore, ovvero la leucoflemmazìa. Questa loro opinione però non è giusta assolutamente; ed è mio parere, che quando si riconosca il minor degl' indizj significanti, che la malattìa inclina a produrre o l' uno, o l' altro degli accennati due inconvenienti, si abbia a considerarla come pervenuta a un eccesso, di cui è necessario arrestare le progressioni.

964. Conseguentemente in tutti que' casi, ne' quali un tal morbo è eccedente, ovvero è prossimo a divenir tale, e spezialmente se risulti dalla procidenza dell' ano (951.), io sono di sentimento, che si possano adoperare senza pericolo e convenientemente i rimedj astringenti da somministrarsi tanto sotto forma interna, quanto sotto forma esterna, non già colla intenzione di ottenere una subita total soppressione della emorragìa, ma solamente per moderarla; e tentare in seguito poi di sopprimerla gradatamente, allorchè si prenderanno nel tempo stesso le misure opportune, onde rimuovere la necessità della riproduzion periodica delle emorroidi.

965. Allorchè finalmente si riconoscano le circostanze (846.) additanti una simpatìa fra l' affezione emorroidale e la condizion del ventricolo, le regole da seguirsi saranno quelle medesime, che si convengono alle occasioni dell' artritide atonica.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

TA-

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo secondo Volume.

LIBRO TERZO

LIBRO QUARTO.